



Università degli Studi di Pavia - Università degli Studi di Bergamo

Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche

XXXIV ciclo

Sviluppi della legge Tobler-Mussafia
in italiano dalla fine del Trecento
al primo Cinquecento

Supervisore

Chiar.ma Prof.ssa Federica VENIER

Dottorando

Demis GALLI

Indice

Introduzione	v
1 Ambiti di ricerca	1
1.1 Status questionis: la categorizzazione di Sorrento (1950)	2
1.1.1 Le classi I, II e IV	4
1.1.2 La classe III	13
1.1.3 La classe V	20
1.1.4 L'imperativo	22
1.1.5 I modi non finiti del verbo	28
1.1.6 Ulteriori considerazioni	30
1.1.7 Quadro sintetico	34
1.2 Ipotesi esplicative	35
1.2.1 Il filone prosodico	36
1.2.1.1 Mussafia (1886)	36
1.2.1.2 Meyer-Lübke (1897)	36
1.2.1.3 Lerch (1934)	37
1.2.1.4 Sorrento (1950)	38
1.2.1.5 Ramsden (1963)	39
1.2.2 Il filone sintattico	41
1.2.2.1 Il V2 in tedesco	41
1.2.2.2 Il V2 in italiano antico	43
1.2.2.2.1 Alcune considerazioni preliminari	43
1.2.2.2.2 Inversione del soggetto e asimmetria principale/subordinata	44
1.2.2.2.3 La posizione dei clitici	46
1.3 Metodologia	49
1.3.1 Il <i>corpus</i> M.I.DIA. e gli spogli integrali	49
1.3.2 Note filologiche	52
1.3.3 Metodo di ricerca	57
2 Fine Trecento	61
2.1 Prosa letteraria	61

2.1.1	Il Trecentonovelle	61
2.1.1.1	La classe I	61
2.1.1.2	La classe II	66
2.1.1.3	La classe III	71
2.1.1.4	Posizione interna di frase	75
2.1.1.5	I modi non finiti negativi	78
2.1.2	Il <i>corpus</i> M.I.DIA.	80
2.2	Testi personali	85
2.2.1	Lettere di Franco Sacchetti	85
2.2.2	Il <i>corpus</i> M.I.DIA.	88
2.3	Quadro sintetico	98
3	Quattrocento	103
3.1	Prosa letteraria	103
3.1.1	I libri della famiglia	103
3.1.1.1	La classe I	103
3.1.1.2	La classe II	106
3.1.1.3	La classe III	108
3.1.1.4	Posizione interna di frase	111
3.1.1.5	I modi non finiti negativi	114
3.1.2	La novella del grasso legnaiuolo	115
3.1.2.1	La classe I	115
3.1.2.2	La classe II	116
3.1.2.3	La classe III	117
3.1.2.4	Posizione interna di frase	118
3.1.2.5	I modi non finiti negativi	118
3.1.3	Il <i>corpus</i> M.I.DIA.	119
3.1.3.1	Area toscana	119
3.1.3.2	Area non toscana	123
3.2	Testi personali	129
3.2.1	Lettere ai figli esuli	129
3.2.1.1	La classe I	129
3.2.1.2	La classe II	131
3.2.1.3	La classe III	135
3.2.1.4	Posizione interna di frase	137
3.2.1.5	I modi non finiti negativi	138
3.2.2	Il <i>corpus</i> M.I.DIA.	139
3.2.2.1	Area toscana	139
3.2.2.2	Area non toscana	146
3.3	Quadro sintetico	152

4	Primo Cinquecento	157
4.1	Prosa letteraria	157
4.1.1	Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso	157
4.1.1.1	La classe I	157
4.1.1.2	La classe II	158
4.1.1.3	Posizione interna di frase	161
4.1.1.4	I modi non finiti negativi	162
4.1.2	Il corpus M.I.DIA.	162
4.1.2.1	Area toscana	162
4.1.2.2	Area non toscana	168
4.2	Testi personali	174
4.2.1	Lettere di Camilla Pisana	174
4.2.1.1	La classe I	174
4.2.1.2	La classe II	175
4.2.1.3	Posizione interna di frase	176
4.2.1.4	I modi non finiti negativi	177
4.2.2	Il <i>corpus</i> M.I.DIA.	177
4.2.2.1	Area toscana	177
4.2.2.2	Area non toscana	184
4.3	Quadro sintetico	189
5	Conclusioni	193
	Bibliografia	197

Introduzione

L'obiettivo della mia ricerca è di indagare la distribuzione dei pronomi atoni in italiano dalla fine del Trecento al primo Cinquecento.

L'analisi si concentrerà soprattutto sui verbi di modo finito: i criteri di occorrenza di enclisi e proclisi dei pronomi atoni in italiano antico sono descritti dalla legge Tobler-Mussafia, e sono legati alla posizione occupata dal verbo all'interno della frase.

Inoltre, un altro aspetto della ricerca riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con i verbi non finiti preceduti da negazione: in questo caso, l'interesse nasce dal contributo di Withfield (1964), che descrive un fenomeno di estensione della proclisi in questo contesto sintattico nel corso del Cinquecento, fenomeno che, come sottolineato poi da Weinapple (1983b), sarebbe diatopicamente marcato e riguarderebbe soltanto l'area linguistica toscana.

Le ragioni che mi hanno spinto ad intraprendere questo percorso diacronico sono legate al fatto che la maggior parte degli studiosi che si occupano o si sono occupati di storia della lingua italiana indica il Quattrocento come il secolo in cui si sfalderebbe la legge Tobler-Mussafia, in cui cioè comparirebbero i primi esempi di proclisi in posizione iniziale assoluta di frase. Tuttavia, queste considerazioni non sempre sono adeguatamente supportate dall'evidenza dei dati, e per questa ragione intendo delineare un quadro analitico circa la distribuzione di enclisi e proclisi alla fine del Trecento, nel corso del Quattrocento e, infine, nel primo Cinquecento, in testi non solo di area toscana, ma anche di altre aree linguistiche.

La mia ricerca sarà condotta seguendo due vie: analisi di una sezione del *corpus* M.I.DIA. (Morfologia dell'Italiano in Diacronia) e spoglio integrale di determinate opere. In particolare, l'organizzazione interna del *corpus*, oltre a consentire un confronto tra aree linguistiche diverse, mi ha permesso di circoscrivere l'analisi a due tipologie testuali: la prosa letteraria e i testi di carattere personale (lettere, diari, memorie, libri di conti ecc.), idealmente collocabili agli estremi di un *continuum* di elaborazione formale. Su questo punto, che anticipo essere non privo di aspetti problematici, mi soffermerò ampiamente nella sezione dedicata alla metodologia, dal momento che alcuni dei testi personali sono caratterizzati da un livello linguistico alto, tanto da essere considerati veri e propri esempi di prosa d'arte.

In ogni caso, dall'intersezione delle tre direttrici lungo le quali ho condotto la mia analisi, scaturisce una ben delineata organizzazione del lavoro: per ciascuno dei tre

periodi considerati, infatti, partirò dalla discussione degli spogli integrali di prosa letteraria, per poi analizzare le occorrenze del *corpus*, prima nell'area toscana, quindi nelle altre aree linguistiche, seguendo poi il medesimo procedimento anche per i testi di carattere personale.

L'analisi dei dati è preceduta dalla discussione, nel primo capitolo, di un certo numero di contributi, con un duplice obiettivo: innanzitutto, partendo dalla categorizzazione proposta in Sorrento (1950), giungerò alla definizione di uno schema per la descrizione delle occorrenze di enclisi che costituirà la base per la discussione dei dati da me raccolti. La scelta di prendere Sorrento (1950) come punto di partenza è legata alla sistematicità e rigidità della sua classificazione relativa ai contesti di occorrenza dell'enclisi in italiano antico, che si presta ad essere un solido riferimento anche per la discussione di contributi ad esso antecedenti.

Oltre a questo, la riflessione sul contributo di Patota (1984) permetterà di tracciare il percorso che ha portato alla stabilizzazione dell'enclisi con l'imperativo, uno sviluppo, dunque, contrario a quanto avvenuto con le altre forme finite del verbo. In italiano antico, infatti, laddove non sussisteva l'obbligo di enclisi, la forma di imperativo con pronomi atono era il tipo proclitico. Questa situazione caratterizza l'italiano antico fino al Due-Trecento: a partire dal Quattrocento, invece, si assiste ad una regressione della proclisi, fino a giungere ad una generalizzazione dell'enclisi in qualsiasi contesto sintattico nel corso del Cinquecento.

Infine, la prima parte del primo capitolo si concluderà con la discussione del già citato contributo di Withfiel (1964) relativo alle forme verbali non finite precedute da negazione.

Nella seconda parte, invece, cercherò di offrire un quadro generale delle varie proposte avanzate per rendere conto delle possibili ragioni che stanno alla base dell'impossibilità, nelle lingue romanze antiche, che un pronome possa trovarsi in posizione iniziale assoluta di frase. A questo proposito ho individuato due filoni di ricerca, che ho definito, rispettivamente, prosodico e sintattico: per ciascuna proposta cercherò di far emergere tanto i punti di forza quanto gli aspetti più problematici.

Inoltre, per la discussione dell'approccio sintattico, introdurrò alcuni aspetti legati alla sintassi a Verbo Secondo (V2), che costituirà una premessa necessaria, dal momento che, in ambito generativo, è stata proposta un'analisi delle lingue romanze antiche assimilabile a quella avanzata per le lingue germaniche, caratterizzate appunto da una serie di correlati responsabili delle diverse posizioni che il verbo può assumere all'interno della frase.

A partire dal secondo capitolo discuterò, secondo le modalità che ho già indicato, le occorrenze da me registrate sia tramite gli spogli integrali di opere di area toscana, distribuite lungo tutto l'arco cronologico considerato, sia attraverso l'analisi del *corpus* M.I.DIA. Ciascuno dei tre capitoli di analisi si concluderà con un quadro sintetico delle occorrenze registrate nei testi, per poi giungere alle conclusioni finali, che costituiscono il quinto e ultimo capitolo della tesi.

Capitolo 1

Ambiti di ricerca

Il presente capitolo ha lo scopo di rendere conto, da un lato, dello stato dell'arte nello studio della distribuzione dei pronomi atoni in italiano antico, dall'altro, delle diverse proposte avanzate per individuare le possibili ragioni che sottostanno alla legge Tobler-Mussafia.

Inizialmente, quindi, prenderò in considerazione una serie di contributi con l'obiettivo di discutere la categorizzazione proposta da Sorrento (1950) per descrivere le occorrenze in enclisi dei pronomi atoni in italiano antico, categorizzazione che, sulla base delle osservazioni di Mussafia (1886), prevede cinque classi ordinate gerarchicamente.

Nella seconda parte del capitolo, invece, discuterò alcune delle proposte avanzate per cercare di spiegare le possibili ragioni che stanno alla base della distribuzione dei pronomi atoni nelle lingue romanze antiche. I primi contributi sull'argomento sono caratterizzati dal tentativo di offrire una soluzione fonologica al problema: all'interno di questa prospettiva, oltre a quelli di Mussafia (1886) e Sorrento (1950), prenderò in considerazione i lavori di Meyer-Lübke (1897), Lerch (1934) e Ramsden (1963). A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, invece, nell'ambito della grammatica generativa, il problema della clisi è stato affrontato da un punto di vista sintattico, proponendo un'analisi delle lingue romanze antiche riconducibile a quella avanzata per le lingue germaniche, ossia nei termini di una sintassi a Verbo Secondo (V2).

I lavori che presenterò in questo capitolo presuppongono direttamente l'articolo di Mussafia (1886), da cui prendo avvio, e nel quale viene descritta la distribuzione di enclisi e proclisi in italiano antico sulla base di testi del Due-Trecento, sia in prosa che in poesia, con qualche accenno anche a testi cinquecenteschi. La prima considerazione è che «quando il verbo sta in principio della proposizione principale, la proclisi è esclusa»¹. Questa situazione si verifica anche quando il verbo è preceduto da un vocativo, «poiché questo non forma parte della proposizione, ma se ne sta da sé, a modo di proposizione ellittica [...]: *Amico mio, pregoti che...*»². Inoltre, l'enclisi è d'obbligo anche «quando la proposizione principale, cominciante col verbo, ricorre per entro il periodo,

¹Mussafia (1886), p. 255.

²Ibidem.

coordinata asindeticamente ad altra o ad altre che la precedono: *Andai da tuo fratello, diedigli la lettera, pregailo di...*»³. L'enclisi è obbligatoria anche con le forme di imperativo, se il verbo si trova in principio di proposizione. A proposito dell'imperativo, poi, Mussafia (1886) sottolinea che «non appena al verbo stava innanzi alcuna parola (anche monosillaba) preferivano [gli antichi] di gran lunga la proclisi: *Con piangere e con lutto ti rimani, Un poco mi favella, Or m'ajutate, tu ne conduci*»⁴.

La seconda considerazione riguarda i casi in cui una proposizione principale è collegata sindeticamente alla precedente, contesto che prevede la proclisi, ma «fa eccezione anzi tutto la copulativa *e*» ed «anche la congiunzione *ma* promuove efficacemente l'enclisi»⁵. In questi due contesti Mussafia (1886) sottolinea che l'enclisi non è di rigore, ma è comunque preponderante.

Se in questi primi due ambiti sintattici l'enclisi risulta, rispettivamente, costante e preponderante, quando la principale è preceduta da una dipendente, i testi «ci presentano un continuo ondeggiare»⁶. Gli esempi proposti da Mussafia (1886) sono tratti dalla *Commedia*: *Quando tu sarai nel dolce mondo, pregoti; Da poi che Carlo tuo... m'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni*.

Il quarto ambito osservato da Mussafia (1886) è quello di una proposizione dipendente coordinata asindeticamente o tramite le congiunzioni *e* e *ma* ad altra o ad altre che la precedono. Questo contesto simulerebbe le apparenze di una proposizione principale, favorendo quindi l'enclisi. In questo caso l'esemplificazione è tratta dal *Decameron*: *Vogliono che voi empiate... , fidiare... , siate... , perdoniate le ingiurie, guardiatevi dal mal dire*.

L'articolo si conclude con un'ulteriore osservazione: oltre che nei contesti sintattici considerati, l'enclisi è comunque sempre permessa, benché la proclisi sia la collocazione normale. A tal proposito Mussafia (1886) parla di enclisi facoltativa, aggiungendo che di quest'ultima «gli antichi poeti fecero uso molto parcamente, e per lo più stretti dalla necessità del verso, e gli scrittori in prosa [...] non l'adoperarono che molto di rado»⁷. Tuttavia, questa ultima osservazione non è supportata da esempi, e Mussafia (1886) si limita a constatare che, dopo un lasso di tempo in cui parve elegante posporre il pronome al verbo, l'enclisi facoltativa è stata pressoché abbandonata.

1.1 Status questionis: la categorizzazione di Sorrento (1950)

Come già anticipato, sulla base delle osservazioni di Mussafia (1886), Sorrento (1950) ha proposto cinque classi per descrivere i contesti di occorrenza dell'enclisi in italiano antico. A tal proposito bisogna tenere conto del fatto che la quinta classe, a differenza delle altre, non è presentata come voce di un elenco, anche se le occorrenze di enclisi in

³Ibidem.

⁴Ivi, p. 261.

⁵Ivi, p. 259.

⁶Ibidem.

⁷Ivi, p. 260.

questo contesto possono comunque essere considerate un quinto caso, come sottolineato dallo stesso Sorrento (1950): «Pure può accadere che l'enclisi sia permessa anche nelle comuni costruzioni non registrate nei quattro casi; ed è enclisi *facoltativa*, che non ubbidisce a regole sintattiche stabilite [...]. Questa enclisi facoltativa si può considerare quale un V caso, degno di analisi particolari»⁸.

Le cinque classi, dunque, sono le seguenti:

- (I) Enclisi costante quando il verbo di modo finito si trova in posizione iniziale di frase. All'interno di questa classe rientrano sia i casi in cui la principale inizia il periodo («*Levommi il mio pensier in parte ov'era...*», Petrarca), sia quelli in cui essa si trova all'interno di esso, coordinata asindeticamente alla principale precedente («*Or n'è gita madonna in Paradiso, portòne la dolze speranza mia*», Giacomino Pugliese). Sorrento, inoltre, aggiunge che l'enclisi è costante anche quando il verbo in posizione iniziale è di terza persona singolare e plurale dell'imperativo, come negli esempi danteschi «*Piacciati*» e «*Rimàngansene*».
- (II) Enclisi quasi costante quando il verbo è in posizione iniziale di una principale coordinata alla precedente tramite la congiunzione *e* («*l'ombra si tacque e riguardommi*», Dante, *Purg.* XXI, 110). L'enclisi è preponderante anche dopo la congiunzione *ma*, anche se «spesseggia in tal caso la proclisi per la tonicità di questa congiunzione»⁹.
- (III) Enclisi concorrente con la proclisi, quando la proposizione principale è preceduta da una dipendente («*Vedendolo... Vistolo... Quando lo vidi... Poi che lo vidi, dissigli*», «*Allorché mi vide, gli venne in mente*»).
- (IV) Enclisi usata per analogia e quindi non di rigore nelle proposizioni dipendenti coordinate asindeticamente o con *e* o *ma* ad altra o ad altre che precedono. Questi contesti sarebbero infatti analoghi a quelli di una proposizione principale coordinata asindeticamente o con *e* o *ma* alla precedente («*Vogliono che voi empiate... fidiare... perdoniate le ingiurie, guardiatevi dal mal dire*» (Boccaccio, *Decameron*, VII); «*io fui quelli che vinsi li re e scacciaili da voi*» (fra Guidotto da Bologna); «*come fa l'uomo che non si affligge, ma vassi*», (Dante, *Purg.*, XXV, 5)).
- (V) Enclisi facoltativa, ossia occorrenze di enclisi in contesti non registrati nelle prime quattro classi. In questi casi, dunque, l'enclisi non ubbidisce a regole sintattiche stabilite, «sibbene, crediamo, segue esigenze poetiche e metriche o è dovuta a ragioni di stile per imitazione e preferenze arcaizzanti»¹⁰.

⁸Sorrento (1950), p. 145.

⁹Ivi, p. 144.

¹⁰Ivi, p. 145.

Per la discussione delle classi presentate sopra farò soprattutto riferimento ai seguenti contributi¹¹: Mussafia (1886), Parodi (1907), Schiaffini (1926), Ulleland (1960), Whitfield (1964), Mura (1977), Patota (1984), Rollo (1993), Weinapple (1983b) e (1996).

Del lavoro di Mussafia (1886) mi riferirò soprattutto allo spoglio della *Commedia*, per la quale l'autore fornisce anche dati numerici; le considerazioni di Parodi (1907) sono invece relative alla *Vita Nuova*, mentre lo spoglio di Schiaffini (1926) riguarda una dozzina di testi, la maggior parte dei quali appartenenti al XIII secolo; Ulleland (1960) si è concentrato su due testi, il *Novellino* e la *Vita* di Benvenuto Cellini, quest'ultima scritta tra il 1558 ed il 1562. Tuttavia, a proposito della *Vita* di Cellini, Ulleland (1960) si limita a certificare, senza fornire esempi, da un lato, il maggior sviluppo della proclisi nella seconda classe rispetto alla prima e la sua generalizzazione nella terza, dall'altro, la generalizzazione dell'enclisi con l'imperativo; Whitfield (1964) ha indagato la distribuzione dei pronomi atoni con i modi non finiti negativi in un ampio arco cronologico, che va dal Trecento fino al Novecento; Mura (1977) si è occupata specificatamente della situazione linguistica del *Decameron*; il contributo di Patota (1984), invece, è dedicato alla distribuzione dei pronomi atoni con le forme di imperativo; Rollo (1993) ha esaminato una serie di testi distribuiti tra XIII e XIV secolo, compresi il *Novellino* e lo stesso *Decameron*; il lavoro di Weinapple (1983b) è relativo alla fenomenologia della clisi nel linguaggio della commedia erudita del Cinquecento e comprende autori di area non soltanto toscana, mentre in Weinapple (1996) è descritta la situazione linguistica dei poemi cavallereschi del Pulci, del Boiardo e dell'Ariosto.

1.1.1 Le classi I, II e IV

In questa sezione analizzerò la prima, la seconda e la quarta classe: la scelta di includere nella stessa sezione anche la quarta classe è legata al fatto che, come si vedrà, i dati non sembrano giustificarne l'indipendenza, essendo questa assimilabile alle prime due, a seconda che le subordinate siano coordinate asindeticamente o tramite le congiunzioni *e* o *ma*.

Mussafia (1886), dopo aver sottolineato la costante occorrenza di enclisi in principio di proposizione, conclude che «se ad ulteriori ricerche non riuscirà (e dubito assai che riesca) trovare un numero sufficiente di passi, che contengano la proclisi in principio di proposizione, la sintassi storica della lingua italiana dovrà registrare questo fatto»¹², aggiungendo poi che quest'ultimo, «benché molto tenue in sé, può nondimeno avere qualche utilità allorché si tratti di giudicare non dirò dell'autenticità d'una scrittura (che sarebbe troppo), ma dell'accettabilità d'una lezione, d'un'interpunzione, d'un'interpretazione, d'un'emendazione»¹³. A tal proposito, Mussafia (1886) discute, tra gli altri, un passo della *Commedia*:

¹¹Nell'esemplificazione riporterò i riferimenti così come li ho trovati nei contributi di volta in volta citati. Rimando perciò a questi per le informazioni relative alle edizioni dei testi utilizzate.

¹²Mussafia (1886), p. 256.

¹³Ibidem.

Sono note le ingegnose argomentazioni, colle quali al v. 89 del XXV del Paradiso si volle interupungere *ed esso: Lo mi addita*, considerando il verbo qual di seconda persona dell'imperativo. I commentatori fanno lunghissime note per ribattere cotali argomenti e difendere l'opinione, che dice il verbo essere di terza persona dell'indicativo; il grammatico prende la via più spiccia e ricorda che il periodo non potendo cominciare da pronomi proclitici, l'imperativo è escluso.¹⁴

Per la seconda classe, sempre nella *Commedia*, l'enclisi è largamente attestata, con soli 7 esempi di proclisi dopo *e* e nessuno dopo *ma*: «l'enclisi non è quindi di rigore, come sarebbe se la proposizione incominciasse col solo pronome atono; non di meno prepondera assai»¹⁵.

Parodi (1907) ribadisce, per la *Vita Nuova*, l'occorrenza costante dell'enclisi nella prima classe, così come dopo la congiunzione *e*, senza però fornire esempi. Inoltre, non scrive nulla a proposito dei casi dopo la congiunzione *ma*.

Schiaffini (1926) risolve i pochi casi di proclisi in principio di proposizione nei testi da lui analizzati con un cambio di punteggiatura, riportando però solamente la sequenza verbo-pronome in questione, senza contesto, mentre nella seconda classe la situazione risulta meno lineare, dal momento che, benché l'enclisi sia largamente diffusa, non tutti i casi di proclisi sono giustificabili, come si vede nei seguenti esempi, formalmente identici a parte la diversa collocazione del pronome, enclitico nel primo caso e proclitico nel secondo:

1. De' detti denari dallato si rivide ragone e rasengnosi loro (19, 14)
2. Di detti danari si rendé ragione e si rasegnoe loro ogne cosa (17, 30-31)

Per quanto riguarda, poi, i volgarizzamenti dal francese, Schiaffini (1926) sottolinea che se «in alcuni passi si può dire che il traduttore non si stacchi dall'originale francese»¹⁶, in altri «riconosceremo che non proprio il testo (per quanto lo conosciamo) dà motivo al traduttore (o all'amanuense) di non rispettare l'uso solito»¹⁷:

3. E si dee fattichare 189, 25 (*et se doit travellier*)
4. e li llasci fondere 199, 28 (*et laisse fondre*)

Soltanto per l'esempio (3), infatti, si può eventualmente concludere che la proclisi sia legata alla volontà del volgarizzatore di mantenersi fedele al testo francese.

Per il *Novellino*, Ulleland (1960) registra 168 casi di enclisi in principio di proposizione, a fronte di 2 sole occorrenze di proclisi:

5. Domine te lodo (*Nov.* 74)
6. Si ordinò una caccia, e partissi da' suoi cavalieri (*Nov.* 65)

¹⁴Ibidem.

¹⁵Ivi, p. 259.

¹⁶Schiaffini (1926), p. 278.

¹⁷Ibidem.

Nell'esempio (5) lo studioso ipotizza che si tratti di un latinismo, mentre invece, secondo Rollo (1993), «l'obiezione dell'Ulleland [...] non toglie che *te* non possa essere accentato, perché gli antichi non raramente si valevano delle forme accentate del pronome in cambio di quelle atone»¹⁸. Nell'esempio (6), invece, Ulleland (1960) sostiene che non si avrebbe a che fare con un pronome personale, bensì con un *si* < SIC, col significato di *perciò, quindi, pertanto* o di *e*. Se si considera più ampiamente il contesto, la proposta di Ulleland (1960) mi sembra effettivamente confermata:

- Amando messer Tristano di Cornovaglia Isotta la bionda, moglie del re Marco, si fecero tra loro un segnale d'amore di cotal guisa: che, quando Messer Tristano le voleva parlare, si andava ad un giardino del re, dove era una fontana, ed intorbida il rigagnolo che faceva la fontana. [...] Or avvenne, ch'un mal avventurato giardiniere se n'avvide, di guisa che li due amanti neente il poteano credere. Quel giardiniere andò allo re Marco e contolli ogni cosa, com'era. Lo re Marco si diede a crederlo. Si ordinò una caccia e partissi da' suoi cavalieri, sì come si smarrisse da loro.

Dopo le congiunzioni *e* e *ma* nel *Novellino* si trova solo enclisi (194 dopo *e* e 4 dopo *ma*); in questo caso però Ulleland (1960) non fornisce esempi.

Per quanto riguarda la prima classe, Rollo (1993) sostiene che l'enclisi in questo contesto si sarebbe mantenuta quasi costante sino alla fine del Cinquecento, «per i primi due secoli con pochissimi esempi certi in contrario»¹⁹, che lo stesso Rollo (1993) risolve con un cambio di punteggiatura:

Per esempio, nella *Tavola ritonda o L'Istoria di Tristano* [...] LXXV, p. 274: «io sì sono fermo che voi non facciate a me sì come fece Eva a Adamo, che gli donò tal mangiare, che sempre mai fu tristo. E cosie potreste voi fare a me per lo vostro ben servire che voi mi fate: mi potreste fare cadere in tale laccio, che sempre mai io sarei tristo», i due punti si debbono trasporre dopo «e cosie potreste voi fare a me».²⁰

A proposito della seconda classe, Rollo (1993) nota, innanzitutto, che nei testi del Due-Trecento «la proclisi era usata quasi sempre solo dove tra i verbi collegati vi fosse una stretta relazione che necessitasse la voce, per dir così, a raggrupparli»²¹:

7. s'accontò con la fante di lei e il suo amor le scoperse e la pregò che con la sua donna operasse sì che la grazia di lei potesse avere (*Decameron*, VIII, 7, 11)
8. bene ti puoi e ti dei tener contento (*La Tavola Ritonda*, XLII, p. 153)

Come si vedrà nel proseguo del capitolo, Rollo (1993) considera di primaria importanza il sentimento degli autori nei confronti del testo, sentimento che si traduce spesso

¹⁸Rollo (1993), p. 10, nota 24.

¹⁹Ivi, p. 8.

²⁰Ivi, p. 8, nota 15.

²¹Ivi, p. 15.

in una collocazione insolita dei pronomi. Ad esempio, la proclisi in (7) mostrerebbe che «lo scrittore passò dal primo al secondo verbo, che più gli premeva esprimere, senza soffermarsi: il primo infatti, come si vede, era premessa del successivo, a cui la mente dello scrittore era soprattutto rivolta»²². Inoltre, per quanto riguarda la congiunzione *ma*, Rollo (1993) osserva che «se essa introduce un'espressione sostitutiva di quella precedente negata, o aggiuntiva, la proclisi è lecita [...] altrimenti, l'uso dell'enclisi era la regola»²³:

9. di subito vi mandò messer Giovanni suo fratello con CCC cavalli, mostrando mandarlo per sua difesa e onore della sua corona, ma lo mandò perché s'intendesse con gli Orsini (*Il Libro de' Vizi e Virtudi*, p. 751)

10. non rispondeva al figliuolo ma si stava (*Decameron*, V, 9, 15)

Per la prima classe, Mura (1977) conta nel *Decameron* 268 casi di enclisi. L'unica occorrenza di proclisi è la seguente:

11. Che? Il mostrerrò per sì fatta ragione? (VI, 6, p. 729)²⁴

A questo esempio Mura (1977) non trova alcuna giustificazione, considerandolo pertanto un vero caso di proclisi a inizio frase. In particolare, il *che* rappresenterebbe qui un'ellissi di una frase più ampia, indipendente da quella che segue. Diversamente, Rollo (1993) sostiene la necessità di eliminare il punto interrogativo, sottolineando l'uso pleonastico del *che* in questo contesto. Il punto di partenza della sua argomentazione sarebbe rappresentato dal fatto che «spesso in espressioni di asseverazione o di giuramento la *che* [*sic.*] è usata pleonasticamente dopo un'esclamazione»²⁵:

12. al corpo di Dio, che io dico da dovero (*Decameron*, VIII, 6, 21)

13. per Dio, che tu proverai in te quello che tu comandi altrui. (*I Fioretti di San Francesco*, XXX, p. 959)

Negli esempi (12) e (13) il *che*, preceduto, rispettivamente, dalle esclamazioni *al corpo di Dio* e *per Dio*, introdurrebbe un'espressione asseverativa sottintendendo un verbo come *affermo*, *giuro* ecc. Tuttavia, in alcuni casi l'esclamazione è omessa:

14. come, re Languis, fate voi cosie, e disdite che voi non faceste uccidere, o vero uccideste, uno cavaliere in vostra corte, lo quale era nostro compagno? Che io vi mostrerrò per forza d'arme, come di ciò voi siete in colpa. (*Tavola Ritonda*, XXIX, p. 107)

²²Ivi, p. 16.

²³Rollo (1993), p. 17.

²⁴Piero, che discreto giovane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza rivolto, disse: - E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza:

- Che? Il mostrerrò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il nega, dirà che io dica il vero.

²⁵Rollo (1993), p. 9.

Nell'esempio (14) il *che* in posizione iniziale nella seconda proposizione introdurrebbe direttamente l'espressione asseverativa, in assenza di una esclamazione precedente. L'esempio citato da Mura (1977) rientrerebbe dunque all'interno di questa casistica, e sarebbe così risolto l'unico caso di proclisi in principio di proposizione nel *Decameron*. Alle considerazioni di Mura (1977) e Rollo (1993) si devono poi aggiungere quelle di Weinapple (1983b), che affronta la questione da una prospettiva diversa, domandandosi cioè se non sia il particolare tipo di pronome a richiedere la proclisi. Innanzitutto, di fronte ad occorrenze del tipo *trovail*, in cui si può ipotizzare che il pronome *il* sia in posizione enclitica al verbo, Weinapple (1983b) sottolinea come sia «molto difficile da dimostrarsi [...] che si tratti di una aferesi e non di una apocope, e che il pronome in questione sia quindi *il* invece di *lo*»²⁶. Weinapple (1983b) fa poi riferimento ad una considerazione presente nella grammatica del Buommatei:

Ma noi le [si intende le particelle pronominali] direm mezzi affissi, perché tutti, eccetto *il*, che per essere voce aggregata in processo di tempo al suo germano *lo* [...], lascia nella sua più antica voce cotale ufficio, tutti gli altri, dico, possono essere affissi. E l'esser tali, o non essere consiste nell'esser collocate dietro, o avanti al verbo. Perché se sono davanti, non sono affissi; ma sì ben, per lo più, se gli stanno di dietro.²⁷

A partire da queste considerazioni, dunque, Weinapple (1983b) ipotizza che i casi di proclisi del pronome *il* siano legati alla natura stessa del pronome, che non sembra passibile di enclisi.

Per la seconda classe, Mura (1977) registra nel *Decameron* 517 casi di enclisi e 27 di proclisi. In particolare, se dopo la congiunzione *e* le occorrenze di enclisi sono 487 e quelle di proclisi 17, dopo la congiunzione *ma*, a fronte di 30 casi di enclisi, 10 sono in proclisi. Questo aspetto, non approfondito da Mura (1977), sembra quindi confermare l'ipotesi di Sorrento (1950) di una più ampia diffusione della proclisi dopo la congiunzione avversativa.

Per quanto riguarda i poemi cavallereschi, Weinapple (1996) mostra che, da un lato, nel *Morgante* e nell'*Orlando Innamorato* l'enclisi risulta costante o comunque preponderante in entrambe le classi, mentre nella terza edizione dell'*Orlando furioso* la situazione è ribaltata in favore della proclisi. In particolare, nel *Morgante* le occorrenze di enclisi di prima classe sono 245 su 249 casi totali, e quelle di seconda sono 480 su 495; nell'*Orlando Innamorato*, i casi di enclisi di prima classe sono 175 su 195, e quelli di seconda sono 210 su 263; nell'*Orlando furioso*, invece, nella prima classe, su 513 occorrenze totali, 380 presentano il pronome atono in proclisi al verbo, mentre nella seconda, le occorrenze di proclisi sono 549 su 657 casi totali. In ogni caso, per quanto riguarda la seconda classe, tanto nel *Morgante* quanto nell'*Orlando innamorato*, il rapporto numerico tra enclisi e

²⁶Weinapple (1983b), p. 11, nota 13.

²⁷B. Buommatei, *Della lingua toscana*, vol. II. Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1807, 2 voll., p. 196. Come specificato da Weinapple, l'opera fu originariamente stampata a Venezia nel 1623.

proclisi dopo la congiunzione *ma* appare molto più equilibrato rispetto a quello dopo *e*, distribuzione, dunque, che corrobora ulteriormente l'ipotesi di Sorrento (1950).

Nei testi cinquecenteschi spogliati in Weinapple (1983b), l'enclisi è ancora in uso nelle prime due classi, anche se la proclisi risulta ormai preponderante, con 1291 occorrenze totali a fronte di 473 casi di enclisi. Inoltre, la studiosa aggiunge che «una maggioranza di enclisi è localizzata geograficamente»²⁸, dal momento che le occorrenze di enclisi si trovano perlopiù in testi di area toscana.

A proposito dei contesti descritti dalla seconda classe, considero ora le occorrenze dopo la congiunzione *o*. Tra gli autori presi in esami, Rollo (1993) mostra che l'enclisi è diffusa anche dopo la congiunzione disgiuntiva *o*, che viene considerata alla stregua delle congiunzioni *e* e *ma*. Per questa ragione, le occorrenze dopo *o* sono considerate da Rollo (1993) come casi di seconda classe:

15. ogni uomo morrebbe, o consumerebbesi in questo pianto (*I frutti della lingua*, XXXIV, p. 301)
16. gli altri pannilini (...) toglieva celatamente, vendevagli, o mandavagli a una credenziera (*Leggenda della beata Umiliana de' Cerchi*, p.724)
17. e così, o non fa nulla, o fallo male e defettuosamente (I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, II, III, p. 15)
18. o aronne tal pregio o non si venderà mai (D. Compagni, *Cronica*, III, XXXIX, p. 261)
19. crudelissime sentenze minaccia Iddio di mandare, o trovasi che ha mandato a quelli li quali ecc. (D. Cavalca, *I frutti della lingua*, XXIX, p. 248)

Le occorrenze di enclisi in questo contesto sono assai numerose, anche se manca un confronto esplicito con i casi di proclisi, che pure si trovano, soprattutto in presenza di una stretta relazione tra i verbi collegati, esattamente come accadrebbe con le congiunzioni *e* e *ma*, di cui ho già discusso:

20. perché dunque mi comanda o m'impromettete nulla? (Fra Giordano, *Prediche*, III, p. 105)
21. chi di ciò si duole o si ramarica (*Decameron*, II, 3, 22)

Particolarmente interessante, poi, è il fatto che Weinapple (1996) registra nell'*Orlando Innamorato* 6 occorrenze di enclisi dopo *o*, a fronte di 2 casi di proclisi:

22. O li fugge davanti, o fagli onore. (I, III, 24, 8)
23. Ma chiunche la saluta, o il favella (I, XII, 31, 6)

Per l'esempio (22), Weinapple (1996) suggerisce che l'occorrenza in proclisi sia legata alla volontà dell'autore di creare un chiasmo formato dai due pronomi, uno proclitico e l'altro enclitico, mentre in (23) ricorre il pronome *il*, della cui occorrenza in proclisi ho già discusso. Weinapple (1996), pur considerando le occorrenze di enclisi dopo la congiunzione *o* come casi di enclisi facoltativa, conclude come segue:

²⁸Weinapple (1983b), p. 34.

Quello che è interessante notare è che, benché il numero dei casi di enclisi sia veramente esiguo, in tutto l'*Orlando innamorato* ci sono solo due casi in cui si ha *o* seguito da un pronome atono con un modo finito del verbo che non sia l'imperativo [...] in cui il pronome sia proclitico. [...] Si può dunque concludere che nell'*Orlando innamorato* [...] dopo *o* ci vuole l'enclisi.²⁹

Weinapple (1996) non registra occorrenze dopo *o* negli altri due poemi cavallereschi, ma la situazione linguistica dell'*Orlando Innamorato* sembra comunque suggerire che l'enclisi sia preponderante in questo contesto sintattico. Anche nella *Grammatica dell'italiano antico* la coordinazione con *o* non viene considerata alla stregua di quelle con *e* e *ma*, e a questo proposito vengono forniti esempi di proclisi, considerati come casi attesi in posizione interna di frase:

24. ...s'io dubitai / o mi meravigliai... (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 2219-2220)
25. ...o la persona mia ancora ingaggiaste [impegnaste] / o la vendeste... (*Fiore*, 202, vv.7-8)

Non mi sembra, però, che ci siano motivi per non considerare la congiunzione disgiuntiva *o* alla stregua della coordinativa *e*, tenendo conto anche delle numerose occorrenze di enclisi registrate in Rollo (1993), e delle considerazioni di Weinapple (1996). Per questa ragione, la seconda classe può essere riformulata nel modo seguente:

- Enclisi preponderante in proposizione principale coordinata con *e*, *ma*, e *o*.

Considero ora le occorrenze di enclisi in contesto di quarta classe, per cui Sorrento (1950) parla di uso analogico e quindi non di rigore. Anche Mussafia (1886) chiama in causa l'analogia con la principale come fattore decisivo in questo contesto, tuttavia, a differenza di Sorrento (1950), non considera le occorrenze dell'enclisi in relazione a quelle della proclisi: «quando una proposizione dipendente è coordinata asindeticamente ad altra o ad altre che la precedono, senza che si ripeta il pronome o l'avverbio o la congiunzione, essa simula in certo modo le apparenze di proposizione principale, ed ha luogo l'enclisi»³⁰. Nelle sue parole, insomma, non c'è alcun riferimento alla possibilità che la proclisi possa occorrere in questo contesto. Nel *Novellino* Ulleland (1960) ritrova nella quarta classe le stesse regolarità della seconda, tanto da concludere che «siamo disposti a credere che la Classe IV originariamente non esista»³¹. Le occorrenze di enclisi in questo caso sono 6, a fronte di 2 casi di proclisi:

26. Chè, se voi foste suto figliuolo di re, vi sarebbe paruto poco; (*Nov.* 3)
27. - che, quando Messer Tristano le volea parlare, si andava ad uno giardino del re. (*Nov.* 56)

Le sue argomentazioni per giustificare la proclisi in questi esempi non mi sembrano però convincenti: per il primo caso Ulleland (1960) osserva che il periodo è iniziato

²⁹Weinapple (1996), p. 99.

³⁰Mussafia (1886), p. 260.

³¹Ulleland (1960), p. 60.

dal *chè* e la frase ipotetica sarebbe soltanto una parentesi, mentre nel secondo l'enclisi non sarebbe possibile perché il gruppo pronome-verbo è preceduto da una proposizione introdotta da *quando*³². A me non sembra che questi due esempi possano rientrare tra i casi della quarta classe, dal momento che, per (26), si tratta non di due proposizioni secondarie coordinate, bensì di una subordinata di primo grado preceduta da una di secondo grado, e per (27), oltre a quest'ultima possibilità, non è da escludere che possa non essere un pronome personale, ma un *si* < SIC, allo stesso modo dell'esempio (6):

- Il greco rispose: - Messere, quando io vi dissi del cavallo cosa così maravigliosa, voi mi stabiliste dono d'un mezzo pane per dì [...] Pensate ch'allora m'avvidi, cui figliuolo voi foste. Ché, se voi foste suto figliuolo di re, vi sarebbe paruto poco di donarmi una nobile città;
- Amando messer Tristano di Cornovaglia Isotta la bionda, moglie del re Marco, si fecero tra loro un segnale d'amore di cotal guisa: che, quando Messer Tristano le voleva parlare, si andava ad un giardino del re, dove era una fontana, ed intorbidava il rigagnolo che faceva la fontana.

A proposito della quarta classe, anche Rollo (1993) problematizza l'idea che essa possa essere considerata indipendente dalle prime due, tant'è che inserisce nella prima classe anche le subordinate asindetiche e nella seconda quelle coordinate con *e* e *ma*, sottolineando che «non v'è fondamento perché questi due articoli della legge Mussafia [seconda e quarta classe] continuino a esser distinti, non essendovi nei testi, fin dai più antichi, alcuna differenza tra enclisi in coordinata a principale ed enclisi in coordinata a secondaria»³³.

Mura (1977) non si sofferma sulla questione della quarta classe, limitandosi a sottolineare la genericità delle espressioni usate da Mussafia per descriverne il contesto. In ogni caso, nel *Decameron* si contano 138 occorrenze di enclisi e 17 di proclisi.

Analogamente a quanto espresso da Ulleland (1960) e Rollo (1993), anche la riflessione di Weinapple (1996) sulla quarta classe la conduce ad escluderne l'indipendenza dalle prime due, tanto da proporre una semplificazione dello schema di Sorrento (1950):

È vero sì che i casi di enclisi sono pochi [nella quarta classe], ma la scarsità dipende dal fatto che raramente viene usata questa struttura, cioè una frase dipendente coordinata o asindeticamente o con *e* o *ma*, senza ripetizione della congiunzione o del pronome subordinanti. Allo stesso tempo è anche vero che i dati sono altamente consistenti, ed è chiaro che la enclisi predomina nettamente sulla proclisi, allo stesso modo in cui è predominante dopo *e* o *ma* in proposizione principale; tanto che si sarebbe tentati di riformulare la legge Tobler-Mussafia in questo senso: "Enclisi quasi costante in proposizione, principale o dipendente, coordinata con *e* o *ma*".³⁴

Per concludere, considero ora la distribuzione dei pronomi clitici in alcuni contesti sintattici considerati appartenenti alla prima classe.

³²Su questo aspetto si tornerà più avanti.

³³Rollo (1993), p. 12.

³⁴Weinapple (1996), p. 40.

Innanzitutto, Patota (1984) colloca tra gli esempi di enclisi in principio di proposizione non solo i casi dopo vocativo, ma anche quelli «dopo interiezione o esclamazione del tipo «Deh *diciamogli*», «Deh, *dimmi*» oppure «Per Dio, *diciamogli*», «Per Dio, *dimmi*», poiché mi pare che le ragioni che rendono obbligatoria l'enclisi dopo un vocativo possano essere tranquillamente estese al caso dell'enclisi dopo interiezione o esclamazione»³⁵, dopo le quali, proprio come dopo un vocativo, è rilevabile una pausa, che produce, appunto, enclisi.

Un contesto sintattico considerato appartenente alla prima classe è rappresentato, poi, dalle frasi incidentali, generalmente considerate come frasi a sé stanti. A questo proposito, in Mussafia (1886) si trova l'esempio *Io sono, sallo Iddio, innocente*, ed anche Mura (1977), come esempi di frase incidentale, fornisce espressioni analoghe:

28. la quale, sallo Iddio (...) volentieri la ti donerei (I, 1, p. 110)

29. le quali cose io (...) sallo Iddio, ascolto e intendo (IV, introd. p. 451)

Inoltre, sulla base delle considerazioni esposte in Rollo (1993), un ulteriore contesto di prima classe è rappresentato dalle interrogative dirette in cui il verbo non dipenda da nessun elemento interrogativo: in questo caso, infatti, anche se la sequenza verbo-clitico fosse preceduta da altre parole, il pronome sarebbe enclitico al verbo, dal momento che «il tono interrogativo comincia per lo più dal verbo, il quale si trova così quasi all'inizio della proposizione»³⁶:

30. ma voi, messere, saprestemene dire niente? (*Decameron*, VIII, 7, 132)

31. questa natura, puossi mutare per nulla maniera? (Fra Giordano da Rivalto, *Prediche*, III, p.93)

Diverso, invece, è il caso in cui il verbo dipenda da un avverbio, pronome o aggettivo interrogativo: in questo caso, infatti «essendo [il verbo] con questi intimamente collegato, nessuna inserzione di parole che ne lo divida può produrre l'enclisi»³⁷:

32. come, buona ventura, vi recate voi a noia di questo viso [...] ? (*Trecentonovelle*, LXXXVII, p. 181)

L'unico contesto di prima classe in cui è ammessa la proclisi si verifica quando il periodo comincia dall'oggetto di un *verbum dicendi*:

Ho detto che nelle mie letture trovai costantemente confermate le mie osservazioni. Aggiungerò ora che altri potrebbe supporre un'eccezione nell'uso di *mi disse, gli rispose* ecc. per entro ad un'orazione diretta (p. es., Inf. V 53). Se non che, a ben vedere, l'eccezione non è che apparente; in questo caso l'orazione diretta rappresenta l'oggetto del *verbum dicendi*; e poiché il periodo comincia da questo oggetto, cessa l'obbligo dell'enclisi. *Mi disse: 'Chi sei tu?'* contraddirebbe alla teorica, e non se ne trovano esempi; in *'Chi sei tu? mi disse'* la proclisi è concessa.³⁸

³⁵Patota (1984), p. 180.

³⁶Rollo (1993), p. 10.

³⁷Ivi.

³⁸Mussafia (1886), p. 258.

1.1.2 La classe III

Il continuo ondeggiare tra enclisi e proclisi a cui fa riferimento Mussafia (1886) sarebbe legato alla doppia natura della subordinata, che può essere considerata «o qual proposizione che stia da sé, o qual complemento avverbiale della principale»³⁹, così che nel primo caso il verbo della principale sarebbe considerato in posizione iniziale di frase, quindi con enclisi del pronome, mentre nel secondo il verbo si troverebbe in posizione interna di frase, con l'eventuale pronome in posizione proclitica. Tuttavia, Mussafia (1886) non approfondisce la questione di quali tipi di subordinate apparterrebbero al primo tipo e quali rappresenterebbero invece un complemento avverbiale, ed anche per la *Commedia* si limita ad osservare che su 23 casi totali della terza classe, in 21 si ha enclisi e in 2 proclisi, senza però ulteriori osservazioni. A proposito della *Vita Nuova*, inoltre, si limita ad affermare, senza però fornire dati numerici, che la proclisi è frequente, aggiungendo però che l'enclisi è più diffusa in altri testi.

L'alta frequenza della proclisi nella *Vita Nuova* è ribadita indirettamente da Parodi (1907), il quale afferma che «l'enclisi, fuorché nei casi di principio assoluto di periodo (cioè subito dopo un punto) e nei casi di coordinazione con *e*, non si trova che rarissime volte»⁴⁰. In particolare, lo studioso evidenzia come l'enclisi sia evitata in presenza di una proposizione gerundiva, participiale o di proposizioni rette da *quando*, *però che*, *acciò che*:

- 33. E pensando di lei, mi sopraggiunse. . . ; (III, 3)
- 34. E partitomi da lui, mi ritornai. . . ; (XIV, 9)
- 35. Quando li vidi, mi levai; (XXXIV, 2)

Le poche eccezioni sarebbero giustificate dalla presenza di «lunghi periodi composti di parti coordinate, cioè legate con *e*, fra le quali è necessario far sentire una contrapposizione»⁴¹:

- 36. Appresso ciò, cominciai a pensare. . . ; e veggendo nel mio pensiero che io non avea detto di quello che al presente tempo adoperava in me, pareami. . . ; (XXVII 1)
- 37. Avvenne quasi nel mezzo de lo mio dormire che me parve. . . , e, pensando molto quanto a la vista sua, mi riguardava. . . ; e quando m'avea guardato alquanto, pareami che. . . , e diceami, ecc. (XII 3)

Proponendo anche altri esempi tratti sempre dalla *Vita Nuova*, Rollo (1993) osserva che l'enclisi risulta quasi costante quando il verbo è in forma impersonale. A tal proposito, infatti, afferma che «è probabile che il verbo impersonale, in quanto tale, apparisse più sciolto della subordinata precedente, con un suo proprio soggetto»⁴².

³⁹Mussafia (1886), p. 260.

⁴⁰Parodi (1907), p. 90.

⁴¹Ivi, p. 91.

⁴²Rollo (1993), p. 18. Sulla questione dell'enclisi con i verbi impersonali ritornerò più volte nel corso del capitolo, non solo in riferimento alle occorrenze dopo subordinata.

Per quanto riguarda la terza classe, Schiaffini (1926) riprende la riflessione di Parodi (1907) a proposito dei tipi di subordinate che impedirebbero l'enclisi, fornendo qualche esempio, ma mostrando anche le numerose 'eccezioni'. La ricca esemplificazione di Schiaffini (1926) comprende anche lo spoglio del *Convivio* di Dante: non è chiaro se l'autore abbia riportato tutte le occorrenze, tuttavia, se si contano gli esempi, su 14 casi totali in 10 si ha enclisi e in 4 proclisi. Riporto qui alcuni esempi:

- 38. e però che lo mio pane è purgato da una parte, convienlomi purgare da l'altra; (I, III, 2)
- 39. e se uno uomo fosse dritto in Maria e sempre al sole volgesse lo viso, vederebbesi; (III, V, 15)
- 40. e mostrate quelle, si verrà lievemente; (I, IV, 1)

Sulla base di questa distribuzione, Schiaffini (1926) sostiene che la situazione più antica per la terza classe sarebbe rappresentata dal prevalere dell'enclisi, così che i casi di proclisi «si spiegheranno semplicemente come segni e prove d'una nuova abitudine destinata a prendere il sopravvento, a sconvolgere e distruggere l'antica armonia»⁴³.

Per il *Novellino* Ulleand (1960) rileva un'alternanza di enclisi e proclisi, sottolineando però che «nella Classe III la generalizzazione della proclisi si fa molto più presto che nelle altre classi, ed è probabilmente un altro fenomeno»⁴⁴. Per corroborare la sua affermazione, Ulleand (1960) approfondisce le considerazioni di Parodi (1907) sulla proposizione gerundiva che impedirebbe l'enclisi, distinguendo due funzioni del gerundio, alle quali corrisponde l'alternanza di enclisi e proclisi nella principale⁴⁵:

- Funzione aggettivale: ogni volta che l'azione o lo stato espressi dal gerundio sono contemporanei a quelli della principale, si trova la proclisi:

- 41. E andando il Re giovane per la sala, li le mostrò il Tesoriere dicendo (*Nov.* 19)
- 42. E contendendo col maestro, si fece aprire la bocca allo 'nfermo (*Nov.* 11)

- Funzione avverbiale: ogni volta che il gerundio corrisponde ad una proposizione secondaria, ed esprime anteriorità, posteriorità, causalità ecc. nei confronti della principale, si trova l'enclisi:

- 43. Ed essendo poveramente ad arnese, misesi ad andare ad Alessandro (*Nov.* 4)
- 44. Avendone grandissima voglia, levossi sue e prese - (*Nov.* 43)

Lo stesso Ulleand (1960) rileva però alcuni casi problematici, come i seguenti:

- 45. Ed ella, udendo questo, li ruppe un dente - (*Nov.* 59)
- 46. Uno suo scolaro, udendo quel capitolo, propuosesi di volerlo provare (*Nov.* 35)

⁴³Schiaffini (1926), p. 281.

⁴⁴Ulleand (1960), p. 56.

⁴⁵Dal momento che è cronologicamente anteriore alla *Vita Nuova*, il *Novellino* mostrerebbe uno stadio più antico della lingua italiana.

Nel primo esempio la proclisi non è attesa, poiché il gerundio esprime causalità, mentre nel secondo è l'enclisi a non essere prevista, essendo l'azione espressa dal gerundio contemporanea a quella della principale. Relativamente a queste occorrenze, Rollo (1993) sottolinea che «in questi casi il sentimento dello scrittore può [...] produrre un effetto vario sulla collocazione dei pronomi»⁴⁶. Si è già visto a proposito delle prime due classi quanto Rollo (1993) dia importanza alla soggettività del singolo autore: nel caso della frase in (45), ad esempio, «si deve pensare che l'autore abbia dato alla proposizione gerundiva continuità tonica con la principale, perché, essendo già evidente che l'azione della donna fosse conseguenza delle parole del cavaliere, l'intonazione ascendente della secondaria avrebbe mostrato una superflua insistenza sulla causa»⁴⁷. A sostegno della sua affermazione, Rollo (1993) riporta il passo per intero:

- il cavaliere disse: Madonna, eli avea meno un dente della bocca e ha paura che, se fosse rivenuto a vedere, ch'io non avesse disonore'. Ed ella udendo questo li ruppe un dente di bocca.

Il contesto entro cui si inserisce l'esempio (46) è invece il seguente:

- maestro Taddeo leggendo a' suoi scolari in medicina, trovò che chi continuo mangiasse petronciano, diverrebbe matto. E provavalo secondo la fisica. Uno suo scolaro, udendo quel capitolo, propuosesi di volerlo provare.

In questo caso, secondo Rollo (1993), «lo scrittore ha voluto ben determinare la causa di quella prova (tono ascendente), cioè le parole del maestro: ci immaginiamo lo scolaro attento che subito dopo la lezione, caparbiamente, per verificare quella affermazione, delibera di voler mangiare petronciano per nove dì»⁴⁸. Rollo (1993), insomma, pur condividendo l'idea di Ulleland (1960) di una distinzione tra gerundiva con funzione aggettivale e gerundiva con funzione avverbiale, considera anche il rilievo che la subordinata ha rispetto alla principale. In particolare, se l'autore dà particolare importanza all'azione espressa nella gerundiva, come nell'esempio (46), il pronome sarà enclitico al verbo della principale, anche se le due azioni sono contemporanee, e tra le due proposizioni non ci sarebbe quindi continuità tonica. La proclisi nell'esempio (45) sarebbe invece dovuta alla scelta di non dare ulteriore rilievo al significato causale della gerundiva, che non sarebbe dunque nettamente separata dalla principale, con conseguente continuità tonica tra le due frasi.

Ritornando alle considerazioni di Ulleland (1960), la sua ipotesi è che la terza classe non esista che in apparenza. Egli, infatti, suggerisce che «l'enclisi nella Classe III è identica all'enclisi nella Classe I, e conseguentemente che la proclisi nella Classe III, è uguale alla proclisi generale "per entro alla proposizione"»⁴⁹. Questa affermazione rende dunque necessario stabilire la natura proposizionale del gerundio con funzione

⁴⁶Rollo (1993), p. 19.

⁴⁷Ibidem.

⁴⁸Ibidem.

⁴⁹Ulleland (1960), p. 57.

aggettivale, dopo il quale si ha proclisi, e di quello con funzione avverbiale, seguito da enclisi. Alle gerundive con funzione aggettivale Ulleland (1960) non assegna il valore di proposizione secondaria, anche se la ragione non mi sembra convincente: le gerundive in questione non sarebbero delle subordinate, poiché non permettono una gradazione temporale. Una gerundiva come quella dell'esempio (42) (*E contendendo col maestro, si fece aprire la bocca allo 'nfermo*) non potrebbe cioè essere parafrasata con *Quando contese (contendeva ecc.) col maestro*, senza che ci sia un cambiamento di significato generale della frase. Non mi sembra però chiaro il motivo per cui si consideri come unico parametro per stabilire il valore di subordinata di una gerundiva la possibilità di una gradazione di tempo. In ogni caso, stabilito che questi esempi non rientrerebbero nella terza classe, e che quindi la proclisi sarebbe attesa in quanto il verbo della principale si troverebbe all'interno di frase, Ulleland (1960) considera i casi di enclisi dopo una gerundiva con valore avverbiale. Il suo punto di partenza è che questo tipo di gerundiva non ha alcun effetto sulla principale, anzi, «è "sentita" come una principale, ed ha un tono diminuendo od una pausa dopo di sé, che bastano a provocare l'enclisi»⁵⁰. In questo caso, quindi, il tipo gerundiva-principale rappresenterebbe in italiano antico, anche se non formalmente, una paratassi. Anche questa conclusione non mi pare però esente da critiche: lo stesso Ulleland (1960) sembra ammettere che se la subordinata fosse stata introdotta da *perché*, *poiché* o simili, l'idea di causalità sarebbe stata più evidente, e la subordinata sarebbe stata avvertita in quanto tale. Non è insomma chiaro come mai due subordinate con valore causale, come una gerundiva ed una subordinata introdotta da *poiché*, debbano avere conseguenze diverse sulla principale. Tuttavia, stabilite le differenze tra i due tipi di proposizioni gerundive, Ulleland (1960) ipotizza che lo sviluppo della proclisi nella terza classe possa essere il risultato di un cambiamento nella natura del gerundio, ossia di una sua "deverbalizzazione". I casi di proclisi dopo gerundive con funzione avverbiale nel *Novellino* sarebbero dunque giustificati nel quadro di un'estensione analogica a partire dalle gerundive con funzione aggettivale.

Sempre a proposito della terza classe, inoltre, Ulleland (1960) distingue, da un lato, le proposizioni relative e temporali introdotte da *quando*, dall'altro, i periodi ipotetici. Le prime due sarebbero caratterizzate da una continuità tonica e semantica con la principale, con conseguente proclisi⁵¹, mentre all'interno del periodo ipotetico si troverebbe

⁵⁰Ivi, p. 58.

⁵¹Ulleland registra soltanto due esempi di enclisi, uno dopo relativa e uno dopo proposizione introdotta da *quando*:

- a. Le genti che erano intorno a ser Frulli, domandarlo com'era; (*Nov.* 96)
- b. – e quando Nerone fu fatto imperadore, ricordossi delle battiture di Seneca. (*Nov.* 80)

Nel primo caso la relativa sarebbe caratterizzata da un tono diminuendo, e non ci sarebbe quindi continuità tonica con la principale, mentre nel secondo esempio il *quando* corrisponderebbe a un *poiché*, e l'enclisi si spiegherebbe come un caso di principale preceduta da una subordinata causale e non temporale. A me sembra che quest'ultima spiegazione in particolare non regga, soprattutto perché il valore temporale della subordinata sembra evidente se si considera il contesto nella sua ampiezza:

- c. Ancora si legge di Seneca, ch'essendo maestro di Nerone, sì lo battea, quando era giovane, come suo scolaio; e, quando Nerone fu fatto imperadore, ricordossi delle battiture di Seneca, sì lo fece pigliare e giudicollo a morte.

sempre enclisi, dal momento che protasi e apodosi sarebbero nettamente separate da una pausa, tanto che Ulleland (1960) ipotizza che in questo caso l'enclisi si sia mantenuta fino allo sviluppo generale della proclisi:

47. E l'uno ch'avea lo cuore più ardito e la fronte più allegra, si fece avanti e disse -;
(*Nov.* 8)
48. Lancialotto, quand'elli venne forsennato per amore della reina Ginevra, si andò in su la carretta -; (*Nov.* 32)
49. Io andrò, si come a Dio piacerà, e, s'io non rinvenissi, daràli per l'anima mia;
(*Nov.* 10)

Per ciò che riguarda il *Decameron*, Mura (1977) registra in totale 1176 casi, di cui 47 con il pronome in enclisi e 1129 in proclisi, distribuzione che permette quindi di concludere innanzitutto che in questo contesto la proclisi rappresenta ormai la norma. L'analisi della terza classe da parte di Mura (1977) si concentra soprattutto sui casi di enclisi, le cui occorrenze sono così distribuite: 27 in periodo ipotetico e 20 con altri tipi di subordinata. Dei 27 casi in periodo ipotetico, 18 presentano il verbo all'imperativo o forme ad esso equivalenti, e negli altri 20 casi, 18 hanno il verbo all'imperativo. Questo significa che su 47 occorrenze di enclisi nella terza classe, in 36 casi il verbo è all'imperativo:

50. se vi piace, narratemi i vostri accidenti (II, 7, p. 243)
51. se noi gliela abbiam promessa, trovisi un'altra (III, 1, p. 323)
52. e per ciò, se voi il sapete, ditelmi (III, 7, p. 385)
53. E se così non vuoi, mettianlo qui fuori (IV, 6, p. 526)
54. ma tuttavia, se ti piace, mostrami (VIII, 7, p. 942)
55. E vestito che voi siete, recatevi in braccio vostro figlioccio (VII, 3, p. 795)
56. E perciò che egli è tempo, andianne (IX, 8, p. 1075)
57. e acciò che tu non m'impedischi, ricorditi della risposta (XI, 9, p. 1086)

In sintesi, la situazione dell'enclisi nel *Decameron* è rappresentata nella tabella 1.1.

47 ENCLISI			
27 periodo ipotetico		20 altre subordinate	
18 imperativo	9 altre forme	18 imperativo	2 altre forme

Tabella 1.1: Occorrenze di enclisi di terza classe nel *Decameron*

Inoltre, alle 36 occorrenze di imperativo enclitico ne corrispondono 6 con il pronome in proclisi al verbo, e dunque, il confronto tra il numero di occorrenze di enclisi e proclisi mostra con evidenza che la maggior parte delle forme di imperativo in contesto di terza classe nel *Decameron* hanno il pronome in enclisi. A questo punto, Mura (1977) discute le occorrenze di imperativo all'interno di frase: benché i casi con proclisi siano in numero maggiore, la studiosa rileva «come quei casi con l'enclisi balzano in evidenza nella generale scarsità di "enclisi facoltative" nel *Decameron*»⁵². Infatti, a fronte di una trentina di occorrenze di enclisi con l'imperativo, se ne contano una quindicina con altre forme verbali. A questo proposito, però, non mi pare utile il confronto tra le occorrenze di imperativo enclitico e quelle di enclisi facoltativa con gli altri modi finiti del verbo, dal momento che per valutare il grado di estensione dell'enclisi con l'imperativo in posizione interna di frase l'unico confronto utile è con le occorrenze di imperativo proclitico, che rappresenta la norma in questo contesto. In ogni caso, dalla situazione descritta finora, Mura (1977) trae sostanzialmente due conclusioni: la prima è che i dati del *Decameron* confermano l'idea che la proclisi con i modi finiti del verbo si sia imposta dapprima nella terza classe, mentre la seconda riguarda l'uso dell'enclisi con l'imperativo. Relativamente a questo aspetto, Mura (1977) conclude che «i pochi casi di enclisi che abbiamo riscontrato in una proposizione principale preceduta da una dipendente non rispondono al criterio, su cui la legge Tobler-Mussafia si basa, della maggiore o minore unità ritmica e semantica delle due proposizioni, che è poi il criterio della posizione del verbo, ma al criterio del modo del verbo, pur manifestandosi quest'ultimo a livello di tendenza, e non di uso generalizzato»⁵³.

Ora, credo sia utile fare qualche precisazione: evidentemente Mura (1977) non considera i casi di imperativo che ricadono nelle prime due classi, dal momento che qui l'enclisi è ancora generalizzata, indipendentemente dal modo verbale. Le sue considerazioni hanno quindi senso se si considerano la terza classe, nella quale la proclisi è ormai generalizzata con gli altri modi finiti, e la quinta, dove la proclisi con l'imperativo è la norma, il che dimostra come si debba effettivamente parlare, per quanto riguarda l'estensione dell'enclisi con l'imperativo, di tendenza in atto, e non certo di generalizzazione del criterio del modo del verbo.

Considero ora un altro aspetto legato alla distribuzione dei pronomi atoni nella terza classe, ossia quello relativo a quale fosse la situazione dei testi più antichi: tra tutti i contributi presi in esame, solo in Schiaffini (1926) si afferma che probabilmente nella terza classe, in un'epoca più antica, dominasse o prevalessse l'enclisi. Dalla sua esemplificazione sembrerebbe essere effettivamente così, anche se l'assenza di un esplicito confronto quantitativo con le occorrenze di proclisi impone di lasciare aperta la questione. Ma anche Mussafia (1886) si basa sulle scritture dei primi secoli, e nel suo lavoro la terza classe è presentata già con alternanza di enclisi e proclisi. Non vi è dubbio che quest'ultima si sia imposta sull'enclisi ad un certo punto della storia della lingua

⁵²Mura (1977), p. 240.

⁵³Ivi, p. 242.

italiana, probabilmente durante la prima metà del Trecento, ma questo non implica che in un'epoca più antica l'enclisi fosse la norma, a meno che non si decida di dare evidenza dimostrativa agli esempi di Schiaffini (1926). Alle considerazioni di quest'ultimo, però, bisogna aggiungere che tra i testi da lui raccolti, il *Libro della distruzione di Troia* è stato spogliato integralmente da Ramsden (1963), il quale, relativamente ai casi riconducibili alla terza classe conclude:

In the text examined postposition predominates clearly in Spanish, less clearly in Portuguese, Catalan and Provençal, and anteposition is the more frequent form in Italian and French.⁵⁴

La situazione descritta, insomma, sembra contraddire l'osservazione di Schiaffini (1926) di una prevalenza di enclisi.

L'ipotesi di Ulleland (1960) di una scissione della terza classe in due parti distinte, di cui una rientrerebbe nella prima classe e l'altra nella quinta, permetterebbe di risolvere il problema alla radice, anche se ho già evidenziato le criticità delle sue argomentazioni.

Infine, discutendo l'ipotesi, avanzata in Ulleland (1960) e Mura (1977), di considerare la terza classe come l'anello debole della catena, ossia come il primo contesto in cui la proclisi si è imposta sull'enclisi, Weinapple (1983b) afferma:

Mi pare che questo però sia come sfondare una porta aperta, in quanto l'ipotesi su cui essi si basano è una pseudo-ipotesi, perché si basa essa stessa su una premessa non dimostrata e, che io sappia, non sostenuta da nessuno, certamente non dal Mussafia, e cioè che in uno stadio più antico dell'italiano la enclisi in proposizione principale protasi di una dipendente fosse la norma, o per lo meno predominasse nettamente. Solo in questo caso avrebbe veramente un senso dimostrare che la categoria III è il punto debole attraverso cui si sfalda il sistema descritto dalla legge Tobler-Mussafia.⁵⁵

Per questa ragione, Weinapple (1983b) semplifica ulteriormente lo schema di Sorrento (1950), facendo confluire le occorrenze di enclisi dopo subordinata nella classe dell'enclisi facoltativa:

- (I) Enclisi costante in principio di proposizione principale, o in proposizione principale o subordinata coordinate asindeticamente;
- (II) Enclisi preponderante in proposizione, principale o dipendente, coordinata con *e* o *ma*;
- (III) Possibilità di enclisi in qualsiasi posizione.

⁵⁴Ramsden (1963), p. 89: «Nei testi esaminati la posposizione predomina chiaramente in spagnolo, meno chiaramente in portoghese, catalano e provenzale, e l'anteposizione è la forma più frequente in italiano e francese».

⁵⁵Weinapple (1983b), p. 66.

A questo punto è necessario sottolineare che Weinapple (1983b) propone questa formulazione della legge Tobler-Mussafia non tanto nei termini di una proposta metodologica, quanto piuttosto in forma di domanda aperta, proprio per l'assenza di dati certi sulla situazione linguistica dei primi testi. In ogni caso, la sua idea è che «mentre i primi due casi sono governati principalmente da ragioni ritmiche (impossibilità di cominciare una proposizione con una parola o particella atona), il terzo caso, invece, raccoglie principalmente quelle enclisi che sono determinate da fattori contestuali o discorsivi»⁵⁶, questi ultimi rappresentati soprattutto da contesti di comando e di frasi interrogative. Al di là delle diverse proposte, insomma, non c'è dubbio che una possibile soluzione al problema possa derivare soltanto da uno studio puntuale dei testi dei primi secoli.

1.1.3 La classe V

L'ultima classe che rimane da considerare è quella che comprende le occorrenze che Mussafia (1886) definisce di «enclisi facoltativa»: se la proclisi è infatti esclusa in principio di proposizione, non esiste alcun contesto in cui l'enclisi sia assolutamente vietata. Ho già osservato che in questo caso Mussafia (1886) si limita a constatare che dopo un certo lasso di tempo, successivo al XIV secolo, in cui sembrò elegante la posposizione del pronome al verbo in contesti normalmente regolati dalla proclisi, l'enclisi facoltativa è stata pressoché abbandonata. A questo proposito, Serianni (2009) precisa che «l'enclisi pronominale facoltativa rappresenta un istituto sintattico assai diffuso ancora nel XIX secolo»⁵⁷, e che essa regredisce pian piano nel corso dell'Ottocento, tanto in poesia quanto in prosa, pur rimanendo «tra le possibilità riservate alla poesia novecentesca d'intonazione tradizionale, com'avviene tipicamente per la poesia infantile»⁵⁸.

Il fatto che sia Mussafia (1886) che Sorrento (1950) ipotizzino che il ricorso all'enclisi facoltativa da parte dei poeti ubbidisca non a regole sintattiche, ma ad esigenze poetiche e metriche, pone la quinta classe su un piano di analisi diverso dalle altre, perlomeno dalle prime due, che rispondono all'obbligo di non cominciare una proposizione con un elemento atono. Questa considerazione è valida anche per la prosa: come sottolineato da Beccaria (1964), infatti, «anche la prosa ha un suo ritmo, e non solo è ritmica la periodicità del metro, e di quel ritmo si possono anche indicare alcune modalità concrete, quando per noi il ritmo sia, come per gli antichi, movimento ordinatore del tempo, che prescinde dalla periodicità»⁵⁹. A questa osservazione, poi, Beccaria (1964) aggiunge che «andamenti ritmici già del latino prosastico, come il 'cursus' ed il 'numerus', per la stretta dipendenza ed il passaggio senza scosse esistente tra il latino ed il nostro volgare, s'incontrano di riflesso nella prosa italiana delle Origini, la quale nasce vistosamente intrisa di modi classici»⁶⁰. Su questo aspetto tornerò tra poco, a proposito di alcuni

⁵⁶Weinapple (1983b), p. 67.

⁵⁷Serianni (2009), p. 177.

⁵⁸Ivi, p. 178.

⁵⁹Beccaria (1964), p. 27.

⁶⁰Ivi, p. 31.

esempi proposti da Rollo (1993).

Schiaffini (1926) non approfondisce le occorrenze della quinta classe, mentre Parodi (1907) rileva due casi di enclisi facoltativa nella *Vita Nuova*, entrambi all'interno di un verso:

58. Spesse fiate vegnonmi a la mente (XVI 7)

59. Qualora davanti vedetevi la mia labbia dolente (XXXVI 4)

Secondo Ulleland (1960), nel *Novellino* non ci sono esempi sicuri di enclisi facoltativa, e quest'ultima ricorre raramente nella *Vita* di Cellini.

Alla quinta classe è invece dedicato molto spazio in Rollo (1993), che a proposito dell'enclisi facoltativa scrive:

In alcuni casi il pronome è enclitico perché tuttavia condizionato da una pausa, la quale non era generalmente sufficiente all'enclisi, ma poteva, seppur raramente, secondo la sensibilità dello scrittore (e del parlante), essere efficace (enclisi soggettiva); in altri, tra il verbo e le parole precedenti non vi è alcuna separazione, ma vedremo in quali condizioni particolari il pronome sia qui enclitico.⁶¹

Per quanto riguarda l'enclisi soggettiva, ancor più che negli altri casi, la soggettività dello scrittore assume un'importanza decisiva per giustificarne le occorrenze. In questi casi, la pausa può trovarsi dopo complementi, avverbi e in generale espressioni pronunciate con intonazione ascendente:

60. imperocché in tutta la vita beata non si troverebbe un minimo difetto, una minima mancanza, tanto sarà perfetta beatitudine. Ma qui trovansi questi mali, e questi difetti. (*Prediche*, II, p. 62)

61. di Guiscardo (...) ho io già meco preso partito che farne; ma di te, sallo Iddio che io non so che farmi (*Decameron*, IV, 1, 28)

Nel primo esempio il *qui* si riferisce alla vita terrena ed è contrapposto al sintagma *in tutta la vita beata*. Questa contrapposizione sarebbe sottolineata anche dal distacco dell'avverbio dal resto della frase, così che il verbo risulterebbe preceduto da una forte pausa, con conseguente enclisi del pronome. Allo stesso modo, nel secondo esempio, sono contrapposti i due sintagmi preposizionali *di Guiscardo* e *di te*, e, per dare rilievo a questa contrapposizione, il sintagma *di te* sarebbe seguito da una pausa, sufficiente a provocare l'enclisi. In ogni caso, al di là delle possibili ragioni di occorrenza dell'enclisi in questi contesti, lo stesso Rollo (1993) ne sottolinea comunque la rarità.

Per quanto riguarda, invece, le occorrenze di enclisi laddove non esista alcuna separazione tra il verbo e ciò che lo precede, Rollo (1993) sottolinea che «il pronome enclitico può trovarsi straordinariamente in posizioni dove non si riscontra alcuna pausa»⁶². Si possono cioè trovare esempi di enclisi quando il verbo è immediatamente preceduto dal

⁶¹Rollo (1993), p. 24.

⁶²Ivi, p. 27.

soggetto o si trova in posizione finale di frase preceduto da un aggettivo, un avverbio o un complemento:

62. e lo ree lievasi incontanente (*Tristano Riccardiano*, LXXVIII, p. 158)
63. anche il torbido incontanente chiaro farassi (*Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi*, IV, 40, vol. I, p. 333)
64. e conciassiacosaché il fiume fosse profondissimo, miracolosamente guadarono (D. Cavalca, *Vita di San Patrizio*, LV, p. 70)
65. tutti lo cominciano ad avere a vile, e in loro dispregiavano (*Esopo Volgare*, p.19)

A proposito degli ultimi tre esempi mi pare però più utile qualche altra considerazione: in particolare, la sequenza *chiáro farássi* in (63) è un esempio di *cursus planus*; *miracolosaménte guadáronlo* in (64) è invece un *cursus tardus*; infine, *e in lóro dispregiavánlo* in (65) è un *cursus trispondaicus*. Queste occorrenze, dunque, sembrano effettivamente giustificate ad esigenze stilistiche, riconducibili a clausole ritmiche.

Della quinta classe nel *Decameron* si è già discusso a proposito delle occorrenze di enclisi con le forme imperative; per quanto riguarda i casi di enclisi facoltativa che non siano imperativi, Mura (1977) mostra che su una quindicina di occorrenze, in 6 casi il contesto è quello di una frase interrogativa. Anche Weinapple (1983b) sottolinea che l'enclisi facoltativa si trova spesso nei contesti di frase interrogativa, e che anche i casi di enclisi in espressioni impersonali non sono infrequenti:

66. Tra le donne da bene troveraine tu una in cento? (*Vecchio Amorofo*, p. 58)
67. Così farassi? (*Talanta*, p. 465)
68. Tu ricognoscine cosa alcuna? (*Ingannati*, p. 211)
69. E la sua voce parmi... (*Calandria*, p. 141)
70. Molto fantastico parmi. (*Calandria*, p. 141)

1.1.4 L'imperativo

Si è già osservato che in italiano antico, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi, non c'è distinzione tra l'imperativo e le altre forme finite del verbo, e, a parte in Parodi (1907) e Schiaffini (1926), in tutti i contributi che ho preso in esame non mancano riflessioni sull'argomento. Già Mussafia (1886), infatti, aveva osservato che il pronome era enclitico al verbo di modo imperativo quando questo era in principio di proposizione, «ma non appena al verbo stava innanzi alcuna parola (anche monosillaba) preferivano [gli antichi] di gran lunga la proclisi»⁶³. In posizione interna di frase, Mussafia (1886) conta nella *Commedia* una cinquantina di occorrenze di imperativo proclitico, a fronte di un solo caso di enclisi.

Come già anticipato nella sezione 1.1, tra i contributi considerati, quello di Patota (1984) «si propone di ricostruire il vario atteggiarsi dell'imperativo con pronomi atono

⁶³Mussafia (1886), p. 261.

nell'ambito della nostra tradizione linguistica»⁶⁴. Nel fare questo, lo studioso registra anche le occorrenze di enclisi e proclisi con le altre forme verbali finite, «perché possa evincersi l'omogeneità o l'eterogeneità del comportamento dell'imperativo rispetto a quello dell'indicativo e del congiuntivo in relazione al fenomeno dell'enclisi»⁶⁵.

Per quanto riguarda il Due-Trecento, la situazione linguistica registrata da Patota (1984) è identica a quella già descritta da Mussafia (1886): laddove non esista l'obbligo di enclisi, infatti, la forma di imperativo con pronomi atono è il tipo proclitico. Ad esempio, nel *Tristano Riccardiano*, in posizione interna di frase Patota (1984) registra, nelle sezioni da lui spogliate, 23 casi di imperativo proclitico ed una sola occorrenza con enclisi:

71. Dolce maestro ora m'intendi sed io dico ragione (599)
72. e voi lo pigliate o morto o vivo (600)
73. E se voi iscontrate Tristano, sicuramente l'uccidete (615)
74. E impercioe prendetela (646)

Delle forme di imperativo nel *Decameron* ho già discusso ampiamente nella sezione dedicata alla terza classe: alle considerazioni già fatte aggiungo che, se da un lato, l'alta frequenza di imperativi enclitici in rapporto al totale dei casi di enclisi che ricadono nella terza classe e a quelli di enclisi facoltativa ha spinto Mura (1977) ad avanzare l'ipotesi che sia in atto una tendenza alla generalizzazione dell'enclisi con l'imperativo, dall'altro, il fatto che in posizione libera gli imperativi proclitici rappresentino comunque la norma e quelli enclitici lo scarto, spinge Patota (1984) a rifiutare, o per lo meno, a ridimensionare le conclusioni di Mura (1977).

In ogni caso, la situazione descritta per il Due-Trecento si modifica nel corso del Quattrocento nelle scritture in prosa⁶⁶, dal momento che «il tipo enclitico va verso una generale affermazione, pur incontrando ancora una certa resistenza da parte del modello proclitico»⁶⁷. Nel *Paradiso degli Alberti*, ad esempio, Patota (1984) conta 10 occorrenze di imperativo enclitico, a fronte però di 5 occorrenze con pronomi in proclisi:

75. Prestamente montatemi in groppa (259)
76. Adunche dillo senza indugio (260)
77. Or dimelo quel che tu hai (252)
78. Figliuola, non ti sgomentare, anzi ti conforta (254)
79. E poi ti manifesta a llui (255)

La tendenza registrata nel corso del Quattrocento si accentua infine nel Cinquecento, tanto che l'imperativo enclitico sostituisce definitivamente il paradigma proclitico a

⁶⁴Patota (1984), p. 173.

⁶⁵Ivi, p. 178.

⁶⁶Considero soltanto i testi in prosa. Nella lingua della poesia, infatti, la situazione non è assimilabile a quella dei testi in prosa, poiché il tipo proclitico ricorre più frequentemente di quello enclitico, proprio come nei secoli precedenti.

⁶⁷Patota (1984), pp. 195-196.

partire dalla seconda metà del secolo. A tal proposito, già Ulleand (1960) sottolinea che nella *Vita* di Cellini l'enclisi è generalizzata con le forme di imperativo. A questo si possono aggiungere i dati che Patota (1984) desume dai *Dialoghi* e dalle *Lettere* del Tasso, in cui, in entrambi i casi, l'unico tipo di imperativo è quello con pronomi in enclisi:

- 80. con alcuno spirito d'umanità degnatevi d'udire (831)
- 81. Or governatevi come vi pare (1024)
- 82. Ma in tutti i casi ricuperatemi la «Poetica» del Trissino e gli altri libri (1065)

La situazione delineata da Patota (1984) per quanto riguarda le forme di imperativo è insomma chiara: nel corso del Due-Trecento «l'enclisi con l'imperativo è legata alla posizione che esso assume, esattamente come ogni altra forma verbale, nell'ambito della catena sintagmatica»⁶⁸, mentre a partire dal Quattrocento si assiste ad una generalizzazione dell'enclisi in ogni contesto sintattico, processo che si compie poi definitivamente nel corso del Cinquecento.

A questo punto, però, è necessario fare qualche considerazione ulteriore. La prima è relativa alle possibili ragioni che stanno alla base del processo di estensione dell'enclisi con le forme di imperativo. Innanzitutto, colpisce il fatto che, dopo aver sottolineato che in italiano moderno l'enclisi si sia mantenuta con la seconda persona singolare e plurale dell'imperativo⁶⁹, Sorrento (1950) aggiunga che in questi casi l'enclisi è d'obbligo «in quanto trattasi di un modo per sé stesso, in ogni tempo, impulsivo [...]»⁷⁰. Evidentemente, con questa osservazione, Sorrento (1950) non considera il fatto che in italiano antico fosse possibile anche la proclisi con l'imperativo; dunque, «se l'enclisi è segno di "impulsività", questa connotazione deve essersi sviluppata più tardi, e non si può dire che l'imperativo sia «un modo di per sé stesso, in ogni tempo, impulsivo», usando come criterio discriminante l'enclisi»⁷¹. Inoltre, se si interpreta l'enclisi come segno di "impulsività", saremmo costretti a considerare gli antichi come uomini meno impulsivi dei loro discendenti moderni. L'ipotesi di Sorrento (1950), insomma, è debole, tanto che viene categoricamente rifiutata anche da Ulleand (1960) e Patota (1984). Quest'ultimo, in particolare, per spiegare l'estensione dell'enclisi con l'imperativo, parte da una considerazione, ossia che «i risultati degli spogli della prosa quattrocentesca e cinquecentesca sembrano suggerire che l'estensione del tipo enclitico dell'imperativo e la contemporanea, progressiva scomparsa dell'enclisi obbligatoria con le altre forme verbali siano fenomeni in qualche modo collegati»⁷². Una riflessione di questo tipo, dunque, implica, innanzitutto, la necessità di chiarire le ragioni dell'esaurirsi dell'efficacia della legge Tobler-Mussafia con le altre forme finite del verbo, ragioni che evidentemente

⁶⁸Ivi, p. 183.

⁶⁹Sorrento fa riferimento anche alla prima persona plurale dell'imperativo, morfologicamente diversa rispetto alla seconda persona singolare e plurale.

⁷⁰Sorrento (1950), p. 143.

⁷¹Weinapple (1983b), p. 49.

⁷²Patota (1984), p. 244.

non valgono per le forme di imperativo. A questo proposito, già Ulleland (1960) aveva fornito una possibile soluzione alla scomparsa dell'enclisi nella prosa del Cinquecento:

Per spiegare il fenomeno si potrebbe pensare all'analogia con le frasi con soggetto (sostantivale e pronominale) preposto, le quali sono frequentissime; ma questo non può essere la ragione primaria, benché forse di importanza secondaria. Allora ci si aspetterebbe la proclisi molto prima; se non si potesse provare che l'uso del pronome soggettivale diventa molto più frequente a partire del '400 (nell'italiano). In ogni caso, il tipo *io parlo, tu parli* è usato frequentissimamente nel Cellini, e non solo per "sottolineare".⁷³

Patota (1984), ipotizzando che la considerazione avanzata da Ulleland (1960) sia corretta, propone dunque di considerare l'estensione della proclisi con le forme finite del verbo diverse dall'imperativo il risultato di un processo analogico. L'incremento di sequenze con soggetto pronominale preposto avrebbe avuto come effetto il diffondersi di forme analogiche con il pronome atono in posizione proclitica:

- Io gli dissi > (per analogia) Gli dissi
- e io gli dissi > (per analogia) e gli dissi
- ma io gli dissi > (per analogia) ma gli dissi
- Quando lo vidi io gli dissi > (per analogia) Quando lo vidi gli dissi

Alla luce di queste considerazioni, l'estensione dell'enclisi con l'imperativo è spiegata da Patota (1984) nel modo seguente:

A partire dal secondo Cinquecento l'enclisi persiste solo con l'infinito, col participio e col gerundio, vale a dire con forme verbali che non sono precedute da un pronome personale soggetto; e persiste con l'imperativo, altra forma verbale che difficilmente viene preceduta dal soggetto. La mancanza di soggetto con l'imperativo fa sì che non vengano a cadere [...] le condizioni di obbligatorietà dell'enclisi registrate dal Mussafia. Potrebbe a questo punto essersi prodotto un fenomeno di estensione analogica inverso [...]; per quanto riguarda l'imperativo, proprio la forma enclitica, regolarmente presente nelle condizioni sintattiche segnalate dalla legge Tobler-Mussafia, potrebbe aver determinato una spinta al generalizzarsi del tipo *dimmi* in ogni contesto sintattico.⁷⁴

Le ipotesi di Ulleland (1960) e Patota (1984) circa le ragioni del venir meno delle restrizioni della legge Tobler-Mussafia trovano conferma nel lavoro di Palermo (1997), anche se con alcune precisazioni. Innanzitutto, Palermo (1997), indagando la distribuzione dei pronomi atoni in posizione iniziale assoluta di frase con i verbi di modo finito diversi dall'imperativo, osserva che «l'enclisi è ancora piuttosto salda in autori quattro-cinquecenteschi che dimostrano d'altro canto una netta propensione ad un uso frequente dei PS [pronomi soggetto]»⁷⁵. Ciò significa, dunque, che per un certo lasso

⁷³Ulleland (1960), p. 76.

⁷⁴Patota (1984), p. 246.

⁷⁵Ivi, p. 159.

di tempo enclisi ed uso “abbondante” di pronomi soggetto sono convissuti. Al di là di questo aspetto di carattere cronologico, il rapporto tra aumento dei pronomi soggetto da un lato, e indebolimento delle occorrenze di enclisi dall’altro, è risolto da Palermo (1997) nel modo seguente:

se è vero che un aumento delle occorrenze dei PS riduce l’incidenza statistica dell’enclisi, è pur vero che la crisi delle norme sull’enclisi ha l’effetto di eliminare un fattore di ostacolo all’espressione dei PS [...] ⁷⁶. È possibile dunque pensare ad un influsso reciproco tra l’aumento dei PS e la decadenza dell’enclisi, in virtù del quale ciascun fattore finisce per essere al contempo causa ed effetto del verificarsi dell’altro. ⁷⁷

Ora, riconsiderando più specificatamente le forme di imperativo, è utile un’ulteriore riflessione: come si è visto, per Patota (1984) la generalizzazione dell’enclisi è spiegabile nei termini di una estensione analogica. Tuttavia, in altri contributi, in particolare Weinapple (1983b) e Rollo (1993), il fenomeno è spiegato in altro modo. Per Rollo (1993), «l’enclisi coll’imperativo si andò estendendo fino a sostituire del tutto la proclisi, e questo [...] anche per la necessità di distinguere le forme imperative dalle forme uguali dell’indicativo» ⁷⁸. Allo stesso modo, Weinapple (1983b) osserva che nelle commedie cinquecentesche da lei spogliate, su un totale di 28 occorrenze di proclisi con l’imperativo affermativo, la maggior parte di esse o segue un altro imperativo oppure è una seconda persona singolare di un verbo della I° coniugazione. In entrambi i casi, dunque, l’interpretazione non è ambigua: nel primo, l’imperativo si identifica come tale nel contesto, mentre nel secondo, l’imperativo ha una forma morfologica diversa dall’indicativo presente e quindi chiaramente identificabile:

83. ... ritruova l’antique astuzie, e qui le poni in opera... (*Cassaria*, p. 269)

84. Andate, Ligurio e Siro, a trovare maestro Callimaco, e gli dite che la cosa è proceduta bene. (*Mandragola*, p. 172)

85. Io altro padrone ho; tu altro servo ti procaccia. (*Calandria*, p. 145)

86. E da coteste ti guarda. (*Assiuolo*, p. 882)

Se queste occorrenze costituiscono la maggioranza, particolarmente rilevanti sono però i casi ambigui, cioè quelli che «potrebbero essere sia imperativi che presenti, benché il contesto faccia pensare più al comando che alla dichiarazione» ⁷⁹:

⁷⁶Che l’enclisi sia un ostacolo all’espressione del pronome soggetto emerge dagli spogli effettuati da Palermo (1997). Se da un lato, la sequenza *pronome soggetto + verbo + clitico* (PS + V + CL) è naturalmente assente, in quanto violerebbe la legge Tobler-Mussafia, dall’altro, anche la sequenza V + CL + PS è poco frequente, e limitata a determinati contesti sintattici. Pur non trovando una chiara spiegazione del fenomeno, Palermo (1997) ipotizza che la scarsa frequenza della sequenza V + CL + PS possa essere legata a vincoli di carattere intonativo: la collocazione di un elemento debole tra due elementi dotati di forte accento prosodico, produrrebbe un forte avvallamento accentuativo, mal sopportato dal sistema.

⁷⁷Palermo (1997), pp. 159-160.

⁷⁸Rollo (1993), p. 33.

⁷⁹Weinapple (1983), p. 48.

87. Io me ne andrò piuttosto a far certe mie faccende, e tra voi ve la spicciate. (*Straccioni*, p. 175)
88. Io a lei me ne vo; voi in ordine vi mettete. (*Calandria*, p. 122)
89. E questo lo promettete al s(ignor) Capitano, come ministro della giustizia, a me, avanti vostra moglie, m(esser) Scaramurè, a questi altri compagni. (*Candelaio*, p. 159)

Di fronte a queste occorrenze, Weinapple (1983b) conclude ipotizzando che «proprio la possibilità che si crei questa ambiguità, e il bisogno di evitarla, siano il fattore determinante dello stabilizzarsi dell'enclisi nell'imperativo affermativo, enclisi che originariamente era determinata non dal modo del verbo, ma dalla sua posizione nella frase»⁸⁰. Insomma, «la quasi totale coincidenza di forme tra imperativo affermativo e presente indicativo ha fatto sì [...] che l'enclisi sia diventata quello che chiamerei un «segna-modo» e quindi il criterio discriminante fra presente e imperativo»⁸¹.

Un'ulteriore considerazione riguarda la distribuzione dell'enclisi con le forme di congiuntivo esortativo, dal momento che, come emerge da molti dei contributi presi in esame, queste ultime sono particolarmente interessanti per via del loro peculiare sviluppo rispetto alle altre forme finite del verbo. Ad esempio, Patota (1984), riferendosi ai già citati *Dialoghi* e *Lettere* del Tasso, osserva come la quasi totalità delle occorrenze di enclisi con forme diverse dall'imperativo siano con forme di congiuntivo esortativo o con forme verbali impersonali. Questa stessa distribuzione, inoltre, è descritta dall'autore anche per testi del Seicento: «proprio come nelle prose del Tasso, anche qui le rare forme enclitiche [...] sono costituite, nella quasi totalità dei casi, da congiuntivi esortativi o forme verbali impersonali; forme, insomma, del tipo *dicagli, dicesi, dicasi*»⁸². Allo stesso modo, Weinapple (1983b) osserva che nel Cinquecento, accanto al generale indebolimento dell'enclisi, le occorrenze di questa con il congiuntivo, al contrario, aumentano, a dimostrazione che lo stabilizzarsi dell'enclisi nell'imperativo affermativo coinvolge anche le forme di congiuntivo, proprio per via della loro contiguità funzionale con l'imperativo. Ciò che emerge da queste osservazioni, dunque, è che l'affermarsi dell'uso moderno con le forme di congiuntivo esortativo, ossia il loro ricorrere con il pronome in proclisi, sarebbe un fenomeno più tardo, un ulteriore sviluppo favorito dal fatto che per queste ultime, diversamente dall'imperativo, non era necessaria una distinzione dalle forme dell'indicativo.

Per concludere, considero la distribuzione dei pronomi atoni con le forme di imperativo negativo. A proposito di queste, Mussafia (1886), sottolineando l'estensione dell'enclisi a scapito della proclisi con le forme di imperativo affermativo, conclude: «un rudere però dell'uso antico l'abbiamo ancora quando la negativa *non* precede il verbo; gli antichi dicevano: *Non lo ajutate* per quello stesso motivo per cui dicevano: *Or lo ajutate*; più tardi la collocazione del pronome si conformò nel secondo caso a quella di

⁸⁰Ibidem

⁸¹Ivi, p. 47.

⁸²Patota (1984), p. 218.

Ajutatelo; nel primo resistette all'analogia e si mantenne fedele all'antico uso»⁸³. Nel suo contributo, Patota (1984) non considera le forme di imperativo negativo, limitandosi ad osservare che l'uso toscano è quello proclitico. Le stesse conclusioni si ritrovano anche in Whitfield (1964): quest'ultimo, del cui contributo discuterò più diffusamente nella prossima sezione, mostra come il tipo proclitico sia la norma non solo nel Trecento, ma ancora nei *Promessi sposi* di Manzoni, con 32 casi di proclisi su altrettante occorrenze di imperativo negativo. L'alternanza tra forme proclitiche ed enclitiche sarebbe, dunque, un fenomeno più tardo.

1.1.5 I modi non finiti del verbo

Il problema della distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite del verbo non trova molto spazio nei contributi che ho considerato, anche perché, in genere, in questi casi, come in italiano moderno, anche in italiano antico i pronomi clitici seguono sempre il verbo. Per quanto riguarda le forme non finite precedute da negazione, invece, al di là di uno sbrigativo riferimento in Sorrento (1950), si trovano riflessioni al riguardo in Whitfield (1964) e in Weinapple (1983b) e (1996). Come ho già anticipato, il contributo di Whitfield (1964) è dedicato al problema della distribuzione dei pronomi atoni con i modi non finiti negativi e con l'imperativo negativo. Per quanto riguarda le forme non finite negative, il punto di partenza è rappresentato dall'uso di Dante e Petrarca, per i quali l'enclisi è costante:

90. «Se la veduta eterna li dislego»
 rispuose Stazio «là dove tu sie,
 discolpi me non potert'io far niego». (*Purg.* XXV, 31-3)

A proposito di Dante, Whitfield (1964) cita come unica eccezione un'occorrenza nella *Vita Nuova*:

91. la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare.

Nelle *Rime* del Petrarca l'enclisi non conosce eccezioni, mentre in Boccaccio il quadro è leggermente diverso, dal momento che la proclisi non è completamente esclusa, anche se le occorrenze rientrano perlopiù nel costrutto già citato per la *Vita Nuova*, come nel seguente esempio del *Filocolo*:

92. E ancora m'ha mandato più volte a dire che venir se ne vuole: ond'io non so che mi fare, né che mi dire, se non che d'ira e di melanconia mi consumo e ardo.

Alla luce di questi dati, considerando anche le occorrenze di imperativo negativo⁸⁴, Whitfield (1964) conclude che «l'uso delle Tre Corone (e quindi fors'anche del Trecento)

⁸³Mussafia (1886), p. 261.

⁸⁴Whitfield (1964) sottolinea come l'imperativo negativo porti uniformemente la proclisi, citando come esempio un passo della *Commedia*:

- Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
 la mia matera, e però con più arte
 non ti maravigliar s'io la rinalzo. (*Pur.* IX, 70-2)

pare così abbastanza stabile: la proclisi si limita in genere all'imperativo negativo, sebbene in sordina con Boccaccio cominci già a spuntare qualche caso sporadico di proclisi per l'infinito e il gerundio, e soprattutto per l'infinito attraverso un *che*⁸⁵. A questo punto, però, mi preme sottolineare come i contesti di proclisi individuati da Whitfield (1964) rappresentino in realtà la norma in italiano antico. Una trattazione esaustiva dell'argomento si trova in Brambilla Ageno (1964), in cui si sottolinea come gli esempi di *non sapere* + dubitativa all'infinito siano innumerevoli in italiano antico, e che la sequenza *non saper che (si) fare* costituisce una «serie verbale» fissa, così come in questi contesti il pronome riflessivo è «particolarmente frequente, anzi potremmo dire la regola»⁸⁶:

93. Or viv'en cant'en allegrezza e riso E non so che si sia malinconia (Angiolieri, 70, 9-10)
 94. Di che egli fu sì abbaíto e sconfortato che non sapea che si fare (Sette savi, 86)
 95. Stava molto pensoso e tristo e non sapea ke ssi fare (Testi fior., 77, 6-7)

Tornando al contributo di Whitfield (1964), la situazione linguistica del Cinquecento è la seguente: lo spoglio di alcune opere di Machiavelli e della *Vita* di Cellini mostra come l'uso proclitico con le forme non finite negative rappresenti ormai la norma. In Machiavelli, ad esempio, lo studioso conta 274 occorrenze di proclisi, a fronte di 36 casi di enclisi. Considero qui un esempio dal *Principe*:

96. Onde è notare che, nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che li è necessario fare, e tutte farle a uno tratto, per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere, non le innovando, assicurare li uomini e guadagnarseli con beneficargli.

Dopo aver delineato la situazione del Cinquecento, Whitfield (1964) mostra come «l'andare avanti verso l'uso moderno comporta anche il ritorno [...] verso il lontano Trecento»⁸⁷, tanto che nei *Promessi sposi* l'enclisi torna ad essere costante, anche se con ancora esempi di proclisi, mentre in Pirandello rappresenta l'unica soluzione possibile.

Tanto in Whitfield (1964) quanto in Weinapple (1983b), la distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite negative è messa in stretto rapporto con le forme di imperativo negativo. Dal momento che per quest'ultimo la proclisi è ancora la costante fino a tempi recenti, lo sviluppo del tipo proclitico con i modi non finiti negativi nel Cinquecento è considerato un'estensione analogica a partire dalle forme di imperativo negativo di seconda persona singolare, morfologicamente identiche all'infinito. Allo stesso modo, la successiva diffusione dell'enclisi con le forme di imperativo negativo sarebbe il risultato di un'estensione analogica inversa, cioè a partire proprio dalle forme non finite negative. Tuttavia, nel lavoro di Whitfield (1964) non c'è alcun riferimento

⁸⁵Whitfield (1964), p. 67.

⁸⁶Ivi, p. 149.

⁸⁷Whitfield (1964), p. 68.

alle possibili cause del regredire della proclisi con i modi non finiti, mentre Weinapple (1983b) propone anche in questo caso una possibile soluzione. Dagli spogli delle commedie cinquecentesche, infatti, emerge come la distribuzione della proclisi non sia uniforme, ma vada da un'alta frequenza per i testi fiorentini ad una frequenza molto bassa per quelli non fiorentini e, in generale, non toscani. Questo fatto porta Weinapple (1983b) alla conclusione che la proclisi con le forme non finite negative sarebbe dunque limitata all'area fiorentino-toscana e sarebbe, inoltre, regredita in fretta.

1.1.6 Ulteriori considerazioni

Conclusa la discussione relativa allo schema proposto in Sorrento (1950), all'imperativo e ai modi non finiti negativi, considero ora due ulteriori aspetti legati alla legge Tobler-Mussafia, il primo di carattere diacronico, il secondo di natura diatopica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, Mussafia (1886), riferendosi specificatamente alle occorrenze di proclisi in principio di proposizione, suppone che i primi esempi compaiano nel corso del Quattrocento, ed aggiunge che «componimenti in prosa del cinquecento ci danno ancora molti esempi dell'uso antico, ma altrettanti, e forse più, del moderno»⁸⁸. A tal proposito l'autore cita però due sole occorrenze dall'Ariosto, senza tra l'altro riportare il contesto.

Anche Sorrento (1950), in linea con l'ipotesi di Mussafia (1886), sottolinea che «la novità si profila nel sec. XV»⁸⁹, laddove per novità si intende proprio l'estensione della proclisi nei contesti di enclisi. Inoltre, a questa considerazione Sorrento (1950) aggiunge quanto segue:

Insomma, fatti e rilievi intorno all'enclisi ci parlano per il Quattrocento e il Cinquecento di un'alternanza con la proclisi, e con questa alternanza o concorrenza generale [...] si nota il moltiplicarsi dell'enclisi facoltativa o quinto caso, che per lo più è quello ammesso e si continua nei secoli seguenti, salvo il riapparire o il ripristino di questo o quel caso antico in particolari scrittori.⁹⁰

Allo stesso modo, Ulleland (1960), dopo aver sottolineato che l'estensione della proclisi ai danni dell'enclisi sia avvenuta nel corso del Quattro-Cinquecento, aggiunge che «spesseggia anche l'enclisi facoltativa a partire dal '400»⁹¹, anche se, come si è già avuto modo di constatare, nella *Vita* di Cellini si trovano pochissimi esempi di enclisi facoltativa. In ogni caso, mi preme sottolineare che le considerazioni di Ulleland (1960), come quelle di Mussafia (1886), si riferiscono alle occorrenze in posizione iniziale di frase, dal momento che «la prima cosa che salta agli occhi, quando si legge il Cellini, è che la Classe III non esiste più, cioè che la proclisi è stata generalizzata in questa posizione»⁹².

⁸⁸Mussafia (1886), p. 257.

⁸⁹Sorrento (1950), p. 146.

⁹⁰Ivi, p. 182.

⁹¹Ulleland (1960), p. 77.

⁹²Ivi, p. 62.

Anche Mura (1977), presentando gli obiettivi del proprio lavoro, propone il Quattrocento come inizio dello sfaldamento della legge Tobler-Mussafia, riferendosi specificatamente ai contesti di prima classe:

Noi ci proponiamo, esaminando il *Decameron* alla luce della legge Tobler-Mussafia, di constatarne la validità per un testo che, composto tra il 1349 e il 1351, è di poco posteriore ai testi esaminati da Mussafia, la cui data ultima è il 1321 con la *Divina Commedia*, e di poco precedente a quel periodo, il 1400, in cui fa la sua apparizione la proclisi in apertura di frase.⁹³

Considero ora il contributo di Folena (1952), dedicato alla lingua dell'*Arcadia* di I. Sannazzaro:

nel corso di questa crisi del '400, umanistica e in parte dialettale (o se si vuole "sociolinguistica"), la struttura della lingua rimase quasi completamente intatta in tutti i suoi settori con un massimo di cedevolezza che può essere riscontrata nella sintassi dove le trasformazioni sono in genere più frequenti e visibili.⁹⁴

In particolare, tra i fenomeni di cedevolezza, Folena (1952) indica proprio il venir meno della legge Tobler-Mussafia, e cita il contributo di Schiaffini (1926) per corroborare l'idea che «si comincia ad avere posizione atona iniziale nei casi più difficili e meno evidenti (pausa meno forte) e quindi più rivelatori della tendenza della lingua»⁹⁵. In questo caso, dunque, i contesti a cui fa riferimento lo studioso non sono quelli di prima e seconda classe, bensì quelli di terza, tant'è che in Sannazzaro «la cosiddetta "legge Tobler-Mussafia" è generalmente osservata nei casi più semplici ed evidenti, quelli di posizione iniziale e di ripresa coordinativa con ET»⁹⁶. Folena (1952), quindi, indica il Quattrocento come il secolo in cui si indebolirebbe la legge Tobler-Mussafia, adducendo il fatto che essa non è più operante in alcuni ambiti, in particolare quelli di terza classe, anche se, a proposito di quest'ultima, si è già avuto modo di sottolineare nel corso del capitolo che la proclisi diventa la norma già nel corso del Trecento.

Ancora, Migliorini, nella *Storia della lingua italiana*, indica il Quattrocento come l'inizio dell'estensione della proclisi ai danni dell'enclisi, ed anche in questo caso si tratta di occorrenze in posizione iniziale di frase:

Per quel che concerne l'ordine delle parole, un po' dappertutto vien meno l'obbligo della posizione enclitica delle particelle atone (legge Tobler-Mussafia): «*Vi priego* che con attenzione mi ascoltiate. . . » (Landino, *Orazione Petr.*); «*Ci fu* qui nuove. . . » (lett. Di Piero de' Medici, 2 genn. 1467); «*Si conveniva* che nel venire gli andasse incontro. . . » (Vespasiano da Bisticci, «Don. Acciaiuoli»); «*Te dico*, cucina, quello ch'io ho veduto» (Passione di Revello, I, v. 5978); «*Vi comandamo* che. . . » (lettera di re Alfonso, 1454, ap. Migl.-Folena, *Testi Quattr.*, n. 56); «*M'è paruto* (lettera del Poliziano, p. 63 Del Lungo) ecc.⁹⁷.

⁹³Mura (1977), p. 230.

⁹⁴Folena (1952), p. 2.

⁹⁵Ivi, p. 74, nota 51.

⁹⁶Ivi, p. 73.

⁹⁷Migliorini (1960)¹; cito da (2001)⁹ p. 293.

Migliorini aggiunge che «la tradizione, tuttavia, mantiene ancora discretamente la norma nei testi più letterari»⁹⁸, citando proprio le considerazioni di Folena (1952) per corroborare la sua osservazione, considerazioni che però, come ho appena mostrato, sono imprecise. Inoltre, lo stesso Migliorini, nel capitolo dedicato al Cinquecento, afferma che «l'enclisi pronominale all'inizio di proposizione è ancora predominante, specialmente negli scrittori arcaizzanti (per es. nel Bembo), ma ormai gli esempi negativi alternano con quelli positivi [...]»⁹⁹.

Considerazione analoga si trova in Durante (1981), in cui si afferma che «la legge Tobler-Mussafia [...] trova un buon numero di violazioni nel Trecento, eppure sarà prevalentemente rispettata ancora nel Cinquecento»¹⁰⁰.

Addirittura, Rollo (1993) sostiene che il venir meno della legge Tobler-Mussafia in testi toscani risalga al XVII secolo:

Ancora, si deve considerare che quando il toscano si impose come lingua nazionale, riuscendo così agli scrittori d'altre parti d'Italia, per dir così, superficiale, quel sentimento particolare ch'era cagione dell'enclisi, che a un Toscano per la sua lingua era natò, venne meno, e l'enclisi in prosa cominciò ad essere usata a sproposito [...]. Così, la legge che presso gli antichi sovrintendeva all'uso degli affissi rimase oscura agli scrittori successivi non toscani, e dell'enclisi, che nel toscano dovette venir meno nel corso del '600, si abusò in ogni maniera, quantunque si credesse così di imitare la lingua antica. Al contrario la proclisi apparve là dove era assolutamente vietata, cioè in principio di frase.¹⁰¹

Come si vede, da questa riflessione emerge non soltanto una considerazione di carattere diacronico, ma anche una di natura geografica, relativa cioè alla distribuzione dell'enclisi in testi di autori non toscani. Ed anche Weinapple (1983b) conclude che «l'enclisi nelle categorie I e II della legge Tobler-Mussafia è ancora un fatto ben vitale nella Firenze dei primi decenni del Cinquecento, mentre nel resto dell'Italia (e vedi per questo Ariosto) è già stata in gran parte travolta dalla proclisi»¹⁰².

Proprio riguardo all'aspetto diatopico, in Weinapple (1983b) e (1996) si sottolinea come generalmente nei contributi sull'italiano antico vengano considerati soltanto testi fiorentini e toscani. E in effetti, tra quelli che ho preso in esame, soltanto Sorrento (1950) fa accenno alla produzione linguistica fuori dalla Toscana, senza però approfondire la questione:

A dare uno sguardo d'insieme alla storia dell'enclisi si può inferire che il periodo a questa favorevole coincida coi primi tre secoli della nostra letteratura volgare – generalmente popolare ed emotiva - durante i quali la Toscana e Firenze raggiunsero un prestigio quasi dittatoriale. Ai quali secoli, pur guardati con nostalgia predile-

⁹⁸Ibidem

⁹⁹Ivi, p. 357.

¹⁰⁰Durante (1981) p. 139.

¹⁰¹Rollo (1993), p. 6.

¹⁰²Weinapple (1983), p. 68.

zione, ne seguirono altri tre in cui l'attività letteraria e linguistica, bene o male, fu di tutta Italia, divenendo generale e comune, coll'affermarsi del Rinascimento.¹⁰³

Per Weinapple (1983b) la necessità di considerare la componente geografica accanto a quella diacronica è di primaria importanza, ed è dimostrata da alcuni fatti linguistici. Ad esempio, come si è già avuto modo di osservare, dallo spoglio delle commedie erudite cinquecentesche emerge che «il gruppo di testi fiorentini presenta delle similitudini e affinità che li discostano dai testi di altre aree geografiche. In essi le prime due categorie della legge Tobler-Mussafia sono più rigorosamente rispettate che non in testi di altre aree dello stesso periodo»¹⁰⁴. Inoltre, nelle commedie, anche la distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite negative del verbo sembra essere legata alla provenienza geografica dei testi, ed il suo regredire sarebbe dovuto alla perdita della supremazia economica e politica di Firenze:

La proclisi con il negativo con i modi non finiti del verbo è un fenomeno che interessa principalmente la Toscana e soprattutto Firenze. Firenze, però, nel Cinquecento ha ormai perso la sua supremazia economica e politica e non è più un centro propulsore di cambiamenti linguistici. E effettivamente il fenomeno della proclisi con i modi non finiti del verbo non riesce veramente ad imporsi al resto dell'Italia e anche a Firenze finisce per recedere di nuovo di fronte all'enclisi.¹⁰⁵

A partire da queste considerazioni, Weinapple (1983b) sottolinea come, «limitandosi ad esaminare testi fiorentini (o toscani), il quadro della storia linguistica italiana ne risulti alterato ed impreciso, inducendo a generalizzazioni inaccurate»¹⁰⁶. In realtà, per ciò che riguarda la distribuzione dei pronomi con le forme non finite negative, la conclusione di Weinapple (1983b) è rivista in Weinapple (1996), a partire dallo spoglio dell'*Orlando Innamorato*, «in quanto è chiaro che il fenomeno in questione ha una portata molto più vasta e interessa, oltre alla Toscana, per lo meno anche l'area padana della fine del Quattrocento»¹⁰⁷.

Esistono comunque altri fatti linguistici che suggeriscono la necessità di approfondire il grado di fiorentinità della lingua letteraria italiana, tra i quali la posizione reciproca dei pronomi, per la quale già Rohlfs ammette la possibilità di un'influenza sul toscano di varietà sia settentrionali che meridionali:

Non son ben chiare le ragioni che in Toscana hanno condotto alla sostituzione del tipo antico *lo ti dico, dallomi* con quello *te lo dico, dammelo* [...]. Il trapasso dovrebbe essersi compiuto molto presto nell'Italia meridionale e settentrionale, poiché in entrambi questi gruppi di dialetti vediamo valere sin dai tempi più antichi la posizione dativo-accusativo [...]. Dato che, di contro a quest'uso, il toscano (per meglio dire, alcune zone di Toscana) ne aveva sviluppato uno suo proprio, è

¹⁰³Sorrento (1950), pp. 180-81.

¹⁰⁴Weinapple (1983b), p. 40.

¹⁰⁵Ivi, p. 51.

¹⁰⁶Ibidem.

¹⁰⁷Weinapple (1996), p. 112.

facile supporre che il particolar tipo toscano sia stato, per influsso settentrionale e meridionale, schiacciato dall'altro, tanto più diffuso [...]. Nell'inversione d'ordine accaduta nel toscano sarebbe dunque da vedere l'azione di forze centripete.¹⁰⁸

Inoltre, a corroborare l'idea di innovamenti linguistici di cui Firenze è ricevitrice, bisogna poi aggiungere che ne esistono anche ad altri livelli linguistici. Si considerino, ad esempio, gli sviluppi consonantici in posizione intervocalica: a differenza di quanto avviene nell'Italia settentrionale, dove la sonorizzazione è sistematica, generalmente a Firenze si mantengono i suoni sordi *k*, *t*, *p*, *s*, benché non manchino anche qui esempi di sonorizzazione, ricondotti da Rohlfs proprio all'influsso dei dialetti settentrionali:

In appoggio al nostro punto di vista può essere aggiunta ancora un'altra considerazione: lo sviluppo di *k > g*, *t > d*, *p > b* (*> v*) è valido per l'intera Romània occidentale (provenz. *amiga*, *roda*, *saber*): questo sviluppo si può qualificare come caratteristico della Galloromania, e anzi, ultimamente si è persino tentato di ricercare le cause di questo sviluppo stesso nel sostrato celtico [...]. Quanto si è detto mostra chiaramente che in Toscana *g*, *d* e *v* possono essere considerati soltanto come un «fenomeno d'invasione».¹⁰⁹

1.1.7 Quadro sintetico

La discussione condotta finora, prendendo avvio dalla categorizzazione di Sorrento (1950) relativa ai contesti di occorrenza dell'enclisi in italiano antico, ha permesso di evidenziare alcune problematicità della sua proposta. Innanzitutto, sulla base delle occorrenze registrate in Rollo (1993) e Weinapple (1996), ho incluso nei contesti descritti dalla seconda classe anche la coordinazione tramite la congiunzione *o*. Inoltre, è emersa la necessità di eliminare la quarta classe, assimilandola alle prime due, a seconda che la coordinazione tra due o più subordinate sia asindetica o sia realizzata tramite congiunzione. Per questi motivi, lo schema di Sorrento (1950) può essere riformulato nel modo seguente:

- (I) Enclisi costante in principio di proposizione principale, o in proposizione principale o subordinata coordinate asindeticamente;
- (II) Enclisi preponderante in proposizione, principale o dipendente, coordinata con *e*, *ma* e *o*;
- (III) Enclisi concorrente con la proclisi quando la principale è preceduta da una subordinata;
- (IV) Possibilità di enclisi in posizione interna di frase.

Nel corso del capitolo, poi, sono emerse alcune questioni relative alla terza classe. Si è visto, ad esempio, come non ci sia accordo tra gli studiosi su quale fosse originariamente la distribuzione dei pronomi in questo contesto. A tal proposito ho sottolineato

¹⁰⁸Rohlfs (1968), vol. II, pp. 177-78.

¹⁰⁹Rohlfs (1968), volume I, p. 287.

che solo in Schiaffini (1926) si afferma che nei testi più antichi prevalga l'enclisi. Inoltre, Weinapple (1983b), dopo aver ribadito le considerazioni di Mussafia (1886) sull'alternanza di enclisi e proclisi già nei testi antichi, ha proposto uno schema semplificato rispetto a quello di Sorrento (1950), includendo i casi di enclisi della terza classe nella quinta, in quanto determinati in entrambi i casi da fattori contestuali o discorsivi.

Un altro aspetto relativo alla terza classe, poi, è emerso dal contributo di Mura (1977): le occorrenze di imperativi enclitici in questo contesto hanno portato Mura ad ipotizzare che «il *Decameron* abbia una collocazione precisa nella storia della distribuzione dei pronomi atoni, soprattutto riguardo a quella che ne rappresenta il momento chiave: il passaggio dall'antico principio regolatore della posizione del verbo a quello moderno del modo del verbo»¹¹⁰. E a proposito delle possibili ragioni che stanno alla base del processo di estensione dell'enclisi con l'imperativo, ho discusso l'ipotesi di Patota (1984): partendo dal presupposto che l'estensione della proclisi con le forme finite del verbo diverse dall'imperativo sarebbe il risultato di un processo analogico legato all'incremento di sequenze con soggetto pronominale preposto, lo studioso ipotizza che proprio la mancanza di soggetto con l'imperativo, ed il conseguente mantenimento delle condizioni sintattiche della legge Tobler-Mussafia, avrebbe favorito la generalizzazione dell'enclisi con l'imperativo in qualsiasi contesto.

Infine, nella sezione 1.1.6. ho considerato due ulteriori questioni, la prima di carattere diacronico, legata cioè al momento in cui si sfalderebbe la legge Tobler-Mussafia, e la seconda di natura diatopica, una questione emersa soprattutto dai contributi di Weinapple (1983b) e (1996), i cui spogli mostrano che l'enclisi si distribuisce secondo coordinate regionali, fortemente operante in scrittori fiorentini del primo Cinquecento, ma non più per scrittori coevi di altre aree linguistiche. Ed è proprio a partire da queste considerazioni, che per Weinapple (1983b) sembra lecito concludere che «se si è pronti a vedere Firenze come il centro propulsore e irradiante di quella che sarà la lingua italiana, si dovrebbe però anche ammettere per lo meno la possibilità che a sua volta Firenze possa essere stata anch'essa ricevatrice di innovamenti linguistici, iniziatisi in altre parti d'Italia»¹¹¹.

1.2 Ipotesi esplicative

Uno degli aspetti emersi dalla discussione condotta fin qui è che le prime due (e la quarta) classi di Sorrento (1950) si presentano con prevalenza di enclisi fin dai testi più antichi. Ora, se la prima parte del capitolo si caratterizza perlopiù in termini descrittivi, in questa seconda parte discuterò alcune ipotesi esplicative del fenomeno esaminato, partendo dal presupposto che la situazione descritta fin qui è comune a tutte le lingue romanze medievali: la legge Tobler-Mussafia, insomma, rende conto del fatto che nelle lingue romanze antiche un pronome atono non può trovarsi in posizione iniziale

¹¹⁰Mura (1977), p. 230.

¹¹¹Weinapple (1983b), p. 73

assoluta di frase. Come ho già anticipato, i primi contributi si caratterizzano per un approccio prosodico al problema, mentre più recentemente sono prevalse considerazioni di carattere sintattico. Questa seconda parte di capitolo è dunque dedicata alla discussione delle ipotesi avanzate sia all'interno di quello che si può definire "filone prosodico", sia all'interno del "filone sintattico", quest'ultimo inserito nel quadro della grammatica generativa.

1.2.1 Il filone prosodico

1.2.1.1 Mussafia (1886)

L'ipotesi di Mussafia (1886) è che si tratta di «un fine sentimento che li faceva rifuggire [gli antichi scrittori] dall'incominciare la proposizione (che nei più casi è quanto dire il periodo) con un monosillabo privo di proprio accento, e quindi di suono e di significato soverchiamente tenue»¹¹². Allo stesso modo, le proposizioni coordinate tramite le congiunzioni *e* e *ma*, considerato l'esile suono di queste ultime, così come il loro esile significato, sarebbero trattate come asindetichiche, favorendo quindi l'enclisi. Il fine sentimento a cui fa riferimento Mussafia si sarebbe poi affievolito nel tempo, favorendo così l'estendersi della proclisi anche in principio di proposizione. In una simile prospettiva sarebbe però necessario domandarsi come mai gli autori moderni sarebbero meno sensibili rispetto ai propri predecessori, permettendo così ad un pronome atono di occupare la prima posizione assoluta di frase.

1.2.1.2 Meyer-Lübke (1897)

Un'ipotesi più articolata è quella formulata da Meyer-Lübke (1897), per il quale il posizionamento dei pronomi atoni sarebbe un fatto prosodico di enclisi, e sarebbe determinato dagli stessi principi descritti dalla legge di Wackernagel: i clitici si collocherebbero dopo il primo elemento della frase (parola o costituente) indipendentemente dalla natura categoriale di quest'ultimo. Questa situazione, formulata sulla base del galego-portoghese e dello spagnolo antico, sarebbe comune a tutte le lingue romanze medievali, nonché al latino volgare. L'evoluzione dalla situazione medievale a quella moderna consisterebbe, dunque, in un passaggio, dovuto a fattori ritmici, da enclisi a proclisi, ossia dalle forme *videt-me* e *pater-me videt* alle forme *me-videt* e *pater me-videt*. Questa stessa evoluzione avrebbe riguardato, in una fase cronologicamente anteriore, anche altri elementi atoni, quali ad esempio le preposizioni, inizialmente avverbi indipendenti e senza alcun tipo di relazione con il sostantivo: «Allmählich treten sie in immer nähere Beziehung zum Nomen, sie werden zu Postpositionen und schliesslich zu Präpositionen, im letzteren Falle ohne eigenen Accent, also proklitisch, auch im ersteren leicht tonlos,

¹¹²Mussafia (1886), p. 257.

also enklitisch»¹¹³. A questa considerazione si oppone, tra gli altri, Lerch (1934), il quale contesta l'idea di considerare lo sviluppo dei pronomi clitici alla stregua di quello di altri elementi atoni, ma con proprietà sintattiche diverse, come appunto le preposizioni. Ed anche nel caso in cui la funzione sintattica fosse irrilevante, sarebbe comunque necessario spiegare la ragione per cui i pronomi clitici avrebbero subito il passaggio da enclisi a proclisi a partire dal XIII secolo, e non in una fase anteriore, come nel caso di altri elementi atoni. A questo si aggiunge la considerazione di Meyer-Lübke (1897) per cui il passaggio dall'enclisi alla proclisi e la possibilità di avere pronomi atoni in posizione iniziale di frase sarebbero stati fenomeni simultanei: in realtà, come mostrato in Ramsden (1963), una simile analisi si dimostra empiricamente inadeguata, dal momento che nei testi romanzi si trovano contemporaneamente casi di proclisi dopo cesura¹¹⁴ e dopo subordinata e casi di enclisi in posizione iniziale di frase.

In ogni caso, nonostante non sia stata esente da critiche, l'ipotesi di Meyer-Lübke (1897) ha comunque l'indubbio merito di mostrare chiaramente la diversa situazione delle lingue romanze medievali rispetto a quelle moderne.

1.2.1.3 Lerch (1934)

Se per Meyer-Lübke (1897) si può parlare di una 'teoria dell'enclisi', l'ipotesi avanzata da Eugen Lerch (1934) può essere inquadrata nei termini di una 'teoria della proclisi'¹¹⁵. Dall'analisi di testi francesi e latini, infatti, Lerch (1934) conclude che l'enclisi fosse la regola per la collocazione dei pronomi in latino, mentre i primi testi francesi sarebbero caratterizzati da una generalizzazione della proclisi, con residui casi di enclisi considerati reminiscenze del latino, e per i quali Lerch (1934) propone una spiegazione. In particolare, l'enclisi caratterizzerebbe soprattutto i contesti di imperativo (*Fai le!*) e frase interrogativa (*Vois-me tu?*), contesti che rivelerebbero una costruzione impulsiva, e casi del tipo *Trencherai vos la teste*, che rifletterebero un linguaggio epico artificiale.

Considerando il contesto di frase interrogativa, già Melander (1938) poneva la questione del perché, se *Vois-me tu?* del francese antico era caratterizzato da una costruzione impulsiva, questa stessa costruzione non si fosse mantenuta nel francese moderno, dove invece si ha *Me-vois tu?*. A questo va aggiunto il fatto che, benché l'enclisi fosse più diffusa in contesti di imperativo e di frase interrogativa in francese antico, non mancavano comunque casi di proclisi, per giustificare i quali Lerch (1934) fa riferimento ad una serie di fattori quali l'analogia, le influenze dialettali ecc. Più in generale, il suo ragionamento concerne la complessità dei diversi fattori che sottostanno allo sviluppo

¹¹³Meyer-Lübke (1897), p. 327: «A poco a poco entrano in relazione sempre più stretta con il sostantivo, diventano posposizioni e infine preposizioni, in quest'ultimo caso prive di un proprio accento, cioè proclitiche, ed anche nel primo caso atone, cioè enclitiche».

¹¹⁴La proclisi è attestata sia in frase subordinata che in principale:

- Dios lo mande que por vos / se ondre oy la cort! (*Cid* 3032)
- oy dia en Gracia / lo traen por fabriella (*Alex* 493cd)

¹¹⁵L'ipotesi proposta da Lerch (1934) nei suoi studi è ripresa e discussa nel cap. I di Ramsden (1963), al quale faccio qui riferimento.

di una lingua, che sono di ordine psicologico, logico, grammaticale e ritmico e che non sempre risultano concomitanti, così che la lingua si presenta come una realtà multiforme ed in continuo rinnovamento. Le criticità della proposta di Lerch (1934) sono sottolineate anche in Ramsden (1963), con particolare riferimento ad un aspetto, rivelatore dell'errore di fondo su cui poggia la sua proposta. La ragione che spinge Lerch (1934) a sostenere che la proclisi fosse la condizione normale in ambito romanzo, infatti, è una considerazione di carattere quantitativo: dal momento che nelle lingue romanze i casi di anteposizione del pronome sono quantitativamente superiori a quelli di posposizione, la prima viene considerata la norma, mentre la seconda l'eccezione. A questo proposito, Ramsden (1963) conclude che, se una considerazione di questo tipo è sufficiente a garantire la correttezza delle conclusioni, allo stesso modo si potrebbe sostenere quanto segue: «In the Romance languages the definite article is more usual than the indefinite article. Consequently the definite article is the rule and the indefinite article the exception»¹¹⁶. Evidentemente, quindi, la sola analisi quantitativa delle occorrenze dei pronomi in proclisi rispetto a quelle in enclisi conduce ad un'analisi distorta della situazione linguistica. Le due possibili collocazioni dei pronomi sono entrambe la norma, ma secondo condizioni che devono essere indagate.

1.2.1.4 Sorrento (1950)

Alle posizioni di Lerch (1934) si collega anche Sorrento (1950), il quale, dopo aver presentato la categorizzazione che ho discusso nella prima parte del capitolo, lega le occorrenze di enclisi a costruzioni impulsive, quali l'imperativo. Sorrento (1950) considera la lingua un fenomeno nel quale intervengono fattori logico-grammaticali da un lato, e psicologico-impulsivi dall'altro, e il rinnovamento linguistico dipenderebbe dall'interazione di questi stessi fattori. L'enclisi «si può dire in origine una costruzione sintattica di carattere piuttosto soggettivamente psicologico, di un'emotività ritmica che dà un accento caratteristico all'espressione [...]. Si tratta insomma di un fenomeno che rivela esigenze e momenti personali di uno scrittore o di un parlante, o esigenze e momenti spirituali e storici di tutta una generazione o di un'epoca»¹¹⁷. La situazione dell'enclisi nella letteratura delle origini sarebbe quindi dovuta ad esigenze di carattere psicologico-impulsivo, legate all'espressione dell'emotività eloquente, suggestiva e musicale del linguaggio, e queste stesse esigenze si sarebbero poi affievolite nel tempo di fronte a necessità logico-riflessive, che avrebbero favorito l'estendersi della proclisi.

Come per Mussafia (1886), anche per Sorrento (1950) vale l'obiezione per cui non è chiaro come mai le esigenze degli antichi si sarebbero affievolite nel corso del tempo, soprattutto alla luce della considerazione dello stesso Sorrento (1950) che la possibilità di enclisi impulsiva si è mantenuta nella «parlata popolare», che l'autore identifica

¹¹⁶Ramsden (1963), p. 22: «Nelle lingue romanze l'articolo determinativo è più diffuso di quello indeterminativo, e di conseguenza l'articolo determinativo è la norma e quello indeterminativo l'eccezione».

¹¹⁷Sorrento (1950), p. 177.

sostanzialmente con il dialetto. A questo proposito l'autore fornisce una serie di esempi, tra i quali uno dal dialetto mesolcinese (Mesolcina, in Svizzera) «dove l'enclisi, sebbene sia rara, salvo nella forma imperativa che la rende solitamente obbligatoria in conformità della nostra tesi, compare in certe espressioni»¹¹⁸. In particolare, Sorrento (1950) mostra che nell'esposizione della fase saliente di una lite all'osteria, il racconto di un narratore estraneo ai fatti sarebbe caratterizzato dal costante ricorso alla proclisi, in conformità con un'esposizione logica dei fatti, ma «se uno dei narratori è emozionato, come chi abbia preso parte diretta alla lite o idealmente per il proprio temperamento emotivo, vien fuori con delle espressioni costellate da enclisi: *e lù salta in pee, ciàpel per l'oss del chèl, càscieg du pugn e bùtel fora de la porta*»¹¹⁹.

1.2.1.5 Ramsden (1963)

Nel corso di questo capitolo ho fatto più volte accenno al contributo di Ramsden (1963), secondo il quale la diffusione della proclisi nelle lingue romanze sarebbe frutto di un processo analogico iniziato presumibilmente nel V secolo e strettamente legato, da un lato, al cambiamento tipologico dell'ordine dei costituenti dal latino alle lingue romanze, dall'altro, al cambiamento del ritmo del linguaggio, da discendente ad ascendente. Nello specifico, Ramsden (1963) individua quattro stadi nello sviluppo della proclisi, il primo dei quali è rappresentato proprio dal cambiamento d'ordine dei costituenti da SOXV del latino a SVOX delle lingue romanze, con un conseguente incremento dei casi di adiacenza di verbo e pronome clitico. Il secondo stadio, in larga misura ipotetico, concerne invece il cambiamento di ritmo del linguaggio, da quello discendente del latino a quello ascendente delle lingue romanze. In questo senso, benché in latino si stesse imponendo sempre più l'enclisi, casi di anteposizione del pronome erano ancora diffusi, soprattutto in frase subordinata, così che «in subordinate clauses the almost equally frequent forms *qui me videt* and *qui videt me* would tend more and more towards the pronunciation *quì-me-videt* and *quì-videt-me*»¹²⁰. Dal momento che per l'intonazione romanza ascendente il pattern più adeguato era rappresentato dal tipo *qui-me-videt*, quest'ultimo prese il sopravvento e quindi, con esso, l'anteposizione del pronome. A questo punto, il gruppo ritmico del tipo *quì-me-videt* si sarebbe diffuso per analogia ad altri contesti, a partire da quelli in cui è particolarmente forte la coesione sintattica tra elemento preverbale e verbo, quale ad esempio la sequenza con marcatore di negazione (*non me videt*), fino a quelli in cui l'elemento preverbale era costituito da un'intera frase. Per questa ragione la proclisi si sarebbe diffusa soltanto in ultima istanza in contesti in cui il verbo non era preceduto da alcun tipo di elemento, ossia in posizione iniziale assoluta di frase. A questa estensione analogica della proclisi, che costituirebbe il terzo

¹¹⁸Ibidem.

¹¹⁹Ibidem: «E lui salta in piedi, lo afferra per l'osso del collo, gli dà due pugni e lo scaglia fuori dalla porta».

¹²⁰Ramsden (1963), pp. 115-116: «Nelle frasi subordinate, le forme, quasi ugualmente frequenti, *qui me videt* e *qui videt me* tenderebbero sempre più alla pronuncia *quì-me-videt* e *quì-videt-me*».

stadio evolutivo, avrebbe poi fatto seguito il quarto ed ultimo stadio, rappresentato dalla situazione moderna, in cui la distribuzione del clitico è legata al modo del verbo.

La ricostruzione proposta si basa, per il latino, sullo spoglio di quattro testi distribuiti dal I al IV secolo, e per le lingue romanze, da dati provenienti soprattutto dallo spagnolo. Per indagare la distribuzione dei pronomi clitici, Ramsden (1963) organizza i propri dati in tredici categorie, sulla base della funzione grammaticale dell'elemento che precede la sequenza verbo-pronome. In particolare, quest'ultima può essere preceduta da¹²¹:

- (I) Pronome, aggettivo o avverbio relativo: *e del saluto il quale ci manda*;
- (II) Congiunzione subordinante: *e' converrà che se ne partano ad onta*;
- (III) Pronome o avverbio interrogativo o esclamativo: *Obe l'hai assimilata?*;
- (IV) Elemento non-finito di una perifrasi verbale: *alchuno valoroso giovane che ffare mi vogliono chompagnia*;
- (V) Complemento predicativo: *per folli e per matti gli tengno*;
- (VI) Avverbio negativo: *temendo che sse elli vivesse che nno lgli togliesse il reame*;
- (VII) Avverbio (diverso da quelli elencati ai punti I, III e VI): *marabigliosamente gli convenne sostenere grave fascio*;
- (VIII) Costituente avverbiale o preposizionale: *e in tal maniere si diliverebbe di lui*;
- (IX) Soggetto: *Giason ed Erchule si diliverebbe di lui*;
- (X) Oggetto diretto o indiretto: *queste parole gli disse i re più volte*;
- (XI) Subordinata: *E quando gli Troyani usciranno fuori a voi, lasciatevi chacciare tanto che...*;
- (XII) Congiunzione coordinante: *sì vengono a cconquistare le vostre terre e vannole provedendo là su la marina*;
- (XIII) Posizione iniziale assoluta di frase o coordinazione asindetica: *Pesami che a me è palese il doloroso avvenimento*.

Tuttavia, già lo stesso Ramsden (1963) riconosceva che una simile classificazione «shows itself at times to be artificial in its rigidity»¹²², risultando addirittura incompleta in alcuni punti, come sottolineato, ad esempio, da Montgomery (1964), che per la IX classe propone, riferendosi allo spagnolo, una distinzione tra i casi in cui il soggetto sia pronominale e quelli in cui sia un costituente nominale: in entrambi i casi si

¹²¹Per ciascuna delle tredici categorie fornisco un esempio in italiano antico, in particolare ricorrerò agli esempi a cui fa riferimento anche Wanner (1987).

¹²²Ramsden (1963), p. 36: «Si mostra a volte artificiale nella sua rigidità».

avrebbe anteposizione del pronome oggetto, ma con una frequenza minore in presenza di un costituente nominale. Un ulteriore aspetto problematico del lavoro di Ramsden (1963), poi, concerne la scelta di considerare i testi latini alla stregua di quelli romanzi, scelta che sarebbe giustificata dal fatto che questi testi presentano due caratteristiche considerate spie di una evoluzione romanza della struttura di frase: da un lato, il verbo non appare più in posizione finale di frase nella maggioranza dei casi, dall'altro, verbo e pronome atono tendono ad essere sempre più giustapposti e non più separati come in latino classico. Tuttavia, come puntualizzato in Wanner (1987), l'analisi della situazione in latino non può prescindere dall'analisi dei contesti in cui verbo e pronome risultano ancora separati, dal momento che non costituiscono una percentuale trascurabile. Inoltre, alcune delle categorie proposte hanno dato risultati inconcludenti per il latino: per le categorie III, IV, V e VI, la scarsità di occorrenze non permette a Ramsden (1963) di trarre conclusioni sicure, e questo aspetto si lega ad un'altra osservazione di Wanner (1987), ossia la necessità di ampliare lo spoglio dei testi latini.

1.2.2 Il filone sintattico

Per quanto riguarda il "filone sintattico", discuterò in particolare la proposta di Salvi (1991b; 1993a; 2004), per il quale la legge Tobler-Mussafia rappresenterebbe una continuazione della legge di Wackernagel, secondo la quale, come si è già visto in 1.2.1.2, gli elementi clitici si collocano dopo il primo elemento della frase, indipendentemente dalla natura categoriale di quest'ultimo. In particolare, Salvi (1991b) sottolinea che la posizione pre- o postverbale dei pronomi atoni sarebbe, in origine, irrilevante, dal momento che «essa è solo conseguenza del fatto che, nella struttura frasale, il verbo occupa sempre la prima o la seconda posizione ed è quindi sempre adiacente ai clitici, che si trovano dopo il primo elemento»¹²³. L'idea che il verbo occupi sempre la prima o la seconda posizione nella frase è stata avanzata all'interno del quadro teorico della grammatica generativa, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Per le lingue romanze antiche, infatti, è stata proposta un'analisi della sintassi riconducibile a quella avanzata per le lingue germaniche, quest'ultime caratterizzate da una serie di correlati legati alle posizioni occupate dal verbo e che, a partire dal lavoro di den Besten (1983), sono state descritte come lingue a Verbo Secondo (V2). Per questa ragione, descriverò dapprima i correlati della sintassi a V2 in riferimento al tedesco, per poi discutere la possibilità di estendere una simile analisi alle lingue romanze medievali, con riferimento all'italiano; infine, discuterò la proposta di Salvi illustrata sopra.

1.2.2.1 Il V2 in tedesco

A partire dal già citato lavoro di den Besten (1983), la sintassi a V2 è stata descritta come un insieme di proprietà responsabili delle diverse posizioni che il verbo flesso può occupare all'interno della frase nelle lingue germaniche, con la sola eccezione dell'inglese.

¹²³Salvi (1991b), p. 443.

In particolare, il V2 del tedesco è caratterizzato da tre distinti correlati: (a) restrizione lineare in frase principale, ossia collocazione obbligatoria in seconda posizione del verbo flesso, il quale può essere preceduto da un solo costituente, per cui strutture che presentano l'ordine XYV (con X e Y costituenti qualsiasi) sono impossibili; (b) inversione del soggetto col verbo flesso in frase principale, qualora sia un altro costituente ad occupare la posizione preverbale; (c) asimmetria principale/subordinata, per cui, in frase dipendente, il verbo flesso si colloca in ultima posizione. I tre correlati sono esemplificati dai seguenti esempi¹²⁴:

1. Wir lesen dieses Buch.
noi leggiamo questo libro
'Noi leggiamo questo libro'.
2. Heute ist Hans mit seiner Mutter gekommen.
oggi è Hans con sua madre venuto
3. *Heute Hans ist mit seiner Mutter gekommen.
oggi Hans è con sua madre venuto
4. Ich glaube, dass er morgen kommt.
Io credo che lui domani viene
'Credo che domani lui verrà'.

Nell'esempio (1) il verbo flesso, collocato in seconda posizione, è preceduto da un solo costituente, in questo caso il soggetto. Qualora ad essere anteposto al verbo non sia il soggetto, quest'ultimo appare immediatamente dopo il verbo finito, come nell'esempio (2), in cui ad essere anteposto, per ragioni legate a scelte pragmatiche del parlante, è il circostanziale *heute*. Il fenomeno del V2 è legato esclusivamente alla collocazione della voce verbale flessa: considerando nuovamente l'esempio (2), al secondo posto si trova l'ausiliare *ist*, mentre il participio passato *gekommen* occupa la posizione finale. L'agrammaticalità di (3) è dovuta alla presenza di più costituenti a sinistra del verbo. Nel caso di frase subordinata, invece, la voce verbale flessa non appare in seconda posizione, ma in ultima sede, come nella completiva oggettiva dell'esempio (4), dando così luogo all'asimmetria tra la struttura di frase principale e quella di frase subordinata.

I tre correlati appena descritti partono dall'assunto che lingue come il tedesco siano lingue ad ordine profondo SOV, così che l'ordine superficiale SVO delle principali sarebbe il risultato di trasformazioni successive, che porterebbero il verbo flesso ad assumere una posizione antecedente. L'idea alla base del lavoro di den Besten (1983) è che ci siano due operazioni tramite le quali si deriva una struttura a V2 a partire da un ordine sottostante SOV: la prima consiste nel movimento del verbo ad una posizione a sinistra del nucleo frasale, mentre la seconda implica il movimento di un qualsiasi costituente alla sinistra del verbo flesso. In altre parole, l'interpretazione della struttura V2 in termini generativi rende conto del fenomeno come il risultato del movimento obbligatorio

¹²⁴Gli esempi sono tratti da Tomaselli (2003).

del verbo flessivo nella posizione di testa della proiezione CP (*Complementizer Phrase*), movimento accompagnato dallo spostamento di un costituente nello Specificatore della stessa proiezione. In questa prospettiva, quindi, i tre correlati trovano una spiegazione unitaria: la restrizione lineare che impone al verbo di apparire in seconda posizione è legata all'esistenza di una sola posizione più in alto di C°, cioè quella dello Specificatore della proiezione stessa CP; l'inversione del soggetto, qualora non sia quest'ultimo ad essere anteposto al verbo, è spiegata dal fatto che per raggiungere C° il verbo deve superare la posizione del soggetto stesso, che si assume essere la posizione di Specificatore della proiezione IP (*Inflectional Phrase*); infine, la ragione dell'asimmetria principale/subordinata è dovuta al fatto che la salita del verbo flessivo in frase subordinata è bloccata dalla presenza in C° del complementatore.

1.2.2.2 Il V2 in italiano antico

1.2.2.2.1 Alcune considerazioni preliminari

Avanzare la medesima ipotesi proposta per il tedesco per giustificare l'ordinamento SVO di una frase principale in italiano antico non sembra essere necessario, dal momento che, come in quello moderno, l'ordine di base dei costituenti in italiano antico è già di per sé SVO. Inoltre, formulare una simile ipotesi comporta un evidente problema empirico, che riguarda l'ordine delle parole: sono infatti numerose le eccezioni alla restrizione lineare che impone al verbo di occupare la prima o la seconda posizione della frase. Di conseguenza, anche l'ipotesi per cui i clitici seguano sempre il primo elemento nell'ordine lineare è problematica, poiché l'adiacenza dei clitici al verbo e la possibilità di quest'ultimo di occupare altre posizioni oltre alla prima e alla seconda, comporta necessariamente che il clitico possa trovarsi dopo costituenti diversi dal primo. Si considerino i seguenti esempi¹²⁵:

5. Allora questi andò... (*Novellino*, 37, r. 22)
6. Et dall'altra parte Aiaces era uno cavaliere franco... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 94, r.7)
7. La sella vecchia ch'era costà Ugolino la cambiò a una nuova e si ne rechoe (*Lettera di Consiglio de' Cerchi*, I, p. 597, rr. 16-17)

Gli esempi (5) e (6) sono casi di V3, con ordine XSV: in (5) il verbo è preceduto dal soggetto, a sua volta preceduto da un elemento circostanziale, ed anche in (6) il verbo è preceduto, oltre che dal soggetto, da un costituente avverbiale. Nell'esempio (7), infine, il clitico di ripresa è preceduto da due costituenti, l'oggetto e il soggetto.

Tuttavia, nel quadro della grammatica generativa, il V2 non si identifica come una restrizione sintattica in senso stretto, riscontrabile a livello superficiale con una voce verbale di modo finito che occupa la seconda posizione, ma si configura, come sottolineato in 1.2.2.1, come uno spostamento obbligatorio del verbo nella proiezione CP in

¹²⁵Tutti gli esempi di italiano antico sono tratti da Renzi e Salvi (2010).

frase principale. A questo proposito, in Benincà (1994) le lingue romanze medievali vengono descritte come «lingue con Verbo in seconda posizione (V2) in senso tecnico: [...] il verbo, in tutte queste lingue, si muove nella posizione C nella frase principale, benché non in tutte le lingue considerate il verbo appaia, in struttura superficiale, in seconda posizione»¹²⁶.

Sulla base di queste premesse, dunque, discuto ora i correlati della sintassi V2 in riferimento all'italiano antico, considerando dapprima il fenomeno di inversione del soggetto e quello dell'asimmetria tra principale e subordinata, illustrando, infine, l'ipotesi avanzata da Salvi (1991b; 1993a; 2014) relativa alla distribuzione dei pronomi clitici.

1.2.2.2.2 Inversione del soggetto e asimmetria principale/subordinata

Analogamente al tedesco, anche in italiano antico, qualora ad essere anteposto al verbo sia un costituente diverso dal soggetto, quest'ultimo segue immediatamente il verbo:

8. Ciò tenne il re a grande maraviglia... (*Novellino*, 2, r. 22)
9. Tanto amò costei Lancialotto... (*Novellino*, 82, rr. 5-6)
10. Or v'ho io detto, come beltà e gentilezza sono contrarie ad opere di virtude (*Tesoro volgarizzato*, vol. 4, libro 7, cap. 66, p. 457, rr. 13-14)
11. La bontade dell'acqua puoi tu bene cognoscere... (*Tesoro volgarizzato*, libro 3, cap. 5, p. 42, r. 15)

Anche in questo caso, l'inversione del soggetto è dovuta al fatto che per raggiungere C° il verbo supera la posizione del soggetto, che si assume essere lo Specificatore della proiezione IP. Come si vede dagli esempi, l'inversione è possibile con qualsiasi tipo di soggetto: sintagma nominale (8), pronome dimostrativo (9) e pronome personale (10) e (11). Nel caso in cui la forma verbale sia composta, il soggetto occupa una posizione a destra dell'ausiliare, ma a sinistra del participio passato, come si vede dall'esempio (10). L'inversione si realizza anche in presenza di verbi modali, come mostra l'esempio (11), nel quale il soggetto segue il modale, ma precede l'infinito. In italiano antico l'inversione è possibile anche di assenza di un costituente anteposto, ossia in frasi a ordine V1. Per questi casi, «si ricostruisce un tema non specificato che si interpreta in relazione al testo che precede»¹²⁷:

12. Li ambasciadori fecero la dimanda loro (...). Lo 'mperadore diede loro risposta (...). Andar li ambasciadori... (*Novellino*, 1, rr. 23-29)
13. Avvenne un giorno che a questo signore fu appresentato (...) un nobile destriere (...). Adomandò lo signore mariscalchi per sapere la bontà del destriere... (*Novellino*, 2, rr. 8-11)

In generale si tratta di frasi «eventive», in cui un evento viene presentato come collegato a quelli che lo precedono. La prima posizione sarebbe dunque occupata da un

¹²⁶ Benincà (1994), p. 215.

¹²⁷ Benincà (2010), p. 41.

elemento tematico sottinteso che può avere valori diversi: in (12) potrebbe essere un indicatore di causa (la partenza degli ambasciatori viene presentata come conseguenza dell'evento precedente), in (13) un indicatore di tempo (la richiesta è cronologicamente successiva alla donazione del destriero).

A proposito dell'ordine V1, questa possibilità esiste pure per il tedesco, ed anche in questo caso si suppone che il verbo sia comunque in seconda posizione, mentre la prima sarebbe occupata da un operatore astratto di qualche tipo, con conseguente inversione del soggetto. È il caso, ad esempio, delle frasi ottative, in cui la struttura con il verbo in prima posizione alterna con quella con complementatore e verbo in ultima posizione, ad ulteriore dimostrazione della loro distribuzione complementare¹²⁸:

14. Wäre Hans doch schon angekommen!

fosse Hans part.mod. già arrivato

'Fosse già arrivato Hans!'

15. Wenn Hans doch schon angekommen wäre!

se Hans part.mod. già arrivato fosse

'Se Hans fosse già arrivato!'

Diversamente dal tedesco, in italiano antico l'inversione del soggetto è possibile anche in frase subordinata:

16. Non ti cagli di grande magione, ché in picciola magione puoi tu tenere regale vita
(*Tesoro volgarizzato*, vol. 3, libro 7, cap. 68, p. 461, rr. 4-6)

17. ... perciò che primieramente avea ella fatta a llui ingiuria... (Brunetto Latini,
Rettorica, p. 116, r. 15)

In entrambi gli esempi, il soggetto occupa una posizione a destra del verbo finito. Come si è visto, questa situazione può verificarsi in frase principale, qualora ad essere anteposto sia un costituente diverso dal soggetto: in questi casi, infatti, il verbo, salendo a C°, supererebbe la posizione del soggetto (SpecI). Ma ciò non sarebbe possibile in frase subordinata, dal momento che la presenza del complementatore in C° dovrebbe, appunto, bloccare il movimento del verbo. A questo, poi, bisogna aggiungere un'altra considerazione: l'inversione del soggetto in frase subordinata correla con un altro fenomeno sintattico, ossia la possibilità di avere una struttura a V2 in frase subordinata in presenza del complementatore. Di nuovo, questa possibilità dovrebbe essere esclusa per la stessa ragione per cui non dovrebbe essere possibile l'inversione del soggetto, e cioè la presenza del complementatore in C°. La mancanza di asimmetria tra principale e subordinata, tuttavia, non è estranea neppure al mondo germanico, dal momento che la possibilità di avere una subordinata con una struttura V2 in presenza del complementatore è propria delle lingue germaniche settentrionali, come l'islandese¹²⁹:

¹²⁸Gli esempi sono tratti da Cardinaletti e Giusti (1996).

¹²⁹Anche nelle lingue germaniche di area scandinava, come lo svedese, sono possibili subordinate a V2, ma soltanto con i cosiddetti "bridge verbs", ossia i verbi del dire, del pensare e del sentire. Nelle lingue germaniche settentrionali, invece, il V2 in subordinata è sempre possibile. L'esempio (18) è tratto da Vikner (1995).

18. Jón harmar ð bessa bók hefði ég átt að lesa.

Jon si lamenta che questo libro avrei io mod. leggere

‘Jon si lamenta del fatto che avrei dovuto leggere questo libro’.

Per quanto riguarda l’italiano antico, dunque, per lo meno in riferimento ai due correlati considerati finora, si può concludere che esso condivide con il tedesco il fenomeno dell’inversione del soggetto, estendendolo però anche ai contesti di frase subordinata, caratterizzate anch’esse da una sintassi a V2, e per questa ragione, sembra assimilabile piuttosto alle lingue germaniche settentrionali¹³⁰.

1.2.2.2.3 La posizione dei clitici

Come ho già anticipato, l’ipotesi di Salvi (1991b; 1993a; 2004) è che la legge Tobler-Mussafia rappresenti in realtà una continuazione della legge di Wackernagel, per cui i clitici si collocherebbero sempre dopo il primo elemento della frase. La sua ipotesi è strettamente legata all’idea che «una soluzione del problema della posizione dei clitici ha come presupposto imprescindibile una teoria della struttura frasale e dell’ordine delle parole nelle lingue romanze antiche»¹³¹.

Per quanto riguarda la posizione dei clitici, il punto di partenza della sua argomentazione è che nelle lingue romanze antiche si hanno le seguenti possibilità:

19. a. V cl X X

b. X cl V X

La situazione descritta in (19) rende conto del fatto che nelle frasi principali i clitici seguono il verbo quando questo è il primo elemento della frase (19a), altrimenti lo precedono (19b). Inoltre, la posizione pre- o postverbale dei clitici è considerata una conseguenza del fatto che il verbo può occupare soltanto la prima o la seconda posizione. Tuttavia, si è già notato che, in realtà, queste non sono le uniche posizioni che può occupare il verbo, tanto che frasi con ordine V3, V4 ecc. sono largamente attestate in italiano antico. Di conseguenza, anche i clitici, che sono sempre adiacenti al verbo, non appaiono necessariamente dopo il primo costituente. Il problema dell’ordine delle parole e quello della posizione dei clitici, insomma, sono strettamente connessi, e per tentare di offrire una soluzione, Salvi (1991b) sviluppa due ipotesi parallele.

Per ciò che riguarda il problema della posizione occupata dal verbo, «la spia che ci può guidare verso una soluzione, ci è data da quei casi in cui il verbo è preceduto, ma

¹³⁰La possibilità di un V2 in frase subordinata in lingue come l’islandese, fa emergere un quadro più variegato all’interno dello stesso gruppo germanico, tanto che la soluzione offerta da den Besten (1983) non si dimostra sufficiente a spiegare la compatibilità tra la presenza del complementatore e la struttura a V2. La discussione relativa a questo aspetto esula dagli obiettivi della mia ricerca, perciò mi limito ad osservare che, in generale, sono state avanzate due diverse soluzioni al problema: da un lato, si è proposto che la categoria funzionale implicata non sia C°, ma I°, o una posizione intermedia, dall’altro, si è proposta una ricorsione della categoria funzionale C. Quest’ultima caratterizzerebbe anche l’italiano antico, per cui il C più alto nella struttura ospiterebbe il complementatore, mentre quello più basso il verbo.

¹³¹Salvi (1991b), p. 439.

non immediatamente, dall'oggetto diretto, secondo lo schema OXV»¹³². A tal proposito si consideri nuovamente l'esempio in (7), qui riproposto in (20)¹³³:

20. La sella vecchia ch'era costà Ugolino la cambiò a una nuova e si ne rechoe (*Lettera di Consiglio de' Cerchi*, I, p. 597, rr. 16-17)

Come si vede, in questo caso, accanto al verbo, compare un clitico di ripresa, così che il ruolo semantico corrispondente all'oggetto diretto è rappresentato doppiamente, una volta dal sintagma nominale ed un'altra dal clitico. Ora, la sua argomentazione poggia sul fatto che la situazione appena descritta va contro il Criterio Theta formulato in Chomsky (1981)¹³⁴, che richiede che ci sia corrispondenza biunivoca tra argomenti realizzati sintatticamente e ruoli semantici. Per eliminare la violazione al Criterio Theta, dunque, è necessario supporre che il sintagma nominale non faccia parte della frase minima, ma che sia dislocato nella periferia sinistra. In questo modo, inoltre, è possibile mantenere la generalizzazione per cui il verbo occupa sempre la prima o la seconda posizione nella frase. Considero il seguente esempio:

21. A voi le mie poche parole ch'avete intese holle dette con grande fede (Matteo de' Libri, *Dicerie volgari* (red. pistoiese), p. 15, rr. 9-10)

In base all'ipotesi per cui i clitici sono collocati dopo il primo elemento della frase, tutti i costituenti che precedono quello seguito dal clitico devono essere considerati periferici. Per questa ragione, in (21), poiché il clitico è in posizione postverbale, l'oggetto diretto e quello indiretto sono dislocati nella periferia sinistra della frase.

Per ciò che riguarda il problema della posizione dei clitici, invece, Salvi (1991b) propone che la possibilità di comparire dopo il secondo, terzo, ecc. costituente nell'ordine lineare, si spiegherebbe in base all'ipotesi che i costituenti che precedono il verbo siano fuori dalla frase minima, eccetto eventualmente l'ultimo. Dunque, in una struttura del tipo $(X) [{}_F(Y)V. . .]$, i clitici precedono il verbo se Y è presente e lo seguono se Y è assente: «L'essenziale è che gli elementi X [. . .] si trovino fuori della frase minima [. . .] e che si possa dimostrare che l'elemento che precede immediatamente il verbo si trova dentro la frase minima solo quando il clitico precede il verbo»¹³⁵.

Evidentemente, però, risolvere il problema dell'ordine delle parole sulla base della posizione dei clitici, per poi spiegare la distribuzione dei clitici sulla base dell'ordine delle parole appare come un ragionamento circolare. A questo proposito, secondo Salvi (1991b) la circolarità è evitata a partire dalla seguente considerazione:

22. a. $O_i V cl_i / *O_i cl_i V$
 b. $O_i cl_j V / *O_i V cl_j$

¹³²Ivi, p. 448.

¹³³Le argomentazioni di Salvi si basano sui dati del galego-portoghese. Tuttavia, dal momento che la situazione è comune a tutte le lingue romanze, utilizzerò esempi tratti dall'italiano.

¹³⁴Chomsky (1981), p. 36.

¹³⁵Salvi (1991b), p. 452.

In (22a) l'oggetto anteposto al verbo e il clitico sono coreferenziali. Dal momento che due elementi non possono avere lo stesso ruolo semantico, il problema può essere risolto supponendo che O si trovi fuori della frase minima. Diversamente, in (22b) non è possibile considerare O come esterno alla frase, dal momento che è l'unico argomento sintattico con quel ruolo semantico. Stabilita in questo modo la posizione di O in (22a) e in (22b), ne deriva che il clitico segue sempre il secondo elemento della frase, rappresentato dal verbo in (22a) e dall'oggetto in (22b).

Per concludere, in questa seconda parte ho affrontato la possibilità, emersa in ambito generativo, di considerare le lingue romanze antiche in generale, e l'italiano antico in particolare, lingue a Verbo Secondo. Dopo aver descritto la situazione del tedesco, ho discusso i correlati sintattici della sintassi a V2 in riferimento all'italiano antico, considerando dapprima l'inversione del soggetto e l'asimmetria principale/subordinata. Per questi due aspetti è emerso un quadro decisamente diverso da quello offerto dal tedesco: l'inversione del soggetto, infatti, non si realizza solo in frase principale, ma è possibile anche nelle subordinate, le quali mostrano una sintassi assimilabile a quella delle principali. La situazione dell'italiano antico non è tuttavia estranea al mondo germanico, come dimostrato dalle lingue germaniche settentrionali. Per quanto riguarda la possibilità, in italiano antico, di avere più costituenti in posizione preverbale, il problema è stato affrontato in riferimento alla proposta avanzata da Salvi (1991b) relativa distribuzione delle forme pronominali clitiche.

1.3 Metodologia

1.3.1 Il *corpus* M.I.DIA. e gli spogli integrali

Nel corso del primo capitolo ho discusso ciascun contesto di occorrenza dell'enclisi individuato da Mussafia (1886), proponendo uno schema in parte diverso rispetto a quello di Sorrento (1950). Accanto alla discussione relativa alla distribuzione dei pronomi atoni con i modi finiti del verbo, nella sezione 1.1.5. mi sono soffermato sul problema della loro distribuzione con le forme non finite negative e infine, nella sezione 1.1.6., ho evidenziato come, benché non tutti gli studiosi siano concordi nello stabilire il momento di sfaldamento della legge Tobler-Mussafia, la maggior parte di essi lo individui nel Quattro-Cinquecento.

A partire da queste riflessioni, dunque, l'obiettivo della mia ricerca è di indagare la distribuzione dei pronomi atoni dalla fine del Trecento al primo Cinquecento, sia con i modi finiti del verbo, sia con quelli non finiti preceduti da negazione, considerando non soltanto la situazione linguistica di Firenze, ma anche quella di altre aree geografiche.

La raccolta dei dati è stata condotta seguendo due vie: analisi di una sezione del *corpus* M.I.DIA. (Morfologia dell'Italiano in Diacronia)¹³⁶ e spoglio integrale di determinate opere. Benché sia nato per osservare in diacronia fenomeni di carattere morfologico, il *corpus* M.I.DIA. rappresenta un'utile risorsa anche per studi di natura sintattica. In particolare, per la mia ricerca, i vantaggi del *corpus* consistono nell'aver annotato tra le parti del discorso anche la categoria dei clitici, e nella possibilità di indagarne la distribuzione in vario modo, a seconda che questi si trovino in combinazione con un verbo di modo finito o non finito, ausiliare o modale ecc. Accanto a questo indubbio vantaggio offerto dal tipo di etichettatura adottato, mi preme però discutere altri tre aspetti legati all'organizzazione del *corpus*: la periodizzazione, le tipologie testuali e la provenienza geografica dei testi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il *corpus*, che comprende testi dall'inizio del XIII alla prima metà del XX secolo, è suddiviso al suo interno in cinque periodi, ed inoltre, la periodizzazione non segue la tradizionale suddivisione della storia linguistica italiana in centurie, ma punta «a una suddivisione cronologica "razionale", scandita da fatti di storia linguistica, letteraria e culturale che hanno avuto riflessi significativi anche dal punto di vista delle strutture della lingua e che pertanto possono essere visti come "punti di svolta"»¹³⁷. In particolare, il periodo che ho considerato per la mia ricerca va dalla morte del Boccaccio (1375) fino alla terza edizione dell'*Orlando furioso* (1532), tradizionalmente considerato come l'attuazione in poesia delle riflessioni linguistiche espresse dal Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (1525). In linea con gli obiettivi della mia ricerca, poi, ho suddiviso questo arco cronologico in tre ulteriori periodi: fine Trecento, Quattrocento e primo Cinquecento.

¹³⁶Il *corpus* è consultabile all'indirizzo <http://www.corpusmidia.unito.it>.

¹³⁷Cimaglia (2017), p. 54.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, i testi presenti nel *corpus* sono organizzati in sette tipologie testuali: prosa letteraria, testi personali, testi espositivi, testi giuridico-amministrativi, testi scientifici, poesia e infine testi di teatro, oratoria e mimesi dialogica. Innanzitutto, per la mia ricerca ho circoscritto l'analisi ai testi in prosa, escludendo così la poesia. Delle restanti tipologie testuali, ho considerato i testi personali e quelli di prosa letteraria, dal momento che essi possono essere idealmente collocati agli estremi di un *continuum* di elaborazione formale: i primi, infatti, data la loro natura essenzialmente privata, dovrebbero mostrare l'effettivo uso linguistico, esente cioè dagli artifici retorici della prosa d'arte. Su questo aspetto, però, il *corpus* non si è dimostrato molto soddisfacente: innanzitutto, oltre ai testi personali, anche la letteratura teatrale, favorita dalla sua struttura dialogica, può essere rivelatrice di un uso linguistico più vicino all'oralità. Tuttavia, la scelta di escluderla dalla mia ricerca è stata dettata dal fatto che i testi presenti nel *corpus* non coprono l'intero arco cronologico considerato, essendo quasi tutti concentrati tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Per ciò che concerne, poi, i testi personali, la problematicità di alcuni di essi è legata al loro livello linguistico, che nel *corpus* è indicato per ciascun testo in una scheda di metadati. A questo proposito, alcuni testi personali appartenenti al periodo preso in esame sono caratterizzati da un livello linguistico medio/alto, tanto che possono essere considerati veri e propri esempi di prosa d'arte, e non, dunque, espressioni di scritture "minori" che riflettono lo standard linguistico. All'interno di questa categoria, quindi, coesistono lettere effettivamente di carattere privato, che costituiscono una testimonianza di un uso orale riflesso nella scrittura, e lettere di letterati, i cui intenti esulano invece dalla mera finalità comunicativa. In ogni caso, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni, è possibile fare una considerazione di carattere generale, che prescinde dalla tipologia testuale considerata:

La clisi si situa all'intersezione fra morfologia e sintassi ed offre quindi un punto privilegiato da cui osservare i mutamenti nella struttura sintattica della frase. Le costrizioni morfosintattiche sono fenomeni molto più profondi che non, per esempio, le scelte lessicali: queste ultime fanno parte del livello conscio delle scelte stilistiche di uno scrittore, mentre le strutture morfosintattiche appartengono per lo più al livello inconscio, intendendo con questo termine "inconscio" semplicemente un comportamento linguistico in gran parte automatico nel parlante/scrivente di lingua madre [...]. I cambiamenti che avvengono a questo livello si situano [...] nei tempi lunghi della lingua ed esulano, in gran parte, dalla personalità e dalle scelte poetiche/stilistiche di uno scrittore individuale. In altre parole, sono in massima parte fatti di *langue* e non di *parole*.¹³⁸

Infine, per quanto riguarda la provenienza geografica dei testi, nella sezione 1.1.6 è emersa la necessità di problematizzare il grado di fiorentinità della lingua letteraria italiana, aspetto generalmente poco considerato nei lavori sull'italiano antico. Ciò rende dunque necessario un confronto tra situazioni linguistiche diverse sull'asse diatopico,

¹³⁸Weinapple (1996), pp. 11-12.

confronto possibile grazie al fatto che nel *corpus* si trovano testi non soltanto toscani, ma anche di altre aree. Anche in questo caso, però, sono necessarie alcune precisazioni: innanzitutto, facendo riferimento alla tripartita suddivisione cronologica che ho proposto, i testi di area non toscana, sia personali che di prosa letteraria, sono assenti nel primo dei tre periodi considerati, mentre per quanto riguarda il Quattrocento e il primo Cinquecento, sia l'area toscana che quella non toscana sono ben rappresentate in entrambe le tipologie. Un'altra osservazione, poi, riguarda il fatto che a volte la classificazione di un testo in base all'area geografica di provenienza può rivelarsi fuorviante se non adeguatamente contestualizzata, e in questo caso mi riferisco soprattutto agli scritti del Bembo, classificati tra i testi di area veneta, ma che da un punto di vista linguistico necessitano di attente riflessioni, essendo il Bembo il fautore, nell'ambito della «questione della lingua», della corrente arcaizzante che pone il Boccaccio come unico modello per la scrittura in prosa. Un ultimo aspetto, poi, relativo ai testi di area non toscana, riguarda la possibilità di distinguerli in base all'area di provenienza. Una simile prospettiva, infatti, rappresenterebbe un'ulteriore proficua linea di ricerca per la comprensione del fenomeno oggetto del mio studio. A questo proposito, tenendo conto del fatto che, come già anticipato, l'area non toscana non è rappresentata nel primo dei tre periodi considerati, tanto nella prosa quanto nei testi personali, la situazione nel *corpus* è la seguente: per la prosa letteraria del Quattrocento si trovano tre testi di area emiliana ed uno di area campana, mentre per il Cinquecento ho già discusso la problematicità dell'etichettatura di alcuni testi come non toscani, e questo vale anche per i testi di carattere personale, almeno per quanto riguarda l'Ariosto, considerando i rapporti che intercorrono tra lui e il Bembo; tra i testi personali del Quattrocento, poi, se ne trovano due di area emiliana ed uno di area marchigiana. A fronte di queste considerazioni, mi pare che il *corpus* non sia sufficientemente rappresentativo da consentire un utile confronto interno all'area non toscana, e per questa ragione, nella discussione dei dati, considererò soltanto l'opposizione tra area toscana ed area non toscana. Infine, a quest'ultimo aspetto se ne lega un altro che, benché esuli dagli obiettivi del presente lavoro, potrà rappresentare in futuro un fertile campo di ricerca: il confronto con le varietà odierne. I dialetti italiani, infatti, presentano differenze notevoli nella distribuzione dei pronomi atoni, che li distinguono sia dagli altri dialetti, sia, soprattutto, dall'italiano standard. Ad esempio, come mostra, tra gli altri, Loporcaro (2009), «è tipica del torinese e di buona parte dei dialetti piemontesi l'enclisi del clitico pronominale al participio nei tempi composti [a l a davne dui] 've ne ha dati due'»¹³⁹. Ancora, in alcuni dialetti lombardi, si ha proclisi all'infinito ([t o dič da mie la čamà] 'ti ho detto di non chiamarla'), come anche in alcuni dialetti meridionali, non solo in frasi negative.

Per concludere, tenendo conto delle considerazioni fatte finora, e mantenendo, almeno per ora, la collocazione degli scritti del Bembo tra i testi di area non toscana, l'organizzazione dei testi nel *corpus* M.I.DIA. è rappresentata nella tabella 1.2.

¹³⁹Loporcaro (2009), p. 96.

	Area	Fine Trecento	Quattrocento	Primo Cinquecento
Prosa letteraria	Toscana	2	4	6
	Non toscana	-	4	5
Testi personali	Toscana	6	8	3
	Non toscana	-	3	3

Tabella 1.2: Distribuzione dei testi nella sezione del *corpus* M.I.DIA. considerata

Dalla tabella 1.2 ho escluso alcune opere di area toscana, distribuite lungo tutto l'arco cronologico che ho considerato, e che, come ho già anticipato, ho esaminato attraverso uno spoglio integrale:

- Prosa letteraria
 - *Il Trecentonovelle* di Franco Sacchetti;
 - *I Libri della Famiglia* di Leon Battista Alberti;
 - *La novella del grasso legnaiuolo* di Antonio Manetti;
 - *Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso* di Agnolo Firenzuola.
- Testi personali
 - *Lettere* di Franco Sacchetti;
 - *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macigni Strozzi;
 - *Lettere* di Camilla Pisana.

Per quanto riguarda i testi di prosa letteraria, il Sacchetti si è dedicato alla stesura del *Trecentonovelle* a partire probabilmente dal 1386, quando era podestà a Bibbiena, ed ha continuato a lavorarci fino alla sua morte nel 1400. Alla prima metà del Quattrocento appartengono invece i *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti, i primi tre redatti fra il 1432 e il 1434 e il quarto tra il 1437 ed il 1441. Tra le numerose versioni della *Novella del grasso legnaiuolo*, la più ampia ed elaborata è quella di Antonio Manetti, risalente alla seconda metà del Quattrocento. Infine, i curatori del *corpus* indicano con 1525-1530 gli anni di pubblicazione del *Dialogo delle bellezze delle donne*, anche se in questo si riferiscono probabilmente agli anni di composizione dell'opera, dal momento che questa è stata pubblicata nel 1540. Per quanto riguarda i testi personali, le *Lettere* di Sacchetti coprono un arco cronologico di tredici anni, dal 1385 al 1398, mentre più ampio è l'epistolario di Alessandra Macigni Strozzi, la cui prima lettera risale al 1447 e l'ultima al 1470. Infine, Camilla Pisana scrive le proprie lettere tra il 1515 e il 1516.

1.3.2 Note filologiche

Per quanto riguarda i testi di prosa letteraria, per *Il Trecentonovelle* di Franco Sacchetti ho fatto riferimento all'edizione a cura di Davide Puccini, Torino: Utet, 2004. Dell'opera esiste anche un'edizione più recente, *Le trecento novelle*, a cura di Michelangelo

Zaccarello, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, ma la scelta dell'edizione del Puccini mi pare giustificata da una serie di motivazioni che esporrò brevemente, e che sono ricavabili da vari contributi, come Pellegrini (2016) e Cappi e Pellegrini (2019). Innanzitutto, l'edizione di Zaccarello (2014) è basata sul codice A₂₁₂₄ del *Wadham College* di Oxford (=G), considerato autorevole per la tradizione testuale poiché tratto direttamente da un antografo (*z*) che poté attingere all'originale del Sacchetti (O). Fino agli studi di Zaccarello, la *constitutio textus* si fondava sul manoscritto B, un apografo di O fatto copiare dal filologo Vincenzo Borghini intorno alla metà del Cinquecento¹⁴⁰, e sul manoscritto XLII₁₁ della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (=L), prima copia di B, di cui integra alcune lacune. A quest'ultima tradizione appartiene anche l'edizione del Puccini.

Ora, dal punto di vista della *constitutio textus*, al di là delle difficoltà di stabilire su base paleografica una datazione perentoria di G, Pellegrini (2016) osserva che «un conto è ipotizzare una discendenza diretta di G dal vecchio testimone già posseduto da Borghini, un altro è interporvi almeno un gradino»¹⁴¹: in quest'ultimo caso, infatti, G potrebbe essere stato ulteriormente condizionato dalle modalità di trascrizione del suo antografo. Insomma, «un testimone tratto direttamente dall'autografo O – ossia B – parrebbe offrire [...] migliori garanzie rispetto a un testimone frutto almeno di un ulteriore passaggio di trascrizione (G)»¹⁴². Inoltre, anche ipotizzando, sulla base di una serie di errori comuni a tutti i testimoni, che O non fosse l'autografo, occorrerebbe allora immaginare un ulteriore gradino a monte di B, due a monte di G. Per quanto riguarda, poi, la fisionomia linguistica di G, tanto in Pellegrini (2016) quanto in Cappi e Pellegrini (2019), sulla base di un confronto con il codice Ashburnham 574 della Biblioteca Laurenziana di Firenze (=A), testimone autografo che contiene le opere minori del Sacchetti, si mostra come G sia meno aderente dei codici borghiniani alla *facies* linguistica di A. Inoltre, «nei casi più favorevoli, di lezione non immediatamente riconoscibile per secondaria, si può di norma accordare a G (= *z*) la qualifica dell'adiaforia. I casi in cui esso appare davvero peggiore sono assai limitati, e di valenza separativa [...] più che dubbia»¹⁴³. Rimandando ai contributi citati per un'analisi più approfondita, ho ritenuto più opportuno, proprio a partire dalle considerazioni appena esposte, privilegiare la tradizione borghiniana, di cui fa parte, come già anticipato, l'edizione del Puccini. Quest'ultima è basata sul *Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Roma: Salerno Editrice: 1996, che Puccini commenta in questo modo:

Il risultato complessivo è senza dubbio di rilievo, anche se si può dissentire [...] su singole scelte dell'editore ed è necessario correggere un gruppo piuttosto folto di errori di stampa (che giungono fino al salto di un intero rigo e risultano talvolta

¹⁴⁰Il manoscritto fu probabilmente suddiviso in due tomi fin dall'inizio, ed è conservato in parte dal manoscritto Magl. VI₁₁₂ della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (=M) e in parte dal manoscritto XLII₁₂ della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze.

¹⁴¹Pellegrini (2016), p. 222.

¹⁴²Ivi, p. 223.

¹⁴³Cappi e Pellegrini (2019), p. 5.

molto insidiosi in quanto non privi di senso) e varie imprecisioni o sviste nella lettura dei manoscritti.¹⁴⁴

Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi clitici, l'aspetto rilevante riguarda la quasi totale omografia fra *e* congiunzione ed *e'* pronome, e la conseguente possibilità di sostituire l'una con l'altro e viceversa. Su questa questione tornerò più volte nel corso del lavoro: in qualche caso, infatti, la scelta del Puccini differisce da quella del Marucci, con implicazioni sul totale delle occorrenze in proclisi dei pronomi atoni.

Per *I libri della famiglia* di Leon Battista Alberti mi sono riferito all'edizione a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Torino: Einaudi, 1994, che si rifà, discostandosene in più punti, al testo contenuto in *Leon Battista Alberti, Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, vol. I, Bari: Laterza, 1960. In particolare, la *Nota al testo* dell'edizione a cui ho fatto riferimento è a cura di Francesco Furlan, che scrive di volgersi al problema della costituzione del testo critico «con la speranza di apportare una concreta risposta anche ai nodi lasciati insoluti dalla pur fondamentale edizione del Grayson»¹⁴⁵. Rimandando al suo contributo per una esaustiva trattazione, mi limito qui a sottolineare che i codici che interessano la costituzione del testo sono in totale sedici: da un lato, il codice II.IV.38 (=F¹) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, una ricca silloge di opere volgari dell'Alberti con correzioni autografe, dall'altro, la cosiddetta «seconda revisione», consistente nelle numerose aggiunte e correzioni assenti in F¹ che tutti gli altri codici, a parte uno, riportano. Inoltre, tra i codici è presente anche il codice A.A.3.19 (=I) della Biblioteca Comunale di Imola, sconosciuto al Grayson, che contiene il libro IV con interventi autografi dell'Alberti. Il merito di Francesco Furlan è di aver ribadito i rapporti tra la versione autografa di F¹ e i codici della «seconda revisione», respingendo l'ipotesi di Grayson circa la dipendenza di questi ultimi da un archetipo unico, valido per l'interezza del dialogo, e postulando invece «l'esistenza di tre distinti apografi di F¹ fungenti da archetipo della «seconda revisione» rispettivamente per il Prologo e i libri I-II, il libro III, il libro IV»¹⁴⁶. A questo, poi, si aggiunge il merito di aver tracciato uno *stemma codicum* chiarificatore dei rapporti tra i testimoni della «seconda revisione». A partire da queste considerazioni, dunque, benché la distribuzione dei clitici risulti invariata, mi è parso ragionevole affidarmi a questa edizione, basata su quella di Grayson, ma dalla quale si allontana ogni qual volta le singole scelte testuali del filologo oxoniense «davano luogo a contaminazione collo stato testuale corrispondente alla revisione autografa di F¹, o apparivano comunque infide e improbabili sul piano stemmatico»¹⁴⁷. Per il libro IV, poi, la lezione di I è stata sistematicamente preferita, in caso di disaccordo, a quella stampata dal Grayson. Infine, a questi aspetti si aggiunge, in alcuni casi, la proposta di modifiche nella divisione in paragrafi, nonché nell'interpunzione, mentre sono stati rispettati i criteri grafici dell'edizione laterziana.

¹⁴⁴Puccini (2004), p. 50.

¹⁴⁵R. Romano e A. Tenenti (1994), p. 446.

¹⁴⁶Ibidem.

¹⁴⁷Ivi, p. 461.

Per *La novella del grasso legnaiuolo* ho utilizzato l'edizione a cura di Salvatore Grassia e Salvatore Nigro, Milano: BUR, 2015, che riproduce il testo nella redazione di Antonio Manetti stabilito in *Vita di Filippo Brunelleschi: preceduta da La novella del Grasso - A. Manetti*, di Domenico De Robertis e Giuliano Tanturli, Vol. 2, Milano: Il polifilo, 1976. Rispetto a quest'ultima, gli interventi hanno riguardato la correzione di refusi, l'interpunzione e la resa più agevole per la lettura dei casi di assimilazione e scempiamento, con l'eliminazione della rappresentazione mediante punto in alto (es. *per ridere* anziché *pe·ridere*).

Per il *Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso* ho fatto riferimento, allineandomi alla scelta dei curatori del *corpus* M.I.D.I.A. all'edizione a cura di Delmo Maestri, Torino: UTET, 1977. A proposito delle difficoltà di un'edizione critica delle opere di Firenzuola, sottolineate dapprima in Fatini (1956), Maestri (1977) ribadisce che queste nascono dal fatto che le sue opere circolarono manoscritte e furono pubblicate postume. A questo, inoltre, aggiunge quanto segue:

Lorenzo Scala, che ne curò la stampa, lasciò che Ludovico Domenichi, uno spregiudicato poligrafo piacentino, utilizzasse i manoscritti, indubbiamente in cattivo stato, interpolando e modificando. Né è possibile stabilire fin dove giunsero questi interventi perché sono scomparsi gli originali e nessuna delle edizioni successive fu condotta su di essi, ma tutte, specie quelle settecentesche ed ottocentesche, procedettero ad un deciso ammodernamento del lessico e della grafia cinquecenteschi. In questo modo, veniva compromesso il delicatissimo impasto linguistico del Firenzuola, che non solo si modifica dalle opere del periodo romano a quelle del periodo pratese, ma varia anche di opera in opera a seconda del genere e per l'inventività dello stilista.¹⁴⁸

L'edizione a cura del Maestri offre dunque un testo critico con l'obiettivo di «conservare il più possibile i caratteri lessicali e sintattici delle *Principes* [...], solo modificando, o attraverso la collazione o con rare congetture, là dove erano evidenti gli errori tipografici, le omissioni, o non tornava palesemente il senso, o dove la grafia rispondeva a convenzioni tipografiche cinquecentesche diverse dalle attuali»¹⁴⁹. Interventi massicci hanno invece riguardato l'interpunzione, considerando che la punteggiatura cinquecentesca risponde più ad un ritmo retorico che ad un ritmo logico, con frequenti due punti e punto e virgola laddove sarebbe oggi preferibile una semplice virgola.

Per quanto riguarda i testi personali, ho spogliato le *Lettere* di Franco Sacchetti raccolte in *Il libro delle rime, La battaglia delle belle donne: con le lettere, Franco Sacchetti*, a cura di Davide Puccini, Torino: Utet, 2007. Questa è basata sull'edizione a cura di Alberto Chiari, *La battaglia delle belle donne, le lettere, le sposizioni dei Vangeli*, Bari: Laterza, 1938, rispetto alla quale gli interventi riguardano soprattutto la resa grafica del testo. Nell'elenco delle correzioni apportate all'edizione del Chiari non ne compare alcuna che riguardi la distribuzione dei clitici. Per la numerazione delle

¹⁴⁸Maestri (1977), p. 37.

¹⁴⁹Ivi, p. 40

lettere, infine, Puccini dichiara di aver «conservato la numerazione del Chiari ormai entrata in uso, anche quando sia sbagliata per ragioni cronologiche»¹⁵⁰, aggiungendo di avere posto tra parentesi tonde il numero corretto. A questo proposito, nella discussione dei dati, laddove la numerazione del Chiari non è corretta, ho indicato soltanto il numero proposto dal Puccini.

Per le lettere di Alessandra Macinghi Strozzi ho fatto riferimento all'edizione a cura di Angela Bianchini, *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, Milano: Garzanti, 1987, a sua volta esemplata su quella di Cesare Guasti, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli pubblicate da Cesare Guasti*, Firenze: G.C. Sansoni, 1877, a partire dalla riproduzione anastatica Licosa Reprints, Firenze: Sansoni, 1972. L'unica differenza sta nel fatto che la lettera inedita, sfuggita al Guasti durante la pubblicazione del suo volume, e pubblicata in appendice nei Licosa Reprints, è stata inserita, per motivi di datazione, come "Lettera Seconda aggiunta". In generale, il testo dell'edizione a cui ho fatto riferimento non differisce da quello di Cesare Guasti, mentre le note, destinate ad un pubblico non specializzato, tengono conto di alcune necessità, anche linguistiche:

La lingua delle note del Guasti, in molti casi toscaneggiante e ottocentesca, è stata mutata e aggiornata mentre, al contrario, si è sentito il bisogno di spiegare espressioni della Macinghi Strozzi che all'epoca del Guasti o forse alla sua sensibilità linguistica toscana risultavano semplici e comprensibili, e oggi, al contrario, la distanza di più di un secolo, ha reso ancora più lontane.¹⁵¹

Infine, le lettere di Camilla Pisana oggetto del mio spoglio sono quelle raccolte in *Lettere di cortigiane del Rinascimento*, a cura di Angelo Romano, Roma: Salerno Editrice, 1990. Una parte delle lettere pubblicate in questa edizione fu edita per la prima volta in *Lettere di cortigiane del secolo XVI*, a cura di Luigi Alberto Ferrai, Firenze: Libreria Dante, 1884. Quest'ultima edizione, tuttavia, «presentava palesi errori di trascrizione ed omissioni così gravi da mettere in dubbio il valore stesso dell'edizione, al punto di spingere appena qualche anno dopo, nel 1892, gli editori F. Orlando e G. Baccini di Firenze a ripresentare al pubblico una edizione più ampia e accurata delle lettere».¹⁵² Il testo delle lettere riprodotte nell'edizione di Angelo Romano è dunque basato su *Cortigiane del secolo XVI. Lettere-Curiosità-Notizie-Aneddoti, etc.* di Filippo Orlando e Giuseppe Baccini (1892), Firenze: Il "Giornale di Erudizione" Editore, «ricontrollato però direttamente sui manoscritti originali»¹⁵³. Tra le due edizioni in questione non ho rilevato divergenze per quanto concerne la distribuzione dei pronomi atoni.

¹⁵⁰Puccini (2007), p. 47.

¹⁵¹Bianchini (1987), p. 59.

¹⁵²Romano (1990), p. 159.

¹⁵³Ibidem.

1.3.3 Metodo di ricerca

Ripropongo di seguito lo schema di Sorrento (1950), riformulato sulla base della discussione condotta nel corso del capitolo, e a cui farò riferimento per la mia raccolta dati:

- (I) Enclisi costante in principio di proposizione principale, o in proposizione principale o subordinata coordinate asindeticamente;
- (II) Enclisi preponderante in proposizione, principale o dipendente, coordinata con *e*, *ma* e *o*;
- (III) Enclisi concorrente con la proclisi quando la principale è preceduta da una subordinata;
- (IV) Possibilità di enclisi in posizione interna di frase.

Prima di procedere, però, è utile fare qualche considerazione preliminare, la prima delle quali riguarda il fatto che nella discussione dei dati ho analizzato gli imperativi separatamente dagli altri modi finiti del verbo, considerando il loro peculiare sviluppo verso una generalizzazione dell'enclisi in qualsiasi contesto.

Un'altra considerazione, poi, riguarda la questione della punteggiatura:

Il problema dell'introdurre in un testo (dei secoli dal Due- al Quattro- o perfino al Cinquecento) un'interpunzione, non solo tanto ragionevole da rendere limpido il senso, ma anche così agile, articolata e varia, che valga a sottolineare o a smorzare, a seconda del tono della pagina e dello stile dello scrittore, è spesso fra i più capaci di deludere e stancare il filologo che pure li affronti con preparazione (anche e prima di tutto critica e stilistica) e con ostinatezza adeguata¹⁵⁴.

Nello specifico, rispetto al problema della distribuzione dei pronomi atoni, il fatto che la questione della punteggiatura sia rilevante per i testi antichi è già emerso a più riprese nel corso del capitolo, ad esempio, in riferimento agli interventi attuati da Schiaffini (1926) e Rollo (1993) per risolvere i casi di proclisi in principio di proposizione. Anche Weinapple (1983b), riferendosi sempre alla prima classe, sottolinea che «può avvenire infatti, che, a seconda di una decisione editoriale di punteggiatura, un pronome possa trovarsi ad iniziare una proposizione o invece essere all'interno della stessa»¹⁵⁵. Tuttavia, se per i testi più antichi, la cui situazione linguistica, almeno per quanto riguarda le occorrenze della prima classe, è tale da poter considerare l'enclisi un fattore discriminante per determinare l'inizio della proposizione e quindi la punteggiatura, questo non dovrebbe più essere così evidente nel corso del Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento, secoli in cui, come sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, ci si aspetta una situazione più fluida.

¹⁵⁴Brambilla Ageno (1964), p. 490.

¹⁵⁵Weinapple (1983b), p. 27.

Un'altra questione riguarda la quasi totale omografia fra *e* congiunzione ed *e'* pronome: il punto di partenza è che in molti casi, se al posto della congiunzione *e* ci fosse il pronome *e'*, il senso della frase non cambierebbe, come nei seguenti due esempi, tratti dal *Trecentonovelle*:

- a. In fé di Dio, questo gentiluomo è molto amico delle pietre, e ne deve avere piena la scarsella. (LXVII, 172)
- b. Avea male per lui, però che io l'ho morto; io ho a dare danari a certe persone, e m'hanno posto l'assedio, io lo voglio vendere e pagare ognuno. (CXLVI, 392)

Sostituendo *e* con *e'*, non solo il senso generale delle frasi non sarebbe alterato, ma si eviterebbero anche due occorrenze di proclisi in contesto di seconda classe. A questo proposito, come sottolinea Weinapple (1996), per i testi in cui l'enclisi risulta preponderante dopo la congiunzione *e*, «la presenza o meno dell'enclisi potrebbe [...] diventare il parametro distintivo di scelta fra le due possibilità»¹⁵⁶.

Per quanto riguarda le occorrenze di terza classe, poi, Patota (1984) si interroga su come debbano essere considerati esempi del tipo *Antonio quando mi vide dissemi*, *Infatti quando mi vide dissemi*, *E quando mi vide dissemi*, *Ma quando mi vide dissemi* in cui *Antonio*, *Infatti*, *E* e *Ma* fanno parte non della subordinata, ma della principale. Per questi casi, Patota (1984) si rifà al concetto di pausa dopo subordinata che precede la principale: se tra subordinata e principale c'è una pausa, i casi di enclisi e proclisi sono considerati di terza classe, altrimenti le occorrenze enclitiche al verbo della principale sono trattate come casi di enclisi libera. A proposito di *Antonio quando mi vide dissemi* e *Infatti quando mi vide dissemi*, Patota (1984) dichiara di considerarli generalmente come casi di enclisi libera, «perché in essi la subordinata è preceduta da un elemento che si integra con la principale successiva (solo apparentemente, dunque, successiva) ed impedisce, pertanto, la pausa»¹⁵⁷, aggiungendo però che «talvolta è stato inevitabile affidar[si] all'interpretazione soggettiva, risolvendosi il problema in una questione di punteggiatura o di scelta prosodica»¹⁵⁸. Gli esempi *E quando mi vide dissemi* e *Ma quando mi vide dissemi*, invece, non risultano problematici «perché in essi la congiunzione si integra col resto della subordinata e non impedisce la pausa prima della principale»¹⁵⁹. Anche Rollo (1993) introduce una componente di soggettività nello stabilire quali siano gli elementi che possono essere separati dalla principale senza impedirne la pausa dopo la subordinata, e quindi l'enclisi. A tal proposito, infatti, Rollo (1993) scrive: «Si tenga presente che la secondaria può essere preceduta da parole che spettano alla principale, ma che così separate da essa, non impediscono l'enclisi»¹⁶⁰, e propone, tra gli altri, i seguenti esempi:

- c. li legni, quando vidono questo, ebbone gran paura (*Esopo Volgare*)

¹⁵⁶Weinapple (1996, p. 32.)

¹⁵⁷Patota (1984), p. 182.

¹⁵⁸Ibidem.

¹⁵⁹Ibidem.

¹⁶⁰Rollo (1993), p. 18, nota 63.

d. onde venendo il prete, confessossi (*I Frutti della lingua*)

Questi esempi sono assimilabili ai casi di *Antonio quando mi vide dissemi* e *Infatti quando mi vide dissemi*, che Patota (1984) considera generalmente occorrenze di enclisi in posizione interna di frase. Al contrario, Mura (1977), pur non dichiarandolo esplicitamente, li considera come casi di terza classe, dal momento che nella sua esemplificazione propone esempi analoghi a quelli di Rollo (1993):

e. La giovane, che volentieri lui voleva, s'avvide. (V, 7, p. 648)

f. e perciò, quando questo che io dico vi piaccia, facciamlo (Introd. pp. 44-45)

Inoltre, sia Mura (1977) che Rollo (1993) classificano tra le occorrenze di terza classe anche esempi in cui la subordinata è preceduta da avverbi o complementi della principale:

g. e appresso umilmente, se esser potesse, la pregò che le dovesse piacere (VII, 7, p. 828)

h. dopo alquanto tempo, se vi t'aùsi, giudicherà'la non tanto grave (*Ammaestramenti degli antichi*, IV, V, p. 119)

Il vantaggio della proposta di Patota (1984), al di là di alcune sue interpretazioni soggettive, è di considerare per la terza classe soltanto contesti facilmente catalogabili per la loro linearità, come *Quando mi vide dissemi*, in cui la principale è effettivamente preceduta da una subordinata, anche se, in questo modo, risultano più numerose le occorrenze enclitiche in posizione interna di frase.

Ora, dal momento che il riferimento ad una componente di soggettività, tanto in Patota (1984) quanto in Rollo (1993), non permette di stabilire un criterio definito per la classificazione dei dati, nel mio lavoro ho considerato come occorrenze di terza classe tutti i contesti discussi finora, tenendo conto del fatto che il tipo *Quando mi vide dissemi* rappresenta comunque la maggior parte degli esempi utili.

Dalle occorrenze di terza classe, però, ho escluso i casi in cui il verbo della principale è preceduto da una relativa, considerando il suo statuto sintattico di modificatore nominale. Per questa ragione, un'occorrenza enclitica come quella dell'esempio seguente, tratto dal *Trecentonovelle*, l'ho considerata come un caso in posizione interna di frase:

i. Ballerino, che era bene in gambe, lèvala; (LXXVIII, 231)

Stabiliti questi aspetti, dunque, la discussione dei dati sarà organizzata secondo un criterio di ordine cronologico: per ciascuno dei tre periodi, considererò dapprima i dati provenienti dalla prosa letteraria, per poi discutere le occorrenze rilevate nei testi personali. Per ciascuna tipologia testuale partirò dagli spogli integrali, a cui seguirà la discussione delle occorrenze rilevate nel *corpus*.

Capitolo 2

Fine Trecento

2.1 Prosa letteraria

2.1.1 Il Trecentonovelle

2.1.1.1 La classe I

Nel *Trecentonovelle* ho contato 169 casi di enclisi in principio di proposizione e 23 di proclisi. Tutti i casi registrati si trovano in frase principale, non ci sono cioè casi in subordinate coordinate per asindeto.

Considero dapprima le occorrenze enclitiche, a partire dai seguenti esempi:

1. Volgesi al fante: Deh morto sie tu a ghiado (CXVIII, 325)¹
2. Sarebbemi stato mandato costui per ischerne? (LXIII, 197)
3. Porterà'li in Terma a casa la tale mia parente, e mettili nella camera terrena, e io vi sarò tosto dopo te, e poi li manderemo al tavernaio. (CXLVI, 395)
4. ma fa' com'io ti dirò: porterà'le a casa tua, e da'le a qualche femminetta, che le lavi in acqua fresca e asciughile, e non dire di cui siano, e poi le porterai a casa (LXXXIII, 244)
5. Lapaccio di Geri da Montelupo a la Ca' Salvadega dorme con un morto: caccialo in terra dal letto, non sappiendolo (XLVIII, 165)
6. Non voglio che tu manuchi la parte mia; vogliola dare al cane. (CXXIV, 339)
7. Torna il prete alla chiesa, vede questo fracasso per terra, volgesi a una casiera che avea, e dice: – Chi diavol c'è stato? (CXXXIV, 358)
8. Messer lo Podestà, parvi convenevole che costui abbia fatto sconciare questa donna? (CXCVI, 562)
9. Ed elli seguì: – Madonna, potrestemi voi ricettare con questi cavalli per questa sera, dandovi quel pagamento che voi stessa addomanderete? (CLVI, 432)
10. Doh! tristo sventurato, trovossi mai più questo o in favola, o in canzone? (CXLVII, 399)

¹Nell'esemplificazione il numero romano indica la novella, quello arabo la pagina.

Tutti questi esempi ricadono nei contesti propri della prima classe: da (1) a (4) il verbo è in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, da (5) a (7) si trova in una principale coordinata per asindeto, mentre in (8) e (9) la sequenza verbo-pronome si trova dopo un vocativo. Quest'ultimo, infine, è preceduto da una interiezione nell'esempio (10). Inoltre, in (3) e (4) si trovano forme di futuro iussivo: il valore di imperativo del verbo *portare*, infatti, oltre che dal contesto, è evidente anche dal fatto che in entrambi i casi è coordinato ad un imperativo, rispettivamente *mettili* in (3) e *da'le* in (4).

Nel *Trecentonovelle*, poi, ho contato anche 18 casi di congiuntivo, tutti con valore di imperativo, di cui fornisco qualche esempio:

11. Affatichisi dunque chi ha voglia di stato (CXCI, 554)
12. Steavisi senza astio, che ivi non son io per dormire mai piú. (CCXXIX, 662)
13. Brevemente disse l'uno: – Stianci qui tutto dí oggi; (XXXI, 130)
14. Questi Toschi ci sono tutti gavazzieri, deasi lo sacramento a isso (XLIX, 173)
15. Io ho fatto venire un fiasco di vino di villa, andianne a bere. (LXXXI, 237)
16. Deh da'vi il malanno a la mala pasqua (LIV, 188)
17. Dicono gli altri: – Deh, facciànlo. (CC, 578)

Come già anticipato, nel *Trecentonovelle* sono presenti anche 23 casi di proclisi, che rappresentano quindi circa l'11% delle occorrenze totali, una percentuale evidentemente non trascurabile, anche se a tal proposito si possono fare alcune considerazioni. La prima riguarda il fatto che ben 7 casi compaiono nelle sole novelle CCXXIX e CCXXXI. Considero dapprima le occorrenze in quest'ultima:

18. Donnellino vende due ocche a una donna a un nuovo pregio, sì ch'egli ha da lei ciò che vuole; la lascia vituperata e con danno e con beffe. (CCXXXI, 665)
19. Lo chiamò, ed elli venne cortese, ed ella il domandò se le vendea; (CCXXXI, 665)
20. Vi priego dunque, donna cara, aiutate un vostro servo (CCXXXI, 666)
21. Non ci dare piú briga, vattene con esse; ché, se egli ti ci giugne, te n'anderai con mal commiato; ti consiglio per lo migliore. (CCXXXI, 666)
22. La donna dice: – Ti vuol questa mia fante, ed ella ti <...>² (CCXXXI, 666)

Ciò che è interessante notare è che le occorrenze appena illustrate costituiscono anche il totale dei contesti di prima classe presenti nella novella; purtroppo, anche a causa della lacuna con cui ci è giunta quest'ultima, non ci sono occorrenze di pronomi atoni dopo le congiunzioni *e* e *ma*, perciò non è possibile valutarne la distribuzione per la seconda classe, ma è indubbio che questa novella presenti una distribuzione dei pronomi atoni anomala rispetto al resto dell'opera. Per quanto riguarda la novella CCXXIX, invece, le occorrenze sono le seguenti:

23. Si partì con uno nuovo avviso, e giunto là, e avendo dato ordine al marmo, si ritornò a Parma. (CCXXIX, 660)

²Questo è il punto dove la novella si interrompe per una lacuna.

24. E ritornò l'altro di a Carrara, senza vedere quello che vedere non potea né volea; si ritornò a Santo Antonio a Parma, e 'l primo che li si fece innanzi fu lo prete (CCXXIX, 661)

In questo caso, però, oltre a queste occorrenze proclitiche, se ne trovano 2 di enclisi sia in principio di proposizione³ che dopo congiunzione *e*, e in questo ultimo contesto non ci sono casi di proclisi. In ogni caso, è un dato di fatto che circa un terzo delle occorrenze totali di proclisi in principio di proposizione si trovino in due sole novelle.

Ulteriori considerazioni, poi, si possono fare a partire dai seguenti esempi:

25. Or queste tre cose avvennono, si può dire, in un piccol viaggio (LIX, 191)
 26. E così deliberato, Buonamico rifece, si può dire, la seconda volta le dette dipinture; (CLXI, 456)
 27. ma non fu minore cosa uscire del petto d'uno villano, anzi d'un animo gentile, si potrebbe dire, tanto degna domanda (CXCIV, 559)
 28. ed essendogli, si può dire, rubata una sua possessione (CCI, 581)
 29. e io essendo, si può dire, un poverello (CCII, 585)
 30. Così avviene spesso agli uomini trascurati, o più tosto, si potrebbe dire, smemorati; (CCVIII, 604)
 31. io t'udi', si può dire, facendo l'atto della gola quando t'uccisono. (CCXXX, 664)

Quelle appena esposte rappresentano tutte le occorrenze di questo tipo: non ci sono cioè nel *Trecentonovelle*, frasi incidentali con il verbo usato in forma impersonale ed il pronome in posizione enclitica. Per questa ragione, si può forse concludere che nella grammatica del Sacchetti questo contesto prevede sempre la proclisi. Relativamente alle proposizioni incidentali, nel primo capitolo ho fatto riferimento al contributo di Mussafia (1886), secondo il quale «scritture in prosa ci danno in simili casi l'enclisi, p. es., *Io sono, sallo Dio, innocente*»⁴, e questa considerazione è ribadita in Mura (1977), la quale cita esempi dello stesso tipo. Tuttavia, non mi pare che l'esempio fornito da Mussafia (1886) sia soddisfacente, poiché in questi casi si può ipotizzare che si tratti di formula cristallizzata, e lo spoglio del *Trecentonovelle* sembra corroborare questa idea, dal momento che questo tipo di espressione compare con enclisi indipendentemente dalla posizione in cui si trova, come si vede nei seguenti esempi, rispettivamente in principio di proposizione (32) e (33), dopo subordinata (34), e in posizione interna di frase (35):

32. Sallo Elli medesimo, che a loro gli ha conceduti, chi sono o da che sono li più che hanno a governo li suoi templi; (CCXII, 618)
 33. Sallo Dio che pena m'è stata ad avere questo breve ma lodato Dio (CCXVII, 631)
 34. E quando a' parenti fu detto, sallo Dio l'allegrezza e 'l correre ad abbracciarlo, come è d'usanza de' Genovesi. (CLIV, 424)

³Oltre all'occorrenza in (12), l'altro caso in principio di proposizione è il seguente:

- Davali il Pistoia spesso a credere nuove cose di questa serpe (CCXXIX, 662)

⁴Mussafia (1886), p. 258.

35. Oimè! marito mio, che vuol dir questo? ché sallo Dio con quanto diletto facea erba nella vigna per lo bue nostro (LIII, 185)

Ritornando ai casi proclitici in principio di proposizione, altre considerazioni si possono fare a partire dai seguenti esempi:

36. vollono fare notomia di sí fatta natura, addomandandola elli: il feciono mettere nudo in una bigoncia d'acqua fredda (XXXVII, 150)
37. Abbatte'mi, come volle Iddio, in casa questo valentre religioso, il quale è qui, trovandovi uno gran fuoco con pentole e con arrostiti intorno; mi puosi a rasciugare a quello, senza fare o molestia o rincrescimento a persona. (XXXIV, 145)
38. O tu dormi fiso! Fammi un poco di luogo, te ne priego. (XLVIII, 167)
39. Il prete va, e truova Petruccio, e dice: – Io ci ho trovato il tal lavorio fatto in chiesa; ed èmmi detto tu fosti là; averesti veduto chi ce l'avesse fatto?
Dice Petruccio: – Oh, ce l'ho fatt'io. (CXXXIV, 359)

L'esempio (36) rappresenta l'unico caso in cui occorre il pronome accusativo *il* in posizione iniziale di frase. Come già osservato in Weinapple (1983b) e (1996), l'occorrenza in proclisi di *il* sarebbe legata alla particolare natura di questo pronome, che non sembra passibile di enclisi. Per l'esempio (37), l'occorrenza della proclisi può essere evitata attraverso un cambio di punteggiatura, spostando cioè il punto e virgola prima della gerundiva. In questo modo la prima proposizione si concluderebbe con la relativa attualizzante⁵ *il quale è qui*, mentre la seconda sarebbe caratterizzata dalla sequenza subordinata-principale, e l'occorrenza della proclisi ricadrebbe quindi all'interno della terza classe. L'esempio (38) rientra invece tra i casi, già segnalati da Mussafia (1886), in cui il periodo inizia con l'oggetto del *verbum dicendi* della principale. Infine, per l'esempio (39) mi sembra opportuno proporre un emendamento, interpretando cioè la risposta di Petruccio come *Hoccelo fatt'io*, assimilando dunque questa occorrenza ad un'altra ad essa analoga:

40. Doh, messer Ridolfo, che avete voi fatto a dare una giovane a un vecchio? Rispondea: – Hoccelo fatto per noi, e non per lei. (XLI, 158)

Infine, oltre a quelli considerati finora, fornisco ora gli altri casi proclitici, per i quali sembra più difficile trovare una spiegazione:

41. ma, se Dio mi fa grazia che mai io abbia piú nulla, io non gli ficcherò per le buche, né ad alcuna persona, se fosse mio padre; gli fiderò o darò in serbanza. (CXCVIII, 571)
42. e' andò pur l'altro dí a Peretola a tagliare uno gavocciolo tra la coscia e 'l corpo; gli trasse il granello, e morissene (CXII, 313)
43. Lo marito correndo al romore per aiutare la moglie, e 'l lume si spense, si trovò nella detta acqua; (CXXXII, 343)

⁵ «Le relative attualizzanti mettono in situazione l'antecedente mediante l'esplicitazione di coordinate spaziali o temporali» (Dardano (2012), p. 244).

44. Or dunque non è egli gran male a chiamarli villani, affaticandosi in ogni cosa per dare a noi? Si possono molto più tosto chiamare cortesi (CLXXVI, 497)
45. aprendo la finestra, e veggendo Buccio le brache sul capezzale, credendo che fossero le sue, le prese per metterselo; e guarda su la cassa: ne vide un altro paio; (CCVII, 598)

Per quanto riguarda l'imperativo, nel *Trecentonovelle* ho contato 202 occorrenze in principio di proposizione, tutte con il pronome in enclisi:

46. Disse il marchese: – Mettetela in sul davanzale. (VI, 79)
47. Menatelo a casa mia, ché questa punizione voglio fare io. (XXXIII, 138)
48. Io non voglio né l'uno né l'altro; fatene un altro che diletta questa brigata. (IX, 84)
49. Dice l'altro: – Non so io, piglialo, e tiralo su. (XCVIII, 281)
50. Signore mio, ascoltatevi per Dio (XXVII, 122)
51. Marito mio, dimmi quel che tu hai. (LXIV, 201)
52. Deh, màngiati anco questi per lo mio amore. (CVII, 301)
53. Disse la fante: – Deh spacciati, ché io sto tuttavia con le febbri. (XXXIV, 141)

Come si vede dagli esempi, i contesti di occorrenza sono gli stessi già considerati per gli altri modi finiti: posizione iniziale di frase ad inizio periodo (46) e (47), coordinazione asindetica (48) e (49), dopo vocativo (50) e (51) e dopo interiezione (52) e (53). Considero ora i seguenti esempi, particolarmente ricorrenti nel *Trecentonovelle*:

54. Disse Giotto: – Sí bene; va', recalo giù. (LXIII, 197)
55. La Zoanna torce il grifo, e dice: – Va', co'tela tu. (LXXXVI, 255)
56. Va' mettilo nella cassa mia; (LXXXIII, 243)
57. Va' truovaci il cavallo e iamoci. (CLIX, 447)
58. Come Bartolozzo vide questa, disse a uno fanciullo della bottega: – Va' riponla. (CLXXXV, 520)

Si tratta di esempi di doppio imperativo asindetico, in cui la prima delle due forme di imperativo è *va'*, la cui funzione sarebbe quella di «rafforzare affettivamente l'imperativo dando maggior vigore all'esortazione»⁶. E accanto a queste occorrenze di doppio imperativo, si trovano anche esempi di ripetizione di una stessa forma di imperativo, ed anche in questo caso l'obiettivo è dare maggiore enfasi al comando:

59. Ser Tinaccio [...] dicea: – Aiutalo, aiutalo, figliuola mia. (XXVIII, 124)
60. De' fanciulli erano dentro con le granate, gridando: – Caccial fuori, caccial fuori. (LXXVI, 226)
61. Dino si comincia afferrare: – Pigliatelo, pigliatelo! (LXXXVII, 261)
62. La madre sentendola, dicea: – Orticheggiala, orticheggiala, frate Stefano. (CXI, 310)

⁶Rohlf's (1968), vol. III, p. 171.

Infine, nel *Trecentonovelle* sono numerose anche le occorrenze di imperativo con dativo etico, soprattutto con il verbo *uscire*:

63. Mal che Dio ti dia; tu dèi essere uno ladroncello a entrare per le case altrui; escimi testé di casa. (XXXIV, 141)
64. E pigliando la mazza sua, dando a tutti di punta dicea: – Uscitemi di casa. (CXL, 374)
65. E quelli dice: – Io t'intendo bene, escimi di casa! (CLXX, 482)
66. subito si volge al Pescione, e dice: – Pescione, escimi di casa. (CLXX, 482)
67. Che diavol ho io a fare con Merdolino da Crema, che secondo la lettera dice che è asinaio? Levamiti dinanzi, che ti nasca mille vermocani. (CLII, 419)

2.1.1.2 La classe II

Per ldsadaa seconda classe, nel *Trecentonovelle* ho contato 618 occorrenze di enclisi e 14 di proclisi. In particolare, tra i casi di enclisi, 598 si trovano dopo la congiunzione *e*, 12 dopo *ma* e 8 dopo *o*, mentre tra quelli di proclisi, 12 sono dopo *e* e 2 dopo *o*. A differenza della prima classe, in questo caso si trovano occorrenze anche in subordinata coordinata, 82 con il pronome in enclisi e 5 in proclisi. In particolare, tra i casi enclitici, 76 sono dopo *e*, 3 dopo *ma* e 3 dopo *o*, mentre tra quelli proclitici, 3 sono dopo *e* e 2 dopo *o*.

Per quanto riguarda le occorrenze di enclisi dopo la congiunzione *ma* in frase principale, queste sono tutte all'indicativo, tranne il seguente caso di congiuntivo esortativo:

68. Egli è ben vero ciò che voi dite, ma piacciavi non mi tòr quello che la fortuna m'ha dato; (CXCIV, 557)

Gli altri casi di enclisi dopo la congiunzione *ma* in frase principale, invece, sono i seguenti:

69. nessuno atto facea, ma volgevasi in altra parte. (XV, 96)
70. Messer lo frate, io ve l'ho creduto dire già è parecchie sere, ma sommene tenuto (C, 285)
71. e non gli diè testicciuole né occhi, ma diègli peducci (CVII, 302)
72. E non dico per questo vescovo, che fu valentre uomo, ma dicolo per la maggior parte comunemente. (CXXVIII, 346)
73. ma parciti, amico mio, che ancora vada in piazza? (CLIX, 446)
74. Signor mio, io ve lo dirò, ma priegovi che io vi sia raccomandato; (CCII, 584)
75. Non costumava così Scipione, Catone e gli altri virtuosi, ma facealo Curio, Catellina e Jugurta e simili altri. (CCXXIV, 650)
76. e Buonanno dicea: - A cotest'ora purgo io il ventre -; ma dicealo a lettere grosse. (CXXXVIII, 368)

Come ho già anticipato, oltre a quelle in frase principale, nel *Trecentonovelle* si trovano anche 3 occorrenze di enclisi dopo *ma* in subordinata coordinata, e in tutti i casi si tratta di subordinate causali:

77. però che le cattive cose non si vogliono tenere, ma vogliansi lasciare andare. (CXXXIII, 357)
78. però che Luisi, avendo sentito la intenzione del Podestà, non aspettò la richiesta, ma accompagnossi con Giovanni Piglialfascio e col suo corbo e andossene verso Terra di Roma (CLX, 454)
79. però che non vi mise prete, ma misevi un porco per le spese, il quale non avea né gramatica, né altro bene in sé; (CCV, 591)

Per i casi dopo la congiunzione *e*, fornisco dapprima alcuni esempi in frase principale:

80. Io vo là, e ingegnerommi fare ciò che io potrò al tuo scampo. (XI, 89)
81. Al giovane piacque, e parveli mill'anni di vederla (XVI, 99)
82. e così ciascuno tirando, e la botte cade, e cominciasi a voltolare. (XVII, 104)
83. E levossi suso, e così si levò Mino col viso tutto pesto; (LXXXIV, 252)
84. E haccene più? (CXXVII, 343)
85. E dicoti ancora che ne rimango aver assai; (CXXXIV, 359)
86. Altri medici t'avrebbono tenuto un mese impiastri, e sarebbene andato tutta la ricolta tua. (CLXVIII, 478)
87. e sarebbonli venute fatte, se non che gli venne maggior fortuna, a quale gli fece dimenticare tutte queste cose; (CLXXVII, 501)
88. Giugnendo alla porta, i portinari si fanno incontro per pigliarlo e con le spade e con le lance, e averebbonlo fatto; (CXVII, 323)
89. Iuccio mio, se io volesse appalesare i fiorini cento de' parenti miei, io me ne richiamerei e serebbemi fatto ragione (CXCVIII, 572)

A questi si aggiungono poi 8 casi di congiuntivo, i quali, come nella prima classe, hanno tutti valore di imperativo:

90. se non lo credete, fate trovar de' barili, e misurisi; (IV, 73)
91. fatevi con Dio, e bastivi questo, ché se gli altri Romagnuoli sono della razza di questo fanciullo, e' non ne fia mai nessuno ingannato. (LXVII, 208)
92. faccia come li piace e tengasi la nipote nostra come vuole, ché noi non ci torneremo più. (CXLV, 392)
93. scenda uno di noi in questa fossa, e chinisi a traverso, tanto che faccia ponte delle reni, e l'altro su per quel ponte mandi il detto porco; (CXLVI, 394)
94. se egli il vuole, mandimi fiorini cinque, e tolgasi il cimiero. (CL, 409)
95. Costoro che sono qui presenti il dicano, e se la lingua loro di ciò è impedita, fa' venire delle fave bianche e nere, e dicano le fave. (CLXV, 470)
96. Va' truovaci il cavallo e iamoci. (CLIX, 447)

97. pur m'ingegnerò con ogni sottigliezza trovare chi m'abbia fatto questo, e diàncene pace. (CLXXV, 495)

Come ho già anticipato, dopo la congiunzione *e* si trovano anche 12 occorrenze con il pronome in proclisi, 9 delle quali in frase principale:

98. In fè di Dio, questo gentiluomo è molto amico delle pietre, e ne deve avere piena la scarsella. (LXVII, 207)
99. Quando il crocifisso incarnato lo sente ivi, pensi ciascuno come gli pareva stare; e gli convenia stare come gli altri che erano di legno; (LXXXIV, 248)
100. Noddo comincia a raguazzare i maccheroni, avviluppa, e caccia giù; e n'avea già mandati sei bocconi giù, che Giovanni avea ancora il primo boccone su la forchetta (CXXIV, 338)
101. Va il notaio all'altra che porta gli ermellini, e dice: «Che potrà apporre costei?» «Voi portate gli ermellini»; e la vuole scrivere; la donna dice: «Non iscrivete, no, ché questi non sono ermellini, anzi sono lattizzi»; (CXXXVII, 367)
102. Avea male per lui, però che io l'ho morto; io ho a dare danari a certe persone, e m'hanno posto l'assedio, io lo voglio vendere e pagare ognuno. (CXLVI, 394)
103. ed eglino che ci mandano, e noi che siamo mandati, siamo uomeni assai materiali, e ci feciono la commessione da sera in fretta; (XXXI, 131)
104. Io sono in alcuna convenga co' miei creditori, e mi converrà navigare secondo i venti. (CXLVIII, 404)
105. in questa gabbia intrai, e a voi mi rappresento e mi vi dono per lo più nuovo uccello che tra' cristiani si possa trovare; (VI, 79)
106. Tu mi di' villania, e m'hai guasto un palvese. (LXIII, 198)

Partendo dal presupposto che in questo contesto, in cui l'enclisi è preponderante, non è escluso che ci possa essere qualche occorrenza proclitica, soprattutto se, come nel *Trecentonovelle*, i casi sono di poco superiori al 2% del totale, è comunque opportuno fare una considerazione: come ho già discusso nel corso del primo capitolo, in particolare nella sezione 1.3.2, in molti casi, se al posto della congiunzione *e* ci fosse il pronome *e'*, anche pleonastico, il senso della frase non cambierebbe, come negli esempi da (98) a (102). La possibilità di sostituire la congiunzione con il pronome non significa che questa si possa estendere a tutti i casi, anche alla luce di quanto detto sopra, ossia che in questo contesto le poche occorrenze di proclisi non rappresentano un'anomalia. Negli esempi da (103) a (106), infatti, non mi sembra possibile sostituire la congiunzione con il pronome, ed in particolare, in (105) e (106), la scelta della proclisi può essere stata dettata dalla volontà di creare un parallelismo fra due pronomi uguali, entrambi proclitici, anche se non mancano nel *Trecentonovelle* contesti analoghi, ma con una diversa distribuzione dei pronomi:

107. e io ti voglio credere, e rendoti le forme; (XC, 269)
108. E 'l fante si volse, e fecesi il segno della Santa Croce per meraviglia; (CXLVII, 397)

In ogni caso, il problema derivante dalla quasi totale omografia tra congiunzione e pronomi è testimoniato anche dalle correzioni apportate dai curatori dell'edizione del *Trecentonovelle* a cui faccio riferimento a quella sulla quale essa si basa: *E' diceva* anziché *E diceva* in LXXI; *e' convenne* anziché *e convenne* in CCX ecc.

Fornisco ora alcuni esempi di enclisi dopo *e* in subordinata coordinata:

109. E comanda a un suo giustiziere che subito lo faccia spogliare e mettale ad esecuzione, e così fu fatto. (CXCIV, 559)
110. E così avviene spesse volte che gli uomini da meno con diverse astuzie vincono quelli che sono da più, e fionoseli benivoli (CLXI, 459)
111. Quando uno gli avesse detto: - Il tale è morto -, e avesselo ritocco con la mano, subito volea ritoccare lui; (XLVIII, 166)
112. e se 'l cavallo ch'era restio e hammi concio come tu vedi, fusse stato buono, io avea oggi maggior onore (LXIV, 201)
113. porterale a casa tua, e da'le a qualche feminetta, che le lavi in acqua fresca e asciughile (LXXXIII, 244)
114. là dove giugnendo, però che 'l luogo era affossato intorno, e valicavasi il fosso su per un'asse assai stretta di faggio, cominciorono a chiamare Curradino (CCX, 609)
115. E tu tel sappi, che se io l'ho fatto, l'ho fatto in utile della casa col nostro lavoratore, che ci fa buona misura e dacci le staia colme. (CVI, 300)
116. Lo duca poté assai dire, che mai costui non si rivolse, tanto che lo licenziò e lasciollo partire da sé con poco avere e tolsene un altro. (CCXXVIII, 658)
117. o se uno cane rabbioso, com'era questo granchio, avesse afferrato uno cavallo, e non lo lasciasse, e io facessi sì che lo lasciasse e guarisselo, non doverrei io essere pagato? (CCVIII, 604)

Dagli esempi appare evidente come l'enclisi dopo *e* in subordinata coordinata sia possibile con tutti i tipi di dipendente: completiva oggettiva (109), completiva soggettiva (110), temporale (111), relativa (112), finale (113), causale (114) e (115), quest'ultima introdotta dalla congiunzione *che*, e consecutiva (116) e (117). In particolare, in (117) le due consecutive coordinate sono subordinate di secondo grado. Le 3 occorrenze di proclisi in questo contesto, invece, sono le seguenti:

118. Veggendo questo Parcittadino, qual elli diventò non è da domandare, però che pareva un corpo morto che tremasse, e s'avisò essere dal re ammazzato; (III, 69)
119. Così avviene spesso agli uomini trascurati, o più tosto, si potrebbe dire, smemorati; ché, venendo costui dal mare co' granchi, li puose sul letto, e gli ne intervenne quello che ben gli stette; (CCVIII, 604)
120. E fra l'altre volte, ebbe una volta tanta sicurtà d'andare a imbolare un porco di notte, che chetamente elli e uno compagno lo trassono del porcile avendo uno catinetto di non so che biada e una cordella con che legarlo, e lo ne menò cheto cheto; (CXLVI, 393)

Infine, per quanto riguarda le occorrenze dopo la congiunzione *o*, considero, innanzitutto, i 5 casi di enclisi in frase principale:

121. Il partito è questo: qual volete voi pigliare delle due cose l'una, o volete che io cachi in codesta vostra foggia, o voletevi cacare voi? (IX, 84)
122. io dirò che sia mia figliuola, o metterolla sotto il letto. (CXC, 538)
123. Costoro vollono o immaginoronsi di vedere la gente armata che trae al fuoco; (CC, 580)
124. Favell'io greco, o ècci così buio? (CCXIII, 620)
125. In quattro modi son fatti cavalieri, o soleansi fare, che meglio dirò (CLIII, 420)

Come ho già anticipato, oltre a quelle in frase principale, ho contato nel *Trecentonovelle* anche 3 occorrenze in subordinata coordinata:

126. la terza si è che, se tu la perdessi o venisseti meno, tu morresti a dolore o impiccheresti per la gola, e io n'arei grandissima alegrezza e ballerei e canterei; (CXCIV, 555)
127. ma in quella casa di puzzo non si potea stare, sí che per forza convenne la carne o sotterrassino o gittassesi via. (CCXIV, 623)

In (126) si trovano le forme verbali *venisseti* e *impiccheresti*, la prima in una subordinata condizionale di secondo grado, la seconda in una completiva soggettiva, mentre in (127) il verbo si trova in una subordinata consecutiva. Le 2 occorrenze di proclisi, invece, sono le seguenti, entrambe all'interno dello stesso periodo:

128. Però che, se io considero a' contanti, quelli sono la prima cosa dove percuotono; [...] se alle belle robe che uomeni o donne portino, o s'impegnano o si vendano per pagare: solo il mangiare è quello che giammai non possono avere. (CLXXXVIII, 531)

Inoltre, dopo la congiunzione *o*, si trovano nel *Trecentonovelle* anche 2 occorrenze di pronome enclitico ad un participio passato:

129. E questo fu detto in tal ora, e in tal punto, che quasi d'allora in qua nessuno ufficiale quasi ha fatto officio, o datonese fatica; (CXXXVII, 367)
130. Se io l'avessi saputo, io l'avrei legato con un filo di ferro, o tenutolo sì che mai perduto non lo avrei. (CCXVI, 629)

In italiano antico, «il pronome è enclitico al participio perfetto solo nella particolare costruzione [...], sconosciuta all'it. mod., in cui c'è coordinazione del participio

perfetto senza ripetizione dell'ausiliare»⁷. Esempi di questo tipo ricorrono anche nel *Trecentonovelle*, non solo dopo la congiunzione *o*, ma anche dopo *e*:

131. e dissono come aveano vituperato il maestro Dino, e fattogli una gran villania; (LXXXVII, 263)
132. e in fine gli disse che Dino il voleva pur per l'uomo morto, e che tutte l'altre cose averebbe dimesse e datosene pace, salvo che del trarre delle brache. (LXXXVII, 263)

Per quanto riguarda l'imperativo, ho contato 60 occorrenze totali, tutte enclitiche, e tutte dopo la congiunzione *e*, tranne il seguente esempio, dopo *ma*:

133. ma datemi li vostri panni, sí che io vada come abate, e di questi monaci mi seguano; (IV, 75)

Tra le occorrenze dopo la congiunzione *e*, si trovano casi di doppio imperativo, con il primo rappresentato dalla forma *va'*:

134. e come tu gl'invitasti, va' e svitali. (XXIII, 115)
135. va' e ingegnati di saettarne, e recaci novelle spesso. (XXXVI, 149)
136. Va' e fagli tutti venire su, e fagli venir ben salvi, che non se ne rompa alcuno. (XLII, 161)
137. e va' e fammi lo peggio che puoi. (XC, 269)
138. va' e digli da mia parte ch'egli ha ben fatto. (CLXXXVIII, 530)

Infine, fornisco qualche altro esempio di imperativo dopo la congiunzione *e*:

139. pàgati e vatti con Dio, e fa' che mai tu non mi venga inanzi. (V, 77)
140. Pigliate costui e andatelo ad impicare pe' piedi. (XLI, 158)
141. Andiamo alla cassa, e datemi il cappone, ch'io il porti. (LXXXIII, 245)
142. Maestro, piglaite comiato da Dino e fategli reverenza. (LXXXVII, 261)
143. Attuffalo in una bigoncia d'acqua e lascialo stare tutta notte (XCII, 274)
144. Trova la mia ragione e pagami. (CLXXIV, 490)
145. Vieni, e menami alla chiesa. (CXCVIII, 568)
146. Togli questo pesce, e legalo alla rete quando tu peschi (CCXVI, 627)

2.1.1.3 La classe III

Con i modi finiti del verbo, escluso l'imperativo, ho contato nel *Trecentonovelle* 413 occorrenze di proclisi in principale preceduta da subordinata e 39 di enclisi.

Innanzitutto, fornisco alcuni casi in cui il pronome è proclitico al verbo:

⁷V. Egerland e A. Cardinaletti (2010), p. 435. Gli esempi riportati sono i seguenti:

- Dunque, se noi vedemo che li poete hanno parlato a le cose inanimate, si come se avessero senso e ragione, e fattele parlare insieme... (Dante, *Vita nuova*, cap. 25, par. 8)
- ... il quale maestro Rinaldo venne in grande odio a' chierici, e fue per [da] loro preso e tractogli [e gli furono cavati] gli occhi. (*Cronica fiorentina*, p. 99, rr. 23-24)

In questi casi, in italiano moderno si avrebbe: *e le hanno fatte parlare insieme; e gli furono cavati gli occhi*.

147. Quando il calzolaio udì questo, s'avisò che con le dette forme il dovesse fare uccidere. (XC, 269)
148. Come la maschia donna udì questo, gli parve essere a buon punto di quello che desiderava; (XXVIII, 124)
149. Messer Guglielmo da Castelbarco, perché un suo provisionato mangia maccheroni col pane, gli toglie ciò che con lui molti anni ha guadagnato. (LXI, 193)
150. e pur, perché la famiglia non rimanesse spenta, li diede moglie una fanciulla baldanzosa (CCXXVII, 656)
151. La donna gonfiata, per non ricorrere il passato di, si stette cheta per lo migliore. (CXCII, 547)
152. Matteo, come fuori della memoria, se ne va in una tavola; (LXXVI, 226)
153. E giunto a casa sua, l'appiccò al palco a lato alla cipolla e alla coda. (XVI, 100)
154. Fra Michele, veggendo i modi di costei, si rodea tutto di stizza. (LXXXVI, 255)
155. Allora ser Mazzeo disse: - Se mi date licenzia vel dirò io. (II, 66)
156. e se gli avessi aúti, se gli averebbe fatti dare (CLXXII, 483)
157. Come quello signore l'udì, se prima gli portava odio, gliene portò poi molto più; (CLXXXII, 513)

Come si vede dagli esempi, la proclisi si trova dopo ogni tipo di subordinata: temporale (147) e (148), causale (149), finale (150) e (151), modale (152), participiale (153), gerundiva (154), e condizionale (155) e (156). Inoltre, la principale può essere preceduta da più subordinate, come in (157), in cui si trova una temporale a sua volta seguita da una condizionale. A proposito di periodo ipotetico, inoltre, le occorrenze di proclisi in questo contesto contraddicono quanto sostenuto da Ulleland (1960), secondo il quale, come già osservato nel paragrafo 1.1.2., «in questo caso speciale l'enclisi s'è mantenuta fino allo sviluppo generale enclisi > proclisi»⁸.

Considero ora le occorrenze di enclisi:

158. come vede costoro, levasi da l'altare e lasciavi li denari; (CXIII, 315)
159. E Coppo come uno serpente volgesi a costoro (LXVI, 204)
160. Frate Sbrilla, minacciata la ciovetta che non starebbe più in quel luogo, fecesi dare le ampolluzze al cherico (XCVII, 276)
161. Essendo amunito messer Valore che muti foggia, mettesi il cappuccio a gotte, che mai più non l'avea portato. (CV, 297)
162. Se vi sono paruti buoni, sonne contento; (CLXXXVII, 527)
163. Se noi fossorno ranocchi, anguille o granchi, potremolo fare. (CCX, 611)
164. Giugnendo all'uscio per uscir fuori e cominciando a pensare su la ricchezza che gli pareva avere perduta e volendosi mettere la mano a grattare il capo, come spesso interviene a quelli che hanno malenconia, trovossi la cappellina in capo con la quale la notte avea dormito (CLXIV, 466)

⁸Ulleland (1960), p. 60.

Dagli esempi emerge come non sia il particolare tipo di subordinata a richiedere la proclisi del pronome atono, dal momento che l'enclisi ricorre sostanzialmente dopo gli stessi tipi di subordinata in cui si trovano occorrenze proclitiche: temporale (158), modale (159), participiale (160), gerundiva (161) e condizionale (162) e (163). In (164), poi, prima del verbo della principale si trovano tre subordinate gerundive coordinate ed una modale. Infine, tra i casi di enclisi si trovano anche 4 occorrenze di congiuntivo esortativo dopo subordinata condizionale, alle quali si aggiungono 2 casi di futuro iussivo di seconda persona singolare dopo subordinata temporale:

165. e se non mi credete, veggansi le scritture de l'uno e de l'altro. (CXXI, 332)
 166. se egli il vuole, mandimi fiorini cinque, e tolgasi il cimiero. (CL, 409)
 167. Se io scrittore dico il vero, guardisi l'esempio (CXCII, 549)
 168. e se mai lo prestasse a persona, dicali similmente che guardino che non lo aprissono. (CCXVII, 631)
 169. quando tu riaverai questi porci, fara'celo assapere (LXX, 215)
 170. Va', e procaccia di far bene; e quando ti verrà fatto, recherà'mi un paio di capponi. (CLXVIII, 478)

Considerando, invece, le occorrenze di imperativo, la situazione appare ribaltata rispetto agli altri modi finiti: su 22 occorrenze totali, infatti, 18 hanno il pronome in enclisi e 4 in proclisi. Dei 18 casi enclitici, 15 sono in periodo ipotetico, mentre le restanti 3 occorrenze si trovano, rispettivamente, dopo una subordinata temporale, una causale ed una finale:

171. e quando favello con lui scòstati e aspettami. (CXCVIII, 569)
 172. Pietro, poiché ti vuoi pur partire, vattene con santo Ugolino. (CLVII, 437)
 173. ma acciò che tu lo possa ben dir da dovero, spogliati in farsetto (LXV, 203)

Per quanto riguarda le occorrenze in periodo ipotetico, fornisco ora qualche esempio:

174. Fatelo misurare, e se non è così, impiccatemi per la gola. (IV, 73)
 175. madonna, se voi l'avete, fatemi questo servigio. (L, 175)
 176. se ce n'è piú alcuna, dillo, e io la farò dipignere. (LXIII, 198)
 177. se tu ne vuoi esser certo, vienne testeso e troverà'loti in casa. (LXXXIV, 247)
 178. Se voi volete, ditelo, e io darò ordine ad ogni cosa. (CLXXIII, 486)

Certamente, le occorrenze di imperativo con pronome in enclisi dopo subordinata condizionale sono numerose, e a queste si aggiungono 7 esempi con gli altri modi finiti. Tuttavia, non è il particolare tipo di subordinata a richiedere l'enclisi, come dimostrano i 12 casi proclitici con verbo all'indicativo e al condizionale, di cui ho già fornito qualche esempio. A questo, poi, bisogna aggiungere che 2 dei 4 casi di imperativo proclitico si trovano proprio dopo subordinata condizionale:

179. e se mai potete, gli date o fate dare di quello che merita. (CLXXIII, 488)

180. se ci volete venire, ci venite, e se no, sì vi state. (CLXXXIV, 518)

I restanti 2 casi di imperativo proclitico, invece, seguono, rispettivamente, una subordinata participiale ed una temporale:

181. E però questa buona donna, levata la mensa, vi rimenate in drieto, che mai, non che io giaccia con lei, ma io non intendo di vederla mai. (XVI, 101)

182. Andate accendere il fuoco, e là vi scaldate, e quando egli ha fatta la bracia, mi chiamate. (XLI, 157)

Ora, la distribuzione dei pronomi atoni nei contesti descritti dalla terza classe consente di valutare, da un lato, l'estensione della proclisi con i modi finiti del verbo diversi dall'imperativo, dall'altro, unitamente alle occorrenze in posizione interna di frase, l'estensione dell'enclisi con l'imperativo. Per quanto riguarda il primo aspetto, ad esempio, Mura (1977) conclude che la terza classe è di fatto scomparsa nel *Decameron*, con solo 11 occorrenze di enclisi a fronte di 1123 esempi di proclisi. Relativamente al secondo punto, invece, secondo Mura (1977) i dati del *Decameron* mostrerebbero un'adesione non più al criterio della posizione del verbo, ma a quello del modo verbale, conclusione, però, ridimensionata in Patota (1984).

Considerando, invece, la situazione linguistica del *Trecentonovelle*, la distribuzione dei pronomi con le forme finite del verbo diverse dall'imperativo non consente di concludere che il terzo caso della legge sia del tutto scomparso, dal momento che, benché le occorrenze di proclisi siano ben più numerose, non mancano tuttavia esempi di enclisi nei medesimi contesti. In questo senso, se nel *Decameron* i casi di enclisi non raggiungono nemmeno l'1% del totale, nel *Trecentonovelle* questi ne rappresentano oltre l'8%. Per quanto riguarda l'imperativo, invece, la preferenza per le forme enclitiche appare evidente anche nell'opera del Sacchetti, con 18 occorrenze su 22 casi totali, che salgono a 24 su 28 includendo anche i casi di congiuntivo esortativo e di futuro iussivo. A questo bisogna poi aggiungere che i 4 casi di imperativo proclitico sono forme di seconda persona plurale, morfologicamente identiche alle corrispondenti forme di indicativo presente. Benché il contesto sembri suggerire una situazione di comando, mi pare che questi possano però rientrare tra i casi ambigui discussi nella sezione 1.1.4 a proposito del contributo di Weinapple (1983b), ossia quei casi di imperativo che possono essere interpretati come forme di indicativo. In ogni caso, la presenza di imperativi proclitici non sorprende, dal momento che, come mostrato in Patota (1984), l'imperativo enclitico va verso una generale affermazione in qualsiasi contesto sintattico a partire dal Quattrocento, ed infatti, anticipando quanto discuterò più avanti, nel *Trecentonovelle*, in posizione interna di frase, su 28 casi totali di imperativo, 19 hanno il pronome in proclisi, a dimostrazione del fatto che il tipo proclitico costituisce ancora la norma nell'opera del Sacchetti.

2.1.1.4 Posizione interna di frase

In posizione interna di frase ho contato nel *Trecentonovelle* 25 occorrenze di enclisi con i modi finiti del verbo, imperativo escluso.

Una prima considerazione è che ben 6 occorrenze si trovano nella sola novella LXXVIII. Innanzitutto, considero i seguenti esempi:

- 183. Ballerino tirasi a drieto, e Ugolotto dice: – Chi è là? (LXXVIII, 230)
- 184. Ugolotto fassi inanzi e dice: – Aspetta un poco, aspetta –; (LXXVIII, 231)
- 185. e colui fassi in drieto, e continovo l'aizzava, tanto facendo così che la famiglia d'uno esecutore, giunto di poco in officio, sopravenne. (LXXVIII, 231)
- 186. E Ugolotto fassi incontro a loro, e dice: – Qual Ugolotto è morto, che siate tagliati a pezzi? (LXXVIII, 232)

A parte nell'esempio (183), negli altri casi si ha la stessa forma *fassi*, che ricorre altre 3 volte nel *Trecentonovelle*, di cui 2 nella novella XXXIV:

- 187. E Ferrantino fassi alle fenestre e dice: – Vatti con Dio per lo tuo migliore. (XXXIV, 142)
- 188. E Ferrantino rifassi alle fenestre: – Io v'ho detto che non istà qui; (XXXIV, 143)
- 189. Ribì fassi innanzi: – Messer sì, è. (XLIX, 171)

Ora, benché la forma *fassi* sia assai ricorrente nel *Trecentonovelle*, le occorrenze con il pronome in posizione proclitica al verbo costituiscono comunque la norma:

- 190. Ferrantino si fa alle fenestre: – Che volete voi? (XXXIV, 143)
- 191. onde il Basso si fa inanzi (XX, 110)
- 192. in fine si fa dare fiorini cinque (CL, 407)
- 193. Uno d'un fondaco che era a lato a quello si fa così oltre (CLXXIV, 490)

Le altre 2 occorrenze di enclisi in posizione interna di frase nella novella LXXVIII sono le seguenti:

- 194. Ballerino, che era bene in gambe, lèvala; (LXXVIII, 231)
- 195. Alla per fine con molte preghiere se ne levò e fece pagare al detto Ugolotto per la spada lire cinquantadue e mezzo; e' tornossi a casa, ramaricandosi (LXXVIII, 231)

Nell'esempio (194) la sequenza verbo-pronome si trova dopo una relativa, e per questo motivo, come già sottolineato nella sezione 1.3.2, non l'ho inserita tra le occorrenze di terza classe, considerandola, invece, come un caso di enclisi in posizione interna di frase. L'esempio (195), invece, potrebbe rientrare tra quelli problematici a causa dell'omografia tra congiunzione e pronome. Se per la seconda classe ho mostrato che alcuni esempi di proclisi dopo *e* possono essere risolti sostituendo la congiunzione con il pronome, in questo caso potrebbe, invece, essere utile il procedimento inverso: se al pronome si sostituisse la congiunzione, infatti, si avrebbe un caso atteso di enclisi, e lo stesso ragionamento si potrebbe fare per il seguente esempio:

196. Chi sono questi moderni dipintori e correttori? Sono le donne fiorentine. E fu mai dipintore che sul nero o del nero facesse bianco, se non costoro? E' nascerà molte volte una fanciulla, e forse le più, che paiono scarafaggi; strofina di qua, ingessa di là, mettila al sole, e' fannole diventare più bianche che 'l cecero. (CXXXVI, 364)

Il soggetto di *fannole* è *le donne fiorentine*, soggetto introdotto nel discorso poco prima. Per questa ragione, quindi, non mi sembra necessario ricorrere al pronome *e'*, dal momento che il soggetto della frase è facilmente ricostruibile dal contesto, e in questo modo la funzione della congiunzione sarebbe quella di sottolineare il risultato delle operazioni espresse dai tre imperativi precedenti coordinati tra loro asindeticamente. In questo passo mi pare dunque più ragionevole ripristinare la lezione di Marucci (1996), che riporta, appunto, *e fannole*.

Un aspetto rilevante dei casi di enclisi interna riguarda il tipo di pronome coinvolto: in 17 casi su 25 il pronome è *si*. Oltre a quelli considerati finora, gli altri esempi sono i seguenti:

- 197. E Dino levasi: – È mala meschianza a chi è mal costumato; (LXXXVII, 261)
- 198. Il Golfo levasi a sedere sul letto (CCXXV, 652)
- 199. Matteo agguattasi dietro a l'appoggio del banco (LXXVI, 226)
- 200. E colui gli diè duo pani e 'l frate partissi. (LXXXIV, 250)
- 201. e Benci subito recasi in mano le masserizie (XCVIII, 279)
- 202. E quelli accostasi a lui. (CXVI, 320)
- 203. La donna, tenera del suo marito e delle sue masserizie, gettasi là e piglia la gatta (CXXX, 349)
- 204. Chiarito per questo modo, Cecco cominciasi a contorcer (CCXIII, 620)
- 205. Era l'avvocato dell'altra parte messer Cristofano de' Ricci e ser Giovanni Fantoni procuratore; li quali, avendo veduto ser Buonavere con l'accezione, ficcansi tra la calca (CLXIII, 462)

Infine, per quanto riguarda le occorrenze con altri pronomi, in un caso ricorre la formula *sallo Dio*, come ho mostrato nell'esempio (35), mentre gli altri casi sono i seguenti, l'ultimo dei quali in frase subordinata:

- 206. Quelli guatale e dice: – Come! che mala ventura è questa? (LXXXIII, 243)
- 207. Costui lavalà con l'acqua bollente, la donna squittisce: - Oimè! - e tira i piedi a sé. (LXXXVI, 257)
- 208. La fante gettalo in terra: – Che diavol è questo che voi fate? (XCVIII, 281)
- 209. Ballerino, che era bene in gambe, lèvala; (LXXVIII, 231)
- 210. Or bene, rechiànla a fiorini, e l'onore stia da l'uno de' lati (CL, 408)
- 211. e quelli, essendo goloso, risponde sì che e allora e poi mangiòvi spesso. (LI, 177)

Come ho già anticipato, per quanto riguarda le occorrenze di imperativo in posizione interna di frase, la situazione è la seguente: su 28 casi totali, 9 hanno il pronome in enclisi e 19 sono proclitici. Considero innanzitutto i seguenti esempi:

212. E Fazio pensa. E io seguo:

– Or dimmi quello che facesti or fa sei mesi.

E quelli smemora. (CLI, 411)

213. Mo dimmi, onde ti viene che tu fai sì larghe spese, che tu comperi una trota di venticinque libbre, e io, che sono il signore, non posso avere un poco di pesce per dar mangiare altrui? (CLXXXVIII, 529)

A questi esempi ne corrispondono 2 di imperativo proclitico:

214. Udendo ciò, messer Lodovico fece chiamare a sé quel provisionato, e disse: – Mo mi di'; ha' tu detto le ta' parole? (LXV, 203)

215. Quante volte il dì hai salito e sceso la scala tua?

– Quando quattro, quando sei e quando otto

– Or mi di': Quanti scaglioni ha ella?

Dice il Pisano: – Io te la do per vinta. (CLI, 412)

Come si può notare dagli esempi proposti, in un medesimo contesto il Sacchetti alterna l'imperativo enclitico con quello proclitico, senza preferire l'uno all'altro. Allo stesso modo, considero i due seguenti esempi:

216. E però vattene al signore, e digli com'io sto grave; (CXLIV, 386)

217. e con questo ve ne andate, e gagliardamente prestate, ché sicuramente potete prestare per lo modo che ho predicato; e guardatevi di riscuotere, e così facendo serete figliuoli del vostro padre, *qui in celis est*. (XXXII, 136)

In entrambi gli esempi compare lo stesso verbo, anche se in (216) è alla seconda persona singolare e in (217) alla seconda plurale. In particolare, il valore di imperativo del verbo *andare* in (217) mi pare evidente nel contesto, in cui sono presenti anche gli imperativi *prestate* e *guardatevi*. Altri esempi di imperativi proclitici, poi, sono i seguenti:

218. Se tu nol sapei, e tu l'appara: chi mi rende l'onore mio della vergogna che tu m'ha' fatta? (LII, 182)

219. Dice Mino: Anche dico alla merda de l'asino.

– E tu con cotesta ti favella, – disse la donna. (LXXXIV, 251)

220. se tu ti vuogli andare a letto, sì ti va'; e se no, va' per casa come le gatte quanto ti piace. (LXXXIV, 249)

221. Io non ho capponi, ma se voi non gli avete a schifo, io vi recherò un paio di paperi.

– E tu cotesti mi reca e va', che sia benedetto; (CLXVIII, 478)

222. Quando era il freddo grande, dicea: - Andate accendere il fuoco, e là vi scaldate, e quando egli ha fatta la bracia, mi chiamate. (XLI, 157)

223. ma mille anni mi pare che io mi vada con Dio, il quale voglio adorare, e voi vi adorate santo Ugolino; ma fate di vedere il suo corpo il meno che voi potete; (CLVII, 437)

224. e a lui da quinci inanzi mi voglio raccomandare; e voi vi fate l'oficio vostro e state bene ad agio (CXX, 332)

Negli esempi da (218) a (221) gli imperativi sono chiaramente identificabili dalla loro forma morfologica, dal momento che si tratta di forme di seconda persona singolare di verbi della I° coniugazione, mentre l'interpretazione degli imperativi da (222) a (224) è più incerta: benché il contesto sembri suggerire una situazione di comando, infatti, le forme *vi scaldate*, *vi adorate* e *vi fate* possono essere interpretate anche come forme di indicativo presente.

Per quanto riguarda gli imperativi con il pronome in enclisi, invece, oltre alle occorrenze in (212), (213) e (216), gli altri casi sono i seguenti:

225. Messer lo gonfaloniere, con la grazia vostra, datemi licenzia. (LXXXVII, 261)
 226. Il signore disse: – Mo dagliene una, che nasca loro il vermocane, poichè mi conviene vestire chi m'ha sconcagà la mia corte. (CXLIV, 385)
 227. Or bene, lasciateci una ricordanza e domattina ci conviene andare a' maestri a dire questo fatto. (CXLVII, 399)
 228. Fazio, tu se' grandissimo astronomaco, ma in presenza di costoro rispondimi a ragione (CLI, 410)
 229. e la cioppa, che ci avete fatta nera da piede, fatecela mozzare; (CLXIII, 464)
 230. Nel primo fardello che farai, mandala a vendere a Firenze. (CLXXVIII, 505)

Infine, tutte le occorrenze di imperativo negativo, delle quali fornisco qualche esempio, hanno il pronome in proclisi:

231. Deh, non v'adirate di quello che non m'adiro io. (CXLIII, 382)
 232. e però di questo non ne prendete più pensiero che me ne prenda io. (LXXXV, 253)
 233. Can che lecchi cenere, non gli affidar farina. (CXLVII, 399)
 234. Oimè! io mi t'arrendo, non mi uccidere; (XIII, 92)

2.1.1.5 I modi non finiti negativi

Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite negative, nel *Trecentonovelle* ho contato 100 occorrenze totali, di cui 84 con il pronome in enclisi. Non ne ho trovata nessuna con il participio, ma soltanto con gerundio ed infinito, anche se con una distribuzione diversa: le occorrenze col gerundio sono infatti 55, e solo in un caso si ha proclisi; con l'infinito, invece, su 45 occorrenze totali, ne ho contate 15 con il pronome in proclisi.

L'unico caso di proclisi con il gerundio è il seguente:

235. E così non si curando costoro del sonare a martello, la casa in gran parte arse. (CLXXXIV, 518)

Accanto a questa occorrenza, se ne trovano 2 di enclisi con lo stesso verbo e lo stesso pronome:

236. Così interviene spesse volte che volendo il maestro guardar pure al suo utile, non curandosi del disagio del discepolo (CXCI, 544)
237. E ciò non adiviene se non ch'e' signori contendano alle ambizione delle signorie, non curandosi di fare né ragione né iustizia (CCI, 583)

Altri esempi di gerundio con il pronome in enclisi sono invece i seguenti:

238. Così costui, non misurandosi, fu misurato; (LXIII, 198)
239. E Dino, brevemente, non rattemperandosi, n'andò a casa (LXXXVII, 262)
240. e in fine non veggendola cominciò a domandare. (CCXXIX, 660)
241. L'altra mattina, non essendovi altri ch'elli nel letto (CX, 307)
242. E non potendone alcuna cosa trovare (CLXXXV, 522)
243. Buonamico detto con nuova arte fa sì che una che fila a filatoio, non lasciandolo dormire, non fila più; (CXCII, 545)

Con l'infinito, invece, la situazione è più fluida, dal momento che le occorrenze di proclisi rappresentano circa un terzo del totale, e non sembra esserci un criterio discriminante tra enclisi e proclisi. Considero innanzitutto i seguenti esempi:

244. E 'l Minestra, per paura di non v'essere staggito per altrui, subito trovò modo di pagare; (CCIX, 607)
245. l'altro di pensorono costui non esservi, perché veduto non lo aveano; (CLXIX, 480)

In entrambi gli esempi si trova lo stesso verbo e lo stesso pronome, quest'ultimo, però, con una diversa distribuzione, e la stessa alternanza la si ritrova anche con altri verbi, come mostrano i seguenti esempi:

246. Io credo che assai intendessono la donna, ma feciono vista di non l'intendere. (CCI, 582)
247. O non intesono il motto, o fecion vista di non intenderlo. (CXLV, 390)
248. e tenersi otto fiorini in borsa e non gli dare a' iudei. (CCXVIII, 635)
249. al tutto si disponono di non darli alcuna roba o dono (CCXII, 616)

Altri esempi di infinito negativo con il pronome in proclisi, infine, sono i seguenti:

250. era migliore loica a non gli avere convitati (XX, 110)
251. Più sicuro saria, a chi 'l può fare, di non s'impacciare, e non sarà impacciato. (LXXXII, 242)
252. Alla per fine, essendo costui trafelato e quasi come disperato di non lo potere appiccare alla caviglia (CII, 291)
253. Io non so che tu ti di'; se non che tu di' per non mi dare de l'uova. (CCVI, 596)
254. Nella fine e' s'accordorono per men vergogna di loro e per non si recare a nimico Lorenzo; (CLXXXIX, 535)

2.1.2 Il *corpus* M.I.DIA.

Come ho già anticipato nella sezione 1.3.1, nel corpus M.I.DIA. i testi di fine Trecento, sia di prosa letteraria che di carattere personale, sono solo di area toscana. Per quanto riguarda la prosa letteraria, nella tabella 2.1 riporto le informazioni relative ai testi presenti nel *corpus*⁹:

Autore	Opera	Data
Giovanni Sercambi	Novelliere	Dopo il 1374
Ser Giovanni Fiorentino	Pecorone	1378

Tabella 2.1: Testi di prosa letteraria di fine Trecento

Per quanto riguarda la prima classe, ho contato in totale 17 occorrenze, 15 con il pronome in enclisi, di cui fornisco qualche esempio:

255. Fulli ditto quello volea fare di quel luccio così grosso; (*Novelliere*)
 256. Partissi Bucciuolo e venne a Pietro Paolo (*Pecorone*)
 257. Madonna, io mi vuo' partire; vorrestemi voi comandar niente? (*Pecorone*)
 258. Fratelli miei, acorgetevi voi che per questa pianura è passato una camella che non ha se non l'occhio manco? (*Novelliere*)
 259. Carissima madre mia, priegovi che vi piaccia (*Pecorone*)

Nel *corpus* si trovano occorrenze in posizione iniziale di frase, come da (255) a (257), e dopo vocativo, come in (258) e (259). A questi esempi si aggiunge poi un'occorrenza di congiuntivo esortativo:

260. Madonna, piacciavi darmi licenza ch'io mi possa partire. (*Pecorone*)

I 2 casi di proclisi, invece, sono i seguenti:

261. Giunto in Pisa, pogo acquisto fenno: si dirizzonno verso Lucca. (*Novelliere*)
 262. Rispose Bocciuolo: Il farò; e subito s'avviò verso la casa de la donna. (*Pecorone*)

Nell'esempio (261) il pronome proclitico è l'accusativo *il*, il quale, come più volte osservato, non sembra passibile di enclisi.

Per quanto riguarda l'imperativo, nel *corpus* si trovano 21 casi in contesti di prima classe, tutti enclitici:

263. Dimmi: che faresti d'essa? (*Novelliere*)
 264. Fatevi con Dio, ch'io ho fretta. (*Pecorone*)
 265. e udendo la donna che diceva: Tenetelo, che'egli è impazzato per lo troppo studiare, avvisaronsi, e se 'l credettero, che e' fosse fuor della memoria; (*Pecorone*)

⁹Le informazioni, qui come nel resto del lavoro, sono prese direttamente dalle schede di metadati associate dai curatori a ciascun testo del *corpus* M.I.DIA..

266. Madonna, perdonatemi, io non ve lo direi mai. (*Pecorone*)
 267. Maestro mio, segnatevi; (*Pecorone*)
 268. Te', portalo a colei, di cui io sono; (*Pecorone*)
 269. Manasse disse: «Io non l'ho veduta: va cercala». (*Novelliere*)

Negli esempi da (263) a (265) il verbo si trova in posizione iniziale di frase e, in particolare, in (265) è in posizione iniziale di un discorso diretto riportato. In (266) e (267), invece, il verbo è preceduto da un vocativo, mentre in (268) si trovano due imperativi asindetici, così come in (269), in cui la prima delle due forme è *va*, della cui funzione ho già discusso a proposito del *Trecentonovelle*.

Per la seconda classe, con le forme finite diverse dall'imperativo ho contato in totale 95 occorrenze, 86 enclitiche, di cui 8 in subordinata coordinata, e 9 proclitiche, tutte in frase principale. Le occorrenze di seconda classe sono tutte dopo la congiunzione *e*, tranne nel seguente esempio, in cui compare un congiuntivo esortativo dopo *ma*:

270. Io ti priego che tu non mi lasci qui, ma piacciati d'aspettarmi questo verno, e poi a primavera noi ce n'andremo. (*Pecorone*)

Fornisco ora qualche esempio di enclisi dopo *e* in frase principale:

271. E partisi della colonna e di presente mandò per lo suo siniscalco (*Novelliere*)
 272. subito uscìo del bagno e missesi i panni. (*Novelliere*)
 273. io mi partirò della bottega e provediròne un'altra. (*Novelliere*)
 274. messer Aluisi li acompagnò all'albergo della Scala al Ponte alla Carraia che quine era vicino e tornòsi a casa sua (*Novelliere*)
 275. Di che Bucciolo fu contento, e promise gli d'aspettarlo. (*Pecorone*)
 276. Notò la donna quelle parole, e tennesele a mente; (*Pecorone*)
 277. e Galgano allettò lo sparvier suo, e andossi con Dio. (*Pecorone*)
 278. Buondelmonte si levò, ch'era quasi mezza terza, e venesene fuori. (*Pecorone*)

Oltre a quella di congiuntivo esortativo dopo *ma*, nel *corpus* si trovano 2 occorrenze anche dopo la congiunzione *e*:

279. e tanto che abiamo da lui la dichiaragione questi du' gioielli non si tocchino e l'assiansi qui stare. (*Novelliere*)
 280. Cristo me ne guardi, e diemi prima la morte, innanzi ch'io volessi aver pelo che 'l pensare. (*Pecorone*)

Come già anticipato, poi, tra i casi enclitici ne ho contati 8 in subordinata coordinata:

281. Scandalbech disse <che> avuta tale giovana quella usare' e prenderebene piacere e dapoi onorevilmente ne la manderè' al suo marito. (*Novelliere*)
 282. e poi accennò alla fante che venisse per lei, e accompagnassela. (*Pecorone*)
 283. Egli è vero che un giovane, che ha nome Bucciolo, mi ci ha mandata; il quale v'ama e vuolvi meglio che a persona che sia al mondo. (*Pecorone*)

284. Io non mi curo e non mi dolgo tanto di me, quanto della sconsolata mia madre, la quale non ha più figliuolo di me, e in me ha speso ciò ch'ella aveva al mondo, e aspettavasi ch'io fossi colui che la dovessi consolare; (*Pecorone*)
285. e andò verso la casa dove stava quella sua donna, la quale quando lo vide venire, subitamente chiamò una sua fanciulla, e dissele (*Pecorone*)
286. E perché noi siamo fratelli e dobianci amare insieme e non corucciarsi, vi dirò mio parere; (*Novelliere*)
287. Maestro mio, segnatemi; che per certo il nemico di Dio v'ha tentato, e havvi mosso a vedere quello che mai non potrebbe essere; (*Pecorone*)
288. Perché Buondelmonte m'ha posto l'assedio, e non posso stare né andare in un luogo, ch'egli non mi sia intorno, e fammi croce delle braccia (*Pecorone*)

In (281) e (282) il verbo con pronomi enclitici si trova in una completiva oggettiva, mentre è in una relativa negli esempi da (283) a (285). Infine, negli ultimi tre esempi, ad essere coordinate sono delle subordinate causali.

Considero ora i casi di proclisi, partendo dal presupposto che tutte le occorrenze si trovano nel *Pecorone*, a cui corrispondono 77 casi di enclisi. Benché questi ultimi siano la maggioranza, i casi proclitici non sono però trascurabili, costituendo poco più del 10% del totale. Innanzitutto, considero il seguente esempio:

289. e quasi uccellava Bocciuolo, veggendo la scienza ch'egli voleva apparare, e gli disse: fa che tu vi passi ogni dì due o tre volte onestamente

A questa occorrenza proclitica ne corrispondono 2 enclitiche:

290. La fante stette poco e andò fuori, e accennò a Buondelmonte e dissegli
291. et ella andò a Buondelmonte, e dissegli ciò che la donna aveva detto;

Non sembra possibile trovare un criterio discriminante tra l'occorrenza in (289) e quelle in (290) e (291): in tutti i casi è presente lo stesso pronome, lo stesso tempo del verbo e la stessa persona. Nel *corpus*, poi, si trovano altri casi con il pronome in proclisi strutturalmente analoghi a quelli appena esposti:

292. La fante subito andò a Buondelmonte e gli fece l'ambasciata.
293. La fante andò a lui, e gli ragionò in questo modo
294. La fante tornò a lui, e gli lo disse.

Anche nei seguenti esempi si trova lo stesso pronome, lo stesso tempo del verbo e la stessa persona, tuttavia, nel primo caso, mi pare che si possa sostituire la congiunzione *e* con il pronome *e'*, così come ho proposto anche per alcune occorrenze nel *Trecentonovelle*:

295. Quando il maestro s'avvide che questa era la donna sua, venne tutto meno e disse: Or veggo bene che costui ha apparato alle mie spese; e si pensò di ucciderlo, e ritornò alla scuola e accattò una spada e un coltello

296. e in tutto il dì non potè leggere lezione, tanto aveva il cuore affitto, e pensossi di giugnerlo la sera vegnente, e accattò una panciera e una cervelliera.

La sostituzione della congiunzione con *in* pronome, invece, non sembra possibile per le altre occorrenze proclitiche:

297. per che messere Stricca lo vide e subito lo conobbe, e si gli fe' incontra, e domesticamente lo prese per mano
298. e udendo la donna che diceva: Tenetelo, che'egli è impazzato per lo troppo studiare, avvisaronsi, e se 'l credettero, che e' fosse fuor della memoria;
299. e bastonarono il maestro di vantaggio, in modo che gli ruppero quei due bastoni addosso, e lo incatenarono come matto
300. Il marito ogni sera, come tornava a casa, domandava la moglie, come va, e si stava un pezzo con lei, poi se n'andava su a dormire nella camera sua.

Sulla base degli esempi presenti nel *corpus*, insomma, si deve concludere che nel *Pecorone* la proclisi, pur rimanendo minoritaria rispetto all'enclisi, è tuttavia più diffusa rispetto ad altre opere di fine Trecento, quali, appunto, il *Novelliere* del Sercambi e il *Treentonovelle* del Sacchetti.

Per quanto riguarda l'imperativo, nei contesti propri della seconda classe ho contato 8 occorrenze totali, tutte con il pronome *in* enclisi, e tutte dopo la congiunzione *e*, tranne un solo caso dopo *ma* (301):

301. ma pigliane con gli occhi quel piacere che tu puoi (*Pecorone*)
302. E mandale a dire, come tu se' suo servidore (*Pecorone*)
303. torna da me e dimmelo, et io ti dirò quel che tu abbia a fare. (*Pecorone*)
304. e guarda s'ella ti pare corruciata, o no; e tornamelo a dire. (*Pecorone*)
305. e digli per mia parte, che mi venga stasera a parlare, e non falli. (*Pecorone*)
306. e dille per mia parte, ch'io non ho altro bene al mondo che lei (*Pecorone*)
307. Va, dì al mio Buondelmonte, che gran mercè, e digli che stia apparecchiato (*Pecorone*)
308. Lascia fare a me, e vatti con Dio. (*Pecorone*)

Per la terza classe, con le forme finite del verbo diverse dall'imperativo, ho contato nel *corpus* 20 occorrenze proclitiche e 4 enclitiche.

Innanzitutto, considero alcuni casi di proclisi:

309. Come Bocciuolo la vide, la domandò di novelle e come il fatto stava. (*Pecorone*)
310. E perché io ho poco dormito tutta notte, mi voglio ire a riposare; (*Pecorone*)
311. E acciò che possiate esser certo della sua bellezza e bontà, vi dico che io sono quella che vo' che vostra sposa sia. (*Novelliere*)
312. E così ragionando sopra questa materia, si spogliò (*Pecorone*)
313. e fatto la debita reverenzia, l'invitò per la mattina rivegnente a desnare seco. (*Novelliere*)

Come emerge dagli esempi, la proclisi ricorre dopo vari tipi di subordinata: temporale (309), causale (310), finale (311), gerundiva (312) e participiale (313).

Le occorrenze con pronomi in enclisi sono, invece, le seguenti:

- 314. una fantesca nomata Vettessa domandando quello era, fulli ditto che Ganfo era morto. (*Novelliere*)
- 315. e veggendo il maestro essere così armato, e udendo la donna che diceva: Tenetelo, che'egli è impazzato per lo troppo studiare, avvisaronsi (*Pecorone*)
- 316. onde io udendoti lodare a quel modo, e sapiendo il bene che mi avevi voluto, posemi in cuore di mandare per te, e di non t'esser più cruda; (*Pecorone*)
- 317. e dando d'occhio tra quelle donne, che ve n'erano assai, videvene una fra l'altre, che molto gli piaceva (*Pecorone*)

Benché tutte le occorrenze enclitiche in questo contesto si trovino dopo una subordinata gerundiva, non si può concludere che sia il tipo di dipendente a richiedere l'enclisi, come dimostra, tra l'altro, l'occorrenza con pronomi proclitici in (312).

Considerando ora l'imperativo, nel *corpus* ho contato 2 occorrenze totali, entrambe con il pronome in enclisi, rispettivamente, dopo una subordinata temporale ed una condizionale:

- 318. e quando l'avrai trovata, seguila infino che tu vegga dove ella sta (*Pecorone*)
- 319. Cercate ciò che c'è, e se voi ci trovate persona, squartatemi. (*Pecorone*)

A questo punto restano da indagare i casi di enclisi in posizione interna di frase con i modi finiti diversi dall'imperativo, le occorrenze di imperativo nel medesimo contesto e la distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite negative. Per quanto riguarda il primo contesto, nel *corpus* ho trovato 7 occorrenze con i modi finiti del verbo diversi dall'imperativo ed un'unica occorrenza di quest'ultimo, con pronomi in enclisi:

- 320. E intorno a ciò ditele quelle dolci parole, ch'io so le saprete dire; (*Pecorone*)

Inoltre, tutte le occorrenze di imperativo negativo hanno il pronome in posizione proclitica al verbo:

- 321. Andatevi su 'l letto a riposare, non v'affaticate più. (*Pecorone*)
- 322. Soggiunse Buondelmonte: Non ti curare di cotesto tu
- 323. Rispose Buondelmonte: Non te ne maravigliare, che le donne fanno sempre così da prima.
- 324. Rispose Buondelmonte: Non ti curare niente d'onde io me l'ebbi;
- 325. Fa che la prima volta ch'e' ti dice più nulla, tu gli dia entro il volto, e non ci venire più con queste novelle.

Tra i casi di enclisi in posizione interna di frase, poi, si trovano 2 occorrenze di congiuntivo esortativo:

- 326. E pertanto piacciavi, come sempre siete stato meco (*Novelliere*)

327. Galgano mio, egli è tempo d'andare a dormire, e però andianci a letto. (*Pecorone*)

Gli altri casi, invece, sono i seguenti:

328. E così misse<si> in camino con questi tre fratelli (*Novelliere*)

329. E chiesto il prete, e' confessòsi per fallo commesso chiedendo a Ganfo perdono, e in poghi giorni passò di questa vita. (*Novelliere*)

330. E per amore del loro padre piacqueli che la sera dovesseno esser con lui (*Novelliere*)

331. disse a Bucciuolo: Bene, andravi tu? (*Pecorone*)

332. E poi mostrommi il viso rilucente,
Ch'era più bel ch'un fior di gelsomino. (*Pecorone*)

Infine, con le forme non finite negative ho contato in totale 4 occorrenze:

333. e non trovandovi che du' gioielli, abbiamo stimato che noi lo terzo abbiamo preso.
(*Novelliere*)

334. divenne che la ditta Galiana reina, non parendoli avere a sua sofficienza il suo contentamento (*Novelliere*)

335. E così stando, ella si levò e cercò de' suoi panni, e non trovandogli cominciò più aver paura, e tornossi nel letto, e stava come ogniun può pensare. (*Pecorone*)

336. posemi in cuore di mandare per te, e di non t'esser più cruda; (*Pecorone*)

I pochi esempi non consentono di valutare adeguatamente la distribuzione dei pronomi in questo contesto, anche se è opportuno notare che le occorrenze di gerundio hanno il pronome in enclisi, mentre l'unica occorrenza con l'infinito (331) ha il pronome in posizione proclitica.

2.2 Testi personali

2.2.1 Lettere di Franco Sacchetti

Nelle *Lettere* di Franco Sacchetti ho trovato, in generale, poche occorrenze di pronomi atoni. Al contrario, il *corpus* M.I.DIA. offre un quadro decisamente più completo della situazione linguistica di testi personali di fine Trecento, perlomeno di area toscana. Nelle *Lettere* ho trovato qualche occorrenza di prima, seconda e terza classe, ed una sola in posizione interna di frase. Per quanto riguarda l'imperativo, poi, ho contato un paio di occorrenze in principio di proposizione e dopo congiunzione *e*, una sola occorrenza in posizione interna di frase, quest'ultima con il pronome proclitico al verbo, mentre non ci sono casi dopo subordinata e nemmeno esempi di imperativo negativo. Inoltre, non ho trovato alcuna occorrenza con i modi non finiti negativi.

Per quanto riguarda la prima classe, ho contato 5 casi, tutti in posizione iniziale di frase ad inizio periodo e con il pronome in enclisi:

1. Fuggissi da Marignolla, come ti dico, stanotte (VI, 605)¹⁰

¹⁰Nell'esemplificazione il numero romano indica la lettera, quello arabo la pagina.

2. Possonsi celare quattro cose in ciò evidenti nel tempo d'Urbano papa sesto? (XI, 497)
3. Hannomi lasciato cassolari e terazzi (XIV, 523)
4. Ringrazia'lo, ch'egli aveva ben provveduto (XIV, 523)
5. Potrebbe dire: — Questa non è cosa nuova; la morte non fa altramente. (X, 483)

Con l'imperativo, invece, accanto ad un'occorrenza ad inizio periodo, se ne trova un'altra in una proposizione coordinata per asindeto:

6. Armatevi con l'arme filosofiche; (VII, 457)
7. Poi non è stato mai tempo; è stata mia ventura, non si può fare altro, abimi per scusato. (XVI, 606)

Anche per la seconda classe ho trovato solo casi enclitici, 10 in totale, 8 dopo la congiunzione *e*, di cui 4 in subordinata coordinata. Le restanti 2 occorrenze si trovano, invece, dopo le congiunzioni *ma* e *o*:

8. ma duolmi che non avete quella sanità che vi bisogna. (IXb, 479)
9. Costui, fellone e ignorante, non conoscendo chi gli dà vita o fagli bene, continuo sta restio (IV, 424)

Per quanto riguarda le occorrenze dopo *e*, considero, innanzitutto, quelle in frase principale:

10. e portonne i panni suoi (VI, 605)
11. pur andava vestita come l'altre, e fannone già festa, e San Domenico si sta da parte. (XI, 495)
12. ed è intrescata la cosa e intrescasi per forma, che Dio voglia che l'abbia buono fine. (XIII, 510)

A questi esempi si aggiunge poi un caso di congiuntivo esortativo:

13. Dio ve la mandi, e simile a me, che sto come Dio vuole; e diaci buona pazienza. (IXb, 479)

Le occorrenze in subordinata coordinata, invece, sono le seguenti:

14. Come che sia, io credo che Cortona sia antica terra, e sonvi stati assai martiri; (XI, 496)
15. De l'adversità sute qua sono certo vi dispiacque, e piacquevi la fine, che fu assai buona secondo il male. (IXb, 480)
16. io sono colui che ardisco a dire che tale pianto si vorebbe convertire in canto, però che quello tale esce de la terrena sentina, overo stalla, e vanne al sommo cielo (VII, 456)

17. E chi venisse di nuovo al mondo, senza avere cognizione delle cose divine, e fosseli detto: — L'uno di questi due è lo re di vita eterna (XI, 494)

In (14) e (15) il pronome è in enclisi al verbo in una completiva oggettiva, in (16) in una causale e in (17) in una relativa libera.

L'unica occorrenza di imperativo di seconda classe si trova dopo la congiunzione *e* ed ha il pronome in enclisi:

18. Ed intenditene con Bartolomeo, ch'è costì per Francesco di Bonaccorso, che glien'ha scritto Lodovico; (VI, 606)

Per la terza classe, ho contato 17 occorrenze con i verbi di modo finito diversi dall'imperativo, di cui 14 con il pronome proclitico al verbo della principale, e 3 con il pronome in enclisi.

Per quanto riguarda i casi proclitici, considero le seguenti occorrenze:

19. E così sono qui al vostro piacere; e, per passar tempo, vi scriverò quello che, come savio, meglio di me credo che conoscete. (IV, 424)
20. e ben ch'ella sia posta fra l'onde del mare Adriano, si può dire la sua virtù essere mirabile (X, 483)
21. il leone, come animale possente e benigno, s'ingegna notricarlo e ingrassarlo. (IV, 424)
22. e serrata una lettera, la diedi a Giuliano Gambacorti (X, 484)
23. E cercandone insino a nona l'altro di e al tutto non trovandolo, mi puosi a farne un altro; (X, 484)
24. E se di questa impresa rimanesse al di sopra e con onore, si potrebbe sospettare di quello che questi tali dicono; (VIIIa, 472)

Come emerge dagli esempi, la proclisi ricorre dopo diversi tipi di subordinata: finale (19), concessiva (20), modale (21), participiale (22), gerundiva (23) e condizionale (24).

Le occorrenze enclitiche si trovano invece dopo subordinata condizionale, anche se, come ho più volte ribadito nel corso del capitolo, esse non sono legate al tipo di subordinata che precede la principale:

25. Se questo bastasse, starà bene; se non bastasse, vuolsi fare che stia magro e non grasso; (IV, 424)
26. Se io avesse la penna e lo 'ntelletto, fare'ti debita risposta. (VIIIb, 473)
27. Se quello ch'io dico è vero, facciane pruova il difetto commesso da' miei fanti, che viziosamente col mio se n'andarono; (XII, 502)

Infine, come ho già anticipato, nelle *Lettere* del Sacchetti si trova una sola occorrenza di enclisi in posizione interna di frase con verbi di modo finito diversi dall'imperativo (28), mentre con quest'ultimo l'unica occorrenza ha il pronome in proclisi (29):

28. Molte cose potrebonsi dire per te (VIIIb, 474)
29. e tr'amendue mi fate questo piacere, e per vostra bontà, se la riò, potrò dire l'abbi riavuta. (VI, 606)

2.2.2 Il *corpus* M.I.DIA.

Nella tabella 2.2 riporto le informazioni relative ai testi personali di fine Trecento presenti nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data
Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti	Il libro degli affari proprii di casa de Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti	1381 - 1386
Francesco Datini	Lettere alla moglie Margherita	1384 - 1393
AA.VV.	Alcune lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del Trecento	1392 - 1398
Lapo Mazzei	Lettere a Francesco Datini	1399 - 1400
Giovanni Morelli	Ricordi	1393 - 1411
Goro di Stagio Dati	Libro Segreto	fine XIV sec.

Tabella 2.2: Testi personali di fine Trecento

Come si vede dalle informazioni riportate in tabella, lo spoglio dei *Ricordi* di Giovanni Morelli si estende al primo decennio del Quattrocento, ed anche quello del *Libro Segreto* di Goro di Stagio Dati, testo che nel *corpus* è collocato genericamente alla fine del Trecento, è relativo al periodo che va dal 1384 al 1419. La scelta di includerli entrambi *in toto* tra i testi di fine Trecento è legata a più fattori: innanzitutto, benché essi siano a cavallo tra Tre e Quattrocento, sono entrambi cronologicamente più vicini agli altri testi personali di fine Trecento rispetto a quelli quattrocenteschi presenti nel *corpus*, che coprono un arco cronologico che va dal 1435 al 1476. Inoltre, per anticipare quanto segue, la situazione linguistica di entrambi i testi è assimilabile a quella degli altri testi di fine Trecento, mentre si differenzia rispetto a quelli quattrocenteschi per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con i modi non finiti negativi. Infine, l'omogeneità dei dati emersa da entrambi i testi esclude la possibilità di indagare uno sviluppo interno all'opera per ciò che riguarda la distribuzione dei pronomi atoni.

Fatta questa premessa, per la prima classe, ho contato 145 occorrenze totali, tutte in frase principale: in 141 casi il pronome è in posizione enclitica al verbo, mentre è proclitica nei restanti 4.

Considero dapprima le occorrenze di enclisi:

30. Feciela ser Bindo Chardi, notaio. (*Libro degli affari*)¹¹
31. Saravvi una lettera a' miei maggiori di Pisa (*Lettere mercantili*)
32. Stettivi con molte fatiche d' animo e di corpo. (*Libro Segreto*)
33. non avendo f. uno dello barile, lascia istare quella botte piena: venderàsi una altra volta. (*Lettere alla moglie Margherita*)

¹¹Nell'esemplificazione, per evitare di appesantire troppo i riferimenti, indicherò con *Libro degli affari* l'opera di Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti, e con *Lettere mercantili* le lettere toscane provenienti dalle colonie genovesi.

34. Tulse moglie una monna Cilia di Ristoro di...; ebbene di dota fiorini cinquecento d'oro (*Ricordi*)
35. Francia, priegovi, se siete per stare, che facciate uno verso alla donna (*Lettere a Francesco Datini*)

Nel *corpus* ho trovato occorrenze in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, come negli esempi da (30) a (32), in proposizione coordinata per asindeto (33) e (34) e dopo vocativo (35). Tra i casi di enclisi, poi, si trovano anche 3 occorrenze di congiuntivo esortativo:

36. Guardivi Dio. (*Lettere a Francesco Datini*)
37. Piacciavi rispondere sopra i fatti di Niccolò (*Lettere a Francesco Datini*)
38. Non volgo avergli più a tramutare: fàccaci Idio sani! (*Lettere alla moglie Margherita*)

Infine, le 4 occorrenze con il pronome in proclisi sono le seguenti:

39. E chosì sententiarono gli arbitri (ci divisono) che fosse. (*Libro degli affari*)
40. Ti mando una che Niccholò m'è mandata (*Lettere alla moglie Margherita*)
41. La notte ch'io venni, dormì mecho la Chatarina e monna Partta. T'òe ischusata della tela. (*Lettere alla moglie Margherita*)
42. E ebe i denari poi a dì 6 di marzo 1402 per me da Isaù d' Agnolo e da Antonio Manni setaiuolo che v' era entro; mi costò f. 25 (*Libro Segreto*)

Nell'esempio (39) la sequenza pronome-verbo costituisce una frase incidentale, e questa occorrenza sembra dunque corroborare quanto già emerso dal *Trecentonovelle*, ossia che questo contesto consenta in realtà la proclisi, a differenza di quanto sostenuto da Mussafia (1886). Per ciascuna delle altre occorrenze, poi, nel *corpus* si trovano altri contesti, analoghi o identici, in cui il pronome appare in enclisi. Nell'esempio (40) il pronome di seconda persona singolare è in proclisi al verbo, quest'ultimo all'indicativo presente. Lo stesso pronome e la stessa forma verbale si trovano, sempre in posizione iniziale di frase, nel seguente esempio, in cui però il pronome è in posizione enclitica:

43. Mandoti per Nanni di Lucha vetturale più chose, chome sono per una scritta ch'io òe data al detto Nanni: fara'lati dare. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Nel *corpus* ho trovato anche occorrenze enclitiche con lo stesso verbo, ma con pronome diverso:

44. Mandovi una lettera con questa c' ho auta da messer Torello (*Lettere a Francesco Datini*)
45. Mandovi, per confermare il detto vostro, come il fanciullo mio scrive (*Lettere a Francesco Datini*)
46. Mandolo costà per consiglio di Niccolò da Uzzano; (*Lettere a Francesco Datini*)

All'esempio (41), poi, corrispondono altre occorrenze in enclisi dello stesso pronome o di pronomi diversi:

- 47. Tutti i forzieri istanno serati; òti trovato meno 1 pelle delle tue e 1 tovaglolina da mano e 1 tovaglolina (*Lettere alla moglie Margherita*)
- 48. ònne maggiori pensieri che della merchatantia! (*Lettere alla moglie Margherita*)
- 49. òlle detto ogi e datole dello vino. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Infine, nel *corpus* non ho trovato contesti identici all'esempio (42) con pronome in enclisi, anche se in due casi si trova la stessa forma verbale:

- 50. Notaio fu Joanni da Pino ; appare a libro lungo. A c. 131: costocci franchi cento d' oro (*Libro Segreto*)
- 51. Chostocci ffor. uno d'oro, s. 18, d. 4 p. Chamarlingho. (*Libro degli affari*)

Per quanto riguarda l'imperativo, tutte le 39 occorrenze che ricadono nei contesti descritti dalla prima classe hanno il pronome in enclisi. Fornisco qui qualche esempio:

- 52. Dimi per la prima quello ti pare di lui. (*Lettere alla moglie Margherita*)
- 53. Digliene quello ti pare. (*Lettere mercantili*)
- 54. Saravvi una lettera a' miei maggiori di Pisa: inviatela per salvo modo. (*Lettere mercantili*)
- 55. Perdonatemi per amor di Dio e della carità ch'io v'ho; (*Lettere a Francesco Datini*)
- 56. Ricordatemi a monna Margherita. (*Lettere a Francesco Datini*)

Per la seconda classe, nel *corpus* ho contato 157 occorrenze enclitiche e 6 proclitiche. Tutte le occorrenze sono dopo le congiunzioni *e* e *ma*, tranne nel seguente esempio, in cui il pronome è enclitico al verbo dopo *o* in una completiva oggettiva coordinata:

- 57. e ògli scritto se vuole mandare qua il mantello per farvi suso tagliare la fodera, che lo mandi, acciò che non togliamo della fodera più che bisogni, o mandimi a dire chome vuole che sse ne faccia. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Dopo la congiunzione *ma* si trovano 6 occorrenze, tutte in frase principale:

- 58. Sollecito d'esserre spacato del torto mi vole eserre fatto, ma vànoci le chose più per la lunga no voremo. (*Lettere alla moglie Margherita*)
- 59. Ma dirovvi quello m'ha detto (*Lettere a Francesco Datini*)
- 60. Ma facestelo, ben lo veggio, perch'io sapesse (*Lettere a Francesco Datini*)
- 61. ma chonviemi dare a ciaschuno la parte sua. (*Lettere mercantili*)
- 62. ma parmi in stato da starne a piccola speranza. (*Libro Segreto*)
- 63. ma parmi che 'l resto sie da fior. 350. (*Libro Segreto*)

Fornisco ora qualche esempio dopo la congiunzione *e* in frase principale:

- 64. E ponemmogli nome Lucha e Rinaldo. (*Libro degli affari*)

65. L'Antonia mia è pur ancora attratta, e sperone bene. (*Lettere a Francesco Datini*)
 66. E vedrane la prueva che in su queste galee di Gienova non viene la roba è usata di venire. (*Lettere mercantili*)
 67. Bernardo fu contento e piacquegli, poi ne lo consigliava; (*Ricordi*)
 68. e andaronsene a' piè di Dio in ispazio di venti dì; (*Ricordi*)
 69. e chiamasi Antonio per divozione della Betta. (*Libro Segreto*)
 70. Finì la nostra compagnia, e partimmi a dì 1 di febraio 1394. (*Libro Segreto*)

Come per la prima, anche per la seconda classe tutte le occorrenze di congiuntivo, 7 in totale, hanno valore di imperativo:

71. Al quale esso Iddio gli dea della sua gratia e prestigli grande e lunga vita (*Libro degli affari*)
 72. Iddio vi dirizzi alla via che più gli piaccia; e prestivi tempo che possiate andare e stare nel suo amore il resto avete a vivere (*Lettere a Francesco Datini*)
 73. Cristo benedetto, ch' è pieno di pace e d' amore, ve ne dia perfetto conoscimento, e aiutivi e confortivi nella carità divina (*Lettere a Francesco Datini*)
 74. Iddio inn altro ci ristori e chonducasi salvi. (*Lettere mercantili*)
 75. Idio il benedica, e faccilo pregare per noi. (*Libro Segreto*)
 76. Idio il benedica, e faccialo buono uomo. (*Libro Segreto*)

Oltre alle occorrenze in frase principale, nel *corpus* si trovano anche 17 casi enclitici in subordinata coordinata, di cui fornisco qualche esempio:

77. A Monte dirai ch'io andrò di presente alla ghabella e dirolgli domane quanto arò fatto cho loro (*Lettere alla moglie Margherita*)
 78. e fu tanto innanzi, che vi si adoperò l'arme e fedivisi alcuni Ghibellini; (*Ricordi*)
 79. egli ebbe degli amici, e non parenti, che l'atarono e sostennello per modo che non gli fu fatto torto (*Ricordi*)
 80. Se mi volete bene, e portatemi amore, non vi turbate di cosa ch' io vi dica (*Lettere a Francesco Datini*)
 81. ma solo perchè mi piace la verità, e amovi, è mestieri ve la dica; (*Lettere a Francesco Datini*)
 82. E però dico che i savi hanno vantaggio, ché conoscono Idio e aoperano bene e aiutansi meglio (*Ricordi*)

Nell'esempio (77) le subordinate coordinate sono complete oggettive, in (78) consecutive, in (79) relative, in (80) condizionali, e in (81) e (82) causali. In particolare, nell'esempio (82) le consecutive coordinate sono subordinate di secondo grado.

Per quanto riguarda le occorrenze con il pronome in proclisi, queste si trovano soltanto in frase principale. Innanzitutto, considero il seguente esempio:

83. L'animo mio è di stare qua tutto settembre e fare qua quelle chose che sono di maggiore bisogno, per modo che se farà bisogno che d'uno anno io nè tu ti

dia piacere tutto questo tempo domenica e di tutto provedi e ci parà quando lare di choteste tue dolgle che per noe che tue sia guarita. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Evidentemente, il contenuto del periodo in cui si trova l'occorrenza *ci parà* è piuttosto problematico. Considerando però l'edizione a cui il *corpus* M.I.DIA. fa riferimento¹², ci si accorge come, in realtà, in questo passo ci siano parecchie lacune, non segnalate nel *corpus*:

- L'animo mio è di stare qua tutto settembre e fare qua quelle cose che sono di maggiore bisogno, per modo che se farà bisogno che d'uno anno io nè tu [.....] ti dia piacere tutto questo tempo [.....] domenica e di [...] tutto provedi e [.....] ci parà quando [.....]]are di choteste tue dolgle che per noe [.....] che tue sia guarita.

Come si può vedere dal passo riportato, tra la congiunzione e la sequenza pronome-verbo è segnalata una lacuna, il che rende problematico valutare se in questo caso si tratti effettivamente di un'occorrenza di proclisi dopo congiunzione *e*.

Considero ora il seguente esempio:

84. E vi parrà poi rimanere un altro Francesco, più lieto e più consolato; (*Lettere a Francesco Datini*)

Tra le occorrenze di proclisi di seconda classe, mi pare che questa sia l'unica per la quale si potrebbe sostituire la congiunzione *e* con il pronome *e'*. In ogni caso, le occorrenze di proclisi in contesto di seconda classe nel *corpus* costituiscono circa il 4% del totale, una percentuale, dunque, in linea con le considerazioni di Mussafia (1886), che considerava l'enclisi in questo contesto come preponderante, non escludendo quindi la possibilità di qualche sporadica occorrenza di proclisi. Per concludere, le altre occorrenze con il pronome in posizione proclitica al verbo sono le seguenti:

85. La Francescha lo sepe pocho fa e mn'è lieta perché è uscito delle pene di questo mondo. (*Lettere alla moglie Margherita*)
86. Io fu' a Rodi e parlai cho' Nicolò Lanfranchi del fatto tuo e mi disse ne facea tutta sua posanza (*Lettere mercantili*)
87. Quando gli spacciava alla doghana l'almiraglio gli volle vedere e videli e gli conperò per quello a llui piaque (*Lettere mercantili*)
88. Ma che se n' avvegga, e 'l cognosca, e ingrato non ne sia. (*Lettere a Francesco Datini*)

Per quanto riguarda le occorrenze di imperativo di seconda classe, nel *corpus* ne ho contate 29, tutte con il pronome in enclisi, tranne il seguente caso, che per ora mi limito

¹²F. Datini, *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita: 1385-1410*, a cura di E. Cecchi, Prato: Società pratese di storia patria, 1990.

a riportare, e del quale discuterò approfonditamente a proposito dei casi di imperativo proclitico di terza classe:

89. E se gli bisognasse fiorini uno o due, gliel prestate, e me n'avvisate. (*Lettere a Francesco Datini*)

Le altre occorrenze di imperativo si trovano tutte dopo *e*, tranne nel seguente caso, l'unico dopo la congiunzione *ma*:

90. E piacemi dormiate la mattina: ma fidatevi del medico dello scrittoio. (*Lettere a Francesco Datini*)

Infine, per le occorrenze dopo *e*, fornisco qualche esempio:

91. E rachomandami a meser Giovanni di Lipo (*Lettere alla moglie Margherita*)
 92. E dimmi se a questo merchato vò ch'io faccia chonperare nulla (*Lettere alla moglie Margherita*)
 93. e comperatele un poco di mele bianco, che è migliore. (*Lettere a Francesco Datini*)
 94. Salutate monna Margherita e gli altri, e confortatevi spesso insieme nel piacere a Dio in ogni cosa. (*Lettere a Francesco Datini*)
 95. Fate d'averle e fatene il dovere. (*Lettere mercantili*)

Per quanto riguarda la terza classe, con i modi finiti del verbo diversi dall'imperativo si trovano nel *corpus* 33 occorrenze di proclisi e 9 di enclisi.

Considero dapprima alcuni esempi proclitici:

96. e quando se ne riscotesse n'arei la parte mia (*Libro Segreto*)
 97. E perché sempre fummo Neri di parte, ci siamo nomati Morelli (*Ricordi*)
 98. E perché tue sapi chome fanno d'altri, ti dirò quello mi fece ieri, o vero l'altro, Arghomento. (*Lettere alla moglie Margherita*)
 99. anzi egli, presala in mano, mi disse: Leggi! (*Lettere a Francesco Datini*)
 100. Seguendo la memoria de' nostri antichi, ci accade al presente di narrare del figliuolo di Morello, cioè di Bartolomeo. (*Ricordi*)
 101. e se tutto si riscotesse me ne toccherebbe in parte più (*Libro Segreto*)

Come si vede dagli esempi, la sequenza pronome-verbo si trova dopo diversi tipi di subordinata: temporale (96), finale (97), causale (98), participiale (99), gerundiva (100) e condizionale (101).

Le occorrenze di enclisi, tra cui un esempio di futuro iussivo (109), si trovano perlopiù dopo subordinata condizionale:

102. S'io n'arò bisogno manderò per esa, e se noe, aspeterolla insino Domenicho la rimeni in qua (*Lettere alla moglie Margherita*)
 103. Se ci vò venire maderotti, domane da sera, chavalli e chonpangnia (*Lettere alla moglie Margherita*)

104. Se dubiti della fiera che noi non abbiamo forestieri, credomi pocha gente ci verà;
(*Lettere alla moglie Margherita*)
105. Se ce ne servirete, allogarannosi or bene in certo bisogno de' poveri. (*Lettere a Francesco Datini*)
106. e se vorrete, farogli la copia come l'abbi a mandare (*Lettere a Francesco Datini*)
107. Se volete scriva per voi nulla a Francesco di Matteo, farollo. (*Lettere a Francesco Datini*)
108. Anchóra, se ci avése chosa veruna di pescie salato, ch'io sapése fòse buono e che tti piacése, mandere'la; (*Lettere alla moglie Margherita*)
109. s'io dimenticho veruno che tti parà che sia bene fatto, fara'lo tue chome ti parà.
(*Lettere alla moglie Margherita*)

La restante occorrenza enclitica, invece, si trova dopo una gerundiva, quest'ultima seguita da due relative:

110. Seguitando col nome di Dio le ricordanze di miei fatti, che sono buoni a tenere a mente per scrittura, che adietro a c. 1 cominciai di principio, andossene a paradiso la mia diletta sposa Bandecca (*Libro Segreto*)

Considerando le occorrenze di imperativo, su 18 casi totali, 15 sono enclitici. Le 3 occorrenze proclitiche sono le seguenti:

111. Penso che a tutto arà dato buono ordine, e che a tte arà detto tutto: se fatto non fosse, lo fa fare all'auta di questa. E se Nanino non volesse venire elli, manda Matterello. (*Lettere alla moglie Margherita*)
112. Se d'egli ne paghasse alchuna cosa gliel rendete. Non dovrà paghare il beveraggio a quello che gliel'à aloghato, e ringrazieretelo per mia parte. (*Lettere mercantili*)
113. E se gli bisognasse fiorini uno o due, gliel prestate, e me n' avvisate. (*Lettere a Francesco Datini*)

Nell'esempio (111), il contesto suggerisce di interpretare la sequenza *lo fa* come un imperativo di seconda persona singolare, e non come un indicativo di terza persona singolare. Inoltre, allargando il contesto, si evince come l'intera lettera sia costituita da una serie di raccomandazioni rivolte al destinatario, come dimostra, tra l'altro, l'incipit:

- Di poi ch'i' parti' di chostà non t'ò scritto per non vedere il bisongno. Questa ti fo perché faci mettere in eseguiione le chose che apresso dirò.

In (112) e (113) si trovano due imperativi di seconda persona plurale, ed anche in questo caso l'interpretazione sembra essere suggerita dal contesto: in (112), oltre all'imperativo occorre anche il futuro iussivo *ringrazieretelo*, mentre in (113), come per l'esempio (111), l'interpretazione della forma verbale *gliel prestate* come imperativo mi pare che emerga chiaramente allargando il contesto:

- Raccomandovelo: egli è impotente, e in sull'abergo si consumerebbe: per mio amore il sostenete co' famigli due o tre dì in casa vostra; e a lui comandate come a vostro fattorino; così il trattate. E se gli bisognasse fiorini uno o due, gliel prestate, e me n' avvisate.

In questo esempio si trovano più forme di imperativo: *il sostenete*, *il trattate*, *gliel prestate* e *me n' avvisate*, quest'ultimo già riportato in (88). Per quanto riguarda le prime due occorrenze, il tipo proclitico è probabilmente motivato, come più volte sottolineato, dal tipo di pronome coinvolto, ossia l'accusativo *il*. A proposito di *me n' avvisate*, invece, non è da escludere la possibilità che *me* sia un pronome tonico in posizione focale, cosicché si avrebbe un'occorrenza di imperativo proclitico non più di seconda classe, ma in posizione interna di frase.

Per quanto riguarda le occorrenze di imperativo enclitico, queste si trovano tutte dopo una subordinata condizionale, tranne nel seguente esempio, in cui la principale è preceduta da una temporale:

114. Quando ti pare, fatti levare quelli panni (*Lettere alla moglie Margherita*)

Degli altri casi di imperativo fornisco qui qualche esempio:

115. Se vòì nulla di qua, avisamene tosto e sarà fatto; (*Lettere alla moglie Margherita*)

116. e se fa quello non dèe, scrivilomi. (*Lettere alla moglie Margherita*)

117. Se ài bisongno dirmi nulla, dillo a Nicholò di Piero. (*Lettere alla moglie Margherita*)

118. Se 'l vedete, ditegli che non m' ha fatto poi motto; (*Lettere a Francesco Datini*)

119. E in chaso che il detto pagasse alcuno beveragio o nolo per lo detto fardello, rendetegliete, e per mia parte lo ringraziate. (*Lettere mercantili*)

In posizione interna di frase, con i verbi di modo finito diverso dall'imperativo, ho contato nel *corpus* 7 occorrenze con il pronome in enclisi.

Considero dapprima il seguente esempio:

120. Or fàcaci Idio sani se lgli piace. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Questa è l'unica occorrenza enclitica di congiuntivo esortativo in posizione interna di frase, a fronte di innumerevoli occorrenze proclitiche, di cui fornisco qualche esempio:

121. Idio ci dia buona vita insieme. (*Libro Segreto*)

122. Idio la faccia pregare per noi. (*Libro Segreto*)

123. Idio ne dia a prendere il meglio. (*Lettere mercantili*)

124. Iddio inn altro ci ristori e chonducasi salvi. (*Lettere mercantili*)

125. Iddio vi dirizzi alla via che più gli piaccia; (*Lettere a Francesco Datini*)

Gli altri casi di enclisi in posizione interna di frase, invece, sono i seguenti, per i quali sembra difficile trovare una spiegazione:

126. ch'io gliel ffaccia promettere al sopradetto banchieri chogli altri, o a chi mi paresse ffossegli buono (*Libro degli affari*)
127. Idio la mandi sana, e [con] lui voràsi tenere altri modi (*Lettere alla moglie Margherita*)
128. Per mia partte saluta Niccholò dell'Amanato e la Francescha, e meno gràvami se Meo à chosa veruna; (*Lettere alla moglie Margherita*)
129. Prima èmi stato i' Gaeta, poi i' Pera (*Lettere mercantili*)
130. E andando noi verso' Servi; uditala, rise: e a bocca pote'gli dire più oltre. (*Lettere a Francesco Datini*)
131. Stette là preso per lui circa 3 mesi, e a dì 2 d' aprile fu menato a Gaeta, e riscattato per f. CCXX pagogli Doffo Spini; (*Libro Segreto*)

Per quanto riguarda l'imperativo, in posizione interna di frase ho contato 19 casi totali, 7 enclitici e 12 proclitici.

Considero innanzitutto i seguenti esempi:

132. Anchora gli dì ch'io credo fare fine di tutti i chanovaci di Fulingno a danari chontanti. (*Lettere alla moglie Margherita*)
133. Io gl'òe tanto detto che basta, e tue ancho gli dì quello ti pare. (*Lettere alla moglie Margherita*)
134. credo che questa farai lègere a lui e pertanto a lui dichò in questa quello mi pare, e tue gli dì ispeso quello ti pare; (*Lettere alla moglie Margherita*)

In tutti e tre gli esempi si trova l'imperativo di seconda persona singolare del verbo *dire*, con il pronome dativo di terza persona singolare in posizione proclitica. A questi casi ne corrispondono 2 con il pronome in enclisi, sempre nelle *Lettere alla moglie Margherita*, motivo per il quale si può concludere che il Datini alterna il tipo enclitico con quello proclitico senza preferire l'uno all'altro:

135. o forse prima dilgli mi risponda dello fero da fare chiovi di chavalli. (*Lettere alla moglie Margherita*)
136. sì che dilli che può menare tutti e 3 i ronzini quando ci viene. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Con il verbo *dire*, poi, si trova anche un'occorrenza con il pronome dativo di prima persona in posizione enclitica nelle lettere di Lapo Mazzei:

137. nondimeno ditemi come sta la cosa. (*Lettere a Francesco Datini*)

Considero ora il seguente esempio:

138. I foderi che die ch'io comperi per la Lucia e per la Giovanna, mandami la gonella della Giovana e 'l sottanello della Lucia, o ttue mi manda la misura chome deono essere larghi e lunghi, e chòmperogli loro. (*Lettere alla moglie Margherita*)

Anche in questo caso, Datini alterna in posizione interna di frase un imperativo enclitico (*mandami*) ed uno proclitico (*mi manda*), a poca distanza l'uno dall'altro.

Gli altri casi di imperativo con pronomi in enclisi, invece, sono i seguenti:

139. Di grano per la familgla fattene chonperare a Checcho Bondi 4 o 6 staie che ssia buono (*Lettere alla moglie Margherita*)
 140. Di Cristofano e degl'altri che lavórono al Palcho, fatene chome vi pare che ben sia (*Lettere alla moglie Margherita*)
 141. tuttavia fatene vostro parere. (*Lettere a Francesco Datini*)

Oltre ai casi già discussi a proposito dell'esempio (113), le altre occorrenze di imperativo proclitico sono le seguenti:

142. Da mia parte la saluta 1000 volte, e chosì la Francescha e chi tti pare. (*Lettere alla moglie Margherita*)
 143. da mia parte la saluta mille volte e saluta chi tti pare (*Lettere alla moglie Margherita*)
 144. fae serare di buona ora il fondacho, e lla matina ti lieva di buona ora (*Lettere alla moglie Margherita*)
 145. A monna Margherita mi raccomandate. (*Lettere a Francesco Datini*)
 146. tornare a proposito non bisogna; chè intendete bene, e ben conoscete il vero, pur pe' pensieri mi scrivete di Barzalone (*Lettere a Francesco Datini*)
 147. e per mia parte lo ringraziate. (*Lettere mercantili*)

Per quanto riguarda, poi, gli imperativi negativi, tutte le occorrenze hanno il pronome in proclisi:

148. la Ghirighora è pocho savia: no lla lasciare senza te. (*Lettere alla moglie Margherita*)
 149. e però non ti dare a credere ch'io volgla (*Lettere alla moglie Margherita*)
 150. e datti guardia di tutto: no lgli lasciare andare ischaporegiando. (*Lettere alla moglie Margherita*)
 151. Se mi volete bene, e portatemi amore, non vi turbate di cosa ch' io vi dica (*Lettere a Francesco Datini*)
 152. Non mi rispondete, perchè a bocca il potrete fare; (*Lettere a Francesco Datini*)
 153. Dell' altro pesce non mi mandate più; (*Lettere a Francesco Datini*)
 154. E non vi diletate più di pillole (*Lettere a Francesco Datini*)

Con i modi non finiti negativi ho contato in totale 19 occorrenze, di cui 17 con il pronome in enclisi. Tutte le occorrenze si trovano con il gerundio e l'infinito, mentre non ne ho trovate con il participio. Gli unici casi con il pronome in proclisi sono i seguenti, rispettivamente con un gerundio ed un infinito:

155. èci aconco per modo che non ci murando mai pùe, ce ne posiamo pasare molto bene per ora. (*Lettere alla moglie Margherita*)

156. Di no ne volere fare il mantello innanzi ch'io vi sia, pocho monta (*Lettere alla moglie Margherita*)

Tra le occorrenze con il pronome in enclisi, ne ho contate 6 con il gerundio:

157. e quello non piacendomi, né essendo ora mia volontà l'ò disfacto (*Libro degli affari*)

158. Priegovi che non partendovi dalla mimoria di Dio (*Lettere a Francesco Datini*)

159. così al presente riputa farò in questo, non partendomi punto dalla propria verità. (*Ricordi*)

160. e io promisi di mettere f. mille, non trovandomi danari in sul sodo; (*Libro Segreto*)

161. e non fidandomi di me medesimo (*Libro Segreto*)

162. partorì la Ginevra una fanciulla di 7 mesi o meno, non credendosi prima essere grossa (*Libro Segreto*)

Infine, fornisco qualche esempio delle occorrenze con l'infinito:

163. Sòmi da poi avisato che tue no mandi tutte queste chose per non darti brigha (*Lettere alla moglie Margherita*)

164. e anche contra lui fui ingrato di non conoscerlo. (*Lettere a Francesco Datini*)

165. e isforzatevi non turbarvi di nulla. (*Lettere a Francesco Datini*)

166. io non debo stare a bottega, nè andarmi a fare alcuno esercizio (*Libro Segreto*)

167. E allora diliberai da qui inanzi non volerle lasciare più usufruttare il nostro poderetto da Campi, ch' ebi in dota. (*Libro Segreto*)

2.3 Quadro sintetico

Alla luce della discussione condotta nel corso di questo capitolo, riconsidero ora ciascuno dei contesti indagati, partendo dal fatto che, come più volte ribadito, nel *corpus* non sono presenti testi di aree linguistiche diverse da quella toscana, e per questo motivo, dunque, non è possibile trarre conclusioni dal confronto tra aree linguistiche geograficamente diverse. Nella presentazione dei dati, per la prima e la seconda classe mi riferirò alla distribuzione dei pronomi atoni con i modi finiti diversi dall'imperativo, mentre le occorrenze di quest'ultimo saranno discusse in relazione alla terza classe. Infine, in 2.9 e 2.10 ho riportato le occorrenze con i modi non finiti negativi.

Per quanto riguarda la prima classe, la distribuzione dei pronomi atoni è la seguente:

	Enclisi	Proclisi
Trecentonovelle	169	23
<i>corpus</i>	15	2

Tabella 2.3: Prima classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Sacchetti	5	-
<i>corpus</i>	141	4

Tabella 2.4: Prima classe nei testi personali

I dati mostrano che la situazione linguistica di fine Trecento prevede enclisi costante quando il verbo di modo finito si trova in posizione iniziale di frase, anche se questo fatto sembra in parte contraddetto dalle occorrenze di proclisi nel *Trecentonovelle*, che rappresentano una percentuale non trascurabile. Tuttavia, l'analisi di queste occorrenze ha permesso di evidenziare, da un lato, che circa un terzo del totale è "confinato" a due sole novelle, dall'altro, che un altro terzo è rappresentato da un preciso contesto sintattico, ossia quello delle frasi incidentali, in cui si trova un'ulteriore occorrenza di proclisi nei testi personali. Inoltre, ho avanzato alcune considerazioni per almeno altri quattro esempi proclitici, ed in particolare, in un caso, in posizione proclitica si trova il pronome accusativo *il*, che compare anche in una volta nei testi di prosa letteraria del *corpus*. Nel paragrafo 1.1.1. ho sottolineato che Weinapple (1983b) ipotizza che i casi di proclisi del pronome *il* siano legati alla natura stessa del pronome, che non sembra passibile di enclisi. A quanto proposto da Weinapple (1983b) si aggiunge un'ulteriore considerazione di Weinapple (1996), che cita un passo di Lionardo Salviati:

Perocché *il e lo e la, e li e gli e le*, non solamente per articoli, ma eziandio per pronomi s'adoperano nel volgar nostro: *il padre, lo sdegno, la sete, li quali, gli amori, le Muse*, qui articoli son per tutto: pronomi per lo contrario in questi altri: *il richiese, lo richiese, richieselo, la riprende, riprendela, li conforta, confortali, gli comanda, comandagli, gli sconfisse, sconfissegli, gli imponeva, imponevagli, le lodava, lodavale, le diceva, dicevale*.¹³

In questo modo, Weinapple (1996) conclude che «il fatto che solo il primo esempio, quello appunto che presenta il pronome *il*, non sia accompagnato, come invece avviene per tutti gli altri, dalla sua controparte enclitica, sembra dimostrare che per l'autore questa combinazione viene considerata impossibile»¹⁴.

Considero ora le occorrenze di seconda classe:

	Enclisi	Proclisi
Trecentonovelle	623	14
<i>corpus</i>	86	9

Tabella 2.5: Seconda classe nella prosa letteraria

¹³ *Degli avvertimenti della lingua sopra'l Decamerone*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1810, pp. 273-74.

¹⁴ Weinapple (1996), p. 74, nota 2.

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Sacchetti	10	-
<i>corpus</i>	156	5

Tabella 2.6: Seconda classe nei testi personali

La prevalenza dell'enclisi è evidente anche in proposizione, principale o dipendente, coordinata con *e*, *ma* e *o*.

A questo proposito, considero due aspetti, il primo dei quali è relativo alle occorrenze dopo la congiunzione *ma*, dopo la quale, secondo Sorrento (1950), spesseggia la proclisi per via della tonicità della congiunzione. Come si è visto in 1.1.1, questo fatto non trova conferma nella *Commedia*, in cui i 7 casi proclitici di seconda classe sono tutti dopo *e*, e nel *Novellino*, dove Ulleland (1960) registra soltanto occorrenze enclitiche, mentre la situazione linguistica del *Decameron*, con 10 occorrenze proclitiche a fronte di 30 enclitiche, sembra corroborare l'osservazione di Sorrento (1950), e per questa ragione, dunque, si potrebbe ipotizzare che la proclisi dopo *ma* si estenda a partire dalla seconda metà del Trecento. Tuttavia, questa ipotesi è contraddetta dalle occorrenze da me registrate, che presentano tutte il pronome atono in posizione enclitica dopo *ma*: nel *Trecentonovelle* ho contato in totale 12 casi, a cui si aggiungono un'occorrenza nei testi di prosa letteraria del *corpus* e nelle *Lettere* di Sacchetti e 6 nei testi personali del *corpus*.

Il secondo aspetto, invece, riguarda il fatto che in alcuni casi, soprattutto nel *Trecentonovelle*, la sostituzione della congiunzione *e* con il pronome *e'* ha permesso di evitare alcune occorrenze di proclisi in questo contesto. A tal proposito, inoltre, aggiungo che, con implicazioni diverse, anche Palermo (1997) ha posto la questione, dal momento che l'omografia fra congiunzione e pronome, non solo può mostrare "false" occorrenze proclitiche, ma, allo stesso tempo, può restituire un quadro impreciso circa la frequenza della forma pronominale *e'*.

Per quanto riguarda la terza classe, come più volte sottolineato, la distribuzione dei pronomi atoni in questo contesto permette di valutare, da un lato, l'estensione della proclisi con i modi finiti diversi dall'imperativo, dall'altro, la distribuzione dei pronomi atoni con quest'ultimo, unitamente alle occorrenze in posizione interna di frase:

	Enclisi	Proclisi	Enclisi	Proclisi
	Altri modi finiti		Imperativo	
Trecentonovelle	39	413	18	4
<i>corpus</i>	4	40	2	-

Tabella 2.7: Terza classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi	Enclisi	Proclisi
	Altri modi finiti		Imperativo	
Lettere di Sacchetti	3	14	-	-
<i>corpus</i>	9	33	15	3

Tabella 2.8: Terza classe nei testi personali

Nella sezione 1.1.2 ho mostrato che non c'è accordo unanime su quale fosse il rapporto tra enclisi e proclisi nei testi più antichi, ma al di là di questo aspetto, indubbiamente la terza classe è la prima in cui si generalizza la proclisi, come emerge chiaramente dai dati di fine Trecento, indipendentemente dalla tipologia testuale.

Per quanto riguarda l'imperativo, invece, il rapporto tra occorrenze enclitiche e proclitiche è decisamente sbilanciato nei confronti delle prime: nel *Trecentonovelle*, ad esempio, esse costituiscono circa l'80% delle occorrenze totali. Se il tipo enclitico costituisce la norma nei contesti di terza classe, esso rappresenta invece lo scarto in posizione interna di frase, come emerso in particolare dal *Trecentonovelle* e dai testi personali del *corpus*, gli unici con occorrenze significative.

Per concludere, considero ora la distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite del verbo precedute dalla negazione:

	Enclisi	Proclisi
Trecentonovelle	84	16
<i>corpus</i>	3	1

Tabella 2.9: Modi non finiti negativi nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Sacchetti	-	-
<i>corpus</i>	17	2

Tabella 2.10: Modi non finiti negativi nei testi personali

In questo contesto ho trovato occorrenze utili soltanto nel *Trecentonovelle* e nel *corpus* di testi personali. La situazione che emerge dai dati è in linea con le considerazioni di Whitfield (1964) discusse in 1.1.5: l'enclisi costituisce la norma nei testi di fine Trecento.

Definita dunque la situazione linguistica nei testi di fine Trecento, nel prossimo capitolo proseguo l'analisi con la discussione relativa alle occorrenze registrate nei testi quattrocenteschi.

Capitolo 3

Quattrocento

3.1 Prosa letteraria

3.1.1 I libri della famiglia

3.1.1.1 La classe I

Nei *Libri della famiglia* ho contato 347 occorrenze di enclisi nei contesti descritti dalla prima classe e 5 di proclisi. Queste ultime sono tutte in frase principale, mentre tra i casi enclitici se ne trovano 19 in subordinata coordinata.

Innanzitutto, considero i seguenti esempi:

1. Fiemi piacere qui come altrove averti compiaciuto. (I, 75)¹
2. Dicesi che l'uomo può ciò che vuole. (II, 169)
3. Vorrebbesi potere mantenere gli uomini immortali! (II, 147)
4. Parrebbevi egli pertanto d'allevare ivi e' figliuoli vostri? (III, 247)
5. Pregoti non volere avermi avversario a coloro co' quali non volendo io esserti contro, abandonai Italia. (IV, 426)
6. Aspettai di riscontrarla sola, sorrisili e dissili (III, 279)
7. nulla può stare serrato, perdesi questo, domandasi questo altro; (III, 198)
8. Al tutto così è: la villa si sforza a te in casa manchi nulla, cerca che nell'animo tuo stia niuna malinconia, émpieti di piacere e d'utile. (III, 245)
9. se io avessi villa simile quale io narrava, io mi vi starei buoni dí dell'anno, dare'mi piacere e modo di pascere la famiglia mia copioso e bene. (III, 248)
10. Non so quanto voi massari mi loderete, ma io all'amico sarei in ogni cosa largo, fidere'mi di lui, prestere'li, donare'li; (III, 311)

Per la prima classe ho trovato occorrenze in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, come da (1) a (5), e in principale coordinata per asindeto, come da (6) a (10), mentre dopo vocativo e interiezione si trovano occorrenze con forme di congiuntivo esortativo:

¹Nell'esemplificazione il numero romano indica il libro, quello arabo la pagina.

11. Figliuoli miei, stiamoci in sul piano, e diamo opera d'essere buoni e giusti massai. (III, 224)
12. Ah! guardisi di tanta crudeltà, tema la vendetta d'Iddio (I, 36)

Nei *Libri della famiglia* ho contato in totale 46 casi di congiuntivo esortativo: l'alto numero di occorrenze è legato al fatto che «il tono fondamentale dell'opera è dato dall'esposizione di «ammonimenti», atti «al ben ordinare e amaestrare e' padri e tutta la famiglia», secondo modi colloquiali che tendono a comporre le abitudini del fiorentino parlato colto («a questo parlare aperto e domestico») con l'oratoria dei classici («e' ditti e l'autorità di que' buoni antiqui»)»². Oltre a quelle dopo vocativo e interiezione, numerose sono le occorrenze in posizione iniziale di frase e in principale coordinata per asindeto, di cui fornisco qualche esempio:

13. Cerchisi la lingua latina in quelli e' quali l'ebbono netta e perfettissima; (I, 88)
14. Andia'gli contro, poi domani per tempo saremo qui insieme. (II, 160)
15. Piacciavi adunque acquistare amici assai (II, 121)
16. gli odii, le nimistà, le 'nvidie si fuggano, le conoscenze, le benivolenze e amicizie s'acquistino, accrescansi e conservinsi. (II, 186)
17. Distingua le cose sue, pongale in modo che a lui solo tutte facciano capo (III, 265)

Considero ora i seguenti esempi in subordinata coordinata:

18. E proverrai ch'e' signori debitori, per non renderti premio, adombreranno teco, strazierannoti, per farti rompere in qualche detto o risposta (III, 309)
19. Abbiamo adunque detto come si debbe fare e conservare la casa popolosa, come a farla popolosa tolgasi moglie, procreasi figliuoli (II, 153)
20. Puossi egli questo forse, vivere senza amici e' quali vi sostenghino in pacifica fortuna, difendinvi dagli ingiusti, aiutinvi ne' casi? (III, 318)
21. imperoché questo essercizio molto gioverà alla masserizia, e molto anche a te sarà utilissimo, ché poi cenerai con migliore appetito, sara'ne piú sana, piú colorita, fresca e bella (III, 288)

Nell'esempio (18) il pronome è enclitico al verbo in una completiva oggettiva, in (19) in una interrogativa indiretta, in (20) in una relativa e in (21) in una causale.

Per quanto riguarda i 5 casi di proclisi, considero innanzitutto i seguenti esempi:

22. «Però», li dissi io, «moglie mia, si vuole avere ordine e modo in tutte le cose [...]». (III, 293)
23. Cesare, si dice, quanto poteva forte correva uno cavallo tenendo le mani drieto relegate. (I, 90)

Nell'esempio (22) si trova un discorso diretto con la frase citante collocata in posizione di inciso e con il pronome proclitico al verbo, mentre in (23) la frase parentetica

²Dardano (1992), p. 313.

si trova all'interno della proposizione che ne costituirebbe il complemento. A proposito delle frasi parentetiche, ho più volte sottolineato come queste, già a partire da Mussafia (1886), siano considerate contesti di occorrenza dell'enclisi, anche se gli esempi forniti dallo stesso Mussafia non sembrano soddisfacenti, trattandosi piuttosto di formule cristallizzate³. Nella discussione dei dati del *Trecentonovelle* è emerso che per il Sacchetti questo contesto prevede sempre la proclisi, con 7 casi su altrettante occorrenze totali. La situazione dei *Libri della famiglia* risulta invece più fluida, dal momento che, oltre a queste occorrenze con proclisi, se ne trovano 3 con il pronome in enclisi:

24. Poi, dicoti, porrei mente che paese, che vicini, come sia aperto o chiuso contro alle scorrerie de' forestieri inimici (III, 232)
25. Adunque ora, Lionardo, se da noi qui ti piace essere pregato, usa, priegoti, l'umanità e consuetudine tua facilissima e in renderci ogni dí migliori operosissima; dona, priegoti, questa opera agli studii e desiderii nostri; (II, 122)

Altri 2 casi di proclisi in posizione iniziale frase, poi, sono i seguenti:

26. «O perché?», dissi io, «ti pare ella così vecchia? Di quanta età la stimi tu?». (III, 277)
27. La giudicavamo noi tutrice de' costumi, moderatrice delle osservanze e santissime patrie nostre consuetudini? (PROLOGO, 7)

In (26) e (27) il pronome è in posizione proclitica al verbo in una interrogativa diretta. Questi sono gli unici casi proclitici in questo contesto sintattico, a fronte di numerose occorrenze di enclisi, delle quali fornisco qualche esempio:

28. Riputerestilo in questo essere non pazzo? (II, 172)
29. Monstrastile voi come ella dovesse fare quanto li comandavate, o pure essa da sé in queste tutte era maestra e dotta? (III, 272)
30. Parti più utile frutto quello del danaio che quello de' terreni? (III, 304)
31. Parvi da investigare qual numero sia non grave né debole? (IV, 377)

Infine, l'altro caso di proclisi è il seguente:

32. E domandatolo: «O orciolaio, – fu el padre d'Agatocle, come sai, maestro di vasi: si chiamavano figli, – onde satisfara' tu a que' tuoi soldati?», rispuose: «vintovi». (IV, 401)

Per quanto riguarda l'imperativo, nell'opera dell'Alberti ho contato 44 occorrenze, tutte con il pronome in enclisi, di cui fornisco qualche esempio:

³Nei *Libri della famiglia*, queste espressioni si trovano in un contesto di seconda classe e in uno di terza:

- E sallo Dio e anche tu quanto io vi sia d'animo fervente (I, 43)
- e se io non traprendessi parte de' suoi incarichi, sallo Iddio in quanta miseria giacerebbe. (III, 195)

33. Lievati dall'animo, Lionardo, questa falsa opinione. (III, 256)
34. GIANNOZZO O pietà! E Riccardo?
LIONARDO Pensatelo voi. (III, 194)
35. siate adunque solliciti, pigliatene ciascuno di voi tutta la somma fatica. (I, 32)
36. Donna mia, odimi: sopra tutto a me sarà gratissimo (III, 272)
37. Se la fortuna vi dona ricchezze, adoperatele in lodo e onore vostro e de' vostri, sovvenitene agli amici, adoperatele in cose magnifiche e onestissime. (II, 183)

3.1.1.2 La classe II

Per la seconda classe ho contato 210 occorrenze enclitiche e 5 proclitiche. Tra i casi di enclisi, 37 sono in subordinata coordinata, tutti dopo la congiunzione *e*, mentre in frase principale si trovano anche 14 casi dopo *ma* e 5 dopo *o*. Infine, le 5 occorrenze di proclisi si trovano dopo *e*, 3 in frase principale e 2 in subordinata coordinata.

Considero dapprima alcuni casi dopo la congiunzione *ma*:

38. Ma vedesi quello non rade volte per disdegno (I, 34)
39. Ma siamoci troppo stesi. (II, 146)
40. Prudentissime parole. Ma fustine voi obedito? (III, 278)
41. Ma seguigli che da' patrizii fu iudicato troppo molle (IV, 425)
42. Ma vuolsi con tempo e modo darsi a qualunque sia cosa (IV, 421)

Tra le occorrenze dopo *ma* si trovano anche 3 casi di congiuntivo esortativo:

43. Ma facciasi come consigliava quel servo Birria apresso Terenzio (II, 140)
44. Non, pertanto, si spregino le ricchezze, ma signoreggisi alle cupidità e nel mezzo della copia e abundanza delle cose. (II, 183)
45. ma pongasi mensa cittadinesca in modo che niuno de' tuoi costumato desideri cenare altrove (III, 236)

Fornisco ora alcuni esempi di enclisi dopo *e* in frase principale:

46. E sonci io ancora il quale mi sono sforzato essere non ignorante. (I, 85)
47. Ed èmmi esemplo la casa nostra (I, 30)
48. E trovossi tra' principi romani miracolosi cavalatori. (I, 90)
49. consacrò l'immagine dello Amore, e collocolla in quel santissimo seggio (II, 107)
50. Adunque sorrisono e levoronsi da tavola. (IV, 349)
51. E parrebemi piú masserizia di tutto fornirmi a' tempi. (III, 238)
52. e informare'mi se la terra avesse buono e stabile reggimento (III, 232)
53. E are'mi grande piacere cosí piantare (III, 243)
54. mentre che giacessoro, tu non saresti servita e arestine spesa. (III, 290)
55. io gli onorerei e largamente bene gli tratterei, e studiare'mi farli amorevoli a me e alle cose mie. (III, 254)

A queste occorrenze se ne aggiungono 14 di congiuntivo esortativo, delle quali fornisco qualche esempio:

56. E ricordisi ciascuno padre e maggiore che lo imperio retto per forza sempre fu manco stabile che quella signoria quale sia mantenuta per amore. (I, 96)
57. E stievi a perpetua memoria quanto dianzi vostro padre disse (II, 121)
58. E stiagli l'animo a prendere moglie per due cagioni (II, 134)
59. E tolgasi moglie per allevarne figliuoli in prima; (II, 140)
60. e in sui nostri domestici commentarii e libri secreti si scriva subito che 'l fanciullo nacque, e serbisi tra le care cose. (II, 146)

Come ho già anticipato, nei *Libri della famiglia* si trovano 37 occorrenze enclitiche in subordinata coordinata:

61. Agiugni qui ancora che la buona aere, riducendoti in villa, conferma molto la sanità, e porgeti infinito diletto. (III, 242)
62. Perché spesso accade ch'e' servi, quantunque obedienti e reverenti, pur tale ora sono tra loro discordi e gareggionsi (III, 283)
63. ché, per non rispondere a quanto da voi aspettiamo, voi rivolgete il ragionare vostro della molta masserizia e traducetelo proprio in contraria parte (III, 313)
64. amate la onestà, come veggo fate, spero farete e priegovi facciate. (II, 121)
65. E se questo medesimo stolto pur volesse parere notatore, e gittassesi a mezzo là nel corso e onda del fiume, non sarebbe egli veramente pazzo? (II, 172)
66. Furono gl'indizii, furono e' segni per li quali si mossono ad investigare, e co' quali investigando conseguirono, e addussorli in notizia e uso. (I, 54)
67. Non ti biasimerò se di te porgerai tanta virtù e fama che la patria ti riceva e impongati parte de' incarichi suoi (III, 223)

L'enclisi in questo contesto si trova con diversi tipi di subordinate: complete oggettive (61) e soggettive (62), causali (63), modali (64), condizionali (65), relative (66) e consecutive (67). In particolare, nell'esempio (67) le due consecutive coordinate sono di secondo grado.

Le 2 occorrenze proclitiche in questo contesto sono entrambe in frasi relative:

68. L'una di queste sappi ch'ell'è quello mutamento d'animo col quale noi appetiamo e ci cruciamo tra noi. (III, 206)
69. Seguite voi con tante fatiche, con tanta sollecitudine, con tante innumerabili arte e infinito afanno questo vostro coadunare ricchezze, e di quelli a cui avete e le volete lasciare non vi curate, non ne avete pensiero alcuno né diligenza? (I, 64)

Le restanti 3 occorrenze di proclisi, in frase principale, sono invece le seguenti:

70. Le deboli membra non possono sofferire el capo troppo grave, anzi pel troppo peso si fiaccano, e il capo non sostenuto da tutti i membri cade e si fracassa. (II, 152)

71. Questa sola onoranza sta meco e in essilio, e si starà mentre che io non l'abandonerò. (III, 224)
72. Alla primavera la villa ti dona infiniti sollazzi, verzure, fiori, odori, canti; sforzasi in piú modi farti lieto, tutta ti ride e ti promette grandissima ricolta, émpieti di buona speranza e di piaceri assai. (III, 244)

Per l'esempio (72) si può ipotizzare un parallelismo tra le forme verbali coordinate *ti ride* e *ti promette*, anche se nei *Libri della famiglia* non mancano contesti analoghi, ma col pronome in enclisi:

73. e quando bene fusse adanaiato piú forse che il padrone suo, allora molto si lagnerà e dirassi povero. (III, 241)

Per concludere, le 5 occorrenze di enclisi dopo la congiunzione *o* sono le seguenti:

74. Ma testé meco o piacciavi come tra voi solete disputare, o piacciavi vedere in questo che opinione sia la mia (III, 303)
75. O bisognivi virtú, o sianvi necessarie le ricchezze, o convengali in prima quel dono celeste tuo, Ricciardo, quale se in persona a' dí nostri fu, certo in messer Benedetto Alberto vostro padre troppo fu meraviglioso e singolare (IV, 329)

Per l'imperativo, nei contesti propri della seconda classe, ho contato in totale 13 occorrenze, tutte con il pronome in enclisi, di cui 2 dopo la congiunzione *ma*:

76. Ma dimmi, Lionardo, se tu avessi fanciugli (I, 92)
77. Ma pigliati questo piacevole esercizio (III, 288)

Infine, fornisco qualche esempio delle restanti occorrenze:

78. Leggetemi e amatemi. (PROLOGO, 14)
79. E doveteli amare (I, 27)
80. E ponvi mente, benché sopravenga o maninconie, o povertà (I, 79)
81. Io soglio porre mente, e pènsavi ancora tu s'io tengo buona opinione; (III, 259)
82. Però scemalo, ripollo e serbalo. (III, 289)

3.1.1.3 La classe III

Per la terza classe, con i modi finiti del verbo diversi dall'imperativo, ho contato 68 occorrenze totali: in 36 casi il pronome è in proclisi, e nei restanti 32 in enclisi.

Considero dapprima alcuni esempi proclitici:

83. E acciò che tutti possano e vogliano con piú diligenza e amore fare quello se gli appartiene, si vuole fare come fo io il debito mio. (III, 229)
84. a fare buono grano si richiede l'aperto piano morbido e leggiere; (III, 239)
85. E perché noi qui toccammo della religione, si vuole empier l'animo (I, 61)
86. Soffrendo l'antica iniuria s'invita a nuova iniuria. (IV, 341)

87. Catone vedendo un giovane ozioso e solo, lo domandò quello che facesse. (I, 58)
 88. Morto el Duca, mi trasferetti a Ladislao re de' Napolitani (IV, 291)
 89. Se tu porgi poco, ne ricevi odio, e perdi il dono; (III, 268)
 90. quando alcuno fortissimo e amantissimo della patria [...] da loro era nel numero degli idii ascritto, gl'imponevano nuovo e quanto potevano elegantissimo e chiarissimo nome (II, 125)

Dagli esempi emerge che la proclisi si trova con qualsiasi tipo di subordinata: finale (83) e (84), causale (85), gerundiva (86) e (87), participiale (88), condizionale (89) e temporale (90).

Ora, per quanto riguarda le occorrenze enclitiche, in 13 casi si tratta di congiuntivi esortativi, di cui fornisco qualche esempio:

91. Se la aria di Firenze sarà troppo a costui sottile, mandisi a Roma; se quella gli sarà troppo calda, mandisi a Vinegia; se questa troppo a lui fusse umida, traduchisi altrove (II, 126)
 92. E se in casa nostra mai fu chi a que' tali mestieri operarii si desse, ringraziàne la fortuna (I, 80)
 93. Se vorrà vestire, richieggane il padre (III, 316)
 94. Ma poichè da questi principii noi tutti gli abbiamo qui in mezzo, diànci a scegliere qua' sieno più atti (II, 154)
 95. ma poichè di questo trattiamo, siaci licito non tacere l'utile della famiglia. (II, 150)

L'esempio (91) è costituito da una sequenza di periodi ipotetici, ed anche gli esempi (92) e (93) sono periodi ipotetici, mentre in (94) e (95) la principale è preceduta da una causale.

Considero ora le seguenti occorrenze:

96. E poichè noi abbiamo fatto menzione del non abandonare lo 'nfermo parente, parmi da non tacere quello ch'io dirò testè (II, 127)
 97. mentre che si esponea l'avere, il sangue, la vita, per mantenere l'auctorità, maiestate e gloria del nome latino, trovoss'egli alcun populo, fu egli natione alcuna barbara ferocissima, la quale non temesse e ubidisse nostri editti e legge? (PROLOGO, 9)
 98. Oh! se io dicessi cosa da voi dottissimi non lodata, dirolla non tanto perchè a me paia dire il vero, quanto per essercitarmi. (II, 91)
 99. E perchè vegga quanto a me questo essercitarti meco e per tuo e per mio utile sia grato, ché anche io in risponderti e argumentarti contra non poco mi eserciterò, priegoti, Battista, narra degli amori in che sia il tuo giudizio contrario dal mio. (II, 106)

Come si vede dagli esempi, l'enclisi ricorre dopo diversi tipi di subordinata, proprio come la proclisi: in (96) il verbo si trova dopo una subordinata causale, in (97) dopo una temporale, in (98) dopo una condizionale, mentre in (99) la principale è preceduta

da due subordinate, rispettivamente, una finale ed una causale. Infine, a questi casi si aggiunge l'occorrenza di *sallo Iddio* della nota 3 della sezione precedente, che ripropongo in (100):

100. e se io non traprendessi parte de' suoi incarichi, sallo Iddio in quanta miseria giacerebbe. (III, 195)

Considerando ora le occorrenze di imperativo, benché esse non siano molto numerose, 7 in totale, è significativo il fatto che abbiano tutte il pronome in enclisi:

101. e perché a voi sarà utilissimo avermi udito, ascoltatemi. (III, 237)

102. Leggimi, Francesco mio suavissimo, e quanto fai amami. (PROEMIO III, 165)

103. S'ancora forse dai te a farti amare,
poich'io te vedo atorniato d'amici,
cedimi, Ruffo, se t'avanza, un luogo; (IV, 320)

104. Così faremo, e voi, dove paresse d'andare più adagio, rattenetemi (II, 108)

105. Se la fortuna vi dona ricchezze, adoperatele in lodo e onore vostro (II, 157)

106. E se tu vedrai te essere atto a più che uno esercizio, adrizzati in prima con quello el quale più sia onorato in sé e utile a te e alla famiglia tua; (II, 144)

107. e se a te parrà forse altrove stessono più assettate, più apparecchiate e più serrate, pènsavi bene e rassettale meglio. (III, 249)

In (101) l'imperativo si trova dopo una subordinata causale, in (102) dopo un'interrogativa indiretta, mentre in (103), che riproduce una parte dell'epigramma di Valerio Marziale, l'imperativo è preceduto da una causale, a sua volta preceduta da una condizionale. Infine, gli esempi da (104) a (107) sono costituiti da periodi ipotetici.

Ora, evidentemente, nei *Libri della famiglia*, la distribuzione dei pronomi atoni nei contesti descritti dalla terza classe, per quanto riguarda i modi non finiti diversi dall'imperativo, si discosta notevolmente da quanto emerso fin qui. Nella discussione relativa alle occorrenze nel *Trecentonovelle*, ho sottolineato come in questo contesto i casi di enclisi nell'opera del Sacchetti rappresentino circa l'8% del totale, percentuale comunque notevole se confrontata con le occorrenze enclitiche nel *Decameron*, che non raggiungo l'1%. Nel medesimo contesto, nei *Libri della famiglia*, i casi enclitici costituiscono il 47% del totale, o il 33,3% se non si prendono in considerazione gli esempi di congiuntivo esortativo: in ogni caso, si tratta di percentuali decisamente più alte delle precedenti.

A questo punto, dunque, è lecito domandarsi se i *Libri della famiglia* rappresentino un'inversione comune alla prosa quattrocentesca: la discussione dei dati nel proseguo del capitolo consentirà di chiarire questo aspetto, anche se, dai contributi discussi nel primo capitolo, questa prospettiva non emerge mai, anzi, la terza classe è presentata come il primo contesto in cui la proclisi si generalizza, già nel corso del Trecento, come dimostrano appunto sia il *Decameron* che il *Trecentonovelle*, benché con una portata diversa del fenomeno. La situazione linguistica dei *Libri della famiglia*, dunque, potrebbe costituire un *unicum* nel panorama letterario dell'Umanesimo.

A questo proposito, Dardano (1992) affronta alcuni aspetti legati alla sintassi e allo stile nell'opera dell'Alberti. Il suo punto di partenza è che «i *Libri della Famiglia* rappresentano un ideale stilistico nuovo rispetto alla tradizione prosastica del secolo precedente»⁴, configurandosi come prosa di ricerca, caratterizzata da una tensione compositiva che «si risolve spesso in un'incertezza stilistica, ignota ai momenti di equilibrio linguistico e culturale»⁵. Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni, Dardano (1992) evidenzia che l'enclisi è costante ad inizio periodo, dopo congiunzione e dopo congiuntivo esortativo, ma non considera i contesti propri della terza classe. Tuttavia, alcune riflessioni sulla struttura del periodo sono utili ad inquadrare i dati emersi in questa sezione. In questo senso, dunque, l'equilibrio tra enclisi e proclisi dopo subordinata può trovare una possibile ragione in questi termini: Dardano (1992) sottolinea come la precedenza di una secondaria alla principale sia un procedimento attuato frequentemente nei *Libri della famiglia*, e questo aspetto si lega anche alla fenomenologia «risultante dall'incontro tra un'impostazione ipotattica e le tendenze centrifughe che ad essa si oppongono»⁶, con il risultato che «le varie proposizioni non sempre si compongono in una prospettiva unitaria»⁷, tanto che «il periodo albertiano sembra, in taluni casi, procedere per blocchi separati»⁸. Ed è proprio a quest'ultimo aspetto che mi pare si possa legare il trattamento della subordinata, considerata spesso come proposizione giustapposta alla principale, così che il verbo di quest'ultima ha il pronome in enclisi, come fosse in posizione iniziale di frase, e non in posizione interna. E a questo si aggiunge il fatto che a volte la principale è preceduta da più subordinate, così che la collocazione del pronome in enclisi al verbo è utile a segnalare proprio l'inizio della principale. Insomma, accanto ai fenomeni analizzati da Dardano (1992), a cui si rimanda, i rapporti tra principale e subordinata, che si inseriscono nel quadro dello sperimentalismo linguistico dell'Alberti, sembrano dunque giustificare la consistenza delle occorrenze enclitiche in questo contesto.

3.1.1.4 Posizione interna di frase

Nei *Libri della famiglia* ho contato, escluse le forme di imperativo, 38 occorrenze di enclisi in posizione interna di frase. Una prima considerazione riguarda il fatto che 13 casi sono forme di congiuntivo esortativo, di cui fornisco qualche esempio:

108. Ma per mio consiglio piacciavi piú acquistandovi onore parere liberali che astuti.
(III, 271)
109. In ogni compera e vendita siavi semplicità, verità, fede e integrità (III, 267)
110. Qui adunque servasi el manco si può (II, 157)
111. ma ancora procurisi avere in casa bene complessa moglie a fare figliuoli (II, 116)

⁴Dardano (1992), p. 309.

⁵Ibidem.

⁶Ivi, p. 335.

⁷Ivi, p. 341.

⁸Ibidem.

112. Le cose grate a' figliuoli facciangli loro, e le ingrante lascinle fare ad altri; (I, 61)
 113. e così apparecchiànci essere utili alla republica, alla patria nostra (III, 196)
 114. Cerchisi la lingua latina in quelli e' quali l'ebbono netta e perfettissima; negli altri
 togliànci l'altre scienze delle quali e' fanno professione. (I, 88)

Benché le occorrenze enclitiche di congiuntivo esortativo in posizione interna di frase siano in numero esiguo rispetto a quelle proclitiche, questi esempi sembrano suggerire che nei *Libri della famiglia* sia in atto quel processo che porterà all'estensione dell'enclisi con le forme di congiuntivo esortativo, come osservato in Patota (1994), in riferimento al Tasso e a testi seicenteschi, e in Weinapple (1983b), relativamente alle commedie erudite del Cinquecento.

Considero ora il seguente caso:

115. E voi come, Giannozzo, insegnastili voi queste cose? (III, 236)

Nella sezione 1.1.1 ho accennato al fatto che per Rollo (1993), quando il verbo dipende da un elemento interrogativo, nessuna inserzione di parole tra l'elemento interrogativo stesso ed il verbo può produrre l'enclisi, anche se, evidentemente, questo esempio sembra ridimensionare la proposta di Rollo (1993), dal momento che l'enclisi ricorre nonostante il verbo dipenda da *come*. Non mi pare nemmeno che per l'occorrenza in enclisi sia decisiva la presenza di un vocativo prima del verbo, anche perché, nell'esempio citato da Rollo (1993), che ripropongo in (116,) il verbo è preceduto da una interiezione:

116. come, buona ventura, vi recate voi a noia di questo viso [...]? (*Trecentonovelle*, LXXXVII, p. 181)

Altri 3 casi di enclisi facoltativa sono i seguenti:

117. né puossi avere l'uno senza l'altro. (I, 31)
 118. Il tempo al continuo fugge, né puossi conservare. (III, 186)
 119. Né puossi bene averne dottrina solo dai libri muti e oziosi. (IV, 304)

In tutti gli esempi il verbo è preceduto da *né*, dopo il quale, nei *Libri della famiglia*, ricorre sempre la forma verbale *puossi*, a differenza di quanto accade con il marcatore *non*:

120. Non si può quel che tu vuoi; voglia quel che tu puoi. (II, 120)
 121. Non si può sempre nutrire chi coll'arme e sangue difenda la libertà e dignità della patria solo con stipendii del publico erario; (II, 149)
 122. Non si può legare, non diminuirla; (III, 178)

Un'alternanza tra la forma enclitica *puossi* e quella proclitica *si può* è osservata anche da Weinapple (1996) nel *Morgante*, anche se in quel caso l'alternanza sembra dipendere dalla posizione dell'infinito rispetto al verbo modale. Nel *Morgante*, infatti, la struttura sintattica con l'infinito che precede il verbo modale sembra richiedere la proclisi, mentre, quando l'infinito segue il modale, il pronome è in posizione proclitica:

- ma contrappor non puossi allo imperiere; (X, XCVI, 6)
- ché tòr non puossi queò che da natura (XX, XXIII, 8)
- e non si può far sempre in ogni parte: (XXII, CII, 3)
- e non si può passar più là che i fregi (XXIV, CVII, 3)

Considero ora i seguenti casi:

123. Vogliansi aiutare e' nostri quando e' sono buoni e atti, e se da sé non sono, con ogni nostra industria e aiuto vogliansi e' nostri di dí in dí rendere migliori. (III, 222)
124. E vogliansi e' buoni tutti riputare amici, e benché a te non siano conoscenti, e' buoni e virtuosi vogliansi sempre amare e aiutare. (III, 277)

In entrambi gli esempi si può ipotizzare un parallelismo tra la forma *vogliansi* in posizione interna di frase e le occorrenze della medesima forma verbale, rispettivamente, di prima e seconda classe.

Altre occorrenze in posizione interna di frase sono le seguenti:

125. Adunque disseli Cecilio (I, 75)
126. Adunque piacemi. (II, 136)
127. Forse potrebbesi giudicare questo (Proemio III, 161)
128. Forse potrebbesi dire che chi è ricco truova piú amici che non vuole. (III, 275)

Negli esempi (125) e (126) le due forme verbali sono precedute entrambe dal connettivo *adunque*. In (127) e (128), poi, si trova la stessa forma impersonale *potrebbesi* preceduta in entrambi i casi dall'avverbio *forse*. Tuttavia, queste 4 occorrenze di enclisi sono marginali, dal momento che in contesti analoghi sono numerosi i casi con il pronome in proclisi, dei quali fornisco qualche esempio:

129. Adunque si può statuire cosí (II, 141)
130. Adunque si vuole conoscere questi quali e' sieno. (II, 152)
131. Adunque ne ricevi danno e infamia (III, 252)
132. E forse ti dirò tanto (I, 39)
133. e forse si mostrano piú desiderose (III, 233)

Considero ora le occorrenze di imperativo, la situazione è la seguente: 5 occorrenze enclitiche e 4 proclitiche. Queste ultime sono le seguenti:

134. ponete diligenza in conoscere qual cosa a voi suole essere nociva, e da quella molto vi guardate; (III, 186)
135. e molto vi guardate che per vostra durezza o malizia mai alcuno si parta dalla nostra bottega ingannato, o male contento; (III, 216)
136. Poiché detto avete della casa, della possessione e degli essercizii accommodati alla masserizia, ora c'insegnate quanto abbiamo a seguire in queste spese (III, 223)
137. Cosí mi fa, Adovardo: segui, assettami queste mie mal composite parole (I, 64)

Negli esempi (134) e (135) compare la stessa forma verbale di seconda persona plurale *vi guardate*, ed anche in (136) si trova un imperativo di seconda persona plurale. Benché questi siano morfologicamente identici all'indicativo, il valore di imperativo è suggerito in tutti e tre i casi dal contesto. Infine, in (137) si trova un imperativo con pronomi dativo etico.

Le occorrenze di imperativo enclitico sono invece le seguenti:

- 138. Or ditemi, Giannozzo. (III, 206)
- 139. Anzi questo riputatelo virtù (III, 271)
- 140. Però scemalo, ripollo e serbalo. (III, 250)
- 141. E così ciò che truovi salvo meglio che non avevi teco pensato, stimalo a guadagno. (III, 189)
- 142. come gli arienti, quali in casa ogni dì non s'adoperano, ripo'gli, assettali ne' luoghi loro (III, 250)

In (141) e (142) gli imperativi sono preceduti da frasi relative, che, come ho più volte sottolineato, non considero alla stregua delle altre subordinate, considerando il loro statuto sintattico di modificatori di sintagmi nominali. Per questa ragione, nella mia analisi, questi imperativi non ricadono tra le occorrenze di terza classe.

Infine, tutte le occorrenze di imperativo negativo hanno il pronome in proclisi. Fornisco qui qualche esempio:

- 143. Non ti lasciare così leggiere persuadere, Adovardo, quello che non è. (III, 259)
- 144. Onde non forse male dicono: «di inimico riconciliato non ti fidare»; (IV, 352)
- 145. Non vi maravigliate, Giannozzo (III, 167)
- 146. E se io sono a lui in questi nostri passati ragionamenti piaciuto più che le mie parole né meritavano, né cercavano, non lo imputate a me (III, 260)

3.1.1.5 I modi non finiti negativi

Per quanto riguarda i modi non finiti negativi, nei *Libri della famiglia* ho contato 12 occorrenze con il gerundio, 2 in enclisi e 10 in proclisi, e 90 occorrenze con l'infinito, 50 in enclisi e 40 in proclisi.

I casi di enclisi con il gerundio sono i seguenti:

- 147. ma non essendovi altra ragione (II, 125)
- 148. Più che mai non avendola lisciata? (III, 239)

Riporto ora qualche occorrenza col pronome in proclisi:

- 149. dolgansi non l'avendo, piangano dubitando pèrdello (III, 193)
- 150. e quanto non le facendo più nuociono, tanto più sono necessarie. (III, 224)
- 151. Perdesi adunque il tempo nollo adoperando (III, 179)
- 152. e tu, Lionardo, nollo provando non in tutto mi crederesti (III, 231)

153. E chi avessi potuto, non volendo né lo permettendo noi, non obbedirci? (PROLOGO, 7)

Nei *Libri della famiglia*, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con il gerundio, la situazione appare dunque già sbilanciata verso la proclisi, mentre con l'infinito l'enclisi è ancora maggioritaria, anche se la proclisi è comunque largamente attestata. Fornisco dapprima qualche esempio con quest'ultima:

154. Sarà egli da nullo stimare ingiusto e inumanissimo? (I, 29)

155. E sarà forse quasi simile qui mal sapere la cosa e nolla sapere. (I, 74)

156. segno di grande perfidia non si fidare de' suoi per confidarsi degli altri. (III, 222)

157. Diceva quello non gli essere utile (III, 271)

158. Apresso di me chi ora monstri odio a chi e' prima amava sarà mai non da nullo vituperare. (IV, 329)

Per concludere, fornisco qualche esempio con il pronome in enclisi:

159. le quali cose molto sono da non volerle in suoi figliuoli. (II, 122)

160. Non posso adunque, né voglio non satisfarvi. (II, 107)

161. A pigione certo no, però che in tempo l'uomo si truova piú volte avere comperata la casa e non averla; (III, 201)

162. E per non apportarli di me mai tedio alcuno (IV, 290)

163. E quanto io, sono di quelli che vorrei mai né trassinare e' picchini, né vederli troppo da' padri, come talora li veggo, palleggiare. (I, 33)

3.1.2 La novella del grasso legnaiuolo

3.1.2.1 La classe I

Nella *Novella del grasso legnaiuolo* ho contato 7 occorrenze totali in principio di proposizione, tutte enclitiche, tranne il seguente esempio, con il pronome in proclisi al verbo dopo una interiezione che introduce una frase esclamativa:

164. «Uomo dabbene, conosceresti voi uno che ha nome el Grasso, [...]?». «Di' tu a me?» disse Giovanni seguitando, «Come! lo conosco sì bene. Oh! Egli è tutto mio [...]» (p. 46)

Per quanto riguarda le occorrenze enclitiche, considero dapprima i seguenti esempi:

165. Seguiranne che tu farai bene ed onore a te ed a questi tuoi fratelli (p. 59)

166. Andàstine tu preso a queste sere? (p.71)

167. «Andonne mai più preso persona?» disse Matteo; (p. 71)

168. Vollonvi el notaio della cassa e non vi potè andare. (p. 82)

Nella *Novella* si trovano solo occorrenze in posizione iniziale assoluta di frase, alle quali si aggiungono 2 casi di congiuntivo esortativo:

169. Andiancene un poco in coro, e non si farà cerchio; (p. 75)

170. «Dicasi che vuole», disse Matteo, «ma tu motteggi [...]». (p. 76)

Nei contesti di prima classe, poi, si trovano anche 17 imperativi, tutti enclitici, di cui fornisco qualche esempio: Per la prima classe, ho contato 17 occorrenze di imperativo, tutte con pronomi in enclisi:

171. Vatti a letto a tua posta. (p. 63)

172. Egli è pure Matteo, menatenelo via, e' la corrà pure questa volta. (p. 70)

173. Filippo, aconciala tu, ch'io per me non so come questo fatto si sia andato (p. 74)

Infine, sono numerosi gli esempi di imperativo preceduto dalla interiezione *deh*, eventualmente seguita a sua volta da un vocativo:

174. Deh dimmi un poco, Filippo, che caso è questo, poiché tu lo sai? (p. 70)

175. Deh dimmi un poco, Matteo, questa storia; (p. 75)

176. Perdonatemi, però io vi richiederò a sicurtà: deh fatemi un piacere (p. 46)

177. Deh, Matteo, vatti con Dio, ch'i' ho briga un mondo (p. 41)

3.1.2.2 La classe II

Per la seconda classe, ho contato 101 casi totali, tutti in enclisi, tranne il seguente esempio:

178. Lascia pure fare, questa ti darà ancora più fama che cosa che tu facessi mai o con lo Spano o con Gismondo, e si dirà di te di qui a cento anni. (p. 84)

Tra le 100 occorrenze di enclisi, 82 sono in frase principale, di cui 80 dopo *e* e 2 dopo *ma*, mentre non ho trovato alcuna occorrenza dopo *o*.

Gli esempi dopo *ma* sono i seguenti, entrambi con lo stesso pronome e la stessa forma verbale:

179. ma parevagli che la fussi andata pe' piè sua. (p. 65)

180. ma parevagli così (p. 79)

Delle occorrenze dopo *e* in frase principale, fornisco qui qualche esempio:

181. entrò in casa, e serrossi drento col chiavistello (p. 40)

182. El Grasso lo ringraziò ed acconciossi per dormire el meglio che poté. (p. 44)

183. El dottore non si maravigliò poco udendogli dire queste parole; e stavalo a udire con grande attenzione. (p. 48)

184. e loro dissono di farlo, e partironsi. (p. 52)

185. Ed èvene uno fra noi che ha nome Matteo (p. 55)

186. E guardavalo in viso dolcemente. (p. 59)

187. Ben io fu' preso, e fu pagato, e sonne uscito: io sono pure qui. (p. 71)

188. E puosonsi tutti a sedere in uno di que' canti del coro (p. 75)

189. E facevansi le maggiori risa del mondo (p. 82)
 190. El Grasso e 'l compagno, giunti in Ungherta, si dettono da fare, ed ebbonvi buona ventura; (p. 83)

A questi esempi si aggiunge anche un'occorrenza di congiuntivo esortativo:

191. E bàstiti questo per questa volta. (p. 52)

I rimanenti 18 casi di enclisi si trovano, invece, in subordinata coordinata:

192. e dopo una lunga amunizione m'hanno detto che alla avemaria verranno per me e trarrànomi di prigione; (p. 52)
 193. ché è delle pecorelle vostre, ed avetene a rendere conto (p. 56)
 194. Vedi colui che è isvemorato, che ha dimenticato essere chi egli è, e pargli essere diventato un altro; (p. 62)
 195. e' se n'ha data tanta maninconia, che ci pare che sia uscito mezzo di sé, e parci come una cosa invasata intorno a questo caso (p. 55)
 196. Noi siamo tre fratelli (perché voi abbiate notizia meglio d'ogni cosa, e possiatevi meglio adoperare) qui assai vostri vicini, come voi avete forse notizia. (p. 55)

Come si vede dagli esempi, nella *Novella del grasso legnaiuolo* l'enclisi dopo congiunzione *e* in subordinata coordinata si trova con vari tipi di dipendente: completiva oggettiva (192), causale (193) e (194), consecutiva (195) e finale (196).

Infine, per quanto riguarda l'imperativo, ho trovato 2 sole occorrenze, una dopo congiunzione *ma* ed una dopo *e*:

197. Non v'andare, ma vattene con questi che dicono essere tua fratelli (p. 53)
 198. e raccomandatene a Dio, ché chi pone la speranza in lui non la pone invano. (p. 59)

3.1.2.3 La classe III

Per quanto riguarda la terza classe, ho trovato occorrenze solo con i modi finiti diversi dall'imperativo. In particolare, su 34 casi totali, 33 hanno il pronome in proclisi. L'unico esempio enclitico è il seguente, dopo una subordinata participiale:

199. e veduto Giovanni, cominciollo a guardare in viso e ghignò; (p. 45)

Fornisco ora qualche esempio con il pronome in posizione proclitica:

200. poiché s'avide ch'egli era dileggiato, s'avisava che fussi venuto da lui. (p. 82)
 201. e nel ragionargli ciò, gli disse di quel giudice (p. 61)
 202. E tiratolo così da uno canto della prigione, gli disse (p. 48)
 203. e preso connato da loro, se ne tornò alla chiesa. (p. 61)
 204. e nonn essendo ancora tornata la madre di Polverosa, gli pareva mille anni di vederla (p. 78)

Come si vede dagli esempi, la proclisi ricorre sostanzialmente dopo ogni tipo di subordinata: causale (200), temporale (201), participiale (202) e (203) e gerundiva (204).

3.1.2.4 Posizione interna di frase

In posizione interna di frase si trovano 2 sole occorrenze di enclisi, una delle quali in frase interrogativa:

205. Ed in che videsene mai nulla di bene di cosa che tu spendessi? (p. 51)

L'altro caso di enclisi è invece il seguente:

206. e quasi rispetto a quella giarda, per riderne tutti insieme, e' vollonvi quel Giudice, che era sostenuto ne la Mercatantia (p. 82)

Allargando il contesto entro cui si inserisce l'esempio (206), si trovano altre 2 occorrenze con lo stesso pronome e lo stesso verbo, di cui una proclitica in posizione interna di frase e l'altra enclitica in posizione iniziale:

- e quasi rispetto a quella giarda per riderne tutti insieme, e' vollonvi quel Giudice, che era sostenuto nella Mercatanzia, che intendendo chi egli erano, v' andò volentieri, sì per avere la familiarità d'alcuno, sì per essere più interamente ragguagliato del tutto, e sì per ragguagliarne loro, che vedeva che n'avevano voglia: e così vi vollono quel garzone che fu col messo, Matteo e que' due fratelli che menarono la danza della prigione e di casa ed al fuoco. Vollonvi el notaio della cassa e non vi potè andare. (p. 82)

Infine, ho contato 2 occorrenze di imperativo in posizione interna di frase, entrambe con il pronome in enclisi:

207. sicché venitene tosto. (p. 39)

208. Ora ditemi, se io che era el Grasso, sono diventato Matteo, di lui che ne debbe essere? (p. 49)

Per concludere, tutte le occorrenze di imperativo negativo sono proclitiche:

209. e non ti partire per caso nessuno, se bisognassi; (p. 39)

210. E cerca di pagare o d'acordarti in qualche modo, che tu esca di prigione, e non ti dare tanta maninconia. (p. 48)

211. Non v'andare, ma vattene con questi che dicono essere tua fratelli (p. 53)

212. Disse el Grasso: «Non vi curate, e' basta dirgli così». (p. 46)

3.1.2.5 I modi non finiti negativi

Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi con le forme non finite negative, nella *Novella del grasso legnaiuolo* si trovano occorrenze di gerundio e di infinito, ma non

di participio. In particolare, con il gerundio ho contato 10 occorrenze, di cui 9 con il pronome in proclisi, mentre le occorrenze con l'infinito sono in totale 6, di cui 5 con il pronome in posizione proclitica.

Le uniche occorrenze con il pronome in enclisi sono le seguenti:

213. se n'andarono con costui in una camera terrena, dicendogli: «Statti qui tanto, che sia ora di cena», come non volendolo appresentare alla madre (p. 55)
 214. e trovatolo così impacciato, facendo vista di non conoscerlo, disse uno di loro: «Buon dì, maestro». (p. 66)

Nell'esempio (213) il pronome è enclitico ad un gerundio, mentre in (214) ad un infinito. A questo ultimo, inoltre, corrisponde un'occorrenza con il pronome in proclisi:

215. Come 'l Grasso intese costoro [...] non lo conoscere per loro fratello (p. 67)

Le altre occorrenze con l'infinito sono invece le seguenti, a cui segue qualche esempio di gerundio con il pronome in posizione proclitica:

216. in luogo di vendetta del non ci essere venuto questa sera (p. 36)
 217. come non volendolo appresentare alla madre per non le dare malinconia. (p. 55)
 218. dubitava tuttavia di non si trasmutare in Matteo medesimo (p. 68)
 219. Donatello fece anche lui le vista di non ne sapere nulla; (p. 70)
 220. non v'essendo la sera, diè loro materia di fantasticare la cagione dela sua assenza; (p. 35)
 221. e non ti mandando a dire altro poi, va' pe' fatti tua. (p. 39)
 222. non v'essendo per aventura alcuno che 'l conoscessi se non per veduta; (p. 44)
 223. il perché coloro non lo trovando della vena ch'egli aspettavano (p. 67)
 224. E non gli parendo quivi essere veduto da chi lo apuntassi (p. 68)

3.1.3 Il *corpus* M.I.DIA.

3.1.3.1 Area toscana

Nella tabella 3.1 riporto le informazioni relative ai testi di prosa letteraria di area toscana del Quattrocento presenti nel *corpus*:

Autore	Opera	Data
Giovanni Gherardi da Prato	Paradiso degli Alberti	1425-1426
Matteo Palmieri	Vita Civile	1433 ca
Leon Battista Alberti	Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Bondelmonti	I° metà XV sec.
Lorenzo de' Medici	Novelle: Giocoppo; La Ginevra	II° metà XV sec.

Tabella 3.1: Testi di prosa letteraria di area toscana del Quattrocento

Per la prima classe, nel *corpus* si trovano 17 occorrenze totali, 16 delle quali con il pronome in enclisi:

225. Truovasi nelli antichi e vetustissimi gesti del famosissimo e tanto prechiaro e glorioso Ulisse (*Paradiso degli Alberti*)
 226. Leggesi che Cesare fu di sì poco riguardo (*Vita Civile*)
 227. La femina più tardi dà moto vivace, la madre fa palida, indebolisce le gambe, falla tarda et dalle peggiore groseza. (*Vita Civile*)
 228. In questa prima fanciullezza disidera con scherzi iocolare coi sua simili, adirasi et ride levissimamente et molte volti per ora si muta. (*Vita Civile*)
 229. O Alessandro, parravvi la salita troppo noiosa? (*Paradiso degli Alberti*)

In (225) e (226) il verbo si trova in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, mentre in (227) e (228) in una principale coordinata per asindeto. Infine, in (229) la sequenza verbo-pronome è preceduta da un vocativo. Tra le occorrenze in enclisi, poi, 10 sono forme di congiuntivo esortativo, di cui fornisco qualche esempio:

230. Piacciavi adunche voi volercela dire (*Paradiso degli Alberti*)
 231. Essaminisi i luoghi peregrini e stranieri (*Paradiso degli Alberti*)
 232. Piacciati, vita mia, non mi fare più in lacrime consumare. (*Istorietta amorosa*)⁹
 233. Bastimi le pene mie; (*Istorietta amorosa*)
 234. Consideri in sé il fanciullo quello gli è insegnato; examinilo et, se da sé lo ingegno non può, domandi il maestro (*Vita Civile*)

Nel *corpus* si trova anche un caso enclitico in una completiva soggettiva coordinata:

235. Quinci viene che, quando l'animo è disposto a gloria di vera virtù, quasi per se medesimo cresce, fassi potente et apto a ogni industria (*Vita Civile*)

Infine, l'unica occorrenza proclitica è costituita da una frase incidentale:

236. et sentendo che Aristotile publicava certa sottile scientia di contemplationi naturali, infino di quegli extremi (si può dire) del mondo (*Vita Civile*)

I 7 casi di imperativo che ho trovato hanno tutti il pronome in posizione enclitica:

237. Raguardagli e bene considera (*Paradiso degli Alberti*)
 238. Venitene omai, e i vostri ragionamenti a più convenevole tempo servate. (*Paradiso degli Alberti*)
 239. Vanne prestissimo inanzi (*Paradiso degli Alberti*)
 240. Presto, menatemi a' miei piedi quelli due che vedete (*Paradiso degli Alberti*)
 241. Dimmi adunque, o cara speranza (*Istorietta amorosa*)
 242. Fatti bene dalla lungi o vuoi dal geminato uovo. (*Vita Civile*)
 243. Insegnami questo, questo altro non voglio imparare (*Vita Civile*)

⁹ *Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Bondelmonti.*

Per la seconda classe, ho contato 32 casi totali, 29 in enclisi e 3 in proclisi. In particolare, non ho trovato alcuna occorrenza dopo la congiunzione *o*, mentre dopo *ma* si trova un solo caso, con il pronome in posizione proclitica:

244. non solamente cheto et paziente si stava, ma gli pareva toccare el cielo col dito.
(*Giacoppo*)

Le altre occorrenze proclitiche sono le seguenti, tra cui un esempio in una completiva soggettiva coordinata (245):

245. Adunche a mme pare che inanzi a ogni altra patria che il sole riguardi, la gloria di religione meritevolmente ella abbia e si porti. (*Paradiso degli Alberti*)

246. Tu ci atribuisi troppo et lo dici di tanto quanto noi conosciamo non essere in noi
(*Vita Civile*)

Le occorrenze di enclisi dopo congiunzione *e* si trovano perlopiù in frase principale, con 26 casi totali, di cui fornisco qualche esempio:

247. E puovvi ancora a memoria tornare di leggiero (*Paradiso degli Alberti*)

248. E miselo nel luogo ov'era Ippolito (*Istorietta amorosa*)

249. Uscito il fanciullo del governo della balia comincerà a essere atto a exprimere ogni voce et potrassi portare co' suoi proprii piedi. (*Vita Civile*)

250. La Bartolomea [...] lo condusse in una camera et misselo sotto il letto (*Giacoppo*)

251. Et, di principio, al lume che in camera era se n'andò et spenselo; (*La Ginevra*)

In 4 casi, inoltre, si tratta di un congiuntivo esortativo:

252. Il padre a cui sarà nato il figliuolo, innanzi a ogni altra cosa abbia di lui perfecta speranza et stimilo dovere riuscire virtuoso et degno fra gl'uomini (*Vita Civile*)

253. con quelle s'impaurischino dal male et dispongansi a amare le cose buone (*Vita Civile*)

254. se da sé lo ingegno non può, domandi il maestro et ingegnisi imparare più che alcuno altro; (*Vita Civile*)

255. ma piacevolmente risponda et ingegnisi con ragione vincere (*Vita Civile*)

Le 3 occorrenze enclitiche in subordinata coordinata, invece, sono le seguenti:

256. e tanto fece che giunse Ippolito e domandolo dov'egli andasse (*Istorietta amorosa*)

257. Ippolito perseverava nella confessione, in tanto che il podestà lo fece rafferma a banco, e assegnogli il termine a produrre ogni sua difesa. (*Istorietta amorosa*)

258. però che llo innamorato disiderio del figliuolo, il quale debbe essere unito solo nella madre, si disgiugne et dassi in parte alla balia. (*Vita Civile*)

In (256) e (257) il pronome è enclitico al verbo, rispettivamente, in una consecutiva con antecedente (*tanto*) e in una consecutiva libera, mentre in (258) ad essere coordinate sono due subordinate causali.

Infine, le uniche occorrenze di imperativo sono le seguenti, entrambe enclitiche:

259. Et levatemivi d'inanzi! (*Giacoppo*)

260. e dategli a intendere come e' non è peccato (*Giacoppo*)

Per la terza classe, nel *corpus* ho contato 48 occorrenze con i modi finiti diversi dall'imperativo, e nessuna con quest'ultimo. Tutte le occorrenze sono in proclisi, tranne nei seguenti esempi:

261. E presto tornata in sé, fecesi alla finestra; (*Istorietta amorosa*)

262. E se fia cosa che si possa fare, faremola! (*Giacoppo*)

In (261) il verbo è preceduto da una participiale, mentre in (262) si trova un'occorrenza di futuro iussivo di prima persona plurale in periodo ipotetico.

Fornisco ora qualche esempio con il pronome in proclisi:

263. E siccome si scontraro con gli occhi, si punsono il cuore d'amoroso disire (*Istorietta amorosa*)

264. Leonora, come fu addormentata, si sognava essere con Ippolito (*Istorietta amorosa*)

265. e partita dalla finestra, se n'andò in camera (*Istorietta amorosa*)

266. Giacoppo, udendo le parole del sacerdote, gli parve haver mal fatto (*Giacoppo*)

267. e infine vedendo che già il giorno appariva, tirato il filo dentro, si mise a sedere in sulla panca del letto (*Istorietta amorosa*)

Come si vede dagli esempi, la proclisi è possibile sostanzialmente dopo ogni tipo di subordinata: causale (263), temporale (264), participiale (265) e gerundiva (266). Infine, nell'esempio (267) la principale è preceduta da una participiale, a sua volta preceduta da una gerundiva.

Anche in posizione interna di frase non ho trovato alcuna occorrenza di imperativo, mentre dei 4 casi con gli altri modi finiti, 3 sono congiuntivi esortativi:

269. però piacciavi, o graziosissimo Guido e Andrea (*Paradiso degli Alberti*)

270. ma alla istirpe laumedonta, superba e pertinace, piacciavi tanto male imputare! (*Paradiso degli Alberti*)

271. Or su nel nome di buona ventura andiaagli prestissimi a ritrovare! (*Paradiso degli Alberti*)

L'altra occorrenza in posizione interna di frase, invece, è la seguente:

272. E voltosi verso di me co'llieta e piacevole faccia fiso guardommi e tecette. (*Paradiso degli Alberti*)

Infine, le 2 occorrenze di imperativo negativo hanno il pronome in proclisi:

273. e non mi lasciare senza contento dell'ultima domanda. (*Istorietta amorosa*)

274. Et non me ne ragionate, ch'io non ne voglio udire nulla (*Giacoppo*)

Per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi con i modi non finiti negativi, nel *corpus* ho contato 10 occorrenze totali, 6 dopo gerundio e 4 dopo infinito. Tutte le occorrenze hanno il pronome in posizione proclitica, tranne il seguente esempio, in cui il pronome è enclitico ad un gerundio:

275. non credere che, non avendola tu in alcuna cosa mai offesa (*La Ginevra*)

Le altre occorrenze con il gerundio, invece, sono le seguenti:

276. rimanere, se e' non può fra secondi, ne' terzi, o almeno tenere quel grado al quale, non s'abandonando tra via, sarà giunto. (*Vita Civile*)

277. della quale non si potendo Luigi, perché mai più stato era innamorato, avedere, grandissima passione portava (*La Ginevra*)

278. non si potendo rimediare, almeno lo sfogarsi e dolere con l'amico diminuisca la passione. (*La Ginevra*)

279. non l'obtenendo, almanco tu harai satisfatto a te medesi⟨mo⟩(*La Ginevra*)

280. Et non ne potendo alcuno a perfectione condurre, più che mai disperato a Maffio se n'andò (*La Ginevra*)

Infine, le occorrenze con l'infinito sono le seguenti:

281. Piacciati, vita mia, non mi fare più in lacrime consumare. (*Istorietta amorosa*)

282. purché la diligentia paterna sia continova a nollo lasciare trascorrere in luogo donde con fatica s'abbia a ritrarre. (*Vita Civile*)

283. e inanzi che più oltre ti dica promettermi et giurare di non me n'offendere (*Giacoppo*)

284. Et per non ti tenere in molte parole, io sto tanto male quanto io posso (*La Ginevra*)

3.1.3.2 Area non toscana

Riporto in tabella 3.2 le informazioni relative ai testi di prosa letteraria di area non toscana del Quattrocento presenti nel *corpus*:

Autore	Opera	Data	Area
Giovanni Sabadino degli Arienti	Gynevera de le clare donne	II° metà XV sec.	Emilia
Giovanni Sabadino degli Arienti	Le Porretane	1495 ca	Emilia
Andrea da Barberino	Reali di Francia	II° metà XV sec.	Emilia
Masuccio Salernitano	Novellino	1476	Campania

Tabella 3.2: Testi di prosa letteraria di area non toscana del Quattrocento

Per quanto riguarda la prima classe, nel *corpus* ho contato 22 casi totali, di cui 8 con il pronome in enclisi e 14 in proclisi. A proposito di questi ultimi, però, è necessaria una

considerazione: tutte le occorrenze si trovano in *Gynevera de le clare donne* di Sabadino degli Arienti, opera che, sulla scia del *De mulieribus claris* di Boccaccio, è costituita di trentatré biografie di donne illustri, sei delle quali contenute nel *corpus*. Ciò che è interessante notare è che, nel *corpus*, tutti gli esempi di prima classe in quest'opera hanno il pronome in proclisi, e ben 13 occorrenze si trovano nella sola biografia dedicata a Francesca Venusta, ed inoltre, in 11 casi si tratta di forme del verbo *vedere*, e si trovano tutti all'interno di una stessa sequenza narrativa, ossia la descrizione di una raffigurazione della battaglia di San Ruffillo:

285. In questa bataglia de la aquisita victoria, che se chiamava la bataglia de san Rophillo, perchè al ponte de san Rophillo presso la città nostra tre miglia fu facta, se vedea el capitaneo grande, grosso et rubicondo cum la spada in mano, sopra leardo cavallo apomelato, in animare le copie di militi contro le hostile squadre. **Se vedeano** le gente da piedi et a cavalo, christate variamente, et mischiate et avilupate, et questo et quello caduto in terra, chi morto et chi ferito et chi piegato fin sopra la gropa di cavali per li receputi colpi, et chi passato dal'un canto a l'altro cum li accuti ferri de le lanze. Pareo proprio vedere exire sangue vivo de le ferrite. **Se vedeano** li tronchoni de le spezate lanze, parte ne l'aere, et parte in terra. **Se vedeano** de li cavali vivi et morti reversati in terra, et alcuni cespitanti ne li pavesi, che erano abandonati da l'imbrazatori. Pareano li cavali, cum spumanti freni per la faticha, sentire fremire, li quali non cum mancho felicità pareano pincti, che fusse il cavalo pincto da Appelles, excellentissimo de tutti li picturi, tanto naturalmente formato, che gli altri cavalli vedendolo incominciavano fremire. **Se vedeano** anchora l'arme di militi, et il viso de' pedoni insanguinati et pulverosi per la percossa terra da cavalli et da gli homini combattenti. **Se vedeo** dono Alonso, nepote del nobilissimo Egidio cardinale di Spagna in Bologna degnissimo Legato, cum molte ferite morto cadere a terra in favore del bolognese populo. **Se vedeano** cum strenui acti et gesti li arceri tiranti le nervose corde de li duri archi fin a le aurecchie, che le saette cazavano, et similmente le baliste caricare et trare. **Si vedeano** li trombetti rubicundi cum le guangie enfiate per la forza del fiato che davano a le tube per inanimare li combattenti. **Se vedeano** li pavaglioni et li tentorij tesi, et molti instrumenti bellici. **Se vedeo** el vexillo de Santa Chiesa, et vedease quello del populo et libertà de Bologna, donato al valoroso capitano, et quello de esso capitaneo cum malateste insegne, che pareano dal vento combatuti; **si vedeano** anchora ventilanti li vexilli de li collegij de l'arte de la città. **Se vedeano** poi pigliare de li inimici, et menare a la città et rapire li stendardi per intiera victoria, che certo credo a nostri tempi che cosa bellica più degnamente pincta già mai se vedesse.

Le altre occorrenze di proclisi, invece, sono le seguenti:

286. Te prego duncha strenuo capitaneo signor mio, te sia raccomandato l'unica speranza del felsineo populo, che ha in la tua militare virtute;

287. La qual battaglia, instaurando quell'oraculo, fu ruinata, che certo quando li penso
ne suspiro et piango; me doglio che li nostri primarij citadini
288. Se debbe duncha intendere, che inter el cavaliere Olivero di Garisendi et Thoma-
sio di Burgari, splendidi cavalieri de la città nostra de Bologna, nacque mortale
inimicitia

Ora, se da un lato, i casi proclitici di prima classe nella sezione del *corpus* che sto considerando sono quasi il doppio di quelli enclitici, dall'altro, la loro distribuzione non omogenea tra i testi del *corpus* non consente di concludere che la proclisi si stia generalizzando in questo contesto, considerando sia il fatto che le occorrenze proclitiche dell'esempio (285) rappresentano probabilmente una ripresa anaforica del verbo *vedere*, e sono dunque connotate retoricamente, sia dal fatto che nelle altre opere ho trovato soltanto occorrenze di enclisi. Inoltre, diversamente da quanto registrato per la prima classe, in *Gynevera de le clare donne* ho trovato solo casi di enclisi nella seconda, 9 in totale.

Le occorrenze enclitiche di prima classe negli altri testi del *corpus* sono le seguenti:

289. Fugli detto la cagione. (*Reali di Francia*)
290. Fugli risposto: «Egli andò adesso in camera»; (*Reali di Francia*)
291. Credettesi per molti che Saleone dubitassi di Fiovo; (*Reali di Francia*)
292. Persuadome, eccellente e vertuosissimo signore, che gli filosofanti investigatori de
superiore intelligenzie (*Novellino*)
293. Recordome più volte aver tra savii udito ragionare (*Novellino*)
294. Erasi accostumato quasi ogn'anno il nostro principe degli Ursini mandarce straticò
tra sorte de animali (*Novellino*)
295. Un giovene ama la muglie de un oste; travestese in donna vidua (*Novellino*)
296. Oimè! compare, faraime stamane biastemare Idio e tutta la corte del paradiso:
non vidi tu che questa è mia mugliere? (*Novellino*)

Nel *corpus* ho trovato esempi in tutti i contesti propri della prima classe: posizione iniziale di frase ad inizio periodo, come da (289) a (294), principale coordinata per asindeto (295) e dopo vocativo (296).

Per quanto riguarda l'imperativo, poi, si trovano 12 occorrenze, tutte enclitiche:

297. Vattene in Gallia, ove ti sarà fatto grande onore. (*Reali di Francia*)
298. Donaci questa arme, e vieni al straticò, a pagar la pena del bando. (*Novellino*)
299. Tiene questa mulla, revoltala indrieto! (*Le Porretane*)
300. Messere, - dicea - non me fate ingiuria, coteste non sono arme, lasciatemi andare
per fatti mei, si non che me ne agiuterò al sindicato. (*Novellino*)
301. Padre, perdonami se io t'ho abattuto (*Reali di Francia*)
302. Messere, toglietevi, prego, quella miseria de mano (*Novellino*)

Come si vede dagli esempi, anche con l'imperativo si trovano esempi in posizione iniziale di frase (297) e (298), in principale coordinata per asindeto (299) e (300) e dopo vocativo (301) e (302).

Per la seconda classe ho contato 79 esempi con il pronome in enclisi e 4 in proclisi, questi ultimi in frase principale, mentre tra i casi di enclisi, 7 si trovano in subordinata coordinata.

In frase principale ho trovato occorrenze enclitiche soltanto dopo la congiunzione *e*:

303. e uno di loro, più degli altri impaciente e furioso, li dette de uno coltello nel pecto e passolli cum larga piaga el core (*Le Porretane*)
 304. Et intitularonlo nel nome de la gloriosissima Vergene (*Gynevera de le clare donne*)
 305. El servo andò con pura fede, e trovolle grosse come pani. (*Reali di Francia*)
 306. E disse molte orazioni, e fenne dire a loro; (*Reali di Francia*)
 307. Allora Fiovo tagliò una pertichetta d'albero, e missevi suso la bandiera Oro e fiamma; (*Reali di Francia*)

Le occorrenze con il pronome in proclisi, invece, sono le seguenti:

308. Or poiché voi volete, io el credo; ma ve adviso che non serà vero niente (*Le Porretane*)
 309. Or via, madonna, tornarete al gentiluomo e gli direte che per amor de sue virtù io son contentissima accettarlo per mio unico amatore (*Novellino*)
 310. E mi volse donare un gentil anelletto, che a te da sua parte lo portasse, e io, dubitando de' fatti tuoi, per quella volta toglier non lo volsi; (*Novellino*)
 311. E vedendo de continuo gli sbirri de la corte andar dintorno togliendo l'arme a cui le portava, e lo menavano dinanzi a lo straticò pregione (*Novellino*)

L'esempio (308) rappresenta l'unica occorrenza dopo la congiunzione *ma* in frase principale, mentre in (310) e (311) il senso della frase non cambierebbe se si sostituisse alla congiunzione *e* il pronome *e'*.

Considero ora le occorrenze in subordinata coordinata:

312. Il prudentissimo Episcopo alhora mandò per la donna, et disseli, che ultimamente el non piaceva a Dio, che lei facesse quello oraculo, dove fare volea; ma facesselo sopra quello altro monte (*Gynevera de le clare donne*)
 313. e comandogli che andasse a monte Siracchi, e menassegli Salvestro che predica la fede di Cristo. (*Reali di Francia*)
 314. Ora sappi che l'agnolo di Dio m'ha data questa bandiera che io te la appresenti, e mandati a dire che tu vada senza paura (*Reali di Francia*)
 315. e sappiate che già fui grande amico di Gostantino, e trova'mi con lui in Brettagna (*Reali di Francia*)
 316. e percotendo il campo lo rompevano, se non fosse il duca di Sansogna che abbatté lo re Nerino e menavalo preso. (*Reali di Francia*)

317. Ma la fortuna che dá e toglie questi beni mondani bramati dagli uomini, e' quali non considerano quello che fanno, e lascionsi volgere a cosí fragile cosa quanto è la femmina (*Reali di Francia*)
318. Come Fiovo ricevette la bandiera, e come vennono in Lombardia, e vannosene a Melano; (*Reali di Francia*)

In (312) la sequenza verbo-pronome *facesselo*, unica occorrenza dopo *ma*, si trova in una completiva soggettiva. Negli esempi da (313) a (315), invece, ad essere coordinate sono delle completive oggettive, mentre in (316) la coordinazione è tra due subordinate eccettuative, e in (317) tra due relative. Infine, l'esempio (318), che costituisce il cappello introduttivo di un capitolo, è costituito di due interrogative indirette, che sottintendono un *verbum dicendi*.

Per quanto riguarda l'imperativo, nel *corpus* ho trovato 6 occorrenze enclitiche dopo *e*:

319. e perdonatime voi natari che in questo circolo ora ve trovate (*Le Porretane*)
320. e porta loro questa bandiera e dalla a Fiovo, e digli che questa insegna ha nome Oro e fiamma (*Reali di Francia*)
321. Or va via, bestia che tu se', e ponemi tosto ad arrostire de' miglior capponi che tu hai. (*Novellino*)
322. e diteli che pensi bene d'esser secreto (*Novellino*)
323. e serrateve dentro multo bene (*Novellino*)

Per quanto riguarda le occorrenze in frase principale preceduta da una subordinata, a fronte di oltre ottanta occorrenze con il pronome proclitico al verbo, ho trovato un solo caso di enclisi:

324. El quale non avendo narrato cum quella facundia e limati vocabuli, che voi altri aveti li vostri e che forse speravati audire, pregovi me perdonate (*Le Porretane*)

In questo contesto la proclisi ricorre dopo ogni tipo di subordinata:

325. Quando Artilla lo vidde venire, si mosse contro a lui (*Reali di Francia*)
326. Perché voi siete taliani, vi accetterò (*Reali di Francia*)
327. E facta questa absoluzione se partì; (*Le Porretane*)
328. Voi dunque, avendo inteso dal principio a la fine la mia disgrazia, ve priego ve sia raccomandato (*Le Porretane*)
329. e se voi vorrete torre la mia figliuola per moglie, vi lascerò reda di tutto il mio paese. (*Reali di Francia*)

In (325), la principale è preceduta da una temporale, in (326) da una causale, in (327) da una participiale, in (328) da una gerundiva, e in (329) da una condizionale.

Infine, l'unica occorrenza di imperativo in questo contesto ha il pronome in enclisi e si trova dopo una subordinata temporale:

330. e come tu l'hai morto, vientene a casa mia. (*Reali di Francia*)

In posizione interna di frase, nel *corpus* si trovano 3 occorrenze di enclisi, tra cui un congiuntivo esortativo (331):

331. Nondimeno pensianci alquanti giorni, e fra noi stia sagreto. (*Reali di Francia*)

332. et ignominiosamente incarcerolo in una munitissima torre. (*Gynevera de le clare donne*)

333. et l'uno drieto l'altro gettoli come lieve dardo. (*Gynevera de le clare donne*)

Considero ora le occorrenze di imperativo:

334. e per lo inanzi te sforza ad usare altra cautela (*Novellino*)

335. Abbi per ricommandato il servizio de questa donna, e dilicatamente li apparecchia da cena e da dormire (*Novellino*)

336. Or vattene pur tu con la tua mala ventura (*Novellino*)

Come si vede dagli esempi, nel *corpus* si trovano due imperativi proclitici ed uno con il pronome in enclisi: in tutti i casi si tratta di forme di seconda persona singolare di verbi di I° coniugazione.

Inoltre, gli imperativi negativi presenti nel *corpus* hanno tutti il pronome in proclisi:

337. Non me infastidite più: io ve ho decto il mio pensiero intieramente. (*Le Porretane*)

338. Non mi parlare di tali cose. (*Reali di Francia*)

339. Non vi turbate, - respuose - messere, ché, se qui fusse il re, in un tratto sarete serviti. (*Novellino*)

340. Messere, - dicea - non me fate ingiuria, coteste non sono arme (*Novellino*)

Infine, per quanto riguarda i verbi di modo non finito preceduti da negazione, la situazione è la seguente: 4 occorrenze con il pronome in posizione proclitica e 16 con il pronome in enclisi. Per quanto riguarda le prime, nel *corpus* ho trovato 2 casi di gerundio e 2 di infinito:

341. Deh! maestro mio, non vi essendo multo griève, ve priego (*Novellino*)

342. pichiando gran pezzo alla porta de quella e non li essendo resposto (*Novellino*)

343. Il buon compare per tanto non restandosi de non lo andar de continuo increpando (*Novellino*)

344. Quando Artilla vidde la bandiera cosí sola, e vidde la franchezza di questi quattro cavalieri non gli potere co' suoi vincere (*Reali di Francia*)

Anche le occorrenze enclitiche sono ugualmente distribuite tra gerundio ed infinito, con 8 occorrenze con entrambi i modi. Fornisco dapprima alcuni esempi con il gerundio:

345. Ma la mulla, non curandose, andava pur torcendo la testa in qua e in là drieto a l'orso; (*Le Porretane*)

346. e non essendovi il servidore della coppa, Gostanzo [...] prese la coppa e portò bere al padre; (*Reali di Francia*)
347. E per onestà, mal volentieri, non possendosene far altro, la faremo ne l'albergo questa notte dormire; (*Novellino*)
348. parendoli inonesto il dinegare un sì piccolo servizio, né occorrendoli colorata accagione del menarsene la moglie in compagni (*Novellino*)

Infine, fornisco alcuni esempi con l'infinito:

349. Per tanto non te retragga questo rispetto a non amarlo (*Novellino*)
350. quale credendosi la moglie guardare non sulo dagli vagheggiamenti degli amanti, ma de non farla in abito femineo da nessun vedere (*Novellino*)
351. se diliberò non demostrarli alcun signo de benivolenzia (*Novellino*)
352. Il straticò, da grande ira acceso, cognosciuto non posserlo con iusticia punire (*Novellino*)

3.2 Testi personali

3.2.1 Lettere ai figli esuli

3.2.1.1 La classe I

Per quanto riguarda la prima classe, nelle *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macinghi Strozzi ho contato 325 occorrenze totali, 317 enclitiche e 8 proclitiche.

Considero dapprima i casi di enclisi:

1. Ricordoti iscriva ispeso a Lorenzo. (VI, 88)¹⁰
2. Farebbelo di mandarla, perché ha da tredici figliuoli (XXXV, 180)
3. Tornerovvi quando l'aria sarà più rinfrescata, se a Dio piacerà. (XVI, 221)
4. Vedrassi, ora ch'egli è tornato, quello farà. (XLIII, 211)
5. Darèmi poca noia queste cose, se non fussi el fatto nostro (XLIX, 232)
6. A dì 4 di questo ti scrissi: manda' la sotto lettere di Marco; (II agg., 73)
7. No ne vole meno di 4 fiorini larghi: abbi alla lasciata e detto no la levi; (XXXV, 179)
8. A Iacopo d'Ariano ho rammentato più tempo fa el calamaio, ch'io gli die' che ti recassi: hammi detto che non è perduto. (L, 236)

Nelle *Lettere ai figli esuli* si trovano esempi in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, come da (1) a (5) e in principale coordinata per asindeto, come da (6) a (8), mentre non ho trovato alcuna occorrenza utile dopo vocativo. A questi esempi, poi, si aggiungono 14 occorrenze di congiuntivo esortativo, di cui fornisco qualche esempio:

9. Concedagli Dio buon viaggio. (XXVIII, 158)

¹⁰Nell'esemplificazione, il numero romano indica la lettera, quello arabo la pagina.

10. Concedacene Iddio la grazia, e di male ci guardi Iddio. (XXXVII, 188)
11. Mantengavi Iddio lungo tempo. (XLI, 202)
12. L'imbasciadori si partirono iermattina per costi: conducagli Iddio salvi. (XLIV, 213)
13. Raccomandianci a lui, che provvegga al nostro bisogno dell' anima e del corpo. (XLVIII, 227)

Per le occorrenze proclitiche, considero innanzitutto il seguente esempio:

14. Così credo faranno que' di casa di Giovanfrancesco. Ci è di vari oppenioni: chi dice che dà buone parole e che gli arà cattivi fatti. (XLI, 200)

In (14) compare la sequenza pronome-verbo in posizione iniziale di frase, ma questa occorrenza di proclisi rappresenta un caso isolato, dal momento che in contesti analoghi sono numerosi i casi con il pronome enclitico al verbo:

15. Ècci stato lettere da Niccolò, che l'ha 'ute Antonio; (VI, 87)
16. Ècci di maleposte, e grida assa'. (XI, 108)
17. Ècci porto da chi usa in casa, che la governa la casa lei; (XLIX, 233)
18. ècci detto che stanno bene di roba, e sono le migliori persone; (XIII, 112)
19. Della biada, cioè della spelda, n'ho comperata da diciotto estaia soldi 9 lo staio, e mille dugento covoni di paglia d'orzo: ècci cara, che vale più di soldi 10 el cento; (LXXII, 317)

Allo stesso modo, considero ora il seguente esempio:

20. Fessi lo sgravo; si dice saranno cinque uomini per tutta la terra. (XI, 108)

Come per l'esempio (14), anche l'occorrenza con il pronome in proclisi *si dice* dell'esempio (20) costituisce un caso isolato, a fronte di numerosi casi con il pronome in enclisi:

21. Veggo ti duole el caso di Lodovico, e avete fatto bene a profferervigli: dicesi che renderanno soldi 20 per lira, e che rimarranno ricchi. (XXXIX, 192)
22. Dicesi che Niccolò ne leverà qualcuno di questi catasti; (LVIII, 264)
23. E questo è il maggiore pensiero ch'egli abbia. Dicesi che riuscirà; (LIX, 268)
24. Dicesi che è buon uomo, ma non sa così dire come lui. (LXIII, 285)
25. Dicesi ch'egli ha vinto di molti danari; (LXVI, 296)

Tra le occorrenze di proclisi, poi, 4 si trovano nelle sole lettere XXXI e XLIX, compreso l'unico caso in subordinata coordinata per asindeto (29):

26. Facestimi creditore de' fiorini 134, auti da Niccolò, e per me da Miraballi: n'ho ritenuto e fiorini 18 che ebbi per duo catasti (XXXI, 167)
27. che pure arà quello di dire: Me lo mandò mio fratello! (XXXI, 169)

28. e chiamò giù la fanciulla en gamurra: la vide; e proferseglì che ogni volta ched io la volevo vedere, e così la Caterina, che ce la mosterrebbe. (XLIX, 233)
29. E quanto a me, non è da farne ora isperienza; ché penso, se la si cimenta, ella non riesca: me ne parrebbe perdere assai di riputazione (XLIX, 232)

Il fatto che le occorrenze di proclisi in queste due lettere costituiscano in totale la metà dei casi di proclisi nei contesti di prima classe è però casuale, considerando anche che in entrambe sono più numerosi i casi di enclisi: nella lettera XXXI, ad esempio, a fronte delle 2 occorrenze di proclisi, se ne trovano 10 di enclisi, di cui fornisco qualche esempio, oltre a *facestimì* dell'esempio (26):

30. Condussesi costì Francesco di Sandro; (XXXI, 167)
31. Avevoti detto per altra, che Marco aveva el modo a pagare (XXXI, 169)
32. Priegoti quanto so e posso, che tu ti sappi guardare (XXXI, 169)
33. Piacemi che abbi cancellato Miniato: come lo veggo, gliele dirò. (XXXI, 170)
34. Morì Giovanni della Luna, tre di fa, pure della sua malattia. Feciogli grande onore. (XXXI, 170)

Infine, gli altri 2 casi di proclisi sono i seguenti:

35. Ne darò libbre cinquanta alla Ginevra (VII, 90)
36. Quel pizzicagnolo non voglio per questo fatto favelli a Lorenzo: m'acconcerò co lui, e trovando che di ragione abbia avere, i' piglierò accordo co lui (XLIII, 211)

Per quanto riguarda l'imperativo, ho contato in totale 47 occorrenze, tutte con il pronome in enclisi, di cui fornisco qualche esempio:

37. Avvisami se di costà ci viene vetturali. (IV, 79)
38. Avvisami quali sono i migliori, e l'anno nuovo mi fornirò a buon'ora; (IX, 98)
39. Salutalo per mia parte. (XIV, 114)
40. Engegnatevi pure di mantenervi la vita con santà. (XXXIV, 177)
41. Fanne quello ti pare. (LXVIII, 306)

3.2.1.2 La classe II

Per la seconda classe, ho registrato 168 casi di enclisi e 91 di proclisi. Rispetto ai dati finora discussi, dunque, nelle *Lettere ai figli esuli* l'avanzata della proclisi in questo contesto è evidente: le occorrenze con il pronome in posizione proclitica, infatti, costituiscono qui il 35% del totale. L'estensione della proclisi è evidente soprattutto in frase principale, con 87 occorrenze contro 125 casi di enclisi, mentre in subordinata coordinata la situazione appare ancora sbilanciata a favore di quest'ultima, che ricorre in 43 casi a fronte di soli 4 esempi proclitici. Tutte le occorrenze si trovano dopo le congiunzioni *e* e *ma*, tranne nel seguente esempio, con il pronome che è in posizione proclitica al verbo dopo *o*:

42. Manderotti gli Otto, chi e' sono, in questa, o te gli dirà Tommaso. (XXX, 166)

Tutte le occorrenze dopo *ma* si trovano in frase principale, tranne un caso di enclisi in una subordinata consecutiva coordinata:

43. Ell'è tanta scrittura, ch'io non te ne posso dare notizia per ora; ma farolla copiare, e manderovvi la copia. (XXXII, 171)

Dopo la congiunzione *ma* Alessandra Macinghi Strozzi alterna enclisi e proclisi, senza preferire l'una all'altra: le occorrenze proclitiche, infatti, costituiscono esattamente il 50% dei 18 casi totali. L'alternanza di enclisi e proclisi è evidente dal fatto che si trovano casi dell'una e dell'altra all'interno di una stessa lettera, anche a poca distanza tra loro, come mostra il seguente esempio:

44. ma rimarrebbe della roba, che si dice n'ha tanta, che potre' fare il dovere; ma la vuole per sé. (XLVI, 221)

Lo stesso avviene nella lettera LII:

45. Ma si riscontra quel poco ch'i' vidi con quello m'è detto (LII, 240)
 46. Di quella degli Adimari, non si disse che ci fussi alle mani; ma eraci noto ch'ell'era bella, e buona dota (LII, 242)
 47. Andai bene parecchi mattine per vederla, la mattina alla messa questa bellezza, che si diceva tanto; e mai la vidi: ma vennemi innanzi questa di Francesco; (LII, 242)

Gli altri casi con il pronome in posizione proclitica sono i seguenti:

48. E questo ti scrivo, so che lo sai; ma ve lo ricordo, perché sete della mia carne e sangue (XXVIII, 158)
 49. La moria ci è pure un poco ritocca, ma in gente manuali: ma ci si fa una guardia (XXVIII, 159)
 50. No gli ho detto che no gli costa nulla; ma mi domandò s'io era avvisata del pregio. (XXX, 166)
 51. Do ordine di fare el panno, e per questo soprastò qui: che me ne sarei ita in villa; ma lo voglio mettere in ordine prima. (XXXI, 170)
 52. Ma s'aspetta, prima di sentire qualche cosa che l'uomo abbia da parlarne (XXXVI, 184)
 53. So' a dì 14, e mi dice Tommaso che messer Agnolo gli ha detto ch'io non vada per risposta; ma l'ha fatta a Tommaso (XXXVII, 187)
 54. I' non so di certo di che male s'è morta; ma si dice di pesta (LV, 254)

Infine, gli altri esempi enclitici sono i seguenti:

55. ma arammi per escusata quando farò quello ch'io potrò (IV, 78)
 56. el simile mi disse Coppino; ma poselo fuori di pericolo della morte. (XXIV, 144)

57. no l'ho mostre; ma dissigli quello tu mi scrivi. (XXVI, 150)
 58. ma estimolo come parente del mio Tommaso (L, 236)
 59. sicché di questa non ci è pregio, ma vassi secondo la pigione. (II, 69)

Per quanto riguarda le occorrenze dopo la congiunzione *e*, la situazione è la seguente: 117 occorrenze enclitiche e 77 proclitiche in frase principale, 42 casi di enclisi e 4 di proclisi in subordinata coordinata.

Considero dapprima alcuni casi di enclisi in frase principale:

60. e parmi esser certa la starà bene come fanciulla di Firenze; (I, 62)
 61. Pochi dì fa la vidi, e disse mi ch'io ti scrivessi (XIV, 114)
 62. Sono molto contenta della buona fama e dell'esser tuo, e honne gran consolazione e piacere (XXVIII, 160)
 63. E oltre a questo, Dietisalvi è quello va a Melano, ed èvvi amico. (XLII, 205)
 64. Avesti Lionardo, che senti' n'era venuto con Tommaso: e piacemi sieno condotti a salvamento. (XLVIII, 228)

In contesti analoghi a quelli degli esempi appena esposti, si trovano anche occorrenze con il pronome in proclisi al verbo:

65. i' mi v'ho pensato su più volte, e mi pare che non ci sendo una cosa molto vantaggiata, e avendo tempo di potere aspettare questi due anni, che sia buono a starsi così; (LXV, 291)
 66. Piero Antonio ci fu stamani, e mi disse ti ritenessi con Piero (LXVI, 299)
 67. E n'ho auto tanto di lei, che no ne potrei aver più. (LIII, 245)
 68. ènne uno de' Giachi, e v'è Francesco di Mainardo Cavalcanti nipote di Donato. (XXXVIII, 191)
 69. E mi piace assai che voi di costà vi dirizzate bene (LVII, 259)

Tra i casi di proclisi, poi, si trovano 2 esempi di congiuntivo esortativo:

70. E a questo sia savio, e ti sia detto per tutte le volte. (XXIV, 144)
 71. che Iddio ve ne renderà merito; e vi presti vita lungo tempo (XLV, 217)

Accanto a queste occorrenze proclitiche, se ne trovano però anche 8 con il pronome in enclisi:

72. Non mi voglio distendere in più dire; [...] che di luglio n'avesti diciannove, e bastiti. (I, 65)
 73. E bastiti questo. (XI, 107)
 74. Che Iddio sia ringraziato di tutto, e mantengavi sani come desidero. (XII, 110)
 75. Confortoti a pazienza, e pregare Iddio per lui: e apparecchianci avere dell'altre; (XIX, 130)
 76. Ha in quest'andata più perduto che acquistato; e bastiti. (XXVI, 153)
 77. e guardivi Iddio di male lungo tempo. (XXVII, 156)

78. a ogni modo si vuole ringraziare; e preghiallo che ci die grazia (XLV, 217)
 79. Che Iddio ve ne conceda buon guadagno, e mantengavi lungo tempo en buona pace e amore insieme, com'io disidero! (L, 235)

Una considerazione a proposito delle occorrenze di proclisi, poi, è che non mancano casi in cui, come ho più volte sottolineato, ci si potrebbe trovare davanti a *e'* pronome invece che ad *e* congiunzione:

80. E ci è stato delle cose e de' ragionamenti per lei; (V, 83)
 81. Questa mattina ho lettere da Filippo; e mi dice ch'io ti scriva (XIX, 133)
 82. E in questo mondo è breve questa nostra vita; e ci bisogna adoperare che nell'altra vita, che non ha fine, viviano co riposo. (XXVIII, 158)
 83. E mi dissono ch'io lo scrivessi a Lorenzo e a Niccolò; (XXX, 165)
 84. Niccolò ha il loro compromesso nelle mani; e mi dice che rivogliono la scritta o vero copia del detto compromesso. (XXXIV, 177)
 85. Credo ne sarai ben servito, che è pratico, ed è senza niuno vizio o di giuoco o d'altro; e mi dice che io ti scriva (XXXVII, 186)
 86. E 'n fine, veduto no ne può avere altro, e n'ha fatto ammunzione (XXXIX, 195)
 87. e mi pare pur buon segno, che Piero pigli tale sicurtà in te. (XLVI, 221)

Per quanto riguarda le occorrenze di enclisi in subordinata coordinata, considero i seguenti esempi:

88. Hogli risposto che l'ho cara, e faronne come se fussi mia (IX, 99)
 89. Non è però da farvi su gran fondamento; ché alle volte a Firenze si dimostra una e fassi un'altra. (XXVI, 151)
 90. ma e' la venderono perché el vino gli cominciava a far noia, e facevala istare molto allegra (LVIII, 263)
 91. e poi ne farèno la carta, e piglierò e danari: sicché pagherò e fiorini 18 a Miraballi, e cancellerassi tale partita (XXXI, 167)
 92. che così rimaneva il mio, se non ch'e parenti loro m'hanno detto che faranno la ricolta, e lavorrannolo per quest'altr'anno. (VI, 88)
 93. E pertanto qua ci è chi n'è malcontento, e dàvvi contro; (LVI, 256)

Nelle *Lettere ai figli esuli* ho trovato occorrenze di enclisi con diversi tipi di subordinata: completiva oggettiva (88), causale (89) e (90), consecutiva (91), eccettuativa (92) e relativa (93).

Le 4 occorrenze con il pronome in proclisi in questo contesto, invece, sono le seguenti:

94. E a me pare sieno di qualità buona pel fatto tuo: però che messer Luigi è assai riputato nello Stato e ci ha buona condizione; (XLIII, 209)
 95. ma non riuscì loro, ché furono sentiti, e vi corsono de' provigionati che stanno in Piazza (LII, 318)

96. Ora i' ti priego, Iacopo, che se vedessi che lui non avesse el pensiero a fare questo passo, che per mio amore gliele dica, che non mi voglia disubbidire di questa domanda, che è lecita, e gli fia d'utile e d'onore. (XXIII, 143)
97. e veggo dipoi l'ha' provato, e ti pare pure da poco ne' fatti di casa (XXXI, 167)

In (94) e (95) il pronome è proclitico al verbo in una subordinata causale, e in (96) e (97) in una completiva oggettiva.

Nei contesti descritti dalla seconda classe ho contato 24 imperativi, tutti enclitici, tranne il seguente esempio:

98. Arai dipoi veduto se l'aria sua ti piace, e me ne di' quello te ne pare. (XXIX, 161)

Tra le occorrenze enclitiche, poi, si trova un imperativo dopo la congiunzione *ma*:

99. È pover uomo: non voglio gliele faccia ritenere ora: ma domandalo se è nostro debitore di nulla. (IX, 99)

Infine, fornisco qualche esempio dopo la congiunzione *e*:

100. E d'gli che sarà consigliato di quello si crederrà sia il meglio (LXVII, 300)
101. e così quando viene in qua, fa' che abbia da spendere, e d'gli buona compagnia. (VIII, 95)
102. E per tanto bisogna che tu facci fare detta procura; e mandala presto, e per buon modo. (XIII, 112)
103. e scrivigli ispeso, acciò che abbia cagione di scrivere a te. (II, 66)
104. Raccomandovi Tommaso, e salutatelo per mie' parte. (LXVII, 226)

3.2.1.3 La classe III

Per la terza classe, nelle *Lettere ai figli esuli* ho contato 152 occorrenze totali con i modi finiti del verbo, escluso l'imperativo, di cui 142 con il pronome in proclisi.

Considero innanzitutto i seguenti esempi:

105. E come si maritò, gli tagliò una cotta di zetani vellutati chermisi; (I, 62)
106. E quando l'arò avuto, te n'avviserò, e la spesa arò fatta. (VII, 90)
107. e perch'io non avevo ancora levato el panno per farmi el mantello, l'ho fatto levare ora; (XVII, 124)
108. E poi che a questo non è rimedio, si vuole por fine allo scrivere (XX, 134)
109. A volergli conservare, si vogliono tenere o veramente in un saccaccio unto d'olio, o vero in un vaso dove ne sia istato dell'olio buono. (IX, 98)
110. E bene dimostrassi ta' parole non esser contenta ch'i' te le scrivessi, te lo dico di nuovo (XXV, 148)
111. Bettino, venuto estamani, si doveva partire per andare a Giovanfrancesco (L, 236)
112. E ragionando col maestro dell'andar di fuori, mi disse (II agg., 72)
113. Se ne sentirò altro, ne darò avviso. (XXXIX, 194)

Dagli esempi emerge che il pronome atono è proclitico al verbo della principale dopo ogni tipo di subordinata: temporale (105) e (106), causale (107) e (108), finale (109), concessiva (110), participiale (111), gerundiva (112) e condizionale (113).

Per quanto riguarda le 10 occorrenze con il pronome in enclisi al verbo, in 2 casi si tratta di futuro iussivo in un periodo ipotetico, a cui si aggiunge un'occorrenza di congiuntivo esortativo dopo subordinata causale:

114. e se le ti piacciono, avvisera'mi di quello che tu vuoi, e te ne manderò. (VIII, 93)

115. e se viene, domanderà'lo di nostri fatti (VIII, 95)

116. E poi che 51 [Marco] non s'ha attendere, attendasi a 33 [al matrimonio]. (LXII, 279)

Gli altri casi di enclisi, invece, sono i seguenti:

117. E poi che 'l Duca è morto, istimasi non se ne pagherà tanti (I, 64)

118. e perché non apparava [...], cavoronsela di casa (LVIII, 263)

119. E domandando se l'aveva del zotico, dicemi di no (LII, 241)

120. E così ridendo, dissigli (LVII, 260)

121. S'ella verrà, farègli quello onore che per noi si potrà. (LXX, 312)

122. E in caso che del suo non vi fussi tanto, che si potessi fare quello che lascia e questo, vo'lo fare di mio (XVII, 125)

123. Pure, quando cosa buona ci capitassi, saranne avvisato di tutto. (XXVIII, 159)

Le occorrenze di enclisi non dipendono dal tipo di subordinata che precede la principale. Allo stesso modo della proclisi, infatti, anche l'enclisi si trova dopo diversi tipi di dipendente: causale (117) e (118), gerundiva (119) e (120) e condizionale (121), (122) e (123). In particolare, la condizionale in (122) è introdotta dalla locuzione *in caso che*, mentre in (123) la congiunzione temporale *quando* assume nel contesto una sfumatura ipotetico-condizionale.

Considerando ora l'imperativo, il tipo enclitico rappresenta la quasi totalità delle occorrenze, con 17 casi su 20.

Le occorrenze del tipo proclitico sono le seguenti:

124. E se Niccolò viene costì, e di lui abbiate ragionamento, en modo che tu creda abbia avere effetto, me n'avvisa per buon rispetto. (XVI, 121)

125. Degli sciugatoi n'ho fatti e bianchi una pezza: se n'avete di bisogno, lo dite e ve ne manderò (XXXIV, 176)

126. Avendo da ritrarvi di questo, lo fate; che lo trarrete di peccato. (LIX, 270)

Negli esempi (124) e (125) l'imperativo è preceduto da una subordinata condizionale, mentre in (126) la sequenza pronome-verbo segue una subordinata gerundiva.

Per quanto riguarda le occorrenze di imperativo enclitico, questo si trova soprattutto dopo subordinata condizionale e temporale:

127. e se ti chiede nulla, contentalo di buone parole e ristorallo. (VII, 91)

128. Sicché se lo puoi adattare a guadagno niuno, fallo; (IX, 99)
 129. E quando tu scrivi a Marco, raccomandagliele; (II, 66)
 130. Quando l'hai avuto, fallo trarre del sacco (LI, 239)
 131. Ma fa' che tu no gli dia busse: fa' che abbia discrezione di lui; che, a mie' parere, ha buono sentimento: e quando errassi, riprendilo dolcemente; (VII, 89)

Negli esempi (127) e (128) gli imperativi *contentalo* e *fallo* si trovano dopo subordinata condizionale, mentre in (129) e (130) il verbo è preceduto da una temporale. Inoltre, la congiunzione *quando*, come si è già avuto modo di osservare, può avere una accezione ipotetico-condizionale, come nell'esempio (131).

3.2.1.4 Posizione interna di frase

In posizione interna di frase ho trovato nelle *Lettere ai figli esuli* 2 sole occorrenze di enclisi:

132. Veggo, sopra il carico ch'io ti scrissi che t'era dato, e simile Matteo te ne scrisse, puossi considerare en buona parte donde viene; (XXVIII, 158)
 133. I' scriveronne a Filippo di questo fatto; (XLII, 205)

Per quanto riguarda l'imperativo, il tipo enclitico costituisce la maggioranza delle occorrenze, 23 in totale, anche se quello proclitico è ben rappresentato, con 10 casi.

Una prima considerazione è che dei 10 imperativi proclitici, 6 sono forme di seconda persona singolare di un verbo della I° coniugazione, dunque chiaramente identificabili morfologicamente:

134. Raccomandami a Iacopo; e tu t'ingegna di star sano (XV, 118)
 135. Piaceràmi n'abbia fatto buon servizio come mi promesse; e tu n'avvisa. (XXXIV, 175)
 136. E tu ancora gliene da' avviso, e chiedigliene suo parere. (LII, 243)
 137. Viene inverso la primavera, che è buon tempo a riaversi della persona, se farà buona guardia della bocca: e così lo conforta per mie' parte. (XX, 140)
 138. Batista tolse donna, e ha fatto bel parentado, e n'è tutto lieto: sì che co lui te ne rallegra. (XX, 136)
 139. Fa' di scrivergli duo versi; e sempre gli ricorda il ben fare (II, 68)

Un'altra considerazione riguarda il fatto che nei primi tre esempi l'imperativo è preceduto dal pronome soggetto, ed anche in tre dei rimanenti quattro imperativi proclitici il pronome soggetto è espresso:

140. e tu sai che Dietisalvi ti vuol bene: e tu ancora gliene scrivi, e raccomandagli el fatto tuo (XLII, 209)
 141. e così faccia che gli scriva a messer Luca, a messer Agnolo e a Dietisalvi e a degli altri, come ti doverrà avisare messer Agnolo. E tu ancora ne scrivi ad altri tua amici. (XXXVII, 188)

142. E più gli di', che 60 è, come altre volte gli ho iscritto, grande e ben fatta (LXII, 279)
143. Sì che i' fo quello ch'io posso: così fate voi, e a Dio vi raccomandate, che ci farà grazia (LIX, 269)

Al contrario, il pronome soggetto non è mai espresso quando l'imperativo ha il pronome in posizione enclitica:

144. Sicché avvisami di tuo parere, più segreto che si può; (XXX, 164)
145. E pertanto fàgli quello onore t'è possibile (XXV, 149)
146. Sicché dillo all'amico, se gli piacerebbe; (XXXV, 180)
147. Sì che fàllo quando hai agio, ché non è di fretta. (XVI, 119)
148. Delle pratiche tenute con messer P. consigliatene con Filippo (XXVI, 151)
149. Sì che pensavi su. (LXV, 293)
150. E pertanto pènsaviti su, e piglia quello che meglio ti pare. (LXIX, 309)
151. Sì che dighi el tuo parere. (LXVIII, 307)

Infine, per quanto riguarda l'imperativo negativo, si trovano solo occorrenze con il pronome in proclisi, di cui fornisco qualche esempio:

152. Non ti maravigliare s'io non ti scrivo ispesso (I, 64)
153. Non te ne dare pensiero; (XV, 118)
154. Se del lino non v'è quest'anno migliore che quello mandasti, no ne mandare più, che ho del migliore qui. (XVI, 120)
155. Questo no ne ragionare con altri, che non potrà essere nollo senta. (XXVI, 153)
156. e non vi pensate, ché noi di qua ci pensiano; (L, 236)

3.2.1.5 I modi non finiti negativi

Con i modi non finiti negativi, nelle *Lettere ai figli esuli* la proclisi risulta preponderante, con 42 casi su 47 totali. Tanto le occorrenze di proclisi, quanto quelle di enclisi sono ugualmente distribuite tra gerundio ed infinito: tra i casi proclitici, infatti, 22 sono con il gerundio e 20 con l'infinito, mentre tra quelli enclitici ne ho contati 3 con il gerundio e 2 con l'infinito. Questi ultimi sono i seguenti:

157. e credo, non faciendoci altrimenti danno, che torneranno ora a Firenze. (II agg., 72)
158. e non sendovi cose nuove, non v'è troppa gabella di panni (LXXII, 317)
159. e non trovandola, che ne tolga per ciascuno una (XLIII, 208)
160. Dimostrò di non curarsi della vita sua (LXIII, 283)
161. ha mostro di non curarsi di questo (LXII, 280)

Per le occorrenze in proclisi, fornisco qualche esempio con il gerundio:

162. Sodisfarò a parte per questa, non ci si trovando Lorenzo; (XII, 109)

163. Ora, noll'avendo fatto, e sendo el termine di detto accordo, e noll'avendo osservato, si richiama di loro. (XXXII, 171)
164. sì che, non se ne potendo valere, si stava. (LXIII, 283)
165. Ma non me ne avendo tu avvisato (LXVI, 299)
166. e non n'avendo, mando a sapere dal banco; (XLIX, 231)

Infine, fornisco alcuni esempi con l'infinito:

167. Non dirò più per questa, per non ti dar tedio a leggere; (XVII, 125)
168. e abbi cura di no ne pigliare pel caldo, che è troppo di spezie; (XIX, 132)
169. Son cose che poco portano a no le fare. (XXXII, 172)
170. Venneti ben fatto a no gli accettare la lettera (XLI, 200)
171. avendogli detto di nolla mandare (LXII, 281)

3.2.2 Il *corpus* M.I.DIA.

3.2.2.1 Area toscana

Nella tabella 3.3 riporto le informazioni relative ai testi personali di area toscana del Quattrocento presenti nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data
AA.VV.	L'evoluzione del dialetto pisano in un carteggio mercantile del XV secolo	1435 - 1463
Francesco Castellani	Ricordanze A	1436 - 1459
Feo Belcari	Lettere	1444 - 1454
Francesco di Cambio	Lettere	1441 - 1461
Leon Battista Alberti	Lettere	1450 - 1470
Luigi Pulci	Lettere	1465 - 1473
Bernardo Machiavelli	Lettere	1474 - 1476

Tabella 3.3: Testi personali di area toscana del Quattrocento

Per la prima classe, nel *corpus* ho contato 170 occorrenze con il pronome in enclisi, 168 in frase principale e 2 in subordinata coordinata, e 7 in proclisi, tutte in frase principale.

Innanzitutto, considero le occorrenze enclitiche in frase principale:

172. Sforzerommi venire presto, se starai costì qualche giorno; (*Luigi Pulci*)¹¹
173. Rachomandomi a tte e priegho mi rachomandi a Chosimo. (*Francesco di Cambio*)
174. De la botte n'escitte some otto, avansòvi lassatura che la fé il Barbieri 3/4 d'uno lato (*Carteggio mercantile*)

¹¹Dal momento che i testi personali sono costituiti perlopiù da lettere, per queste ultime nell'esemplificazione indicherò il nome dell'autore.

175. Fannosi pellegrini, fannosi voti già, e Santermo ingaggia. (*Luigi Pulci*)
 176. Karissimo mio padre, avisovi chome Sighieri ci arechè le channe mesedima (*Carteggio mercantile*)
 177. Charissimo mio padre, òvi scritto più lettere (*Carteggio mercantile*)

Tutti questi esempi ricadono nei contesti descritti dalla prima classe: posizione iniziale di frase ad inizio periodo (172) e (173), principale coordinata per asindeto (174) e (175) e dopo vocativo (176) e (177).

A questi esempi si aggiungono 4 casi di congiuntivo esortativo:

178. Ghuardivene Idio per sua misericordia. (*Carteggio mercantile*)
 179. Aiutine Dio. (*Carteggio mercantile*)
 180. Ingegnamoci adunque, e sforziamoci quanto possiamo (*Feo Belcari*)
 181. Rispuosi subito, pur per loro mano ara' avuta; aspetto risposta, piacciati farla. (*Carteggio mercantile*)

Come anticipato, tra le occorrenze con il pronome in enclisi ne ho contate 2 in subordinata coordinata, e in entrambi i casi si tratta di complete oggettive:

182. Richordo che a dì 8 di settembre vendei el mio ronzino baio a Prato per mezo d'Agnolo di Bartolomeo, ebbesene f. diciassette (*Ricordanze A*)
 183. perocchè moltissimi infedeli, conosciuta la viltà delle ricchezze, volontariamente l'hanno abbandonate, e disprezzate, considerando i mali, che seco recano, che intra gli altri s'acquistano con fatica, posseggonsi con timore, e perdonsi con dolore (*Feo Belcari*)

Per quanto riguarda i casi proclitici, considero dapprima i seguenti casi:

184. Gli arbanelli sono fatti e in su la nave di Raniero Griffio; vi si manderanno, che s'aspetta di giorni in giorni galee. (*Carteggio mercantile*)
 185. e così quante grazie abbiamo ricevute in generale, e quante in particolare, che solamente l'averci aspettato insino ad oggi per salvarci, acciocchè torniamo a penitenza, e non ci avere dato, quando peccavamo, la morte, come meritavamo: ci doverrebbe fare essere sempre innamorati a fare la sua volontà. (*Feo Belcari*)

Per entrambi gli esempi, la scelta della punteggiatura è discutibile: in (184) mi pare che il punto e virgola debba essere eliminato, interpretando quindi l'esempio come due principali coordinate, la seconda delle quali con il sintagma preposizionale dislocato a sinistra. In (185), invece, i due punti dovrebbero essere sostituiti da una virgola, dal momento che la congiunzione *che* della prima riga introduce una subordinata consecutiva che si protrae fino al punto.

Le altre occorrenze proclitiche, invece, sono le seguenti:

186. Ne sarai consolato: ma tutto sia in te. (*Luigi Pulci*)

187. La qual cosa veramente dimostrò Iob quando disse a Dio: m'hai fatto come loto.
(*Feo Belcari*)
188. La detta quantità di lire 88 a' detti tempi mi restava a dare detto Jacopo per parte di maggior somma di lire 99, gli vende' insino adì 28 di novembre 1475 la stipa di scope (*Bernardo Machiavelli*)
189. Carissimo et cetera, io t'ò scritto pió lettere e di nulla ò avuto risposta; n'ò meraviglia. (*Carteggio mercantile*)
190. Et se quelli di Carraiuola non l'avessino date le li. 8 doveano dare, pregoti le domandi loro per mia parte: n'arò a mandare meno; (*Carteggio mercantile*)

Per quanto riguarda l'imperativo, tutte le occorrenze hanno il pronome in enclisi, tranne un solo caso proclitico. Fornisco dapprima qualche esempio di enclisi:

191. Digli che questa lettera non è da' Pini; (*Luigi Pulci*)
192. Racomandami a tutti , et fa' vezzi all'abate. (*Luigi Pulci*)
193. Conservalo amico et scrivigli per ordinario, chè è bene speso. (*Luigi Pulci*)
194. Saluta Pippa, dilli ch'io sarò costà a calende o circha. (*Carteggio mercantile*)
195. O uomo, mettiti a pensare, Onde ti viene il gloriare. (*Feo Belcari*)

Nel *corpus* si trovano imperativi enclitici in posizione iniziale di frase, da (191) a (193), in principale coordinata per asindeto (194), e dopo vocativo (195).

L'unico caso proclitico si trova nel carteggio mercantile:

196. M'avisa a modo che io sto; con questa famiglia non voglio per nullo modo stare;

Accanto a questa occorrenza ne ho contate 9 con il pronome in enclisi, sempre nel carteggio mercantile, di cui fornisco qualche esempio:

197. Avisami di tuo parere.
198. Avisami che tti pare e quello che ànno a ffare questi miei figliuoli.
199. Avisami che vagliano in Pisa il costo de' dossi barbareschi

Per quanto riguarda la seconda classe, la situazione è la seguente: 238 esempi enclitici e 5 proclitici. Rispetto alle *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macinghi Strozzi, dunque, nei testi del *corpus* di area toscana l'enclisi in questo contesto è ancora costante. Dei 238 casi enclitici, 182 si trovano in frase principale e 56 in subordinata coordinata, e in quest'ultimo contesto si trova anche un'occorrenze proclitica.

Per quanto riguarda la congiunzione *ma*, ho contato nel *corpus* 6 occorrenze, 4 in enclisi e 2 in proclisi. Le occorrenze enclitiche sono le seguenti:

200. Sono a mio parere assai belli, ma èvi uno non so lo vostro come egli è per ancora.
(*Carteggio mercantile*)
201. ma scriveròvi quest'altra volta questi e gl'altri riceverò (*Ricordanze A*)
202. ma debbesi tarare al saldo le manifatture (*Ricordanze A*)
203. ma vòllegli dare per resto solo fiorino uno largo (*Bernardo Machiavelli*)

I 2 casi proclitici si trovano, rispettivamente, in una principale e in una completiva oggettiva coordinata:

204. Io ne sono di qua infestato e di buone, ma mi contento pió tosto di nostre.
(*Carteggio mercantile*)
205. Asegna'-gli molte ragioni lo doveva fare, e dissigli no(n) volevo quello p(er) risposta, ma ci pensassi bene suso (*Francesco di Cambio*)

Gli altri 3 casi con il pronome in proclisi, invece, sono dopo congiunzione *e*:

206. E mi dice Ginevra della donna che fue d'Antone Vernaghallo (*Carteggio mercantile*)
207. e si vuol care sicondo lo tempo; (*Carteggio mercantile*)
208. per noi si li è fatto assai cristieri e ne facemmo chol vino vermiglio e chon la ruta
(*Carteggio mercantile*)

Fornisco ora alcuni esempi enclitici dopo *e* in frase principale:

209. Se altro vuoi, scrive e faràsi. (*Carteggio mercantile*)
210. Disse voleva pagare certa gabella, e recòmi sua poliza (*Ricordanze A*)
211. E vedesi, che alquante religioni conoscenti queste varietà hanno conceduta autorità a' loro Prelati sopra molte cose; (*Feo Belcari*)
212. Franc(esc)o Cigliamochi è stato a me e àmi detto tutto. (*Francesco di Cambio*)
213. Molto mi fur grate le lettere tue per più rispetti, et fummi gratissimo el Signior mio facesse chome io desiderava (*Leon Battista Alberti*)
214. E raccomandomi a te, e saluto il mio Piero Allamanni e Sigismondo (*Luigi Pulci*)
215. Porta'li questa mattina e dielli a maestro Antonio de' Medici armarista in sua mano alla camera sua. (*Bernardo Machiavelli*)

Tra le occorrenze in subordinata coordinata si trova l'unico caso dopo *o*, in una subordinata finale:

216. Vorrei parlassi a maestro Andrea della Pergula per mia parte e tucto li leggesse acciò ci desse qualche rimedio per iscrittura o mandasseci qualche lactovario apropiato (*Carteggio mercantile*)

Altri esempi in subordinata coordinata, poi, sono i seguenti:

217. E scripsi a Bartolomeo da Cioffoli [...] che lo licenziassi dalla corte a Cascia, ch'era sostenuto, e facessisi dare buon mallevadore. (*Ricordanze A*)
218. Confortoti adunque a farlo; perchè in verità, come t'ò detto altra volta, questo signore è tuo tutto et molto affectionato alla tua patria, et trattaci di qua come amici; (*Luigi Pulci*)
219. e tanti gl'ò lasciati per resto di sua ragione, che misse alcuno danaro meno sopra dette parti[t]e e fiorini che non gli feci io, e rendèmi el mio anello, cioè diamante sopradetto gl'avevo dato in sicurtà. (*Ricordanze A*)

220. Ho mille fantasie nella mente, che qualche volta l'udirai, et piacerannoti. (*Luigi Pulci*)
221. Ebbe la sopradetta spada maestro Ambrogio, e portolla a Piero da Cioffoli fabro in borgho all'Ancisa che glela raconciassi, ché avea el manicho a due mani, e riducessila a una mano. (*Ricordanze A*)

In (217) il pronome è enclitico al verbo in una completiva oggettiva, in (218) in una causale, in (219) in una consecutiva, in (220) in una relativa, mentre in (221) la sequenza verbo-pronome *riducessila* è coordinata ad una finale.

Infine, nei contesti di seconda classe si trovano solo imperativi enclitici, di cui fornisco qualche esempio:

222. e ma rimandamela subito, acciò possa martedì sera mandare a Lari e mezedima avere la possessione; (*Carteggio mercantile*)
223. Ma fallo a ogni modo per buon rispetto (*Luigi Pulci*)
224. e mescola colla detta aqua e daglel'a bere a digiuno. (*Ricordanze A*)
225. e mettiti a pensare se di quì ti debba nascere vana gloria (*Feo Belcari*)
226. et digli che mi perdoni s' io non gli scrivo (*Luigi Pulci*)

Per quanto riguarda la terza classe, con i modi finiti diversi dall'imperativo, nel *corpus* ho contato 72 occorrenze di proclisi e 4 con il pronome in enclisi. Questi ultimi sono i seguenti:

227. Quand'ài nuova nessuna piacciati avisarmene. (*Francesco di Cambio*)
228. e benchè detti Giovanni e Carlo e io molte volte gli dicessimo ch'ella guardasse quello ch'ella dicesse [...], rispòseci quel medesimo (*Bernardo Machiavelli*)
229. Et se quelli di Carraiuola non l'avessino date le li. 8 doveano dare, pregoti le domandi loro per mia parte (*Carteggio mercantile*)
230. E scadendo detto Giovanni Strozi avessi a pagare detti danari a detto Giovanni da Sa·Miniato, debbansi porre a mio conto per parte della dota della Ginevra (*Ricordanze A*)

In (227) si trova il congiuntivo *piacciati* preceduto da una subordinata temporale, la principale è invece preceduta da una concessiva in (228), da una condizionale in (229) e da una gerundiva in (230).

Considero ora alcune occorrenze proclitiche:

231. e perchè io stimo gli àrai cari, ne sono troppo contento. (*Luigi Pulci*)
232. Q(ue)sto dì ò ricevuto la tua, e, benché scrivessi a Mo(n)tevarchi, m'à trovato i(n) Pian di Ripoli (*Francesco di Cambio*)
233. Luigi Quaratesi, perchè intenda, mi voleva servire; (*Luigi Pulci*)
234. Quando lo pagherò ne farò r[i]cordo a piè qui di sotto. (*Ricordanze A*)
235. Se harò fidato, vi manderò Ecatomphile et altro. (*Leon Battista Alberti*)
236. Sc[r]issitene dipoi un'altra, forse l'arai avuta; non avendola avuta ti dirò per questa il bizogno. (*Carteggio mercantile*)

237. e detto questo mi partii da lui. (*Bernardo Machiavelli*)
 238. E passato detto tempo, non facendo noi altro acordo, mi può Nicolò detto domandare detti danari, e non prima; (*Ricordanze A*)

Come si vede dagli esempi, occorrenze di proclisi si trovano dopo ogni tipo di subordinata: causale (231), concessiva (232), finale (233), temporale (234), condizionale (235), gerundiva (236) e participiale (237). Infine, in (238) la principale è preceduta da una gerundiva, a sua volta preceduta da una participiale.

Rispetto alla situazione finora descritta, quando il verbo della principale che segue la subordinata è un imperativo, l'enclisi rappresenta la norma, con 12 occorrenze a fronte di 3 imperativi proclitici, questi ultimi rappresentati da voci del verbo *avvisare* e tutti dopo una subordinata condizionale:

239. E se bisogna altro me n'avisa e faròllo; (*Carteggio mercantile*)
 240. Se altro è affare circa ciò, m'avisa; chè vo ansino a Vinegia e tornerò qui; (*Luigi Pulci*)
 241. Se vuoi lo richiega per te di nulla, n'avisa. (*Luigi Pulci*)

A questi esempi ne corrispondono però altri con il pronome in enclisi al verbo:

242. Se altro vuoi qua, avizamene e faròlo volentieri; (*Carteggio mercantile*)
 243. Se altro vuoi che io possa, avizamene che ne sarai servito (*Carteggio mercantile*)
 244. Se per quello fatto bisogna io venga o sia costì, avisane. (*Luigi Pulci*)

Anche le altre occorrenze enclitiche si trovano in un periodo ipotetico, tranne un esempio dopo participiale:

245. E poi, facto l'unguento, ugnine el fanciullo (*Ricordanze A*)

Fornisco ora qualche esempio dopo subordinata condizionale:

246. s'elli l'ha fatto sta bene, se non l'ha fatto solitalo; (*Carteggio mercantile*)
 247. e s'elli dicesse che li vole a fitto, dilli li lavori; (*Carteggio mercantile*)
 248. Se non s'apigliassi, mettivi uno pocho di ciera, el meno che pòi. (*Ricordanze A*)
 249. S'io posso qui cosa alcuna, comandami. (*Luigi Pulci*)

Nel *corpus* ho trovato 2 esempi di enclisi in posizione interna di frase con i modi non finiti diversi dall'imperativo:

250. Come per altre v'ò ditto, di fette di seta a l'uzanza di Ga so[n]mene poi informato col nostro Niccolò; (*Carteggio mercantile*)
 251. per lo 'nsenno debbogli dare il mese soldi 5 e più i venti ordinari per la pasqua. (*Bernardo Machiavelli*)

Per quanto riguarda l'imperativo, il tipo proclitico è il più diffuso nei testi del *corpus*, con 11 esempi a fronte di 4 occorrenze enclitiche. Queste ultime sono le seguenti:

252. di Bartalomeo che non à legato se non è uno di col figliuolo, dilli da mia parte ch'elli legghi (*Carteggio mercantile*)
253. Sicchè rallegratevi (*Feo Belcari*)
254. Sicchè confortatevi tutti (*Feo Belcari*)
255. Quanto al fatto del pilastro nel mio modello, ramentati ch'io ti dissi (*Leon Battista Alberti*)

Tra i casi proclitici, 7 sono forme di seconda persona singolare di un verbo della I° coniugazione:

256. s'elli l'à fatto sta bene, se non l'à fatto solicalo; e di tutto m'aviza. (*Carteggio mercantile*)
257. e tu m'aviza quello seghuiterà cho• llui. (*Carteggio mercantile*)
258. E anco m'aviza quello seguisti de' fatti di questi miei figliuoli. di tutto m'aviza. (*Carteggio mercantile*)
259. e ancho, parendo a tte, de vi sia una che sia di pocho tempo e vedova, e avesse qualche cosa de' beni del mondo, anco lo farei; di tutto m'aviza. (*Carteggio mercantile*)
260. E tu il cola, e poi toglì oncie 4 di sopradetto olio colato (*Ricordanze A*)
261. e nondimeno, mille volte et poi mille, da mia parte lo saluta etc. (*Luigi Pulci*)
262. A Giuliano, a tutti, mi racomanda et salute. (*Luigi Pulci*)

Come si vede dagli esempi, in 4 casi si tratta di forme del verbo *avvisare*, mentre in (260) si trova il pronome accusativo *il*, che è sempre in posizione proclitica, indipendentemente dal modo verbale. Infine, le altre occorrenze proclitiche sono le seguenti:

263. E anchora lo di' a Bacciameo da Navacchio che vanghi il pesso e non istia più. (*Carteggio mercantile*)
264. se Francesco v'è da mia parte di mona Iohanna e mia lo confortate, e simile mona Pippa e l'altri. (*Carteggio mercantile*)
265. E se per ventura me ne mandate più, fate che siano più grosse e nessuna di quelle picchole mi mandate, come per più v'ò ditto. (*Carteggio mercantile*)
266. E raccomandomi a te, e saluto il mio Piero Allamanni e Sigismondo, e, se v'è, Cosimo Bartoli: e tutti vi ricordate di me. (*Luigi Pulci*)

Gli imperativi negativi presenti nel *corpus*, poi, hanno tutti il pronome in proclisi:

267. e s'elli non l'avesse non lo gravare molto. (*Carteggio mercantile*)
268. Se ò a ffare o i(n) q(ue)sto o in altro chosa ti piaccia, scrivi [...] e di nulla no. m(m)[i] rispiarmare. (*Francesco di Cambio*)
269. Non vi fidate su que' pilastri a dar loro charicho. (*Leon Battista Alberti*)
270. Et non t'avezzare però ogni di fare così disperare le poverette nynfe pe' boschi. (*Luigi Pulci*)

Come nelle *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macinghi Strozzi, anche nel *corpus*, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni con i modi non finiti negativi, la proclisi costituisce la norma, con 12 occorrenze su 16 totali. Tra le occorrenze con il pronome in enclisi, se ne trovano 3 con il gerundio, compresa quella dell'esempio (236):

271. Se non avesti li s. 26 delle schudelle, fa' d'averlli da Antone delle Vecchie, che, non essendovi, li fei dare a llui. (*Carteggio mercantile*)
 272. e che co(n)siderassi che no(n) facce(n)dosi chome ne resterebano co(n)tenti gli animi di chi aveva di q(ue)sto ragionato (*Francesco di Cambio*)

L'unico caso di enclisi con l'infinito è il seguente:

273. Tu harai detto ch'io afrettai il partire per non trovarmi coll'academia. (*Luigi Pulci*)

Tra le occorrenze con il pronome in proclisi, invece, ne ho contate 6 con il gerundio e 6 con l'infinito, di cui fornisco qualche esempio:

274. Et non mi pagando detto Nencio e detti f. xiiij 1/2 (*Ricordanze A*)
 275. Non ti trovando martedì, dice t'avisa ti viene a vedere a Pisa (*Luigi Pulci*)
 276. m'avea dato in 2 volte prima fiorini uno largo, di poi lire 4, non mi dicendo onde si nascesse questo (*Bernardo Machiavelli*)
 277. et io sono consiglato di non glene dare oltre a f. 38 o 40 al più (*Ricordanze A*)
 278. poi che egli avea fatto tanto grande errore in non mi aver mai detto nulla del mancamento faceano insieme la Nencia e Francesco Agata (*Bernardo Machiavelli*)
 279. llo facieva né p(er) no(n) fare le voglie di chi à mosso né anche mia, ma no(n) si trovare in ordine da piglare don(n)a. (*Francesco di Cambio*)

3.2.2.2 Area non toscana

Nella tabella 3.4 riporto le informazioni relative ai testi personali di area non toscana del Quattrocento presenti nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data	Area
Gilio de Amoruso	Lettere	1409 - 1411	Marche
Matteo Maria Boiardo e familiari	Lettere	1446 - 1481	Emilia-Romagna
Giovanni Pico della Mirandola	Lettere	1478 - 1489	Emilia-Romagna

Tabella 3.4: Testi personali di area non toscana del Quattrocento

Dalle informazioni riportate nella tabella 3.4 si nota una certa distanza temporale tra le lettere di Gilio de Amoruso, rappresentative della prima metà del Quattrocento, e quelle di Boiardo e di Pico della Mirandola, che si collocano, invece, nella seconda metà del secolo. Per questa ragione discuterò separatamente le occorrenze nelle lettere di Gilio de Amoruso da quelle di Boiardo e di Pico della Mirandola.

Per la prima classe, in Gilio de Amoruso ho contato 37 casi enclitici e nessuno proclitico. Inoltre, tutte le occorrenze si trovano in frase principale, di cui fornisco qualche esempio:

- 280. Pregove mandate quelle lectere a Venetia.
- 281. parme abiate razione ch'io no(n) ve agio scricto
- 282. Avisove quisto dì so(n)no venute lane da la S(er)ra
- 283. Dicese se faccia pace dal cu(m)muno de Fiorença a· re Lancilao
- 284. Io spero de mandarve alcuna cosa ellà: piaceriame scrivessate de precçi de cose d'ellà

Per quanto riguarda le lettere di Boiardo e di Pico della Mirandola, invece, la situazione è la seguente: 4 occorrenze enclitiche a fronte di 11 casi con il pronome in proclisi, ed anche in questo caso sono tutte in frase principale.

Considero dapprima il seguente esempio:

- 285. Me racomando a la Magnificentia Vostra. (*Boiardo*)

Nel *corpus* si trovano in totale 7 occorrenze analoghe a quella in (279), e sempre nelle lettere del Boiardo: si tratta di clausole di cortesia poste alla fine di ciascuna lettera. In 2 casi, però, il pronome è enclitico al verbo:

- 286. Racomandome a Vostra Celsitudine. (*Boiardo*)
- 287. Racomandomi ad Vostre Magnificentie (*Boiardo*)

Le altre occorrenze proclitiche, invece, sono le seguenti:

- 288. Me maravillio molto del caso ocorso a Bertello (*Boiardo*)
- 289. Vi prego non vessia grave mandare per maistro Christofallo da Borgo (*Boiardo*)
- 290. Vi prego diciate al Maxeo ch'io ho ad Roma, con altri mei libri, certi soi quinterni. (*Pico della Mirandola*)
- 291. Vi ringratio sommamente della ambasciata mi mandasti per Roberto alla partita vostra. (*Pico della Mirandola*)

Gli altri 2 casi con il pronome in enclisi al verbo sono i seguenti, tra cui un congiuntivo esortativo (292):

- 292. Vaglami la auctoritate vostra ad questo (*Pico della Mirandola*)
- 293. Farammi di ciò grandissima comoditate (*Pico della Mirandola*)

Infine, per quanto riguarda l'imperativo nei contesti di prima classe, nel *corpus* si trovano solo occorrenze enclitiche:

- 294. Salutateme tucta la v(ost)ra briata (e) li amici (*Gilio de Amoruso*)
- 295. Avisateme de hora in ora secondo procedeno li facti soy (*Boiardo*)
- 296. Disponetini voi secundo il vostro parere (*Boiardo*)

297. altro no(n) dico; sò semp(re) v(ost)ro; salutateme Angelo (*Gilio de Amoruso*)
 298. Altro no(n) dico, tenatelo in vugi che no(n) lo sappia altri; (*Gilio de Amoruso*)

Per la seconda classe, in *Gilio de Amoruso* ho contato 15 casi con il pronome in enclisi al verbo e 3 in proclisi, questi ultimi dopo la congiunzione *ma*:

299. De le carti no(n) c'è fioricto ma ce so' de le carti pine (e) grosse.
 300. A Pirpignano p(er) v(ost)ro amore io no(n) pay niente del cavallo ma me fece iura(r)e che lu volesse p(er) meo cavalcare
 301. ma se io voglio ce dé andare, ma me pare no(n) bisogna

Le altre occorrenze sono tutte dopo *e*, 10 in frase principale, di cui fornisco qualche esempio:

302. (e) p(re)gove ve sforçate de aver bona robba (e) la meglor derrata possete.
 303. (E) più me avisate de precçi de mercata(n)tie, (e) pregove che quisto facto ve sia raccomandato
 304. lo me crederò de mandar [...] alcuna de queste balle de carta (e) voglioie p(re)ga(r)e che se trovassate a baracta(r)e a [lan]e me ne scrivate
 305. (e) p(er) lu camino me fici famegljo de Tomasso Biliocto p(er)ché me era ademandato (e) avisove como ce abbi la spada.
 306. (e) quisto dì col nome de Deo me parto d'ecquà (e) mectome in camino.

Infine, i restanti 5 casi enclitici sono i seguenti:

307. onde ve prego che p(er) le prime che possete me avisate quanto vale <1> olio spacciato de ongni spesa, (e) dechiaratome p(er) piso de libre de Fiorença
 308. Dicete che avete ricevute le x balle de le carte (e) avetene venduta una
 309. Dicete aver ricevute le 26 bal. de carta a salvam(en)to: piaceme; (e) che n'avete començata a vendere (e) avetene mandata a Barçelona
 310. (E) più me scrive che più a Barçelona no(n) scriva, [...] che in bona fé me recresce considerato è loco più p(re)sto p(er) lectere (e) p(er) resposte (e) anche più sicuro (e) parme sia loco megljo a mecterce de le mercata(n)tie
 311. multo me piaceria se conparasse (e) mandassatelo ecquì a Venetia

Negli esempi appena esposti, il pronome è enclitico al verbo in una completiva oggettiva, da (307) a (309), in una dichiarativa (310) e in una condizionale (311).

Nelle lettere di Boiardo e di Pico della Mirandola, per la seconda classe ho contato 14 occorrenze totali, di cui 10 con il pronome in enclisi. Tutti gli esempi sono dopo la congiunzione *e*, tranne il seguente, dopo *ma*, in una completiva oggettiva coordinata, e con il pronome in proclisi al verbo:

312. declariamo per questo breve te non essere incorso alcuna pertinacia eretica e consequentemente niuna censura o pena debita ad chi incorre in simile errore, ma t'havemo per bon figlolo di Santa Chiesa. (*Pico della Mirandola*)

Inoltre, nel contesto di una subordinata coordinata si trovano altre 2 occorrenze, una proclitica in una completiva oggettiva, l'altra enclitica in una causale:

313. anci volemo che li procedati et lo condannati secundo che per l'altra nostra vi havemo commesso (*Boiardo*)
 314. Unde, perché è de li miei et amolo caldamente, vi prego vogliati farlo rilassare per insino a la venuta mia dal canto di là (*Boiardo*)

Fornisco ora qualche esempio in frase principale:

315. Il dicto Symon me viene a trovare a Scandiano et disseme (*Boiardo*)
 316. et harolo in grandissimo [obbligo] apresso l'altri che ho cum quella comunitade (*Boiardo*)
 317. et maravégliomi che essendo stato tanta siccitade non habiamo più carastia de aqua; (*Boiardo*)
 318. et pregòmmme che io fusse contento (*Boiardo*)

Le 2 occorrenze proclitiche in frase principale, invece, sono le seguenti:

319. et me ha riferito esser stato cum la Vostra Magnificentia (*Boiardo*)
 320. Se voi potete con destro modo cavare dal Maestro di Casa del Papa li libri di Mitridate, mi farete cosa gratissima et ve li rimandarò in uno mese; (*Pico della Mirandola*)

Infine, nel *corpus* ho trovato solo occorrenze di imperativo enclitico, tutte dopo congiunzione *e*:

321. (e) scrivateme lu precço de l'angeline quanto vagliono. (*Gilio de Amoruso*)
 322. (e) poneteli a meo cunto. (*Gilio de Amoruso*)
 323. sicché ve avisate de tucti (e) mandateli a paga(r)e (*Gilio de Amoruso*)
 324. (e) anche me avisate que vale in Sibia (e) ragionateme a bocte (*Gilio de Amoruso*)

Per quanto riguarda la terza classe, nelle lettere di Gilio de Amoruso ho contato 7 occorrenze enclitiche e 6 con il pronome in proclisi al verbo. Tutte le occorrenze enclitiche si trovano in periodo ipotetico, tranne nel seguente esempio, in cui la principale è preceduta da più subordinate finali:

325. (e) p(er) da(r)e spacio a tucto [...] (e) p(er) voler dar fine a quisto cunto (e) conparar mercatantia, piaceriame che lo retracto de quesse carti me facessate dare ecquà al tempo;

Le occorrenze in periodo ipotetico sono le seguenti:

326. Io agio ecquà papiri fini (e) boni: se se ne spaciasse ellà piaceriame de senti(r)e
 327. non de mino se vedessate se podesse baractare a lane che fosse bone (e) a bon precço piaceriame de baractare

328. se questo avete facto piaceme;
 329. (e) in caso che quello ve scrissi non ve fosse destro de <p> farlo, p(re)gove che ve adoperate se baracte a lane che sia de bona razione
 330. Se none avete mandate quelle lectere a Venetia, pregove le mandate.
 331. Se <s> vendute no(n) l'avessate, p(re)gove le vendate lo più presto che possete.

Negli esempi da (329) a (331) la subordinata condizionale è seguita dalla forma verbale *pregove*; nel medesimo contesto si trovano anche 2 occorrenze con il pronome in proclisi:

332. se ve piace ve prego me ne avisate.
 333. se ellà se podesse vendere [...] in quello che sentessate che più vantagio fosse, ve prego ve ce mectate pensero

Infine, oltre all'occorrenza in (301), gli altri esempi proclitici sono i seguenti:

334. (e) p(er) darli fine ne rechedo più vaccio (e) 'nanti vugi che niu[no] altro p(er) più rasiuni
 335. quando vederò tempo porria e(sser)e, ne mandarò
 336. se alcuna cosa bisognasse, ve piaccia ve sia recomandato.

Per quanto riguarda l'imperativo, nel *corpus* ho trovato 3 occorrenze nelle lettere di Gilio de Amoruso, tutte in periodo ipotetico e con il pronome in enclisi:

337. Se alcuna de queste parti ve pare (e) piace de fa(r)e, scrivatelo ad Angelo subito
 338. se vendeta ne facisci alcuna dateli ecquà;
 339. se costasse qualche den. p(er) remect(er)e a Monposleri p(er) aver p(re)sto lo verderame, faitelo, ch'io ne sò contento

Diversamente da quanto descritto finora, nelle lettere di Boiardo e di Pico della Mirandola, dopo una subordinata si trova solo proclisi, ad eccezione di un'occorrenza enclitica dopo gerundiva:

340. et volendo mandare a quella citate quelle robe le quale mi serano necessarie per il mio stare ivi et de la famiglia mia [...], èmmi necessario per maggior commoditate (*Pico della Mirandola*)

Fornisco ora qualche esempio con il pronome in enclisi al verbo:

341. et perch'el ni pare assai conveniente ch'el sia satisfacto da dicto Simone o in li soi beni, te dicemo che tu ne debii advisare quello che è seguito de dicti soi beni (*Boiardo*)
 342. Et se bene epsi Rangoni hano licentia da nui de portare le arme, ve recordemo che l'hanno limitata fino a certo numero (*Boiardo*)
 343. Per dare adviso a le Vostre Magnificentie del danno suo, il quale reputo comune a me (per essere affecto et parte di quella magnifica Comunitade), me è parso scrivere questa (*Boiardo*)

344. Como li ho qui, glieli manderò, alli piaceri vostri. (*Pico della Mirandola*)
345. Se voi potete con destro modo cavare dal Maestro di Casa del Papa li libri di Mitridate, mi farete cosa gratissima et ve li rimandarò in uno mese; (*Pico della Mirandola*)
346. Essendomi venuto a notitia come il Conte Antonio Maria mio fratello s'è querelato a la Celsitudine Vostra circa il facto de la provisione etc., dubitando io esser stimato circa ciò de simile animo et intentione, m'è parso per questa mia far noto a la Excellentia Vostra (*Pico della Mirandola*)

Dagli esempi emerge che la proclisi si trova dopo ogni tipo di subordinata: causale (341), concessiva (342), finale (343), temporale (344) e condizionale (345), mentre in (346) la principale è preceduta da due gerundive. Inoltre, un'occorrenza proclitica dopo subordinata casuale si trova anche nell'esempio (314).

Infine, l'unica occorrenza di imperativo in questo contesto ha il pronome in enclisi:

347. si non sono boni fativilli fare boni (*Boiardo*)

In posizione interna di frase, con i modi finiti diversi dall'imperativo, ho trovato nel *corpus* un solo esempio:

348. (e) de lo refacto d'esse dissive (e) dico ne voglio verderame (*Gilio de Amoruso*)

Per quanto riguarda l'imperativo, nelle lettere di Gilio de Amoruso ho trovato solo occorrenze proclitiche, 8 in totale, tutte voci del verbo *avvisare*:

349. (e) de tucto inanti che fermate me n'avisate me
350. sicché ve avisate de tucti
351. (E) più me avisate de precçi de mercata(n)tie
352. (e) più me avisate de olio quanto vale
353. De p(re)cçi de mercatantie me avisate, de ferro, de aciari
354. Anche me avisate de olii de Catalogna (e) anche de Maiolica
355. (e) anche me avisate que vale in Sibilia
356. (E) più me avisate de olii quanto vale p(er) quissi pagisi

L'unica occorrenza negli altri due testi, invece, ha il pronome in enclisi:

357. Et di questo, como seti in ordine di mandarlo, per vostre littere datine adviso etc.

Infine, l'unico casi di imperativo negativo nel *corpus* si trova nelle lettere di Gilio de Amoruso, ed ha il pronome in posizione proclitica:

358. ove che no(n) abiate facto, no(n) ne comparate se altro non averete da me; (*Gilio de Amoruso*)

Per quanto riguarda i modi non finiti negativi, non ho trovato alcuna occorrenza nelle lettere di Gilio de Amoruso, mentre in quelle di Boiardo e di Pico della Mirandola se ne trovano in totale 6. In particolare, con l'infinito ho trovato solo casi con il pronome in enclisi al verbo:

359. Il signore messer Hercule me ha scripto dolendosi de l'aqua che viene dreto il canale vostro, dicendo non andarne parte alcuna a Modena; (*Boiardo*)
360. sendo di continuo mia intentione di volere augumentare in quello che mi vaglia le ragione di quella Comunitade et non fargli preiudicio alcuno (*Boiardo*)
361. Et quando pure quelle deliberasseno de non relassarlo, prego di novo che al mancho le vogliano fare la rason de dicto Pedro (*Boiardo*)
362. mia intentione è non descompiacergli mai in veruna cosa; (*Pico della Mirandola*)

Diversamente, le 2 occorrenze con il gerundio hanno il pronome in proclisi:

362. perché non gli satisfacendo procurarò cum altre più apparente ragion satisfare a quella. (*Boiardo*)
363. posseva adonche Rodolfo prenominato al mio parere iustamente pigliare quello che produce il suo, e mortalmente non peccaria ch'el favorise, non gli essendo altra inhibitione. (*Boiardo*)

3.3 Quadro sintetico

Come per i testi di fine Trecento, riconsidero ora ciascun contesto discusso nel corso di questo capitolo, per offrire una quadro sintetico della situazione linguistica del Quattrocento.

Innanzitutto, per i testi qui analizzati, diversamente da quelli del capitolo precedente, è possibile valutare la distribuzione dei pronomi atoni considerando anche l'asse diatopico, dal momento che, per entrambe le tipologie testuali, nel *corpus* si trovano testi di altre aree linguistiche oltre a quella toscana.

Inoltre, per i testi personali, nel presentare i dati considero separatamente le lettere di Gilio de Amoruso da quelle di Matteo Maria Boiardo e di Pico della Mirandola: le prime appartengono alla prima metà del Quattrocento, mentre le altre si collocano cronologicamente nella seconda metà del secolo. Come ho già sottolineato, infatti, la loro distanza temporale giustifica la scelta di considerarle come rappresentative di situazioni linguistiche diverse.

Per quanto riguarda la prima classe, la situazione è la seguente:

	Enclisi	Proclisi
Libri della famiglia	347	5
Novella del grasso legnaiuolo	6	1
<i>corpus</i> (area toscana)	16	1
<i>corpus</i> (area non toscana)	8	14

Tabella 3.5: Prima classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere ai figli esuli	317	8
<i>corpus</i> (area toscana)	170	7
<i>corpus</i> (area non toscana - I° 400)	37	-
<i>corpus</i> (area non toscana - II° 400)	4	11

Tabella 3.6: Prima classe nei testi personali

I dati mostrano che l'enclisi in posizione iniziale di frase è ancora costante in tutti i testi di area toscana. Per quanto riguarda le altre aree geografiche, invece, sono necessarie alcune riflessioni. Considero prima i testi personali: nelle lettere di Gilio de Amoruso l'enclisi è costante, analogamente, dunque, ai testi personali di fine Trecento di area toscana, ad esse cronologicamente più prossimi, rispetto alle lettere di Boiardo e Pico della Mirandola, in cui la proclisi risulta maggiormente diffusa. Inoltre, quest'ultima è l'unica distribuzione significativa tra i testi considerati: infatti, per la prosa letteraria di area non toscana, ho mostrato che la distribuzione dei pronomi atoni risulta sbilanciata verso la proclisi per ragioni di carattere retorico, rappresentando esse una ripresa anaforica di uno stesso verbo all'interno di una stessa sequenza narrativa in *Gynevera de le clare donne* di Sabadino degli Arienti, fatto che non consente dunque di affermare che la proclisi sia effettivamente maggioritaria rispetto all'enclisi, considerando anche che negli altri testi non vi sono occorrenze proclitiche in principio di proposizione.

Considero ora le occorrenze di seconda classe:

	Enclisi	Proclisi
Libri della famiglia	210	5
Novella del grasso legnaiuolo	100	1
<i>corpus</i> di area toscana	29	3
<i>corpus</i> di area non toscana	79	4

Tabella 3.7: Seconda classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere ai figli esuli	168	91
<i>corpus</i> (area toscana)	238	5
<i>corpus</i> (area non toscana - I° 400)	15	3
<i>corpus</i> (area non toscana - II° 400)	10	4

Tabella 3.8: Seconda classe nei testi personali

Per quanto riguarda la seconda classe, nella prosa letteraria i dati mostrano una situazione uniforme non solo tra i testi di area toscana, ma anche tra questi ultimi e quelli di altre aree linguistiche, con l'enclisi che rappresenta ancora la norma in questo contesto. Diversa, invece, è la situazione nei testi personali: nelle *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macinghi Strozzi, benché il sistema dominante sia ancora quello che prevede l'enclisi, le occorrenze proclitiche rappresentano tuttavia una percentuale significativa, intorno al 35%. Di certo non mancano esempi in cui ci si potrebbe trovare davanti ad un pronome invece che alla congiunzione *e*, ma anche senza quei casi la percentuale di proclisi sarebbe comunque rilevante. Il quadro che emerge da queste lettere, però, non trova conferma nei testi del *corpus* di area toscana, in cui la distribuzione dei pronomi atoni è analoga a quella dei testi di prosa letteraria. Inoltre, i testi personali di area toscana differiscono anche da quelli di altre aree, dal momento che in questi ultimi, benché le occorrenze totali siano meno significative, la proclisi appare più diffusa, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo.

Considero ora la terza classe:

	Enclisi	Proclisi	Enclisi	Proclisi
	Altri modi finiti		Imperativo	
Libri della famiglia	32	36	7	-
Novella del grasso legnaiuolo	1	33	-	-
<i>corpus</i> (area toscana)	2	46	-	-
<i>corpus</i> (area non toscana)	1	80+	1	-

Tabella 3.9: Terza classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi	Enclisi	Proclisi
	Altri modi finiti		Imperativo	
Lettere ai figli esuli	10	152	17	3
<i>corpus</i> (area toscana)	3	72	12	3
<i>corpus</i> (area non toscana - I° 400)	7	6	3	-
<i>corpus</i> (area non toscana - II° 400)	1	17	1	-

Tabella 3.10: Terza classe nei testi personali prosa letteraria

Per la terza classe, i dati discussi nel corso del capitolo ribadiscono la generalizzazione della proclisi in questo contesto sintattico con i modi finiti diversi dall'imperativo e lo stabilizzarsi dell'enclisi con quest'ultimo. Una riflessione a parte, invece, riguarda la situazione linguistica nei *Libri della famiglia*, nei quali il rapporto tra enclisi e proclisi risulta equilibrato, diversamente, quindi, sia dai testi di fine Trecento, sia da quelli quattrocenteschi. A questo proposito, però, sulla base del contributo di Dardano

(1992), ho mostrato che questa distribuzione può essere inquadrata tenendo conto dello sperimentalismo linguistico che caratterizza l'opera dell'Alberti, e che si riflette anche nella collocazione dei pronomi atoni.

A questo punto mi preme però sottolineare un aspetto di carattere generale: se si prende in considerazione la distribuzione dei pronomi atoni in frase principale preceduta da subordinata, ci si rende conto che, a partire perlomeno da metà Quattrocento, la situazione appare ormai ben definita, con la proclisi che rappresenta la norma. Per questo motivo, dunque, continuare ad indagare questo contesto anche nei testi di primo Cinquecento, condurrebbe a conclusioni poco significative, dal momento che «il fatto più importante non è di registrare tutti i fatti, ma anzitutto [di] definire bene le loro qualità che cambiano di secolo in secolo»¹².

Per concludere, considero ora i modi non finiti negativi:

	Enclisi	Proclisi
Libri della famiglia	52	50
Novella del grasso legnaiuolo	2	14
<i>corpus</i> (area toscana)	1	9
<i>corpus</i> (area non toscana)	16	4

Tabella 3.11: Modi non finiti negativi nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere ai figli esuli	5	42
<i>corpus</i> (area toscana)	4	12
<i>corpus</i> (area non toscana - I° 400)	-	-
<i>corpus</i> (area non toscana - II° 400)	4	2

Tabella 3.12: Modi non finiti negativi nei testi personali

Se si confrontano questi dati con quelli di fine Trecento, l'estensione della proclisi con i modi non finiti negativi appare evidente in tutti i testi di area toscana, in entrambe le tipologie testuali: nei *Libri della famiglia* le occorrenze proclitiche pareggiano quelle enclitiche, e negli altri testi prevale decisamente la proclisi. Al contrario, nei testi di area non toscana l'enclisi rappresenta ancora la norma, come si nota soprattutto dalla prosa letteraria.

A questo punto resta da indagare la distribuzione dei pronomi atoni nei testi di primo Cinquecento, rispetto ai quali, come ho già sottolineato, non prenderò in considerazione i contesti descritti dalla terza classe.

¹²Ulleland (1960), p. 62.

Capitolo 4

Primo Cinquecento

4.1 Prosa letteraria

4.1.1 Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso

4.1.1.1 La classe I

Nel *Dialogo delle bellezze delle donne* ho contato 23 occorrenze nei contesti descritti dalla prima classe, di cui 21 con il pronome in enclisi e 2 in proclisi. Tutte le occorrenze sono in frase principale, tranne 2 casi in cui il verbo si trova in una subordinata coordinata per asindeto.

Innanzitutto, considero le occorrenze di enclisi, a partire dai seguenti esempi:

1. Solvesi la statura o vero la forma dello uomo in un quadro; (I, 740)¹
2. Eccì un'altra cosa che non si deve stimare meno; (PROEMIO, 720)
3. Apronsi poi gl'Orecchi nella più eminente parte del corpo (I, 749)
4. Chiamanla i nostri poeti serena (II, 729)
5. SELVAGGIA. Consentianvi che voi diciate il vero; (II, 282)
6. mentre camina per questo terrestre viaggio, si ricrea alcuna volta e si riposa, ristorasi e si conforta (I, 740)
7. E a cagione che e' fussero muniti e difesi [...] la gli fortificò coi peli delle Ciglia, come con due argini che ritenessero ogni offensione; coperseli con due palpebre mobili e facili ad aprirsi e a serrarsi (I, 746)

Accanto ad occorrenze in posizione iniziale di frase, come da (1) a (5), nell'opera di Firenzuola si trovano anche casi in principale coordinata per asindeto (6) e (7), mentre non ho trovato alcuna occorrenza utile dopo vocativo o interiezione.

A questi esempi, poi, si aggiungono 2 occorrenze di congiuntivo esortativo:

8. Parlisi adunque della bellezza a quattro bellissime donne arditamente. (I, 727)
9. Accostiamoci un poco più qua (I, 741)

¹Nell'esemplificazione, il numero romano indica il libro, quello arabo la pagina.

Come già anticipato, oltre a quelli in frase principale, nel *Dialogo delle bellezze delle donne* ho contato anche un paio di esempi in subordinata coordinata, uno dei quali con il pronome in enclisi al verbo in una interrogativa indiretta, mentre l'altro con il pronome in posizione proclitica in una completiva soggettiva:

10. Perciò che buona parte di quelle che me n'hanno ricerca, sanno molto bene quanto sia biasimevole [...] e sia mancata quella affezione naturale che ogni uomo porta alle cose sue e le conosca quasi per forestiere, veggivi e considerivi i difetti, non come piatoso padre, ma come severo censore. (PROEMIO, 715)
11. Laonde egli non parrà più gran fatto che una gentil donna e un valoroso uomo acceso de' raggi d'amore [...] si metta ad ogni fatica, si esponga ad ogni pericolo per ritrovare se medesimo in altrui e altrui in se medesimo. (I, 737)

Infine, l'altro caso con il pronome in proclisi si trova in frase principale, a poca distanza da un'occorrenza enclitica (*hogli*):

12. Hogli adunque rescritti di mia mano e deliberato di metterli in luce; ne ho già fatto partecipi e gli amici e nimici (PROEMIO, 721)

Per quanto riguarda l'imperativo, ho contato in totale 11 occorrenze, tutte con il pronome in enclisi, di cui fornisco qualche esempio:

13. Perdonatemi s'io vi togliessi cotal volte il capo col domandarvi; (I, 732)
14. Mostratemi ancora il disegno (I, 741)
15. Non ve lo dimenticate di dire che e' fu Platone; legatelo bene alla mente. (I, 740)
16. Deh, levalo, Selvaggia, che ci hai stracco ormai. (I, 751)
17. Deh, caro il mio messer Celso, mostratemi come a similitudine d'un vaso antico voi formate le spalle e poi le *Braccia*; (II, 781)

A differenza degli altri modi finiti, in questo caso, oltre ad occorrenze in posizione iniziale di frase (13) e (14) e in coordinazione asindetica (15), se ne trovano anche dopo interiezione, a volte come unico elemento prima del verbo (16), altre volte seguita da un vocativo (17).

4.1.1.2 La classe II

Per quanto riguarda la seconda classe, la situazione è la seguente: 31 occorrenze con il pronome in enclisi e 19 in proclisi. In particolare, alle 20 occorrenze di enclisi in frase principale ne corrispondono 7 con il pronome in proclisi, mentre i casi di enclisi in subordinata coordinata sono 11, a fronte di 12 occorrenze proclitiche. Il rapporto tra enclisi e proclisi, dunque, appare molto più equilibrato in quest'ultimo contesto sintattico.

Innanzitutto, tra le occorrenze di proclisi, un caso si trova dopo la congiunzione *ma*:

18. non solo non impedisce la visiva virtù, ma la conforta e le dà riposo; (I, 746)

Nell'esempio (18), oltre a quella dopo *ma*, è presente anche un'occorrenza proclitica dopo la congiunzione *e*, di cui discuterò più avanti. Considerando le occorrenze dopo *ma*, a quella proclitica in (18) ne corrispondono 2 con il pronome in enclisi al verbo, e in entrambi i casi si tratta di un congiuntivo esortativo:

19. ma stievi a mente che poche poche donne riescono in profilo; (I, 742)

20. ma scusimi il giusto odio che io porto a questi intonacati. (II, 773)

Per quanto riguarda, poi, le occorrenze dopo *o*, nel *Dialogo delle bellezze delle donne* se ne trovano 2, entrambe in subordinata coordinata e con il pronome proclitico al verbo:

21. che ogni volta che le valorose donne o in male o in bene terranno conto di me o mi ricorderanno, in ogni modo l'averò caro. (PROEMIO, 719)

22. Siamo noi uomini, i quali o abbiamo moglie o ne cerchiamo; (I, 735)

A questo punto, considero le occorrenze dopo la congiunzione *e* in frase principale, cominciando con qualche esempio di enclisi:

23. E vogliomi e posso vantare di questo (PROEMIO, 717)

24. Ed ecci chi non si è vergognato di volere che una delle belle giovani di Prato [...] sia quella dal raso nero (PROEMIO, 716)

25. Ed ecci chi dice che, col far questa opera, ch'io avrò più perduto che guadagnato; (PROEMIO, 719)

26. E 'ncrescemi che quell'uomo da bene del Boccaccio (PROEMIO, 720)

27. E chiamasi grazia, perciocché la fa grata (I, 755)

28. Dunque tôrremo la sua come bellissima tra quante io ne vedessi forse già mai e porrenla al nostro disegno; (II, 780)

29. Tu lo hai e partelo avere; (II, 788)

Di contro ai 18 casi enclitici in questo contesto se ne trovano 6 proclitici:

30. e ce n'è anche qui tra voi una, la quale io non vo' nominare (I, 757)

31. E fornita che fu la merenda, e' si ballò e si cantò e fecesi tutte quelle cose (I, 761)

32. mentre camina per questo terrestre viaggio, si ricrea alcuna volta e si riposa, ristorasi e si conforta, donne mie belle, su la vostra soave bellezza (I, 740)

33. Il tale ha detto che tu ti lisci e t'ha chiamato mona Ciona e mona Bettola. (PROEMIO, 716)

Indubbiamente, nel *Dialogo delle bellezze delle donne* l'enclisi non costituisce più il sistema dominante nei contesti propri della seconda classe, anche se, a questo proposito, è necessaria qualche considerazione: innanzitutto, la proclisi non ricorre mai quando la congiunzione è preceduta da una pausa forte, cioè quando si trova in principio di proposizione, contesto nel quale compare sempre l'enclisi, come mostrano gli esempi da

(23) a (27). Inoltre, a parte per l'esempio (30), negli altri casi appena esposti, ai quali si aggiunge l'occorrenza in (18), mi pare che si possa rintracciare un uso della proclisi che non definirei grammaticale, ma piuttosto stilistico. Ad esempio, in (31) e (32) è presente un parallelismo tra due o più pronomi identici, la cui alternanza in enclisi e proclisi produce un effetto chiasmico, ed anche la proclisi in (33) può essere dettata dalla volontà di creare un'allitterazione. Questa considerazione, poi, si può estendere, anche se in misura minore, ad alcune occorrenze in subordinata coordinata:

34. una certa malattia di animo, la quale continuamente le inquieta e le perturba. (I, 758)
35. Sì che ascondamisi pure la mia donna a senno suo, che sempre la veggio, sempre la contemplo, sempre di lei mi godò e mi contento; (I, 736)

A questo proposito mi pare utile riprendere le considerazioni di Weinapple (1996), in parte già esposte nella sezione 1.3.1, secondo la quale il fenomeno della clisi apparirebbe ad una grammatica "implicita", che riflette un comportamento linguistico che prescinde, in gran parte, dalle scelte stilistiche di uno scrivente. A questo aspetto, però, la studiosa aggiunge quanto segue:

se una regola della grammatica implicita di una lingua si sfalda e viene a mancare, la sua applicazione sporadica successiva da parte di un autore può diventare allora una scelta stilistica personale e essere retoricamente connotata [...]. Questi trapassi, da un sistema che possiamo chiamare "grammaticale" a uno che possiamo chiamare "retorico", rappresentano, una volta individuati, i punti nodali dello sviluppo di una lingua.²

La considerazione di Weinapple (1996) si riferisce, evidentemente, alle possibilità di sfruttamento retorico dell'enclisi in un sistema grammaticale che prevede la proclisi, anche se, a mio parere, questa riflessione si rivela utile anche per interpretare gli esempi appena esposti: in un sistema in cui la proclisi alterna con l'enclisi, con quest'ultima comunque maggioritaria, per lo meno in frase principale, Firenzuola sembra sfruttare questa alternanza soprattutto per ottenere degli effetti stilistici. Naturalmente, questo non significa che il ricorso alla proclisi dopo la congiunzione *e* sia dettato soltanto da ragioni di questo tipo, come dimostra, tra l'altro, la maggior parte delle occorrenze in subordinata coordinata:

36. par che abbassi gli occhi come per paura e si riposi sul piede (I, 752)
37. La terza sorte, che erano e maschi e femine, che furono il maggior numero, furono quelle donde sete discese voi, che avete il marito e ve lo tenete caro (I, 734)
38. e perciò nelle veneree azioni e negocii amorosi assai beneficio accaggiono mutuamente tra gli amanti e se ne guiderdonano molti tutto il dì, però le Grazie sono state consegnate per servitrici alla bella Venere. (I, 754)

²Weinapple 1996, p. 13.

39. Per il quale discorso voi potrete conoscere apertamente che quello che si dice in una donna: «Ella ha aria», non è altro che lo avere un certo buon segno [...]; con ciò sia che dicendo aria semplicemente, per figura di antonomasia, che noi per eccellenza forse propriamente diremo, e si intende della buona. (I, 759)

Nell'esempio (36) il pronome è in proclisi al verbo in una completiva soggettiva, in (37) e (38) in una causale e in (39) in una relativa.

Per quanto riguarda l'imperativo, invece, ho trovato 3 occorrenze, di cui 2 dopo la congiunzione *ma*, e tutte con il pronome in enclisi:

40. Ma diteci la cagione del portar de' fiori (II, 773)
 41. Ma ditemi il vero (II, 785)
 42. e ponetevi cura come voi la vedete (II, 775)

4.1.1.3 Posizione interna di frase

Nel *Dialogo delle bellezze delle donne* ho registrato 5 casi di enclisi in posizione interna di frase con i modi finiti del verbo diversi dall'imperativo. Di queste occorrenze, 4 sono forme di congiuntivo esortativo, una delle quali si trova nell'esempio (35). Le altre occorrenze, invece, sono le seguenti:

43. sì che cerchine minutamente, che la ci si troverà. (PROEMIO, 718)
 44. il quale [...] dice queste quasi formal parole, se io le saperò ridire in nostra lingua come le suonano nella latina, che è impossibile; pur provianci. (II, 765)
 45. poi abbisele cura il marito. (II, 773)

A fronte di questi casi di enclisi, si trova una sola occorrenza proclitica, nella formula augurale *buon pro ti faccia*:

46. non bisogna e non accade ora far queste none; e buon pro ti faccia e a chi è degno alcuna volta di rimirarlo. (II, 788)

L'altro caso di enclisi in posizione interna di frase, invece, è il seguente:

47. Ma e' potrebbe molto ben essere che queste tali lo recusassero per onestà, per umiltà volsi dire; (PROEMIO, 718)

Per quanto riguarda l'imperativo, le uniche 2 occorrenze sono le seguenti, una enclitica e l'altra con il pronome in proclisi:

48. In questo mezo abbinmi per raccomandato (PROEMIO, 721)
 49. Belle donne, o voi seguitate i vostri ragionamenti, over ci date commiato; (I, 724)

Infine, i 2 imperativi negativi hanno il pronome in proclisi; oltre a quella in (15), l'altra occorrenza è la seguente:

50. O là, Mona colei, non li coprite; che il dì delle feste si scuoprono e non si cuoprono le cose sante. (I, 749)

4.1.1.4 I modi non finiti negativi

Nel *Dialogo delle bellezze delle donne* i modi non finiti preceduti da negazione prevedono solo proclisi del pronome atono: su 8 occorrenze totali, infatti, in nessun caso il pronome è in posizione enclitica al verbo. Non ho trovato alcun caso con il participio, ma soltanto con gerundio ed infinito.

Considero innanzitutto i casi di gerundio:

51. non si volendo accorgere ch'ella è la mia metà e io la sua (I, 735)
52. oltre che si impediva il riposo di tutto il corpo, non vi si potendo, per la durezza e rigorosità di quelle ossa, posarvi su il capo (I, 750)
53. E con ciò sia che paia necessario che tutte quelle cose che noi desideriamo, che noi le amiamo e non si potendo (I, 756)
54. delle quali non ne potendo lo uom pigliare più ch'un capezol per volta (II, 762)

Alle 4 occorrenze di gerundio si aggiungono quelle di infinito:

55. A queste bisogna fare un poco di scusa, per non mi gittar via a fatto a fatto. (PROEMIO, 719)
56. E però conchiudendo, per non vi tener più sospesa (I, 737)
57. e, per non li guastare, li tenevano sospesi sopra certi legni; (II, 766)
58. Dunque, Verdespina, tu hai fatto bene a non te gli tagliare ancora (II, 767)

4.1.2 Il corpus M.I.DIA.

4.1.2.1 Area toscana

Nella tabella 4.1 riporto le informazioni relative ai testi di area toscana di primo Cinquecento presenti nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data
Niccolò Machiavelli	Il Principe	1513-1516
Niccolò Machiavelli	Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio	1514-1517
Niccolò Machiavelli	Belfagor Arcidiavolo	1518
Niccolò Machiavelli	Istorie fiorentine	1520-1525
Agnolo Firenzuola	Ragionamenti d'amore	1525
Agnolo Firenzuola	Ragionamenti d'amore (II)	1525

Tabella 4.1: Testi di prosa letteraria di area toscana di primo Cinquecento

Nel *corpus*, tra i testi di prosa letteraria del primo Cinquecento si trovano tre opere di trattatistica di Machiavelli, oltre alla novella di *Belfagor Arcidiavolo*, e a questo proposito è necessaria una precisazione: nel *corpus* M.I.DIA. le opere di trattatistica sono state generalmente inserite tra i testi di carattere espositivo, così come, ad esempio,

le biografie e le agiografie. Alcune di esse, tuttavia, considerato il loro alto valore letterario, sono state incluse nella prosa d'arte, proprio come nel caso dei trattati di Niccolò Machiavelli.

Chiarito questo aspetto, per la prima classe ho trovato solo occorrenze di enclisi in posizione iniziale di frase, 30 in totale, di cui fornisco qualche esempio:

59. Debbesi, adunque, più parcamente biasimare il governo romano; (*Discorsi*)³
60. Potrebbe dare in sostentamento delle cose soprascritte infiniti esempi; (*Discorsi*)
61. Volterommi solo al principato e andrò ritessendo gli orditi soprascritti (*Principe*)
62. Ragunoronsi i corpi delle Arti, e ciascuna fece un sindaco; (*Istorie fiorentine*)
63. Leggesi nelle antiche memorie delle fiorentine cose come già s'intese, per relatione, di alcuno santissimo huomo (*Belfagor Arcidiavolo*)
64. Hott'io allevata in questa guisa? (*Ragionamenti II*)
65. Parvi che questa fusse parola degna d'uscir de la boca d'una guardiana di pecore? (*Ragionamenti II*)

Nel *corpus*, poi, si trovano anche 4 occorrenze di congiuntivo esortativo:

66. Pongasi, adunque, innanzi un principe i tempi da Nerva a Marco (*Discorsi*)
67. Leviamoci adunque da tavola (*Ragionamenti II*)
68. Tirianci un poco qua in questa chiesa (*Ragionamenti II*)
69. séguamene poi secondo Bianca quella penitenza che seguir ne vuole. (*Ragionamenti II*)

Infine, tutte le occorrenze di imperativo hanno il pronome in enclisi:

70. Diteci, per vostra fe', qual cosa è quella che voi possiate onestamente più desiderare da noi? (*Istorie fiorentine*)
71. Ditemi un poco, madonna: e qual son le bestie che parlano? (*Ragionamenti II*)
72. Tòtti adunque da questa folle impresa (*Ragionamenti I*)
73. Orsù, fanciulla mia — seguitò il vechione tutto rintenerito —, statti così senza dir niente a persona (*Ragionamenti I*)
74. Tira via, malvagia femmina, tira via, lèvamiti dinnanzi (*Ragionamenti II*)

Se per la prima classe l'enclisi è ancora di rigore, nella seconda l'estensione della proclisi è invece evidente: ai 43 casi enclitici, infatti, ne corrispondo 50 con il pronome in proclisi. Il *corpus*, inoltre, conferma quanto è emerso dal *Dialogo delle bellezze delle donne*, ossia che la proclisi appare più estesa rispetto all'ensclisi in frase subordinata, con 26 occorrenze a fronte di 11 casi enclitici, mentre in frase principale i casi di proclisi sono 24 e quelli di enclisi 32. Inoltre, le occorrenze con il pronome in enclisi sono tutte dopo la congiunzione *e*.

Considero dapprima i seguenti esempi dopo *ma*:

³ *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.

75. ma li voglio lasciare indietro, come cosa nota. (*Discorsi*)
 76. il che non solamente non contradisse, ma lo fe' più facile con la risoluzione del matrimonio antico del re Luigi. (*Principe*)
 77. Ma gl'interveniva l'opposito, perché con le insopportabili spese, la insolente natura di lei infinite incommodità gli arrecava; (*Belfagor Arcidiavolo*)

Oltre a quelli in frase principale, nel *corpus* ho contato anche 8 casi in subordinata coordinata:

78. lo impedivano dua cose: [...] l'altra, la volontà di Francia; cioè che l'arme Orsine, delle quali si era valuto, gli mancassino sotto, e non solamente gl'impedissino lo acquistare ma gli togliessino lo acquistato (*Principe*)
 79. perché sapevano che la guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio di altri (*Principe*)
 80. rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciare seguire uno disordine per fuggire una guerra: perché la non si fugge, ma si differisce a tuo disavvantaggio. (*Principe*)
 81. perché la esecuzione si fa senza forze private, e senza forze forestieri, che sono quelle che rovinano il vivere libero; ma si fa con forze ed ordini pubblici (*Discorsi*)
 82. sieno le cagioni almen tali che elleno non ti arrechin doppia vergogna, ma te ne scusino in conspetto di tutti coloro che avesser mai fumo de' tuoi portamenti. (*Ragionamenti I*)
 83. Bene usate si possono chiamare quelle, — se del male è lecito dire bene, — che si fanno a uno tratto per la necessità dello assicurarsi: e di poi non vi si insiste dentro, ma si convertono in più utilità de' sudditi che si può. (*Principe*)
 84. e parlerò di quelle che hanno avuto il principio lontano da ogni servitù esterna, ma si sono subito governate per loro arbitrio (*Discorsi*)
 85. e quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede da una occulta cagione, che, per non si essere veduta esperienza del contrario, non si conosce; ma la fa poi scoprire il tempo (*Discorsi*)

Come emerge dagli esempi, la proclisi dopo la congiunzione *ma* non dipende dal tipo di subordinata, dal momento che il pronome è proclitico al verbo in diversi tipi di dipendente: completiva soggettiva (78), completiva oggettiva (79), causale (80) e (81), consecutiva (82) e relativa (83), (84) e (85).

Nel *corpus* si trovano anche 5 occorrenze in subordinata coordinata dopo la congiunzione *o*:

86. E per cosa che si faccia o si proveggia (*Principe*)
 87. ma tenendo per certo che se la infiammata giovane di niente si accorgesse, o lo avrebbe rovinato del mondo, o almanco gli avrebbe guasto ogni suo disegno (*Ragionamenti I*)

88. imperò che Lavinia s'ingravidò d'un fanciul maschio, il quale fu poi cagione che Lucia si stesse a' servigii loro quanto le fu in piacere, e poi che si fu partita andasse e venisse a posta sua senza che il buon vechio si avesse mai o si volesse accorgere di niente. (*Ragionamenti I*)
89. e fu sì fatto il piacerle, che la non trovava luogo né dì né notte se non tanto quanto o lo vedeva o lo udiva ragionare; (*Ragionamenti I*)

A questi esempi, poi, si aggiunge un'occorrenza in frase principale:

90. donde o noi rimarreno al tutto principi della città, o ne areno tanta parte che non solamente gli errori passati ci fieno perdonati, ma areno autorità di potergli di nuove ingiurie minacciare. (*Istorie fiorentine*)

Come ho già anticipato, le 43 occorrenze enclitiche sono tutte dopo la congiunzione *e*, a cui corrispondono 33 casi proclitici. Tra le occorrenze in enclisi, in 2 casi si tratta di congiuntivi esortativi:

91. Pongasi, adunque, innanzi un principe i tempi da Nerva a Marco, e conferiscagli con quelli che erano stati prima e che furono poi; (*Discorsi*)
92. e veggasi quello che Bianca intende raccontarci (*Ragionamenti I*)

Considero ora i seguenti esempi:

93. E questo è il cerchio nel quale girando tutte le repubbliche si sono governate e si governano: ma rade volte ritornano ne' governi medesimi; (*Discorsi*)
94. ma sì ben saranno infiniti coloro che ve ne loderanno e ve ne esalteranno ins(in)o al cielo. (*Ragionamenti I*)
95. fece tanto rintenerire il buon vechio che e' le chiese perdonanza e le promesse di non le dir mai più cosa veruna. (*Ragionamenti I*)
96. ma come si sentì levato il romore e si intese quello che per i Consigli si era deliberato, ciascuno si rifuggì nelle case sue. (*Istorie fiorentine*)
97. acciò che la scienza che da quelli apprendessero non gli facesse elevar in superbia come Lucifero e gli cavasse de la lor monastica semplicità. (*Ragionamenti II*)

In tutti questi esempi, il pronome è proclitico al verbo in una subordinata coordinata: relativa in (93) e (94), consecutiva in (95), temporale in (96) e finale in (97). Ora, nella discussione dei dati relativi al *Dialogo delle bellezze delle donne* ho evidenziato come l'estensione della proclisi consenta a Firenzuola di sfruttare l'alternanza con l'enclisi per ottenere effetti stilistici. Evidentemente, la diffusione della proclisi nei contesti descritti dalla seconda classe è tale anche nei testi del *corpus*, che include, tra l'altro, opere dello stesso Firenzuola, e mi pare che per alcune occorrenze si possa ricorrere ad argomentazioni simili. Negli esempi appena esposti, infatti, l'occorrenza della proclisi è legata alla stretta relazione e vicinanza tra i due verbi coordinati e con lo stesso pronome, ed inoltre, proprio la possibilità di ricorrere tanto all'enclisi quanto alla proclisi, permette di ottenere un parallelismo tra due o più pronomi anche collocando questi ultimi in enclisi ad entrambi i verbi:

98. Madre mia carissima, io vi confesso di aver mal fatto e chieggiovi mercé per Dio e pregovi che scusando la mia giovanezza e avendo riguardo in un medesimo tempo e a l'onor mio e al vostro (*Ragionamenti II*)
99. e sòmmene tanto vergognata e vergònomene tuttavia, che io non ho mai àuto ardire dirne niente a veruno; (*Ragionamenti I*)

In altri casi, enclisi e proclisi alternano in contesti identici, a poca distanza l'una dall'altra:

100. E a cagione che messer Domeneddio mi perdoni questo peccataccio e cavimi di boca a Lucifero di Santa Maria de' Servi e mi lievi un grande stimolo che io ho nel mezo de la coscienza (*Ragionamenti II*)

Altre occorrenze proclitiche in frase principale, poi, sono le seguenti:

101. e distinguendo il suo regno in sangiacchie, vi manda diversi ammmistratori e gli muta e varia come pare a lui. (*Principe*)
102. Ad Alessandro Magno, volendo edificare una città per sua gloria, venne Dinocrate architetto, e gli mostrò come e' la poteva edificare sopra il monte Atho (*Discorsi*)
103. Fratello mio, io ho con teo un grande obligo e lo voglio in ogni modo sodisfare; (*Belfagor Arcidiavolo*)
104. Della difficoltà ne voglio prendere il carico io sopra di me e vi impegno la fede mia (*Ragionamenti I*)
105. sùbito se n'andò a trovar ser Tomeno e gli chiese questo testamento. (*Ragionamenti II*)

Accanto a questi esempi, se ne trovano altri con il pronome in enclisi:

106. E debbesi pigliare questo per una regola generale (*Discorsi*)
107. E parmi che noi andiamo a un certo acquisto (*Istorie fiorentine*)
108. e dicovi di bel nuovo che io vorrei più presto morire che alcuno ne sapesse cosa del mondo; (*Ragionamenti I*)
109. la madre se ne avvede e gridala, e Laura con una bella parola la fa tacere (*Ragionamenti II*)
110. e vogliomi ricordar che e' mi fusse detto che io pigliasse di quel minuto e non di quello che ha le foglie larg[h]e. (*Ragionamenti II*)

In posizione interna di frase, l'unica occorrenza che ho trovato, imperativo incluso, corrisponde ad un congiuntivo esortativo:

111. e però rimanghinsi su per gli arbori loro fin che il buon vento gli mandi per terra; (*Ragionamenti II*)

I 3 imperativi negativi, poi, hanno tutti il pronome in posizione proclitica:

112. Spendi adunche, stolta, spendi queste parole in più sano consiglio; non perder più tempo, non ti strugger più; (*Ragionamenti I*)

113. e non mi riprendere se io te allego uno esempio usato già mille volte (*Ragionamenti II*)

114. Non ti maravigliar, Corfinio (*Ragionamenti II*)

Infine, con i modi non finiti negativi, la distribuzione dei pronomi atoni è decisamente sbilanciata verso la proclisi, con 47 occorrenze a fronte di 5 casi enclitici. Questi ultimi si trovano con gerundio e infinito:

115. et non trovandone il modo, vi habbiamo chiamati (*Belfagor Arcidiavolo*)

116. come la moltitudine cominciò a non credergli, e lui non aveva modo a tenere fermi quelli che avevano creduto né a fare credere e' discredenti. (*Principe*)

117. né mancandoli per così fatte straneze (*Ragionamenti II*)

118. e quando l'accusa si riscontri vera, o premiarli o non punirli (*Discorsi*)

119. che voi siate contenta, perdonandomi per questa volta, non dirlo al mio marito (*Ragionamenti II*)

Tra i casi di proclisi, nel *corpus* si trova, oltre a gerundio e infinito, anche un'occorrenza con il participio:

120. messo in quella uno forestiere potentissimo; non venuto ad abitarvi; non vi messo colonie. (*Principe*)

Infine, per quanto riguarda le occorrenze con infinito e gerundio, fornisco qualche esempio:

121. Imperò che Nicolò in quel mezo si risvegliò, e non si trovando Lucrezia a canto forte si maravigliò; (*Ragionamenti II*)

122. e questi poco tempo in Piazza dimororono, perché, non si vedendo seguitare dagli altri, ancora eglino si partirono. (*Istorie fiorentine*)

123. Né vi si trovando rimedio, avuta il re notitia di Gianmatteo, mandò a Firenze per lui. (*Belfagor Arcidiavolo*)

124. ma quando, per non gli avere conosciuti, si lasciano crescere in modo che ognuno gli conosce, non vi è più rimedio. (*Principe*)

125. E domandandolo Alessandro di quello che quelli abitatori vivrebbero, rispose non ci avere pensato (*Discorsi*)

126. E così, per non ve la allungare, il dì medesimo ella si battezzò (*Ragionamenti I*)

4.1.2.2 Area non toscana

Nella tabella 4.2 riporto le informazioni relative ai testi di prosa letteraria di area non toscana di primo Cinquecento presenti nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data	Area
Pietro Bembo	Asolani	1505	Veneto
Pietro Bembo	Prose della volgar lingua	1525	Veneto
Mario Equicola	Libro de natura de amore	1525	Lazio
Baldassarre Castiglione	Libro del Cortegiano	1528	Italia settentrionale
Luigi da Porto	Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti	1530	Veneto

Tabella 4.2: Testi di prosa letteraria di area non toscana di primo Cinquecento

Nella sezione dedicata alla metodologia, presentando le caratteristiche del *corpus* M.I.DIA., mi sono brevemente soffermato sulla necessità di contestualizzare la provenienza geografica di un testo per valutarne i fenomeni linguistici che lo caratterizzano, riferendomi nello specifico agli scritti di Pietro Bembo, il quale, nell'ambito della «questione della lingua», indica il Boccaccio come modello, insuperato e insuperabile, per la prosa letteraria in volgare. In particolare, nelle *Prose della volgar lingua*, il Bembo «si rivolge agli scrittori, e li spinge a cercare una lingua elegante attraverso l'imitazione dei migliori trecentisti toscani»⁴. Ed anche gli *Asolani* necessitano di una più profonda riflessione da questo punto di vista, dal momento che, come emerge dal primo libro delle *Prose*, Pietro Bembo «i suoi Asolani libri più tosto in lingua fiorentina dettati ha, che in quella della città sua».

A questo proposito, Weinapple (1983a) ha confrontato la distribuzione dei pronomi atoni nel *Decameron*, rifacendosi a Mura (1977), con quella nelle *Prose della volgar lingua*, «per cercare di arrivare ad alcune conclusioni del rapporto tra ideologia e prassi linguistica nel Bembo»⁵. La situazione delle *Prose*, dunque, è la seguente: per la prima classe, Weinapple (1983a) registra enclisi costante, così come per la seconda; alle occorrenze di prima e seconda classe, poi, si aggiungono 42 casi di enclisi e 9 di proclisi in subordinata coordinata per asindeto o tramite congiunzione, contesto che Weinapple (1983a) considera separatamente, allo stesso modo, quindi, di Sorrento (1950); per la terza classe, la proclisi risulta costante, con soli 10 casi di enclisi, tra cui 6 imperativi e 3 verbi impersonali, mentre in posizione interna di frase le occorrenze di enclisi con i modi finiti diversi dall'imperativo sono 6, tra cui un congiuntivo esortativo e 5 verbi impersonali. Sulla base di questi dati, dunque, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni, il Bembo sembra davvero vicino al Boccaccio. A questo punto, però,

⁴Migliorini (1987), p. 311

⁵Weinapple (1983a), p. 271

Weinapple (1983a) sottolinea i caratteri di modernità delle *Prose*, a cominciare dal trattamento dell'imperativo in posizione interna di frase: a differenza del Boccaccio, infatti, per il quale il tipo proclitico costituisce ancora la norma, in Bembo non si trova mai un imperativo affermativo con il pronome in proclisi. Inoltre, questa considerazione vale anche per gli *Asolani*, come sottolineato in Patota (1984):

Negli *Asolani* del Bembo, nonostante l'influenza fortissima del modello linguistico trecentesco, il rapporto fra imperativi enclitici e imperativi proclitici è rovesciato rispetto a quello registrato nel Boccaccio: il tipo proclitico non scompare, ma è in regresso. La tendenza già manifestatasi nel corso del Quattrocento trova la sua conferma in un'opera dal registro linguistico elevato, in cui l'influenza della lingua boccacciana non arresta l'espansione di un modello sintattico destinato ad affermarsi completamente.⁶

Ed infatti, nel *corpus* M.I.DIA., le occorrenze di imperativo in posizione interna di frase negli *Asolani* hanno tutte il pronome in enclisi:

127. Ma tu nondimeno àrmati, ché a me non parrebbe vincere, se bene armato non ti vincessi.
128. Per che tramettetevi ciascuna, sì come più a voi piace
129. Hora insegnaci quanto quell'altra proposta sia vera, dove tu di' che amare senza amaro non si puote.

Inoltre, negli *Asolani*, anche la distribuzione dei pronomi atoni con le forme finite diverse dall'imperativo corrisponde a quella descritta da Weinapple (1983a) per le *Prose della volgar lingua*: benché nel *corpus* ci siano poche occorrenze in generale, dallo spoglio di Patota (1984) risultano 18 casi di enclisi e nessuno di proclisi per la prima classe e 49 occorrenze enclitiche di contro a 7 esempi proclitici per la seconda.

Tornando alle *Prose*, il secondo aspetto considerato da Weinapple (1983a) come indicatore di modernità è l'alta frequenza di verbi impersonali con il pronome *si* enclitico, i quali, tra l'altro, come si è già sottolineato, costituiscono, insieme ad un'occorrenza di congiuntivo esortativo, gli unici esempi di enclisi in posizione interna di frase. Che l'estensione dell'enclisi con le forme verbali impersonali sia un indicatore di modernità è già emerso nella sezione 1.1.4 in riferimento al contributo di Patota (1984) il quale osserva come, a partire dal secondo Cinquecento, l'enclisi ricorra per lo più con forme di congiuntivo esortativo e, appunto, con forme verbali impersonali. In particolare, Patota (1984) spiega questo fenomeno rifacendosi alla stessa ragione per la quale l'enclisi si sarebbe diffusa con l'imperativo: «se l'ipotesi è valida, il fenomeno trova una sua spiegazione, in quanto la forma verbale impersonale non ha, ovviamente, un soggetto espresso; e il congiuntivo esortativo, per la sua contiguità sintattica e semantica con l'imperativo, potrebbe aver subito la medesima sorte di questo»⁷.

⁶Patota (1984), p. 202.

⁷Patota (1984), p. 202.

Inoltre, Weinapple (1983a) sottolinea come la distanza tra Bembo e Boccaccio si manifesti nelle *Prose* anche per altri aspetti della lingua, come la coniugazione dei verbi, o il rifiuto di alcune locuzioni ritenute antiquate o troppo popolari. Nelle *Prose*, insomma, passando dall'ideologia alla prassi, l'antico ha valenza positiva solo se coincide con moderno, cosicché nel terzo libro, il Boccaccio «sarà considerato positivamente se il suo uso coincide con quello che da Bembo viene considerato uso moderno, nel caso contrario verrà notato il fatto che queste forme si trovano nel *Decameron*, ma ne verrà sconsigliato l'uso»⁸. Alla luce di queste considerazioni, insomma, la conclusione di Weinapple (1983a) è la seguente:

Lungi dall'essere monolitica, la posizione del Bembo, se si tiene in considerazione non solo la sua ideologia, ma anche la sua prassi, presenta sfaccettature e spinte innovative che la rendono problematica e, proprio per questo, estremamente interessante, ed emblematica di tutto il clima rinascimentale.⁹

Terminata la discussione relativa alla situazione linguistica in Bembo, considero le occorrenze negli altri testi del *corpus*. Per la prima classe, ho contato in totale 20 casi, 11 in enclisi e 9 in proclisi. Le occorrenze con il pronome in posizione proclitica si trovano tutte nel *Libro de natura de amore* di Equicola, 8 in frase principale, mentre le occorrenze enclitiche nello stesso testo sono 4, tutte in frase principale, tra cui 2 congiuntivi esortativi (130) e (131):

130. Damnesi philosophia, per che li excessi et defecti ne monstra et multi di tale professione sono stati pessimi.
131. Interdicasi varietà di cibi, che spesso causano adverse valitudine.
132. Forono fora de la patria cacciati il iusto Aristide, prudente Themisthocle, temperante Scipione, et il forte Camillo: funne forse causa amore?
133. Habiamolo dunque in honore

L'unica occorrenza in subordinata coordinata si trova in una interrogativa indiretta:

134. Lo auctore li narra il principio del suo amore: como, odendo laudare una, se innamorò, la vide, et vistala, le scrisse

Le occorrenze in frase principale, invece, sono le seguenti:

135. Me maraveglho che, di nostri poeti, solo Silio Italico il sequita in questo
136. Si maraviglia Platone havere scripto multe cose licentiosamente.
137. Li pareva intrare in loco delectevole
138. Si pinge pucto, per li custumi di amanti;
139. Se referiscono al celo, foco, aire, aqua, terra.
140. Ne prova amore non essere amicitia, che dalli amici non se deve domandare se non cose honeste.

⁸Weinapple (1983a), p. 274.

⁹Ivi, p. 279.

141. Ci monstra, con le parole di Hieronymo, la luxuria farci bestie;
 142. Dice prender suo stato nela memoria subito che è formato; se crea dalli sensi di volontà del core per la vista;

Considero ora i casi di enclisi negli altri testi del *corpus*:

143. Rispose la signora Duchessa: "Piacemi." (*Libro del Cortegiano*)
 144. Ricordomi che dianzi diceste che questo nostro cortegiano (*Libro del Cortegiano*)
 145. Stavasi costui in riposta parte della festa (*Historia*)¹⁰
 146. Dogliomi solo, che dinanzi a voi non abbia il modo di morire; (*Historia*)
 147. La qual tostamente rispose: morrommi qui entro. (*Historia*)

Oltre a queste occorrenze, nel *corpus* si trovano anche 2 congiuntivi esortativi:

148. Questo solo bramo io, disse il giovane: facciasì ora. (*Historia*)
 149. Facciasì, rispose la donna ma reintegrìsi poi nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco (*Historia*)

Nell'esempio (149), oltre a quella in posizione iniziale di frase, si trova anche un'occorrenza di congiuntivo esortativo dopo la congiunzione *ma*. A questa si aggiungono 2 casi, il primo con il pronome in enclisi in frase principale (150), il secondo con il pronome in proclisi in una relativa coordinata (151):

150. Rispose colui: vero è; ma dirollo al Signore. (*Historia*)
 151. E di tal sorte voglio io che sia lo aspetto del nostro cortegiano, non così molle e femminile come si sforzano d'aver molti, che non solamente si crespano i capegli e spelano le ciglia, ma si strisciano con tutti que' modi che si faccian le più lascive e dioneste femine del mondo; (*Libro del Cortegiano*)

In generale, per quanto riguarda la seconda classe, nel *corpus* ho trovato 21 occorrenze totali, così distribuite: 15 con il pronome in enclisi e 6 in proclisi. Al di là degli esempi dopo *ma*, le altre occorrenze sono solo dopo la congiunzione *e*, tra cui 2 casi in subordinata coordinata, rispettivamente, causale (152) e consecutiva (153), con il pronome in enclisi al verbo:

152. perché [...] per avventura si gli dirà qualche interpretazione da lei forse non pensata, e trovarassi che la fortuna (*Libro del Cortegiano*)
 153. Ché mi ricordo già aver veduto quella donna ch'io serviva verso me turbata [...] tanto ch'io credeva niuna pena alla mia potersi agguagliare e parevami che 'l maggior dolor ch'io sentiva fusse il patire non avendolo meritato (*Libro del Cortegiano*)

Tra le occorrenze proclitiche in frase principale, poi, è significativo che 2 si trovino nel *Libro de Natura de amore* di Equicola, e che a queste non corrisponda alcuna occorrenza enclitica:

¹⁰ *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*.

154. C. Cesari ad Catullo perdonò, et lo admise alla sua cena; (*Libro de natura de amore*)
155. Stando in cotal guisa, un spirito in forma di homo li apparse, il quale lo chiamò per proprio nome, et li fa intendere (*Libro de natura de amore*)

Gli altri esempi proclitici sono i seguenti:

156. "Acciò," disse, "che ognuno vi abbia ad obedire, vi faccio mia locotenente e vi dò tutta la mia autorità." (*Libri del Cortegiano*)
157. ed imponendo silenzio a madonna Costanza, si volse a messer Cesare Gonzaga, che le sedeva a canto, e gli comandò che parlasse; (*Libro del Cortegiano*)
158. dentro vi entrò, e lo rinchiuse. (*Historia*)

Le 11 occorrenze enclitiche in frase principale, invece, sono le seguenti, tra cui un congiuntivo esortativo (159):

159. Sì, diss'ella; e serbisi per mia soddisfazione a fare ogni nostra cosa dinanzi a lui. (*Historia*)
160. e pareami che l'esser dispiaciuto, e per colpa mia, a quella persona [...] fosse il maggior tormento e sopra tutti gli altri. (*Libro del Cortegiano*)
161. e parmi che molto ben comportar lor si possa (*Libro del Cortegiano*)
162. e trovasi questa qualità in molte e diverse forme di volti. (*Libro del Cortegiano*)
163. forse bon sarà differir questo ragionamento a domani e darassi tempo al Conte di pensar ciò ch'egli s'abbia a dire; (*Libro del Cortegiano*)
164. Madonna, rispose Romeo, sì ben che io vi potrei agevolmente morire; e morrovvici di certo una notte, se non mi ajutate. (*Historia*)
165. ed io, quando tempo fia, ti verrò a cavar fuori, e terrotti nella mia cella (*Historia*)
166. La Giulietta, presa la polvere, alla madre tutta lieta ritornò, e dissele (*Historia*)
167. una sera, che molta neve cadea, al disiato loco la ritrovò, e dissele (*Historia*)
168. al che ella niuna resistenza fece, ed andovvi. (*Historia*)
169. padre, altro non vi dimando che questa grazia, la quale, per lo amore che voi alla felice memoria di costui portaste (e mostrògli Romeo), mi farete volentieri; (*Historia*)

Infine, per l'imperativo, sia nei contesti di prima classe che in quelli di seconda, nel *corpus* si trovano solo occorrenze enclitiche, di cui fornisco qualche esempio:

170. Eccovi ch'io l'ho detto, ma voi, signora Duchessa, comandategli ch'e' sia obediante. (*Libro del Cortegiano*)
171. padre, datemi pure questo veleno sicuramente, che mai alcun altro che io lo saperà. (*Historia*)
172. che vorresti adunque? dillo a me, che ad ogni cosa per te disposta sono. (*Historia*)
173. Prendetela adunque, Madonna, nell'abito a lei convenevole, e leggetela volentieri (*Historia*)

174. Fate pur voi questa elezione; e guardatevi col disubedire di non dar esempio agli altri (*Libro del Cortegiano*)
175. Deh! per la pietà di Dio, riserrate il sepolcro, ed andatevene, in guisa ch'io mora; (*Historia*)

In posizione interna di frase ho trovato occorrenze soltanto con i modi finiti diversi dall'imperativo, 7 in totale; in 3 casi si tratta di verbi impersonali:

176. e perciò parmi gran ventura che l'ora sia tarda (*Libro del Cortegiano*)
177. perché veramente parmi che tutti sarebben piacevoli (*Libro del Cortegiano*)
178. dall'altro ancor pigliar impresa, la quale io non conoscessi non poter condur a fine, pareami disconvenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. (*Libro del Cortegiano*)

Gli altri casi, invece, sono i seguenti:

179. forono ligati quelli che senza modo in concupiscentia forono, et lui, il quale sempre somniavasi libertate. (*Libro de natura de amore*)
180. io sùbito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla (*Libro del Cortegiano*)
181. e così, con molte risa de' circostanti, scornato lasciollo nella sua sciocca prosunzione. (*Libro del Cortegiano*)
182. del busto e del resto contentomi pur assai bene. (*Libro del Cortegiano*)

Per quanto riguarda i modi non finiti negativi, nel *corpus* le occorrenze con il pronome in enclisi sono decisamente più diffuse, con 17 casi a fronte di 4 esempi proclitici. Tra questi ultimi, 3 si trovano con un gerundio:

183. ma egli, non si mutando di proposito, ostinatamente il ricusava. (*Asolani*)
184. e la Giulietta mai altro che sospiri e pianto non le rispondendo (*Historia*)
185. ed essendo voluta svegliare, ma non si potendo, e già quasi tutta fredda trovatala (*Historia*)

L'altra occorrenza proclitica, invece, si trova con un infinito:

186. Deh come mal facemmo, Gismondo, a non ci esser qui tutti questi di passati venute (*Asolani*)

Per concludere, fornisco qualche esempio di gerundio ed infinito con il pronome in enclisi:

187. Quivi non potendosi più nascondere Perottino (*Asolani*)
188. Però non acquistandosi questa nobilità né per ingegno né per forza né per arte (*Libro del Cortegiano*)
189. ma non facendone la signora Emilia altramente motto, messer Pietro Bembo, che era in ordine vicino, così disse (*Libro del Cortegiano*)

190. perché senza dubbio peggio è non voler far bene, che non saperlo fare. (*Libro del Cortegiano*)
191. Per fare mentione di una canzona di costui Petrarca, et esso medesimo assai laudarla, mi è parso non preterirla. (*Libro de natura de amore*)
192. Dove la nutrice la exhorta ad non farsi servente ad turpissima speranza (*Libro de natura de amore*)

4.2 Testi personali

4.2.1 Lettere di Camilla Pisana

4.2.1.1 La classe I

Nelle *Lettere* di Camilla Pisana ho contato 30 occorrenze totali in posizione iniziale di frase, sia ad inizio periodo che in principale coordinata per asindeto, mentre non ho registrato alcun caso dopo vocativo e dopo interiezione. Tutte le occorrenze sono in frase principale, 28 delle quali con il pronome in enclisi, di cui fornisco qualche esempio:

1. Disse mi che io non dovessi dir nulla della sua venuta. (VIII, 43)¹¹
2. Racomandomi alla grazia vostra. (IX, 47)
3. Ricordovi, favorito mio, el fatto del terreno di messer Lionardo (XII, 55)
4. Sarammi grato intender, se ti piace, come sta Filippo (XX, 75)
5. Priegoti, vita mia carissima, che non ti dia affanno per cosa nessuna (XXXIII, 102)
6. Altro non mi occorre; racomandomi a te, e saluta l'abate. (VIII, 44)
7. Credevo e' casi nostri fussin sepulti, e io gli vedo pubricare, guarderommi in futuro di non far cosa che mi possa resultar danno (XIX, 72)

Considero ora le occorrenze con il pronome in proclisi al verbo:

8. Tu mi di' che l'amico non può aver cera, perché tutto avevi levato l'ultima fiata, mi di' che n'ha' bene di 3 sorte. (VIII, 41)
9. Vi re<n>grazio che delle promesse mi facestivo alla partita vostra mi aveti molto ben satisfatta (LIII, 152)

Per quanto riguarda l'esempio (9), è utile notare quanto si legge a proposito della redazione delle lettere nelle note al testo dell'edizione a cui faccio riferimento:

Si tratta in gran parte di autografi. Autografe sembrano infatti tutte le lettere della Pisana, a eccezione della n. LIII, redatta probabilmente da altra persona (forse un segretario).¹²

¹¹Nell'esemplificazione, il numero romano indica la lettera e quello arabo la pagina.

¹²Romano (1990), p. 161.

Ciò che è interessante è che nella lettera LIII compare anche un'occorrenza di proclisi in contesto di seconda classe. Anticipando quanto scriverò tra poco, in questo contesto Camilla Pisana ricorre costantemente all'enclisi, con 15 occorrenze a fronte di 2 soli casi di proclisi, uno dei quali proprio nella lettera probabilmente non redatta da lei:

10. Non resta altro se non che vogliati mostrarme quello che io desidero, voi prudentissimo me intendeti, e mi rendo certo, si amore mi portati, me 'l dimostrareti. (LIII, 152)

Infine, tutte le occorrenze di imperativo in posizione iniziale di frase di frase, di cui fornisco qualche esempio, hanno il pronome in enclisi:

11. Perdonatemi mille e mille volte (II, 30)
 12. Racomandateci a Filippo. (III, 33)
 13. Mandagli la mia, che io l'arò oggimai straco con tanto scriver. (XXV, 85)
 14. Altro non dico, perdonami se ho scritto troppo (XIV, 60)
 15. Se tu vai, ti priego usi tutta quella diligenza che è possibile, bacialo mille volte per mio amore (X, 48)

4.2.1.2 La classe II

Come già anticipato, per la seconda classe ho contato 17 occorrenze totali, 15 delle quali con il pronome in enclisi al verbo. Oltre a quello in (10), l'altro caso di proclisi si trova in frase principale dopo congiunzione *ma*:

16. vi darei non solo el premio o la ricompensa che meritate, ma vi farei el primo uomo del mondo (XXVI, 86)

Dopo *ma* si trovano anche 2 occorrenze con il pronome enclitico:

17. ma dispiacemi che dopo molte e molte noie che v'ho date (XVI, 64)
 18. e se io mi son doluta non è senza causa [...] che non dico tu ci abbi colpa, ma bastami aver visto che c'è poca fede. (XX, 74)

Per quanto riguarda le altre occorrenze di enclisi, non ne ho trovata alcuna dopo congiunzione *o*, ma soltanto dopo *e*, tra le quali 4 in subordinata coordinata:

19. *Ceterum*, sappi che giovedì fu qui Antonio de' Medici e fecemi con destro modo chiamare alla Cassandra (VIII, 43)
 20. e per tenerle in mano e rileggerle non se ne può intender altro, ché penserete una cosa e saràne un'altra; (IX, 45)
 21. El tempo mi mancherebbe (se io bene lo dispensassi tutto e togliessine anche in presto) a ringraziar la signoria vostra (XXVI, 86)
 22. Non dirò altro se non che mi vi racomando e ringraziovi del pesce che fui servita benissimo con poca spesa. (XXVI, 87)

La sequenza verbo-pronome compare, rispettivamente, in una completiva oggettiva (19), in una causale (20), in una concessiva (21) e, infine, in una eccettuativa (22).

Le occorrenze dopo *e* in frase principale, invece, sono le seguenti:

23. E duolmi, per Dio, quando v'ho a dar briga (III, 31)
24. Mandai per maestro Giovanni e dettemi alcuni rimedi (V, 35)
25. E raccomandomi a voi. (XV, 55)
26. e vedròvi, se io dovessi morire. (XIV, 59)
27. Maestro Giovanni si partì e lasciommi el fratello in cambio; (XIV, 61)
28. Ed ecci degli altri cervegli più leggieri (XIX, 72)
29. e pur vorrebbe che Lessandra scrivessi a Filippo e fanne grandissima istanzia (XXXVI, 110)
30. e sammi male che Filippo tien certi cervegli assai leggieri attorno (XXXVII, 114)
31. e dirami, sopra la tua santa e purificata coscienza, se a tte pare che io mi spodesti del mio, faccendone parte ad altri. (XXIII, 83)

Infine, come gli imperativi in posizione iniziale di frase, anche quelli in contesto di seconda classe, 12 in totale, hanno tutti il pronome in enclisi:

32. Altro non dico, se non che a voi cordialmente mi raccomando, e racomandatemi alla signoria di Filippo. (II, 30)
33. E credimi che non iscrivo adesso per chiachiera (XIV, 58)
34. Vale, e ricordati che noi siamo sempre tue. (XXI, 78)
35. Sta' lieto e amami come desidero; (XXX, 95)
36. E di questo, anima mia cara, vivi certissimo e stanne sicuro. (XXX, 95)

4.2.1.3 Posizione interna di frase

Con i modi finiti diversi dall'imperativo, nelle *Lettere* di Camilla Pisana ho trovato un'unica occorrenza di enclisi in posizione interna di frase. In particolare, si tratta di una forma di futuro iussivo:

37. Io mando costì el mio fratello al quale ho detto quanto avete fatto per lui; ora diretegli quanto ha a ffare per riuscirne con minor suo danno che si può. (XXVI, 87)

Per quanto riguarda l'imperativo, la situazione è la seguente: in 4 casi il pronome è enclitico al verbo, mentre l'unica occorrenza di proclisi è una forma di seconda persona singolare di un verbo di I coniugazione:

38. e quando preterisco in niente, allora infedele e traditore mi chiama, e scacciami da tte, come rebella e indegna della grazia tua (XXX, 95)

Le occorrenze di imperativo enclitico, invece, sono le seguenti:

39. Però ditegli che non mi faccia impropere simil cose (XII, 54)

40. Non t'ho scritto a questi giorni perché sono stata occupata, onde abbimi per iscusata. (XX, 74)
41. Adunque dammi la tua risoluzione (XXI, 77)
42. le lettere nostre mostratele in piazza e banditele, ché altro che male non aspettian da voi. (LX, 123)

4.2.1.4 I modi non finiti negativi

Nelle *Lettere* di Camilla Pisana ho contato 20 occorrenze con i modi non finiti negativi, di cui 18 con il pronome in posizione proclitica al verbo.

Le uniche occorrenze di enclisi si trovano con il verbo all'infinito:

43. Lui sa bene quante fiate gli dissi che non pigliassi mai questo assunto di introducirci altri, né darmi loro in preda; (XII, 52)
44. onde altro non so che mi fai dire se non rimettermi totalmente in voi. (XXIII, 82)

Accanto a queste occorrenze in enclisi, si trovano 15 casi con il pronome proclitico al verbo, di cui fornisco qualche esempio:

39. Se non v'ho scritto è restato per non vi dar ogni dì noia (III, 31)
40. e quando io considero non vi dar mai altro che noia me ne vergogno. (V, 36)
41. Quanto al Magnifico e gli altri io mi sto assai assente a non ti dir bugie; (VI, 39)
42. né manco potrò fare di non vi amar sempre (XII, 55)
43. non sarò priva di nollo amare e adorar infin che vivo. (XXXVI, 111)

Infine, i rimanenti 3 casi con il pronome in proclisi si trovano con il verbo al gerundio:

44. Per certo direte ch'io sia molto scortese non vi avendo mai scritto; (V, 35)
45. pur, non ti parendo, la rimetto in te. (XV, 63)
46. Credo che tu dirai io sia poco cortese, non t'avendo prima risposto (XIX, 71)

4.2.2 Il corpus M.I.DIA.

4.2.2.1 Area toscana

Nella tabella 4.3 riporto le informazioni relative ai testi personali area toscana di primo Cinquecento nel corpus M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data
Giovanni Portovenieri	Memoriale	1494-1502
Francesco Guicciardini	Diario del viaggio in Spagna	1511
Niccolò Machiavelli	Lettere	1513

Tabella 4.3: Testi personali di area toscana di primo Cinquecento

Il *Memoriale* di Portovenieri si colloca a cavallo tra Quattro e Cinquecento e la scelta di includerlo non tra i testi quattrocenteschi ma tra quelli di primo Cinquecento è legata al fatto che esso è cronologicamente più vicino al *Diario del viaggio in Spagna* di Guicciardini e alle lettere di Machiavelli rispetto ai testi personali del XV secolo presenti nel *corpus*, i quali, come si è visto in 3.2.2.1, coprono un arco cronologico che va dal 1435 al 1476.

Ora, per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni, per la prima classe ho contato 65 occorrenze con il pronome in enclisi al verbo e 27 casi proclitici. Tuttavia, la distribuzione di enclisi e proclisi nei testi del *corpus* non è uniforme: dei 27 casi di proclisi, infatti, 24 si trovano nel solo *Memoriale*, a cui corrispondono 23 occorrenze enclitiche. Il *Diario del viaggio in Spagna* di Guicciardini e le lettere di Machiavelli, presentano, invece, una situazione ancora sbilanciata verso l'enclisi, con 42 occorrenze a fronte di 3 casi proclitici. Sulla base delle occorrenze di prima classe, dunque, si potrebbe concludere che il *Memoriale* mostri una situazione più moderna per quanto riguarda la distribuzione dei pronomi atoni, con l'insorgere della proclisi in posizione iniziale di frase. Tuttavia, considerando le occorrenze di seconda classe, la situazione appare ribaltata: nel *Memoriale*, infatti, si trova enclisi costante, con 112 occorrenze ed un solo caso proclitico, a fronte di 14 occorrenze enclitiche e 30 proclitiche negli altri due testi.

Considero dapprima le occorrenze di prima classe in Guicciardini e Machiavelli:

47. Chiamasi el duca di Savoia Carlo (*Machiavelli*)
48. Honne rihauto per l'ultima vostra de' 23 del passato (*Machiavelli*)
49. Sonvi grande divisione ed inimicizie tra gentiluomini particolari (*Guicciardini*)
50. Parvemi per quello poco vi stetti, terraccia; (*Guicciardini*)
51. Levavomi innanzi di, inpaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso (*Machiavelli*)
52. leggo quelle loro amoroze passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero. (*Machiavelli*)
53. Scusimi lo essere io alieno con l'animo da tucte queste pratiche (*Machiavelli*)

Negli esempi da (47) a (50) il verbo è in posizione iniziale di frase ad inizio periodo, così come in (51), in cui si trova anche un'occorrenza in principale coordinata per asindeto; altre 2 occorrenze in principale coordinata asindeticamente compaiono in (52), mentre in (53), in posizione iniziale di frase, si trova un congiuntivo esortativo.

Tra le occorrenze enclitiche, ne ho contate 4 in subordinata coordinata:

54. Donde io concludo, che gli habbi facto più sicuro partito fare tregua, perché con epsa e' dimostra a' collegati l'errore lor; fa che non si possono dolere, dando loro tempo ad ratificarla; levasi la guerra di casa; mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose di Italia (*Machiavelli*)
55. Hora se quella vittoria prima gli dispiacque, questa seconda che hanno havuta i Svizzeri credo li piaccia meno, perché e' vede sé essere in Italia solo, vedeci e

Svizzeri con riputazion grande, vedeci un papa giovane, ricco et ragionevolmente desideroso di gloria, et di non fare meno pruova di sé che habbino fatta e suoi antecessori, vedelo con fratelli et nipoti senza stato. (*Machiavelli*)

In (54) si trovano quattro subordinate causali di secondo grado, la terza delle quali con la sequenza verbo-pronome *levasi*. Anche in (55) sono presenti quattro subordinate causali di secondo grado coordinate tra loro, tre delle quali con il verbo in posizione iniziale di frase e il pronome in enclisi.

Tra le occorrenze proclitiche, considero dapprima i seguenti esempi:

56. el paese insino quivi è, si può dire, disabitato (*Guicciardini*)
 57. ed anche è una terra di pochi quattrini, molto penurosa di acque; vi è pecore assai che cavono utile grande di lana (*Guicciardini*)

In (56) si trova una frase incidentale, un contesto che, come emerso dalla mia ricerca, consente la proclisi già in testi trecenteschi, mentre (57) costituisce un esempio isolato, a fronte di numerose occorrenze enclitiche:

58. Èvi uno monasterio di donne che si chiamono le Giunchiere (*Guicciardini*)
 59. Èvi uno studio dove sono scolari poverissimi e male in arnese (*Guicciardini*)
 60. La chiesa cattedrale, intitolata se bene mi ricordo in santa Eulagia, è piccola chiesa ma è bello edificio e bene inteso: èvi uno altare di argento dove è molta materia e molto lavoro; (*Guicciardini*)
 61. El contado atorno per qualche miglio è buono; ma come si discosta tre o quattro leghe dalla terra, si entra nel salvatico; èvi qualche villa ma poche e cose dozzinale. (*Guicciardini*)
 62. Èvi per uno membro notabile la chiesa di San Germano dove stanno frati di san Benedetto (*Guicciardini*)

Infine, l'altra occorrenza di proclisi è la seguente:

63. Filippo Casavecchia l'ha visto; vi potrà ragguagliare in parte et della cosa in sé (*Machiavelli*)

Per quanto riguarda l'imperativo, l'unica occorrenza presente nel *corpus*, incluso anche il *Memoriale*, ha il pronome in enclisi:

64. Tenetemi, se è possibile, in memoria di N. S. (*Machiavelli*)

Come già anticipato, per la prima classe ho contato nel *Memoriale* di Portovenieri 23 occorrenze enclitiche e 24 proclitiche. Tra le occorrenze enclitiche, 11 sono forme impersonali dei verbi *dire* e *stimare*, di cui fornisco qualche esempio:

65. Dicesi sono pagati da Fiorentini per riavere Pixa.
 66. diciesi esservi più che squadre venticinque di cavalli e fanteria grandissima.

67. E ad 14 d'ogosto, fu nuove a Pissa come lo Re di Fransa soccorse Noara a dì 9 di ditto, e fu morto gente assai al Duca di Milano, diciesi circa quattro milia persone;
68. Stimasi perderà tutto, inperò sono terre della Chiesa tutte.
69. Stimasi sia a Milano al presente
70. Stimasi presono circa bestie sessanta da soma.

A questi casi si aggiungono anche le seguenti occorrenze:

71. Intendesi e' Fiorentini hanno detto e' Fransesi li hanno ingannati
72. ragionassi esser la più cattiva gente avesse il Re
73. trovovisi settantacinque mila Francesi, e di prima molte castella a sacco e fil di spada;

Benché le occorrenze enclitiche di verbi impersonali rappresentino oltre la metà dei casi totali, non mancano però esempi proclitici del pronome *si*:

74. Si stima sarà di corto.
75. si disse facevano uno trattato per dare Vico a' Fiorentini.
76. E ad 27 ditto, si perdè el poggio di Marti, si diè a patti.
77. Se ne fecie in Pissa festa assai con grandissimi fuochi.

A queste occorrenze proclitiche, se ne aggiungono altre con altri pronomi:

78. Lo pagano e' Pisani, e fu fornita detta Rôca.
79. La presono a sacomano tutta la roba;
80. E ad 27 di ditto, si perdè Vada. L'ebbero e' Fiorentini a patti.
81. E a dì 5 di settembre, il campo de' Fiorentini si mosse da Calcinaja: v'era stato circa di due
82. Li fu offerto tal di, tra dinari contanti e arienti, ducati trecento cinquanta;

Per quanto riguarda la seconda classe, tutte le occorrenze nel *Memoriale* sono dopo la congiunzione *e*, 107 in frase principale e 5 in subordinata coordinata.

L'unico esempio con il pronome in proclisi è il seguente, in frase principale:

83. e si possorono ditte gente riviera di Genova, in un luogo ditto Rapallo, e qui stettero circa cinque di;

Fornisco ora qualche esempio enclitico in frase principale:

84. e non poterono far niente, e tornoronsi in Porto Pissano con vergogna.
85. La notte vi venne circa fanti cento di Barga, e scontroronsi cor un conestabile di Pisa, e presello;
86. El Papa el di avanti s'uscì fuori di Roma con dodici cardinali, e andossene a Orvieto.
87. el campo de' Fiorentini passò Arno, e pososi nelle prata tra Bientina e Vico;

88. e mandorono prima uno frate certosino procuratore del luogo per salvocondutto, ed ebbelo;
89. e Fiorentini nolle hanno volsuto fare, ed essene tornato indrieto.
90. Vi si rinchiuse le donne, e alcuni vecchi, e dieronsi a patti.
91. e dissei che Santi mugnajo del mulino di Librafatta fu condutore ditti Barghigiani;

Il verbo *dire* dell'esempio (91) regge una completiva oggettiva, alla quale se ne coordinano altre due, la seconda delle quali con il verbo in posizione iniziale di frase e il pronome in posizione enclitica:

92. e che entrò nel mulino, e cavonne ducati quattrocento

Le altre occorrenze in subordinata coordinata, poi, sono le seguenti:

93. E se non fussi che el resto delle gente de' Fiorentini, cioè circa settaola omini d'arme, soccorseno e feciensi forti al ponticello da Orsignano va al monte
94. Nota, come e' Fiorentini che regono al presente, si sono acordati col Re di Franza, e dannoli molta soma di dinari;
95. E al romore, Pisa fu tutta in arme gridando: viva Fransa; in modo che Fracassa sdegnato prese licenzia da Pisani, e andossene in Lombardia el dì vegnente.
96. e detti si scaramucciorono con loro; in modo i Barghigiani furono rotti, e furono morti e feriti assai;

In (93) il pronome è enclitico al verbo in una completiva soggettiva, in (94) lo è in una interrogativa indiretta, mentre in (95) e (96) in una consecutiva.

Come ho già anticipato, nel *Diario* di Guicciardini e nelle lettere di Machiavelli la distribuzione dei pronomi atoni nei contesti della seconda classe è radicalmente diversa da quella nel *Memoriale* di Portovenieri, dal momento che si trovano 14 occorrenze enclitiche e 30 proclitiche. Tutte le occorrenze sono dopo le congiunzioni *e* e *ma*, ed in particolare, dopo quest'ultima si trovano 6 casi in frase principale, tutti proclitici:

97. è città molto grande di circuito, ma vi è vòto assai e male popolata; (*Guicciardini*)
98. è una villaccia di stato di Provenza, ma vi è uno castello che è bene edificato (*Guicciardini*)
99. è universalmente mediocre di edifici, ma vi sono tre cose notabili (*Guicciardini*)
100. ma si cominciò a tempo del re Carlo (*Guicciardini*)
101. È città ricca, popolata e bella; ha le case tutte di mattoni, ma ve ne sono molte grande e magnifiche (*Guicciardini*)
102. ma vi dirò solo che la sorte ha fatto ogni cosa per farmi questa ingiuria (*Machiavelli*)

Un'altra considerazione riguarda il fatto che le occorrenze in subordinata coordinata, 6 in totale, hanno tutte il pronome in posizione proclitica:

103. perché la Fortuna ha fatto che [...] e' mi conviene ragionare dello stato, et mi bisogna o botarmi di stare cheto, o ragionare di questo. (*Machiavelli*)
104. né doveva mai credere che Svizzeri lo vendicassino et assicurassino, et li rendessino la reputatione persa, come advenne; (*Machiavelli*)
105. è pericoloso di assassini, perché sotto a Mommaneu si restringe una vallata nella quale sboccano molti burroni, e vi è presso Santa Colomba, castello di uno gentile uomo, dove per privilegio non può la giustizia del re (*Guicciardini*)
106. Io ve ne ho voluto avisare, acciò che ne lo avvertiate, et mi raccomandiate a lui. (*Machiavelli*)
107. La terra è Dalfinato e non vi sta governatore, se non che dal re si elegge uno della terra el quale è sopra la giustizia criminale e civile e si appella el giuge. (*Guicciardini*)
108. ha una sagrestia ricchissima dove sono molte reliquie, e tra le altre uno Innocentino che dal capo in fuori è molto bene conservato, e si vedono tutti e' membri distinti; (*Guicciardini*)

Dagli esempi emerge che la proclisi si trova in ogni tipo di subordinata: completiva oggettiva (103) e (104), causale (105), finale (106) e relativa (107) e (108).

Da un lato, se dopo la congiunzione *ma* si trovano solo esempi proclitici, dall'altro, dopo *e* l'enclisi alterna con la proclisi, e non sembra esserci un criterio discriminante tra l'una e l'altra. Fornisco qui alcuni esempi dell'una e dell'altra:

109. ma è uno paese molto aspro, e passasi per luoghi strettissimi e terribili (*Guicciardini*)
110. ha vescovo e chiamasi episcopus Vapiciensis; (*Guicciardini*)
111. E' comperò della settimana passata sette libre di vitella, et mandolla a casa Marione. (*Machiavelli*)
112. Et parrebemi che tale accordo facesse assai per tutti a quattro costoro; (*Machiavelli*)
113. Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in un mio boscho che io fo tagliare (*Machiavelli*)
114. tanno tutti in sulle arme e si truova pel cammino ognuno colla spada (*Guicciardini*)
115. È in Vignone studio e vi sono più collegi di scolari; (*Guicciardini*)
116. entrò una notte con cinquanta compagni in casa loro e gli amazzò tutti a dua; (*Guicciardini*)
117. et vi voglio dire quel che mi è intervenuto. (*Machiavelli*)
118. Giovanni Macchiavelli vi entrò di mezzo, et ci pose d'accordo. (*Machiavelli*)

Nei contesti propri della seconda classe, ho trovato 2 sole occorrenze di imperativo, nelle lettere di Machiavelli, e con pronomi in enclisi:

119. Ma lasciamo questa parte et facciamolo prudente
120. et raccomandatemi costà ad ognuno

Per quanta riguarda la posizione interna di frase, con i modi non finiti diversi dall'imperativo ho trovato 3 occorrenze, tutte nel *Memoriale*:

- 121. Alla Porta a Mare fasi un gran bastione.
- 122. E con ditti ducati duemila si cominciò il Monte della Pietà di Pissa, che prestasi ai bisognosi denari uno per lira il mese.
- 123. e per ditta cagione rimandali quattro imbasciatori di nuovo, perchè non vogliano consentire per niente il popolo di ritornare sotto a Marsocco

Infine, l'unica occorrenza di imperativo è la seguente:

- 124. sì che avvertitelo che un'altra volta sia più cauto. (*Machiavelli*)

La differenza linguistica tra Portovenieri da un lato, e Guicciardini e Machiavelli dall'altro, emerge anche con i modi non finiti negativi, con 4 occorrenze di enclisi e 2 di proclisi nel *Memoriale* di contro a 19 casi proclitici ed uno solo enclitico negli altri due testi.

Nel *Memoriale* si trovano esempi solo con l'infinito; fornisco dapprima i casi con il pronome in enclisi:

- 125. e con patti di non volerci drento soldati
- 126. e veduto non averli trovali che rompessano, si ritornarono tutti in Pissa il dì medesimo
- 127. benchè il Duca di Milano nominato di sopra abbi preparato gente per non lassarlo passare.
- 128. imperochè coll'occhio si vede meglio che da lungni, e per non esservi, lui ne dà avviso a sua corona.

Le occorrenze proclitiche, invece, sono le seguenti:

- 129. e per sospetto e' Signori Pisani fanno fare un bastione al Portone di San Marco sull'Arno, solo per non si fidare di Fransesi di ditta Cittadella;
- 130. e mostrano non si fidare di loro;

L'altra occorrenza enclitica, invece, è la seguente:

- 131. nelle criminali vi è ordine che el re non può né campare uno dalla morte, né rimettergli uno bando (*Guicciardini*)

Fornisco ora qualche esempio con il pronome in proclisi in Guicciardini e Machiavelli:

- 132. Et chi dicessi Spagna dubitava che, non si unendo lui con el papa ad fare guerra ad Francia, el papa non si unissi per sdegno con Francia ad fare guerra ad lui (*Machiavelli*)
- 133. ma si cominciò a tempo del re Carlo e si seguita tanto adagio, che non si mutando modo non sarà finita in decine di anni; (*Guicciardini*)
- 134. per che io dubito che Francia non lo havessi facto, per non si fidare né di lui né delle sue armi (*Machiavelli*)
- 135. e' quali anche cominciavano ad non lo ubbidire. (*Machiavelli*)

4.2.2.2 Area non toscana

Nella tabella 4.4 riporto le informazioni relative ai testi personali di area non toscana di primo Cinquecento nel *corpus* M.I.DIA.:

Autore	Opera	Data	Area
Raffaello Sanzio	Lettere	Inizio XVI sec.	Marche
Ludovico Ariosto	Lettere	1509 - 1522	Emilia-Romagna
Baldassar Castiglione	Lettere	1521 - 1522	Lombardia

Tabella 4.4: Testi personali di area non toscana di primo Cinquecento

Le occorrenze di prima classe sono così distribuite: 14 hanno il pronome in enclisi al verbo e 16 in proclisi. Inoltre, tutti i casi si trovano in frase principale.

Per quanto riguarda le occorrenze enclitiche, 5 sono voci del verbo *piacere* e si trovano tutte nelle lettere di Castiglione:

- 136. Piacemi che V. S. faccia fare li officii
- 137. Piacemi che V. S. dia a Michel greco un saccho de formento
- 138. Piacemi che se siano resoluti una volta questi nostri fittadri de le misuratione
- 139. piacemi ancor che 'l cognato de Jacomo S. Secondo habbia hauto quelli sei ducati
- 140. Piacerami che 'l Framberto faccia fare quella quietanza a mio modo

A queste occorrenze ne corrisponde una con il pronome in proclisi al verbo in Ariosto:

- 141. Mi piace che'l Signore sia contento ch'io pigli accordo

Considero ora il seguente esempio:

- 142. pregovi a compatirmi, e perdonarmi la dilazione e longhezza del mio (*Raffaello*)

Accanto a questa occorrenza con il pronome in enclisi al verbo, nel *corpus* se ne trovano 5 proclitiche:

- 143. ve prego voi [che] li faciate assapere (*Raffaello*)
- 144. ve ne prego, se è possibile, voi me la mandiate (*Raffaello*)
- 145. Vi prego voi vo[g]liate andare al duca e alla duchessa (*Raffaello*)
- 146. Quella ha inteso una parte del animo mio: la prego a non parlarne se non con chi li par de potere parlare confidentemente. (*Castiglione*)
- 147. la prego ancor a far cavalchare li mei cavalli (*Castiglione*)

Un altro caso enclitico è rappresentato da un congiuntivo esortativo:

- 148. Piglisi adunque la carta (*Raffaello*)

Per quanto riguarda l'imperativo, poi, nei contesti descritti dalla prima classe ho trovato solo casi enclitici:

149. Aricomandatime al maestro... e a Redolfo e a tuti gli altri. (*Raffaello*)
 150. Compatitemi per grazia (*Raffaello*)
 151. Fatevi intanto animo, valetevi della vostra solita prudenza (*Raffaello*)

Per la seconda classe ho contato 24 occorrenze enclitiche e 41 proclitiche: in questo contesto sintattico, dunque, la distribuzione dei pronomi atoni è analoga a quella emersa dal *Diario del viaggio in Spagna* di Guicciardini e dalle lettere di Machiavelli.

Innanzitutto, tutte le occorrenze dopo *ma* hanno il pronome in proclisi:

152. per il rispetto che ho scritto per altre mie a V. S., l'horloglio desidero ancor molto di havere, ma lo vorrei sicuramente (*Castiglione*)
 153. De Michel greco V. S. non guardi a llui, perché li Greci hanno questo costume di parlare et avantarsi, ma lo tenga così, con bone parole; (*Castiglione*)
 154. Oltre de questo, bisognaria provvedere che li conduttori che vanno in campo vadano securi: ma li togliono spesso li boi e li fanno lavorare in altro. (*Ariosto*)
 155. ma mi par bene che serà difficultade a disponerli; (*Ariosto*)
 156. e parve che non solamente in Italia venisse questa atroce e crudel procella di guerra e di distruzione, ma si distendesse ancora in Grecia (*Raffaello*)
 157. e dica a Michele ch'io gli farò il debito suo, e quando serà il tempo, ch'io mi racordarò di quello che lui mi ha pregato per una sua l(itte)ra, alla quale non respondo perché non ho tempo per adesso, ma lo ringratio. (*Castiglione*)

Da (152) a (155) il pronome è in proclisi al verbo in frase principale, mentre in (156) e (157) le occorrenze proclitiche si trovano, rispettivamente, in una completiva soggettiva e in una relativa.

Le altre occorrenze nel *corpus* sono tutte dopo la congiunzione *e* e sono così distribuite: 24 enclitiche, di cui 20 in frase principale e 4 in subordinata coordinata, e 35 proclitiche, di cui 21 in frase principale e 14 in subordinata coordinata. Da questa distribuzione, dunque, emerge ancora una volta che il rapporto tra enclisi e proclisi appare sbilanciato verso la proclisi quando il verbo si trova in una subordinata coordinata.

Considero dapprima i seguenti esempi:

158. io vi prego che vuj li caviati de questo errore, cioè quelli con che vi accade a parlare, e fatili intendere che son molto da manco che non ero a Ferrara (*Ariosto*)
 159. pur gli scrivo questa per avisargli come io sono, Dio gratia, sano, ma tanto confuso della mente et attonito che mi par d'esser in un mondo novo, e parmi che Roma non sia più dove la era (*Castiglione*)
 160. Per questa non scriverò altro se non che io sono, Dio gratia, sano, et a V. S. mi racomando e pregola a scrivermi e basare li nostri puttini. (*Castiglione*)
 161. Non mi occorre dir altro a V. S. se non che me li racomando sempre, e pregola a scrivermi ciò che fanno li nostri puttini. (*Castiglione*)

Negli esempi appena esposti, il pronome è enclitico al verbo in una completiva oggettiva (158), in una consecutiva (159) e in una eccettuativa (160) e (161).

Per le occorrenze proclitiche in subordinata coordinata, considero i seguenti esempi:

162. È vero che ho baciato il piè al papa, e m'ha mostrato de odir volontera (*Ariosto*)
 163. e più ha bisogna de chi lo guardi ch'el non caschi e si rompa il capo, o non impari a dire qualche poltroneria (*Castiglione*)
 164. Ch'egli fusse in trattato mi seria difficile a ritrovare per la verità, perché s'io ne dimanderò la parte italiana mi diranno che non fu vero [...] e mi aggiungeranno tutto il male che imaginar si potranno; (*Ariosto*)
 165. E il modo è tale che, nel luoco che si vòle misurare, si ponga lo instrumento ben piano, acioché la calamita vada al suo dritto e se acosti a quella parete, che si vuol misurare (*Raffaello*)
 166. facendo quelli membri, che sono in tutto ruinati né si veggono punto, corrispondenti a quelli che restano in piedi e si veggono. (*Raffaello*)

Come emerge dagli esempi, le occorrenze proclitiche si trovano in diversi tipi di subordinata: completiva soggettiva (162), completiva oggettiva (163), causale (164), finale (165) e relativa (166).

Tra le occorrenze enclitiche in frase principale, in 5 casi si tratta di congiuntivi esortativi, tutti nelle lettere di Raffaello:

167. poi se gli sovrponga la carta dove è disegnato lo exemplar della bussola con la qual si misura, e indirizzisi di modo che la linea
 168. e tirisi la linea di quel grado
 169. e descrivasi nella carta dove si vòl disegnare.
 170. e faciasi el tutto sempre tirando
 171. E se, verbigratia, s'intraguardi in un muro piedi trenta a gradi sei di levante, misurinsi piedi trenta e segninsi.

Al di là delle occorrenze di congiuntivo esortativo, nel *corpus* si trovano occorrenze sia enclitiche che proclitiche con lo stesso verbo e lo stesso pronome:

172. Prima, circa a tōr don[n]a, ve rispondo che quella che voi mi volisti dare prima, ne son contentissimo e ringrazione Dio del continuo di non aver tolta né quella né altra (*Raffaello*)
 173. Ho ricevuto la l(itte)ra delli 50 ducati e ne ringratio V. S.; (*Castiglione*)

Fornisco ora alcuni esempi di enclisi e proclisi, che si aggiungono all'occorrenza proclitica in (154):

174. pur l'architettura si osservava e manteneasi con bona ragione, et edificavasi con la medesima maniera che prima (*Raffaello*)
 175. e vedesi che la natura non cerca quasi altra forma. (*Raffaello*)
 176. A V. S. mi racomando, e pregola a racomandarmi a tutti li nostri e basare li nostri puttini. (*Castiglione*)

177. Hebbi la l(itte)ra de V. S. de xiiii del presente, e maravigliomi che lei non habbia haute le mie (*Castiglione*)
178. ma nelle sue parole riconosco l'amore che mi porta, e le dico che (*Raffaello*)
179. Qui è nova giunta hor hora, e si parla per vera, che 500 Spagnoli sono fugiti dal papa nel campo nostro. (*Ariosto*)
180. et a' di passati se ne fuggì, e si acconciò poi con uno di questa terra (*Ariosto*)

Per quanto riguarda l'imperativo, nei contesti di seconda classe ho trovato solo occorrenze enclitiche:

181. e recomandatime a lui; (*Raffaello*)
182. e racomandatemi a Loro Signoria (*Raffaello*)
183. e assicuratevi che sento le vostre afflizioni come mie proprie; (*Raffaello*)

In posizione interna di frase, con i modi finiti diversi dall'imperativo, ho contato 11 occorrenze enclitiche, tra cui 4 congiuntivi esortativi:

184. Di poi guardisi a qual vento e a quanti gradi volta per dritta linea quella parete (*Raffaello*)
185. Di poi guardisi, nella cosa misurata, el numero delli piedi notatovi misurando (*Raffaello*)
186. e così trovisi el medesimo grado di quel vento nel exemplar della bussola disegnata (*Raffaello*)
187. Dalle due extremitati della linea della larghezza tirinsi due linee parallele perpendiculi sopra la linea della base (*Raffaello*)

Le altre occorrenze, invece, sono le seguenti:

188. ché ve l'avrei mandato fatto da qualche mio giovine, e da me ritocco, che non si conviene, anzi converiasi, per conoscere non potere aguagliare il vostro. (*Raffaello*)
189. la quale misurerassi con la canna, o cubito, o palmo (*Raffaello*)
190. Dippoi che 'l traguardo non serve più, per dritta linea devesi alor svolgerlo (*Raffaello*)
191. però parmi bene insegnar con diligenza l'operarla a chi non sapesse. (*Raffaello*)
192. Quelle s<crittu>re che erano nel Cortegiano non le ho ancor haute, il che dolmi molto; (*Castiglione*)
193. sì che del Chiappino piacemi che la lo tenga e non lo mandi più via. (*Castiglione*)
194. Delli formaggi sonomi risoluto non li volere altramente; (*Castiglione*)

Per quanto riguarda l'imperativo, in posizione interna di frase ho contato 4 occorrenze, tutte enclitiche:

195. e, se io pos[s]o altro ecc., voi avisatime ecc. (*Raffaello*)
196. pertanto fatelo subito (*Ariosto*)

197. sì che fatene la pratticha v<o>i, et il consenso mio mettetilo per hauto. (*Castiglione*)

L'unica occorrenze di imperativo negativo, poi, ha il pronome in posizione proclitica:

198. e non vi lamentate di me, che non scrivo, ch'io me averia a lamentare di voi, che tutto il dì avete la penna in mano (*Raffaello*)

Infine, con i modi non finiti negativi, a fronte di 5 casi con il pronome in enclisi, nel *corpus* si trovano 7 occorrenze proclitiche.

Tra i casi con il pronome in posizione enclitica, se ne trova uno con il participio:

199. Onde parve che 'l tempo, come invidioso della gloria delli mortali, non confidatosi pienamente delle sue forze sole (*Raffaello*)

Le altre occorrenze enclitiche, invece, sono con l'infinito:

200. Spero bene di non cadervici sotto (*Raffaello*)

201. E cognosca noi, nella discripzione di questa opera, non esserci governati a caso e per sola pratica, ma con vera ragione. (*Raffaello*)

202. io, che già molti giorni l'havevo messa da parte quasi con animo di non finirla più (*Ariosto*)

203. Quindi, volendoli di nuovo Bartolomeo condurre a Buonconvento, negaro di non volervi andare (*Ariosto*)

Con l'infinito ho contato anche 3 casi con il pronome in proclisi, tra cui quello in (194):

204. son stato alquanto in dubio s'io mi dovea scusare di non l'havere finita (*Ariosto*)

205. essendo io per non mi partire da quanto parerà a quelle; (*Ariosto*)

Infine, le restanti occorrenze proclitiche si trovano con un gerundio:

206. abiate pazienza che questa cosa si risolva così bona, e poi farò - non si facendo questa - quello [che] voi vorite; (*Raffaello*)

207. acciò che, richiedendomi alcuno qualche servizio e non lo facendo per impossibilità, e non lo sapendo essi, mi accusassino de asinità. (*Raffaello*)

208. Ma perché la professione mia non è d'arme, non mi confidando di sapere iudicare in questa causa (*Ariosto*)

4.3 Quadro sintetico

Conclusa la discussione relativa al primo Cinquecento, ripropongo ora i dati emersi per ciascun contesto. Tra i testi personali di area toscana, considero separatamente il *Memoriale* di Giovanni Portovenieri, dal momento che esso presenta una situazione linguistica peculiare, che lo differenzia dagli altri testi personali di area toscana.

Per quanto riguarda la prima classe, la situazione è la seguente:

	Enclisi	Proclisi
Dialogo delle bellezze delle donne	21	2
<i>corpus</i> (area toscana)	30	0
<i>corpus</i> (area non toscana)	11	9

Tabella 4.5: Prima classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Camilla Pisana	28	2
<i>corpus</i> (area toscana - Memoriale)	23	24
<i>corpus</i> (area toscana)	42	3
<i>corpus</i> (area non toscana)	14	16

Tabella 4.6: Prima classe nei testi personali

Dai dati emerge una differenza notevole in entrambe le tipologie testuali tra i testi di area toscana, ad eccezione del *Memoriale* di Portovenieri, e quelli di area non toscana. Per quanto riguarda i primi, nel *Dialogo delle bellezze delle donne*, così come nel *corpus* di prosa letteraria, nelle lettere di Camilla Pisana e negli altri testi personali l'enclisi è ancora costante quando il verbo si trova in principio di proposizione. Nei testi di area non toscana, invece, la situazione appare molto più fluida, e si registra una sostanziosa diffusione della proclisi sia nella prosa letteraria che nei testi personali. Dalla tabella 4.5 ho escluso sia le *Prose della volgar lingua* che gli *Asolani*, per i quali ho fatto riferimento agli spogli di Weinapple (1983a) e Patota (1984), da cui emerge che in entrambe le opere l'enclisi è costante ad inizio frase. Inoltre, a proposito del Bembo, Weinapple (1983a) ha sottolineato come nelle *Prose della volgar lingua* emergano due caratteri di modernità che lo allontanano dalla lingua del Boccaccio, indicato come modello per la prosa letteraria: gli imperativi in posizione interna di frase con il pronome sempre in enclisi e l'alta frequenza di verbi impersonali con il pronome *si* enclitico. Questo secondo aspetto, però, mi pare problematico, dal momento che i numerosi esempi di *si* enclitico con i verbi impersonali non dimostrano nulla in sincronica, anche alla luce del fatto che in Bembo l'enclisi è costante pure con gli altri pronomi atoni. Sostenere che le *Prose*

della *volgar lingua* abbiano come carattere di modernità la distribuzione del pronome *si*, insomma, mi sembra poco significativo, mentre è plausibile che, in generale, la loro alta frequenza sia uno dei fattori, unito alle considerazioni di Patota (1984), alla base della loro conservazione in enclisi fino ai giorni nostri in certi ambiti, come tra l'altro mostra la stessa Weinapple (1983a) in riferimento, ad esempio, al linguaggio burocratico (*dicasi, aggiungasi* ecc).

Merita invece un discorso a parte il *Memoriale* di Giovanni Portovenieri: in questo caso, infatti, emerge una situazione linguistica più moderna per quanto riguarda la distribuzione di enclisi e proclisi in principio di proposizione, una distribuzione, dunque, che lo allontana dagli altri testi di area toscana.

Considero ora la seconda classe:

	Enclisi	Proclisi
Dialogo delle bellezze delle donne	31	19
<i>corpus</i> (area toscana)	43	50
<i>corpus</i> (area non toscana)	15	6

Tabella 4.7: Seconda classe nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Camilla Pisana	15	2
<i>corpus</i> (area toscana - <i>Memoriale</i>)	112	1
<i>corpus</i> (area toscana)	14	30
<i>corpus</i> (area non toscana)	24	41

Tabella 4.8: Seconda classe nei testi personali

Per quanto riguarda la prosa letteraria, nel primo Cinquecento si assiste ad una considerevole diffusione della proclisi, che costituisce già la maggior parte delle occorrenze nel *corpus* di area toscana. Il fenomeno appare meno marcato in area non toscana, anche se la proclisi rappresenta comunque circa il 30% delle occorrenze totali. Dai testi personali, invece, emerge un quadro più complesso: il *corpus*, escluso il *Memoriale*, mostra una situazione ancora più evidente di quella registrata nella prosa letteraria, mentre nelle lettere di Camilla Pisana e nel *Memoriale* di Portovenieri l'enclisi rappresenta ancora la norma, con però una notevole differenza tra i due testi: la distribuzione nelle Lettere di Camilla Pisana, infatti, si inserisce in un quadro di enclisi costante anche nella prima classe, laddove invece, nel *Memoriale*, si registra un equilibrio assoluto tra enclisi e proclisi, cosicché l'uso linguistico di Portovenieri si configura come del tutto peculiare, giustificando dunque la scelta di considerarlo separatamente dagli altri testi.

Infine, considero le occorrenze con i modi non finiti negativi:

	Enclisi	Proclisi
Dialogo delle bellezze delle donne	0	8
<i>corpus</i> (area toscana)	5	47
<i>corpus</i> (area non toscana)	17	4

Tabella 4.9: Modi non finiti negativi nella prosa letteraria

	Enclisi	Proclisi
Lettere di Camilla Pisana	2	18
<i>corpus</i> (area toscana - <i>Memoriale</i>)	4	2
<i>corpus</i> (area toscana)	1	19
<i>corpus</i> (area non toscana)	5	7

Tabella 4.10: Modi non finiti negativi nei testi personali

La tendenza alla generalizzazione della proclisi in questo contesto sintattico registrata nei testi quattrocenteschi di area toscana, trova qui ulteriore conferma. Inoltre, benché le occorrenze non siano numerose, il *Memoriale* si conferma ancora una volta in controtendenza. Infine, i testi personali di area non toscana mostrano che questo fenomeno, seppur in maniera molto meno evidente, interessa anche altre aree, oltre a quella toscana.

Conclusa anche la discussione relativa al primo Cinquecento, mi appresto ora a trarre delle conclusioni di carattere generale sulla ricerca da me condotta.

Capitolo 5

Conclusioni

Delineato il quadro linguistico di ciascuno dei tre periodi analizzati, ripercorro ora il lavoro intrapreso nella mia ricerca, per far emergere un quadro generale intersecando le direttrici lungo le quali ho condotto l'analisi dei dati, ossia quella diacronica, quella diatopica e quella relativa alle tipologie testuali.

Lo schema a cui ho fatto riferimento per la raccolta dei dati è stato frutto di una parziale rielaborazione di quello proposto in Sorrento (1950). Rispetto a quest'ultimo, infatti, non ho considerato come indipendente la quarta classe, da lui descritta nei termini di un uso analogico dell'enclisi, e quindi non di rigore, in una proposizione coordinata asindeticamente o con *e* o *ma* ad altra o ad altre che precedono. La problematicità di questa proposta, emersa nella sezione 1.1.1, è stata confermata dai dati da me raccolti, che hanno mostrato con evidenza l'assimilabilità della quarta classe alle prime due, a seconda del tipo di coordinazione tra le subordinate coinvolte. È pur vero che nella discussione dei dati cinquecenteschi è emerso a più riprese che la proclisi, nei contesti descritti dalla seconda classe, appare più estesa in subordinata coordinata, ma questa distribuzione si inserisce comunque nel quadro di una significativa estensione della proclisi anche in frase principale.

Per quanto riguarda la seconda classe, poi, ho incluso anche i casi dopo la congiunzione *o*, considerando dunque quest'ultima alla stregua di *e* e *ma*. Anche in questo caso, la bontà della scelta ha trovato conferme nei dati, dal momento che, nonostante gli esempi non siano particolarmente numerosi, la distribuzione dei pronomi atoni in questo contesto si è rivelata in linea con quella registrata dopo le congiunzioni *e* e *ma*: infatti, da una maggior diffusione di enclisi nel *Trecentonovelle*, con 8 casi su 10, si giunge ad una prevalenza di proclisi nel *corpus* di prosa letteraria di primo Cinquecento, con 5 occorrenze su altrettanti esempi.

Considero ora i contesti descritti dalle prime tre classi, iniziando dalla terza, che include gli esempi in proposizione principale preceduta da una o più subordinate. I dati della mia ricerca hanno confermato chiaramente la situazione descritta nei contributi discussi nel primo capitolo: la proclisi con i modi finiti diversi dall'imperativo, infatti, è largamente più diffusa dell'enclisi già alla fine del Trecento, divenendo la norma nel

corso del Quattrocento, tanto che ho ritenuto superfluo indagare le occorrenze nei testi cinquecenteschi. Questa distribuzione, poi, è tale sia in area toscana che in altre aree linguistiche, tanto nella prosa letteraria quanto nei testi personali.

A proposito della terza classe, un aspetto sul quale ritengo utile soffermarsi è legato alla considerazione di Weinapple (1983b), secondo la quale avrebbe senso dimostrare che la terza classe rappresenta il punto debole attraverso cui si sfalda il sistema descritto dalla legge Tobler-Mussafia soltanto se l'enclisi avesse costituito la norma nei testi più antichi, premessa che non trova però conferme, a meno che non sia data evidenza dimostrativa agli esempi di Schiaffini (1926). Ora, se da un lato, è effettivamente vero che mancano in letteratura studi puntuali sulla questione nei testi più antichi, dall'altro, mi preme sottolineare che, al di là di quale fosse la situazione originaria, ossia al di là del fatto che nei testi più antichi l'enclisi rappresentasse la norma o alternasse con la proclisi, è evidente che ad un certo punto della storia linguistica dell'italiano questa situazione cambia radicalmente, con la proclisi che diventa la norma. Registrare questo fatto non significa, usando le parole di Weinapple (1983b), «sfondare una porta aperta», ma, anzi, significa individuare il punto di partenza del processo di estensione della proclisi che coinvolgerà poi anche le prime due classi descritte dalla legge Tobler-Mussafia.

E proprio in relazione a queste ultime, dalla discussione dei dati è emerso uno degli aspetti più significativi della mia ricerca, ossia la necessità di rivalutare i riferimenti diacronici dello sfaldamento della legge Tobler-Mussafia, perlomeno per quanto riguarda l'area toscana. La scelta di indagare la distribuzione dei pronomi atoni nel Quattrocento e nel primo Cinquecento è dipesa dal fatto che nella maggior parte dei contributi che ho discusso nel primo capitolo, è indicato proprio il Quattrocento come il secolo in cui comparirebbero i primi esempi di proclisi in principio di proposizione. Considero innanzitutto i testi di prosa letteraria di area toscana: a fine Trecento i casi enclitici rappresentano l'88% delle occorrenze totali, nel Quattrocento il 98% e nel primo Cinquecento il 96%; la situazione non cambia nei testi personali: 97% a fine Trecento e nel Quattrocento e 93% nel primo Cinquecento. I dati, insomma, mostrano con evidenza che, indipendentemente dalla tipologia testuale, l'enclisi in posizione iniziale di frase è un fenomeno ancora estremamente vitale.

Per quanto riguarda la situazione fuori dall'area toscana, il quadro risulta più complesso, e necessita di alcune precisazioni, prima fra tutte il fatto che non ci sono nel *corpus* testi risalenti alla fine del Trecento. A questo si aggiunge che l'estensione della proclisi registrata nella prosa letteraria del Quattrocento è legata in realtà a fattori di carattere retorico. In ogni caso, la maggior diffusione delle occorrenze proclitiche emerge sia dai testi personali della seconda metà del Quattrocento, in cui esse costituiscono il 53% del totale, sia in entrambe le tipologie testuali di primo Cinquecento, con gli esempi di proclisi che rappresentano il 45% nella prosa letteraria e il 53% nei testi personali.

Per la seconda classe, invece, la situazione appare più fluida anche in area toscana: l'enclisi rappresenta ancora la norma nella maggior parte dei testi del Quattrocento, mentre le *Lettere ai figli esuli* di Alessandra Macinghi Strozzi mostrano già una notevole

estensione della proclisi, estensione che diventa ancor più evidente nel primo Cinquecento, benché l'enclisi sia ancora resistente in alcuni testi, come le lettere di Camilla Pisana. Inoltre, a proposito delle occorrenze in questo contesto, ho mostrato come, in un sistema in cui la proclisi alterna con l'enclisi, questa alternanza venga spesso sfruttata per ottenere determinati effetti stilistici. Tra i testi personali di area toscana, poi, è emerso che il *Memoriale* di Portovenere costituisce un vero e proprio hapax, con una distribuzione di enclisi e proclisi assolutamente peculiare e per questo difficilmente inquadrabile.

Ora, conclusa la panoramica generale della distribuzione dei pronomi atoni con i modi finiti diversi dall'imperativo, considero una serie di altre questioni emerse in vario modo dalla mia ricerca. Innanzitutto, i dati relativi all'imperativo affermativo confermano quanto mostrato da Patota (1984): in posizione interna di frase, dove cioè non sussiste l'obbligo di enclisi, il tipo proclitico costituisce la norma a fine Trecento, per poi recedere nel corso del Quattro-Cinquecento. Nella mia ricerca, poi, tra i modi finiti diversi dall'imperativo, ho costantemente indagato la distribuzione dei pronomi atoni con le forme di congiuntivo esortativo, coinvolte nel corso del Cinquecento nel processo di stabilizzazione dell'enclisi nell'imperativo, come mostrato nella sezione 1.1.4. A questo proposito, le occorrenze in posizione interna di frase registrate nei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti sembrano dimostrare che il fenomeno sia già produttivo nel corso del Quattrocento: inoltre, benché la generale scarsità di occorrenze nel medesimo contesto negli altri testi non permetta un proficuo confronto, è comunque significativo il fatto che il congiuntivo esortativo non sia mai intaccato dall'estensione della proclisi nei contesti descritti dalla legge Tobler-Mussafia.

A questo punto considero i modi non finiti, rispetto ai quali ho indagato la distribuzione dei pronomi atoni con le forme precedute da negazione. Prima di delineare il quadro emerso dalla mia ricerca, mi preme avanzare una riflessione di carattere generale. Nella sezione 1.1.5 ho accennato al fatto che nei lavori presi in esame, il problema della distribuzione dei pronomi atoni con le forme non finite del verbo non trova spazio, e che la questione è risolta affermando che, come in italiano moderno, anche in italiano antico i pronomi atoni seguono sempre il verbo. Questo aspetto, però, merita una precisazione: la differenza tra italiano antico e moderno è generalmente indicata come un passaggio da un criterio legato alla posizione del verbo ad uno di carattere morfologico, ma questo riguarda soltanto i verbi di modo finito. Una distinzione di carattere morfologico, infatti, è presente già in italiano antico, anche questa legata al modo verbale, proprio perché con i modi non finiti l'enclisi è generalizzata anche in posizione interna di frase.

Fatta questa premessa, per quanto riguarda i modi non finiti negativi, il quadro che emerge dalla mia ricerca consente di giungere a considerazioni significative: dal punto di vista diacronico, l'estensione della proclisi in questo contesto è un fenomeno già largamente diffuso perlomeno a partire dalla seconda metà del Quattrocento; inoltre, a proposito delle osservazioni di Weinapple (1983b), dal mio spoglio emerge che la diffusione della proclisi con i modi non finiti negativi, benché sia un fenomeno soprattutto

toscano, coinvolge in maniera meno evidente anche altre aree linguistiche; infine, mi pare molto significativo il fatto che nel *Trecentonovelle*, su 19 casi proclitici, 18 siano in combinazione con un infinito: infatti, se la diffusione della proclisi con i modi non finiti negativi è il risultato di un procedimento analogico a partire dalle forme di imperativo negativo di seconda persona singolare, morfologicamente identiche all'infinito, è dunque attendibile che le prime occorrenze proclitiche siano proprio con l'infinito e non con il gerundio o il participio.

Infine, concludendo questa mia ricerca «mi resta solo di chiedere se alcuno prima di me abbia fatto le medesime osservazioni rispetto all'italiano. In tal caso mi devo rassegnare a sentirmi dire: *Sapevamcelo* (che, per finire come s'è cominciato, ci rappresenta l'antica enclisi in luogo del *Ce lo sapevamo* moderno)» (Mussafia (1886)).

Bibliografia

Opere spogliate integralmente

- Alberti, Leon Battista (1994). *I libri della famiglia*. A cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti. Torino: Einaudi.
- Bianchini, Angela, cur. (1987). *Tempo di affetti e di mercanti, Alessandra Macinghi Strozzi*. Milano: Garzanti.
- Firenzuola, Agnolo (1977). «Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso». In: *Opere di Agnolo Firenzuola*. A cura di Delmo Maestri. Torino: Utet.
- Manetti, Antonio (2015). *La novella del grasso legnaiuolo*. A cura di Salvatore Grassia e Salvatore Nigro. Milano: BUR.
- Romano, Angelo, cur. (1990). *Lettere di cortigiane del Rinascimento*. Roma: Salerno Editrice.
- Sacchetti, Franco (2004). *Il trecentonovelle*. A cura di Davide Puccini. Torino: Utet.
- (2007). «Lettere». In: *Il libro delle rime, La battaglia delle belle donne: con le lettere, Franco Sacchetti*. A cura di Davide Puccini. Torino: Utet.

Riferimenti bibliografici

- Adams, Marianne (1987). «From Old French to the theory of pro-drop». In: *Natural Language & Linguistic Theory* 5,1, pp. 1–32.
- Ageno, Franca Brambilla (1964). *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*. Milano & Napoli: R. Ricciardi.
- Andorno, Cecilia (2003). *La grammatica italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Angster, Marco (2017). «Prospettive di sviluppo del corpus MIDIA e degli studi su MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 63–74.
- Antinucci, Francesco e Angela Marcantonio (1980). «I meccanismi del mutamento diacronico: il cambiamento d'ordine dei pronomi clitici in italiano». In: *Rivista di Grammatica Generativa* 5, pp. 3–50.
- Beccaria, Gian Luigi (1964). *Ritmo e melodia nella prosa italiana*. Firenze: Olschki.
- Beltrami, Pietro G. (1996). *Gli strumenti della poesia*. Bologna: Il Mulino.
- Benacchio, Rosanna e Lorenzo Renzi (1987). *Clitici slavi e romanzi*. Padova: Clesp.

- Benincà, Paola (1984). «Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali». In: *Quaderni patavini di linguistica* 4.3.
- (1994). *La variazione sintattica: Studi di dialettologia romanza*. Il Mulino.
- (1995). «Complement clitics in medieval Romance: the Tobler-Mussafia law». In: *Clause structure and language change*. Oxford: Oxford University Press, pp. 325–344.
- (2001). «The position of Topic and Focus in the left periphery». In: *Current Studies in Italian Syntax: essays Offered to Lorenzo Renzi*. A cura di G. Cinque e G. Salvi. Amsterdam: Elsevier, pp. 39–64.
- (2006). «A detailed map of the left periphery of medieval Romance». In: *Crosslinguistic research in syntax and semantics: Negation, tense and clausal architecture*. A cura di R. Zanuttini et al. Washington: Georgetown University Press, pp. 53–86.
- (2010). «L'ordine delle parole e la struttura della frase, par. 1». In: *Grammatica dell'italiano antico*. A cura di L. Renzi e G. Salvi. Vol. I. Bologna: Il Mulino, pp. 27–59.
- Benincà, Paola e Guglielmo Cinque (1993). «Su alcune differenze fra enclisi e proclisi». In: *Omaggio a Gianfranco Folena*. Padova: Editoriale Programma, pp. 2313–2326.
- Benincà, Paola e Cecilia Poletto (2004). «Topic, focus, and V2». In: *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*. A cura di L. Rizzi. Vol. 2. Oxford & New York: Oxford University Press, pp. 52–75.
- Berretta, Monica (1986). «Struttura informativa e sintassi dei pronomi atoni: condizioni che favoriscono la 'risalita'». In: *Tema-remà in italiano/Theme-Rheme in Italian*. A cura di H. Stammerjohann. Tübingen: Narr, pp. 71–83.
- Blasco Ferrer, Edoardo (1995). *La lingua nel tempo*. Cagliari: CUEC Editrice.
- Buonmattei, Benedetto (1807). *Della lingua toscana*. 2 voll. Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Cappi, Davide e Paolo Pellegrini (2019). *Prolegomena a una nuova edizione del Trecentonovelle di Franco Sacchetti*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cardinaletti, Anna e Giuliana Giusti (1996). *Problemi di sintassi tedesca*. Padova: Unipress.
- Cardinaletti, Anna e Michal Starke (1999). «The typology of structural deficiency: a case study of the three classes of pronouns». In: *Clitics in the languages of Europe*. A cura di H. van Riemsdijk. Berlino: De Gruyter Mouton, pp. 145–233.
- Chiappelli, Fredi (1953). «Note sull'imperativo «tragico» italiano». In: *Lingua nostra* XIV, pp. 1–8.
- (1969). *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*. Vol. 30. F. Le Monnier.
- Chomsky, Noam (1981). *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- Cimaglia, Riccardo (2017). «La costituzione del corpus MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 53–62.
- Colella, Gianluca (2010). *Costrutti condizionali in italiano antico*. RoFma: Aracne.

- Colombo, Michele (2018). «Una precisazione a proposito della legge Tobler-Mussafia e dei pronomi clitici soggetto». In: *Zeitschrift für romanische Philologie* CXXXIV, pp. 197–218.
- Contini, Gianfranco (1970). *Letteratura italiana delle origini*. Firenze: Sansoni.
- (1976). *Letteratura italiana del Quattrocento*. Firenze: Sansoni.
- D'Achille, Paolo (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Vol. 4. Bonacci.
- Dardano, Maurizio (1992). *Studi sulla prosa antica*. Napoli: Morano Editore.
- (2012). *Sintassi dell'italiano antico: La prosa del Duecento e del Trecento*. Roma: Carocci.
- Dati, Gregorio (1869). *Il libro segreto di Gregorio Dati*. A cura di Carlo Gargioli. Bologna: G. Romagnoli.
- Datini, Francesco (1990). *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita: 1385-1410*. A cura di Elena Cecchi. Prato: Società Pratese di Storia Patria.
- De Dardel, Robert e Ans de Kok (1996). *La position des pronoms régimes atones (personnels et adverbiaux) en protoroman: avec une considération spéciale de ses prolongements en français*. Genève: Librairie Droz.
- De Robertis, Domenico e Giuliano Tanturli (1976). *Vita di Filippo Brunelleschi: prece-
duta da La novella del Grasso - A. Manetti*. Vol. 2. Milano: Il polifilo.
- Den Besten, Hans (1983). «On the interaction of root transformations and lexical deletive rules». In: *On the formal syntax of the Westgermania*, pp. 47–131.
- Durante, Marcello (1981). *Dal latino all'italiano moderno: saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.
- Egerland, Verner (2003). «Sull'omissione del pronome clitico oggetto in italiano antico». In: *Verbum* 4.2, pp. 349–366.
- Egerland, Verner e Anna Cardinaletti (2010). «I pronomi personali e riflessivi». In: *Grammatica dell'italiano antico*. A cura di L. Renzi e G. Salvi. Vol. I. Bologna: Il Mulino, pp. 401–468.
- Fatini, Giuseppe (1956). «Per un'edizione critica delle opere di Agnolo Firenzuola». In: *Studi di filologia italiana* XIV, pp. 21–175.
- Ferrai, Luigi Alberto, cur. (1884). *Lettere di cortigiane del secolo XVI*. Firenze: Libreria Dante.
- Fesenmeier, Ludwig (2003). *L'ordine dei costituenti in toscano antico*. Padova: Unipress.
- Folena, Gianfranco (1952). *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di I. Sannazaro*. Firenze: Olschki.
- Fontana, Josep M. (1993). «Phrase Structure and the Syntax of Clitics in the History of Spanish». Tesi di dottorato. University of Pennsylvania.
- Formentin, Vittorio (2007). *Poesia italiana delle origini*. Roma: Carocci.
- Giacalone Ramat, Anna (1990). «Clitici latini e romanzi». In: *Dimensioni della linguistica*. A cura di E. Conte et al. Milano: Angeli, pp. 11–30.

- Giovine, Sara (2018). «Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso». In: *Ticontrè. Teoria Testo Traduzione* 9, 305–324.
- Graffi, Giorgio (1994). *Sintassi*. Bologna: Il Mulino.
- Grayson, Cecil, cur. (1960). *Leon Battista Alberti, Opere volgari*. Vol. 1. Bari: Laterza.
- Guasti, Cesare (1877). *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli pubblicate da Cesare Guasti*. Firenze: G.C. Sansoni.
- (1972). *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli pubblicate da Cesare Guasti*. Ristampa anastatica. Firenze: Licosa Reprints.
- Hopkins, Sienna (2016). «Female Biographies in Renaissance and Post-Tridentine Italy». Tesi di dottorato. Los Angeles: University of California.
- Iacobini, Claudio, Aurelio De Rosa e Giovanna Schirato (2017). «Criteri e strategie di classificazione morfo-sintattica dei testi del corpus MIDIA». In: *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, pp. 33–52.
- Kuchenbrandt, Imme (2016). «Prosody and object clitic placement: A comparison of Old and Modern Spanish». In: *Lingua* 181, pp. 81–98.
- Ledgeway, Adam (2008). «Satisfying V2 in early Romance: Merge vs. Move». In: *Journal of Linguistics* 44.2, pp. 437–470.
- (2017). «Late Latin Verb Second: The Sentential Word Order of the “Itinerarium Egeriae”». In: *Catalan Journal of Linguistics* 16, pp. 163–216.
- Lerch, Eugen (1934). *Historische französische Syntax*. Vol. 3: Modalität. Leipzig: Reissland.
- Loporcaro, Michele (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Luraghi, Silvia (1990). «Osservazione sulla Legge di Wackernagel e la posizione del verbo nelle lingue indoeuropee». In: *Dimensioni della linguistica*. A cura di E. Conte et al, pp. 31–60.
- (2013). «Clitics». In: *The Bloomsbury companion to syntax*. A cura di C. Parodi e S. Luraghi. London: Bloomsbury, pp. 165–193.
- Manzini, Maria Rita e Leonardo Maria Savoia (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Vol. 3. Bologna: Edizioni dell’Orso.
- Marazzini, Claudio (2009). *L’ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*. Il Mulino.
- Marcantonio, Angela (1976). «Un aspetto dell’ordine delle parole nell’italiano del due-trecento». In: *Rivista di Grammatica Generativa* 1.2, pp. 57–77.
- (1980). «Alcune considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia». In: *Problemi di analisi linguistica*. A cura di P. Berrettoni. Roma: Cadmo, pp. 145–166.
- Melander, Johan (1938). «La date du passage de le me à me le en français». In: *Studia Neophilologica* 11.1-2, pp. 101–114.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1897). «Zur Stellung der tonlosen Objektspronomina.» In: *Zeitschrift für romanische Philologie* XXI, pp. 313–334.
- Migliorini, Bruno (2001). *Storia della lingua italiana. V edizione*. Milano: Bompiani.

- Milic, Louis T. (1971). «Rhetorical Choice and Stylistic Option: The Conscious and the Unconscious Poles». In: *Literary Style: A Symposium*. A cura di Seymour Chatman. London e New York: Oxford University Press, pp. 71–88.
- Montgomery, Thomas (1964). «Review of Weak-Pronoun Position in the Early Romance Languages, by H. Ramsden». In: *Language* 40.2, pp. 275–282.
- Mura Porcu, Anna (1977). «La legge di Tobler-Mussafia nel Decameron». In: *Lingua e Stile Bologna* XII.2, pp. 229–246.
- Mussafia, Adolfo (1886). «Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli». In: *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U.A. Cenello*. Firenze, pp. 251–261.
- (1898). «Enclisi o proclisi del pronome personali atono quai oggetto». In: *Romania* 27.105, pp. 145–146.
- Orlando, Filippo e Giuseppe Baccini, cur. (1892). *Cortigiane del secolo XVI. Lettere-Curiosità-Notizie-Aneddoti, etc.* Firenze: Il "Giornale di Erudizione" Editore.
- Palermo, Massimo (1997). *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*. Vol. 540. Roma: Bulzoni.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1907). «L'edizione critica delle opere di Dante». In: *Bullettino della Società Dantesca Italiana. Rassegna critica degli studi danteschi* XIV, f.2, Firenze, pp. 81–97.
- Parry, Mair M. (1992). «Innovazione e conservazione nell'entroterra savonese: appunti di morfosintassi valbormidese». In: *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*. A cura di L. Massobrio e Petracco Sicardi G. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 49–72.
- Patota, Giuseppe (1984). «Ricerche sull'imperativo con pronome atono». In: *Studi linguistici italiani* X, pp. 173–246.
- (1999). *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*. Vol. 570. Roma: Bulzoni.
- Pellegrini, Paolo (2016). «Franco Sacchetti e la lingua del Trecentonovelle: a proposito del testo base». In: *Studi linguistici italiani* XLII, pp. 220–240.
- Poggiogalli, Danilo (1999). *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*. Vol. 9. Firenze: Accademia della Crusca.
- Poletto, Cecilia (2005). «Si and e as CP expletives in Old Italian». In: *Grammaticalization and Parametric Variation*. A cura di M. L. Hernanz et al. Oxford & New York: Oxford University Press, pp. 206–235.
- (2013). «On V2 types». In: *The Bloomsbury companion to syntax*. A cura di C. Parodi e S. Luraghi. London: Bloomsbury, pp. 154–164.
- (2014). *Word order in old Italian*. Oxford University Press.
- Ramsden, Herbert (1963). *Weak-pronoun position in the early Romance languages*. Vol. 14. Manchester University Press.
- Renzi, Lorenzo (2008). *Le piccole strutture: Linguistica, poetica, letteratura*. Bologna: Il Mulino.

- Renzi, Lorenzo, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, cur. (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*. 2 voll. Bologna: Il Mulino.
- Righi, Federico (2013). «Corpo della frase e periferia sinistra nella frase toscana antica». In: *Verbum Analecta Neolatina* XIII.2, pp. 383–422.
- (2014). «Tra v2 e pseudo-v2: l'italiano antico e il cimbro (1600-1850)». Tesi di dottorato. Università degli Studi di Verona.
- Rizzi, Luigi (1997). «The fine structure of the left periphery». In: *Elements of Grammar. Handbook of Generative Syntax*. A cura di L. Haegeman. Dordrecht: Kluwer, pp. 281–337.
- Rodríguez-Mesa, Francisco José (2020). «La Gynevera de le clare donne di Giovanni Sabadino degli Arienti: un primo approccio». In: *Revista de la Sociedad Española de Italianistas* 14, pp. 27–34.
- Rohlf, Gerhard (1966-69). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.
- Rollo, Antonio (1993). «Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia». In: *Studi di grammatica italiana* XV, pp. 5–33.
- Russo, Luigi (1956). «Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi». In: *Belfagor* 11.5, pp. 489–504.
- Sacchetti, Franco (1938). «Lettere». In: *La battaglia delle belle donne, le lettere, le sposizioni dei Vangeli*. A cura di Alberto Chiari. Bari: Laterza.
- (1996). *Il trecentonovelle*. A cura di Valerio Marucci. Roma: Salerno Editrice.
- (2014). *Le trecento novelle*. A cura di Michelangelo Zaccarello. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Salvi, Giampaolo (1991b). «Difesa e illustrazione della legge di Wackernagel applicata alle lingue romanze antiche: la posizione delle forme pronominali clitiche». In: *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*. A cura di Laura Vanelli e Alberto Zamboni. Padova: Unipress, pp. 439–462.
- (1993a). «Ordine delle parole e struttura della frase nelle lingue romanze antiche». In: *Grammatikographie der romanischen Sprachen*. A cura di Christian Schmitt. Bonn: Romanistischer Verlag, pp. 455–477.
- (2014). *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*. Tübingen: Niemeyer.
- Salvi, Giampaolo e Lorenzo Renzi, cur. (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. 2 voll. Bologna: Il Mulino.
- Salviati, Lionardo (1810). *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*. Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Schiaffini, Alfredo (1926). «Sulla legge Tobler-Mussafia». In: *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*. Lausoni, GC, pp. 275–283.
- Serianni, Luca (2009). *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*. Roma: Carocci.
- Sorrento, Luigi (1950). «L'enclisi italiana nella sua genesi e nei suoi sviluppi». In: *Sintassi Romanza. Ricerche e prospettive*, pp. 139–201.

- Tekavčić, Pavao (1972). *Grammatica storica dell'italiano*. 3 voll. Bologna: Il Mulino.
- Telve, Stefano (2000). *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*. Vol. 603. Bulzoni.
- Tomaselli, Alessandra (2003). *Introduzione alla sintassi del tedesco*. Bari: B.A. Graphis.
- Tomasin, Lorenzo (2019). *Il caos e l'ordine : le lingue romanze nella storia della cultura europea*. Torino: Einaudi.
- Ulleland, Magnus (1960). «Alcune osservazioni sulla legge «Tobler-Mussafia»». In: *Studia neophilologica* XXXII.1, pp. 53–79.
- Venier, Federica (2002). *La presentatività: sulle tracce di una nozione*. Ed. dell'Orso.
- Vikner, Sten (1995). *Verb movement and expletive subjects in the Germanic languages*. New York & Oxford: Oxford University Press.
- Wackernagel, Jacob (1892). «Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung.» In: *Indogermanische Forschungen* 1, pp. 333–436.
- Wanner, Dieter (1987). *The Development of Romance clitic pronouns: From Latin to Old Romance*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- (1996). «Second position clitics in Medieval Romance». In: *Approaching second. Second position clitics and related phenomena*. A cura di A. L. Halpern e A. M. Zwicky. CSLI Publications.
- Weinapple, Fiorenza (1983a). «Boccaccio in Bembo». In: *Lingua e stile* XVIII.2, pp. 271–279.
- (1983b). «La clisi nel linguaggio comico del Cinquecento». In: *Studi di Grammatica Italiana* XII, pp. 5–106.
- (1984). «Evolution and Revolution of Clitic Pronouns: A New Approach to an Old Question». In: *Rivista di Studi Italiani* 2, pp. 81–91.
- (1996). *Il filo di Arianna: la clisi attraverso il linguaggio di Pulci, Boiardo e Ariosto*. Vol. 508. Bulzoni.
- Whitfield, John Humphreys (1964). «In margine alla legge Tobler-Mussafia: La proclisi della negativa». In: *Le parole e le idee* VI, pp. 61–71.
- Wolfe, Sam (2018). *Verb second in medieval Romance*. Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics. Oxford: Oxford University Press.
- Zaccarello, Michelangelo (2004). «Un nuovo testimone del "Trecentonovelle" di Franco Sacchetti (Oxford, Wadham College, ms. a.21.24)». In: *Storia della Lingua e Filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*. A cura di Michelangelo Zaccarello e Lorenzo Tomasin. Firenze: Edizioni del Galluzzo-Fondazione "E. Franceschini", pp. 177–217.
- (2008a). «Un nuovo testimone del "Trecentonovelle" di Franco Sacchetti (Oxford, Wadham College, ms. a.21.24)». In: *"Reperta". Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*. Verona: Fiorini, pp. 105–147.
- (2008b). «Tracce di una tradizione non borghiniana del "Trecentonovelle"». In: *"Reperta". Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*. Verona: Fiorini, pp. 149–182.

- (2017). «Beyond Borghini: The Oxford Manuscript of Sacchetti's novelle and their New Critical Edition». In: *Cultural Reception, Translation and Trasformation from Medieval to Modern Italy. Essays in Honour of Martin McLaughlin*. A cura di G. Bonsaver et al. Cambridge: Modern humanities Research association, pp. 40–51.

